



RE-HAB

LA MONTAGNA RIABILITATIVA
SCENARI DI RECUPERO PER LA BORGATA QUERIO

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile
A.A. 2019/2020



Tesi di Laurea Magistrale

RE-HAB

LA MONTAGNA RIABILITATIVA

SCENARI DI RECUPERO PER LA BORGATA QUERIO

Relatori:

Roberto Dini / PoliTO

Pier Carlo Battain / UniMI

Davide Del Curto / PoliMI

Candidati:

Alessia Craveri

Cristian Dallere

ABSTRACT / IT

Questo progetto di tesi si può collocare all'interno di un contesto di studio, analisi ed elaborazione di programmi per il recupero di territori marginali, quei luoghi che, distanziati dalle realtà urbane, possiedono delle importanti risorse che costituiscono opportunità di sviluppo locale. Nello specifico il tema di studio è la borgata Querio (Ingria, TO), luogo abbandonato dagli anni Sessanta del Novecento, che oggi può costituire un riscatto per un territorio che necessita valorizzazione.

Il lavoro presentato non costituisce solamente un esercizio progettuale bensì si pone l'obiettivo di definire un processo di rigenerazione che in qualche modo possa rappresentare un modello di sviluppo locale, e non solo, basato su esigenze concrete scaturite da un articolato processo composto da differenti fasi.

In un primo momento sono stati affrontati studi aventi l'obiettivo di conoscere i luoghi, la loro storia, la cultura e il patrimonio, componenti che rappresentano risorse fondamentali per lo sviluppo di un'identità territoriale. Costruzione è la parola chiave che può esplicitare la seconda fase, la costruzione di una rete di contatti che ha permesso di identificare la chiave di sviluppo del borgo: l'inclusione sociale attraverso l'utilizzo della montagna come uno scenario riabilitativo in grado di generare welfare. La terza fase si è sviluppata attraverso la conoscenza dei temi legati ai processi riabilitativi per poi giungere all'ultima fase che si è concretizzata con la definizione di un progetto architettonico a diverse scale mirato a dimostrare che i territori morfologicamente complessi possono essere adattati per la definizione di spazi inclusivi e terapeutici.

ABSTRACT / EN

This thesis project can be placed within a context of study, analysis and development of programs for the regeneration of marginal territories, which are places, separated from urban realities, that contain important resources that constitute opportunities for local development. Specifically, the subject of study is the Querio village (Ingria, TO), an abandoned place since the 1960s, which today can represent a redemption for a territory that needs enhancement.

The presented work is not only a design exercise but also aims to define a regeneration process that can represent a model of local and territorial development, based on real needs obtained from a specific process made up of different phases .

At first, the study was undertaken with the aim of knowing places, history, culture and heritage, all components that represent fundamental resources for the development of a territorial identity. Construction is the key word that can summarises the second phase, it means the construction of a network of contacts that allowed us to identify the key for the development of Querio village: the social inclusion through the use of mountains as a rehabilitation scenario capable to generate welfare. The third phase was developed through the knowledge of the themes related to the rehabilitation processes and then reached the last phase which resulted in the definition of an architectural project at different scales aimed at demonstrating that morphologically complex territories can be adapted for the definition of inclusive and therapeutic spaces.

INDICE

	PREMESSA	14
01	LE VALLI ORCO E SOANA	18
	Inquadramento territoriale	24
	Morfologia	27
	Paesaggio	34
	Parco Nazionale del Gran Paradiso	42
	Viabilità	48
	Strutture insediative delle valli	52
	Cultura	56
	Inquadramento socio-economico	60
	Demografia	62
	Economia	66
Turismo	74	
02	IL VALLONE DEL VERDASSA E LA BORGATA QUERIO	80
	Caratteristiche paesaggistiche ed ambientali	84
	Contesto storico	98
	Principi insediativi	104
	La storia del borgo degli arrotini	128
	Assetto proprietario	140
	Caratteristiche architettoniche	146
	Analisi sul costruito	160

03	SCENARI DI RECUPERO E FASI DI SVILUPPO	172
	Territori marginali e distanze	176
	La costruzione della rete	186
	Strategie di recupero e definizione degli spazi per l'inclusione sociale	192

04	DISABILITÀ RIABILITAZIONE ACCESSIBILITÀ	200
	ICF e il concetto di disabilità	206
	Il concetto di riabilitazione nel mondo	212
	Il concetto di riabilitazione in italia	223
	L'interazione dinamica tra persona, occupazione e ambiente	233
	Creare spazi che incentivano la partecipazione, un riferimento alla letteratura internazionale	248
	Italia e barriere architettoniche	255
	Oltre la disabilità	266
	Scenari di accessibilità per la borgata Querio	269

05	IL PROGETTO	290
	Rilievo architettonico	302
	Riferimenti progettuali	330
	Concept di progetto e strategie d'intervento	358
	Sistema costruttivo	390
	Progettazione di spazi inclusivi	406
	CONCLUSIONI	436
	BIBLIOGRAFIA	440
	RINGRAZIAMENTI	456

PREMESSA

Alla base del lavoro svolto vi è la definizione di un progetto di rigenerazione per la borgata Querio, nucleo insediativo abbandonato dagli anni Sessanta del Novecento e sito all'interno del comune di Ingria (TO) in Val Verdassa, diramazione della Valle Soana.

Il progetto di recupero del borgo si può collocare in un contesto di definizione di politiche per la generazione di nuove forme di abitabilità nei territori con un alto grado di perifericità. Allo stesso tempo, tutto ciò che riguarda la progettualità di aree interne porta con sé i temi legati alla formazione di nuove economie che contribuiscono allo sviluppo locale. Nello specifico il punto cardine per lo sviluppo del borgo è stato individuato nell'inclusione sociale, cercando di pensare all'ambiente alpino come un potente mezzo riabilitativo che induce benessere alle persone. La concretizzazione di questo scenario si manifesta con le attività di Montagnaterapia, un'iniziativa promossa dal Club Alpino Italiano che lavora con soggetti aventi differenti problematiche (cognitive, psicologiche, sensoriali e motorie) mirando alla produzione di welfare per tali utenti.

Le scelte del caso studio e dei temi di forte connotazione sociale nascono dalla presenza di reali interessi nel ripensamento di un progetto di recupero per il borgo da parte di differenti figure, in prima battuta le amministrazioni locali e successivamente il CAI, coinvolto in un secondo momento, con l'associazione torinese denominata "La Montagna che Aiuta".

La pandemia Covid-19, oltre alle innumerevoli conseguenze che sta continuando a portare, ha intaccato considerevolmente le parti più fragili della nostra società accelerando, in alcuni casi, i processi di marginalizzazione sociale che toccano persone con differenti problematiche. Per contrastare questo fenomeno è opportuno pensare di diffondere e promuovere attività fortemente inclusive che necessitano, allo stesso tempo, di spazi adeguati che incentivano la partecipazione degli utenti sviluppando una concezione comunitaria che porta inevitabilmente alla generazione di welfare.

Gli obiettivi del lavoro di tesi sono dunque legati alla dimostrazione che in un contesto alpino, con caratteristiche morfologiche ed ambientali non troppo mirate all'inclusione, è possibile superare il paradigma della montagna inaccessibile favorendo politiche per l'inclusione e per l'adattabilità degli spazi esterni ed interni.

Il progetto di tesi, dal punto di vista metodologico, è stato portato avanti affrontando diverse fasi. In prima battuta, la conoscenza dei luoghi e delle risorse per lo sviluppo territoriale. In un secondo momento si è parlato di costruzione intesa come la definizione di una solida rete di contatti che ha rappresentato una committenza per l'individuazione di esigenze specifiche e la formulazione di strategie. Il terzo step si è concretizzato con un'importante fase di ricerca, mirata allo studio dei processi riabilitativi per la generazione di welfare in un ambiente incontaminato come la montagna. Infine è stata portata avanti la fase progettuale per esplorare a diverse scale i caratteri di una progettazione inclusiva.

Grazie a questo interessante approccio è stato possibile formulare delle linee guida che, ambiziosamente, potranno rappresentare un modello d'intervento per il recupero e la rigenerazione di territori marginali attraverso una forte connotazione di tipo sociale.

”

*Le montagne sono le grandi cattedrali della
terra, con i loro portali di roccia,
i mosaici di nubi, i cori dei torrenti,
gli altari di neve,
le volte di porpora scintillanti di stelle*

”

John Ruskin

01

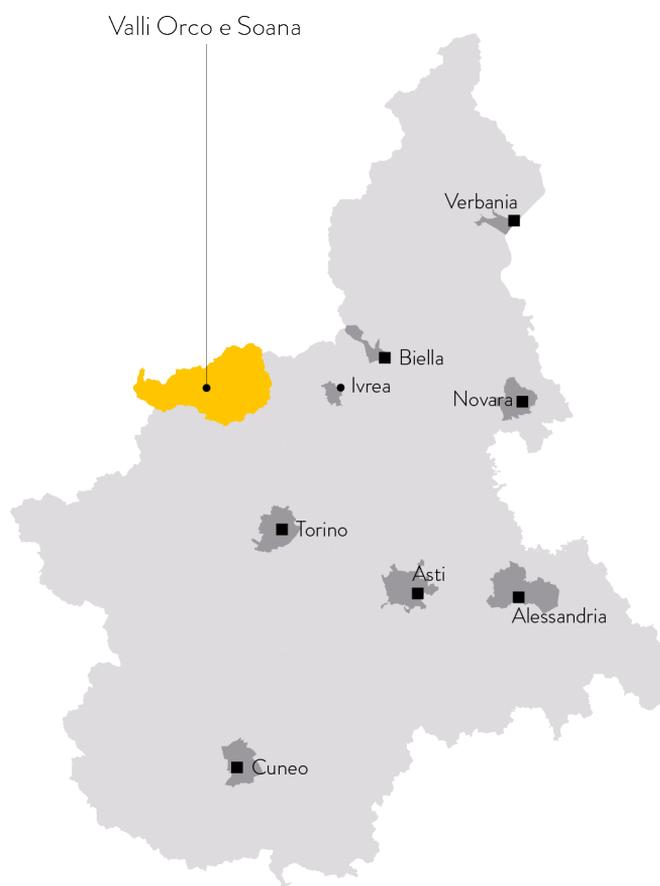
LE VALLI
ORCO E SOANA











Contestualizzazione delle Valli Orco e Soana
all'interno del territorio piemontese

Nelle pagine precedenti / Le Valli Orco e Soana salendo alla Quinzeina
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

Nelle pagine precedenti / Localizzazione delle Valli Orco e Soana
all'interno dell'arco alpino

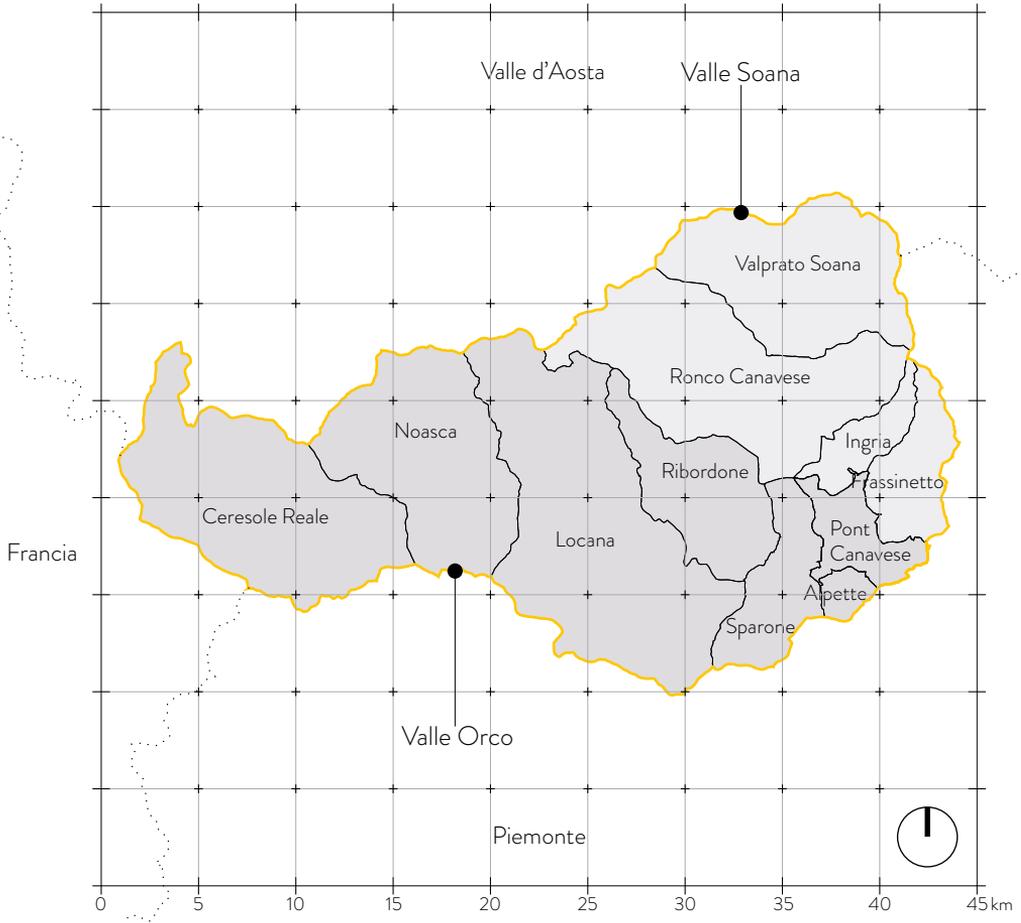
Inquadramento territoriale

Le Valli Orco e Soana rappresentano quella porzione di territorio delle Alpi Graie che si sviluppa nella parte nordoccidentale del territorio piemontese al confine con la Valle d'Aosta e con la Francia.

La Valle confina a nord con il territorio valdostano, a est con la Val Chiusella e la Valle Sacra, a sud-est con l'Alto Canavese, a sud con la Valle del Tesso e la Val Grande di Lanzo ed a ovest con il territorio francese, più precisamente con le Valli d'Isère e d'Arc.

L'estensione superficiale totale della valle è di 617 km² e si sviluppa lungo il corso del fiume Orco e del suo affluente Soana, situata geograficamente tra i bacini della Stura di Lanzo e della Dora Baltea, in un territorio completamente montuoso.

Il territorio vallivo dell'Orco comprende i comuni di Alpette, Ceresole Reale, Locana, Noasca, Pont Canavese, Ribordone e Sparone mentre la limitrofa Valle Soana si compone dei comuni di Frassinetto, Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana.



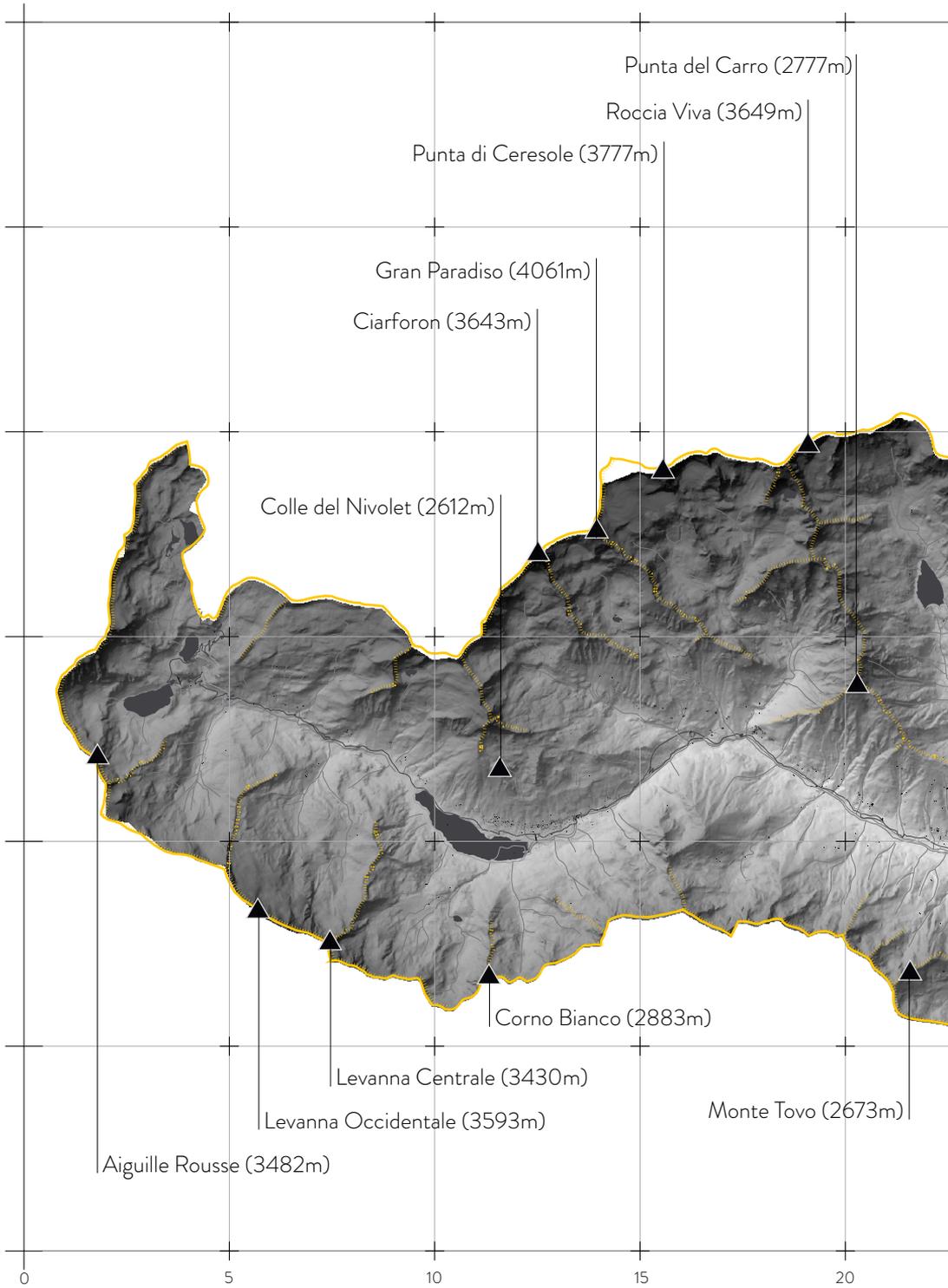
Le Valli Orco e Soana e i comuni

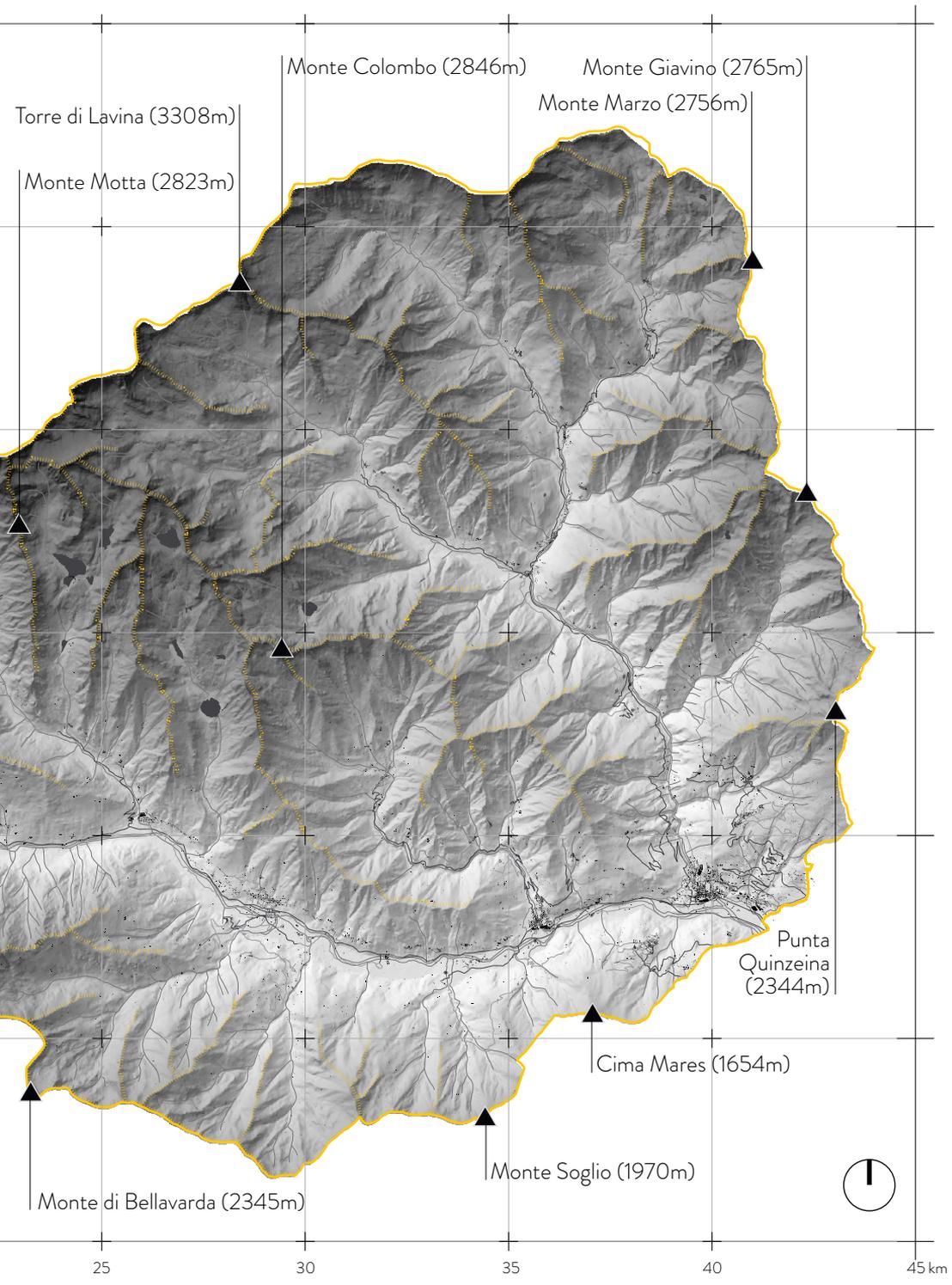
Morfologia

Comunemente le Valli Orco e Soana vengono trattate come un unico territorio, bensì queste possiedono caratteri morfologici ben differenti che in alcuni casi determinano una notevole diversità di paesaggio legate sia a componenti naturalistiche sia a componenti legate al patrimonio architettonico esistente.

Con un'estensione che va da est a ovest la Valle Orco, si sviluppa a partire dal territorio di Pont Canavese ed è attraversata dall'omonimo fiume che la percorre per una lunghezza di 47 km. Quest'ultimo con sorgente alla Punta Basei (3338 m) giunge fino al comune pontese, raccogliendo fino a valle le acque di numerosi affluenti che si distinguono tra quelli che scendono dalla destra orografica, più brevi, e quelli che arrivano dalla sinistra orografica, ben più lunghi in relazione alla lunghezza dei valloni laterali, tutti facenti parte del territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Quasi perpendicolarmente alla Valle Orco si estende da nord a sud la Valle Soana, di origine glaciale. Si presenta come una valle stretta e ripida e l'omonimo torrente che la percorre si sviluppa per una lunghezza di 25 km. La Valle Soana a sua volta, nella parte terminale, si divide in tre diramazioni principali: sul versante occidentale, a Ronco, inizia il Vallone di Forzo da cui svetta la Torre di Lavina; sul versante orientale da una parte, a Valprato, si trova la valle di Campiglia, dall'altra, infine, si sviluppa la valle di Piamprato.





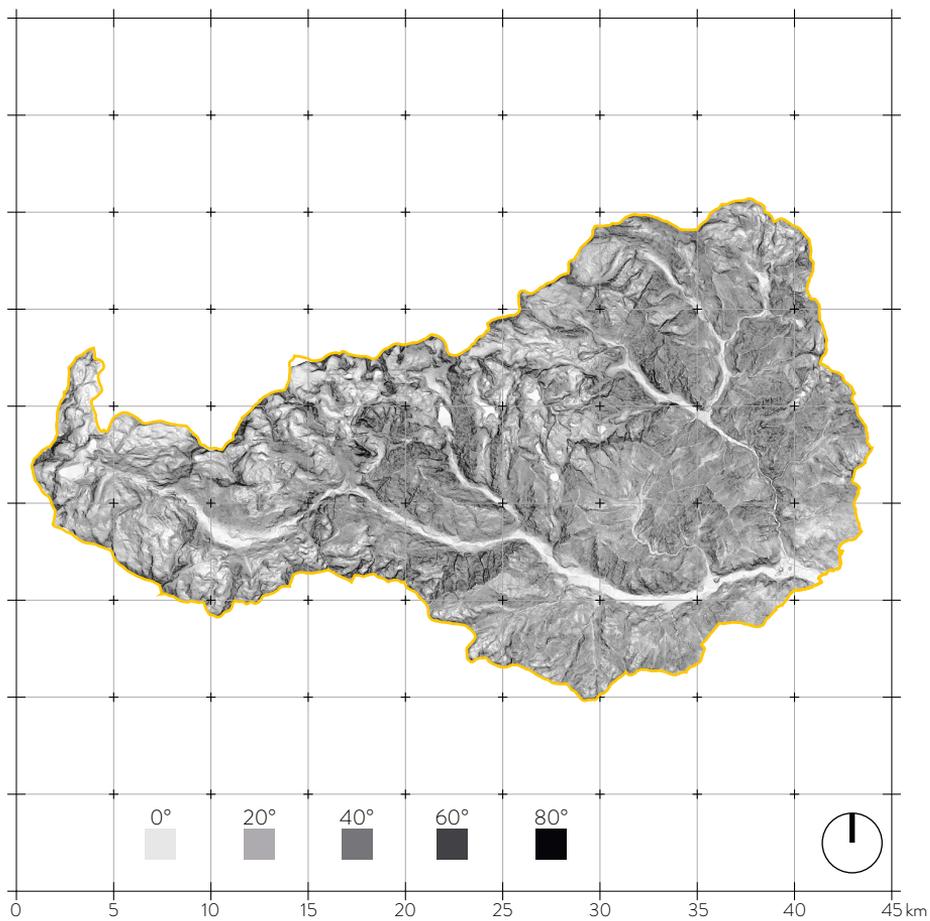
Morfologicamente le valli fino al comune di Noasca non presentano un eccessivo dislivello, si affrontano 500 metri in circa 25km di sviluppo lineare, ma da Noasca a Ceresole Reale, lo stesso dislivello si sviluppa in poco più di 8 km.

Il territorio delle valli Orco e Soana si sviluppa altimetricamente su quote comprese tra i 425 mslm, rilevati sul comune d'inizio valle di Pont Canavese, e i 4026 mslm all'interno del comune di Noasca.

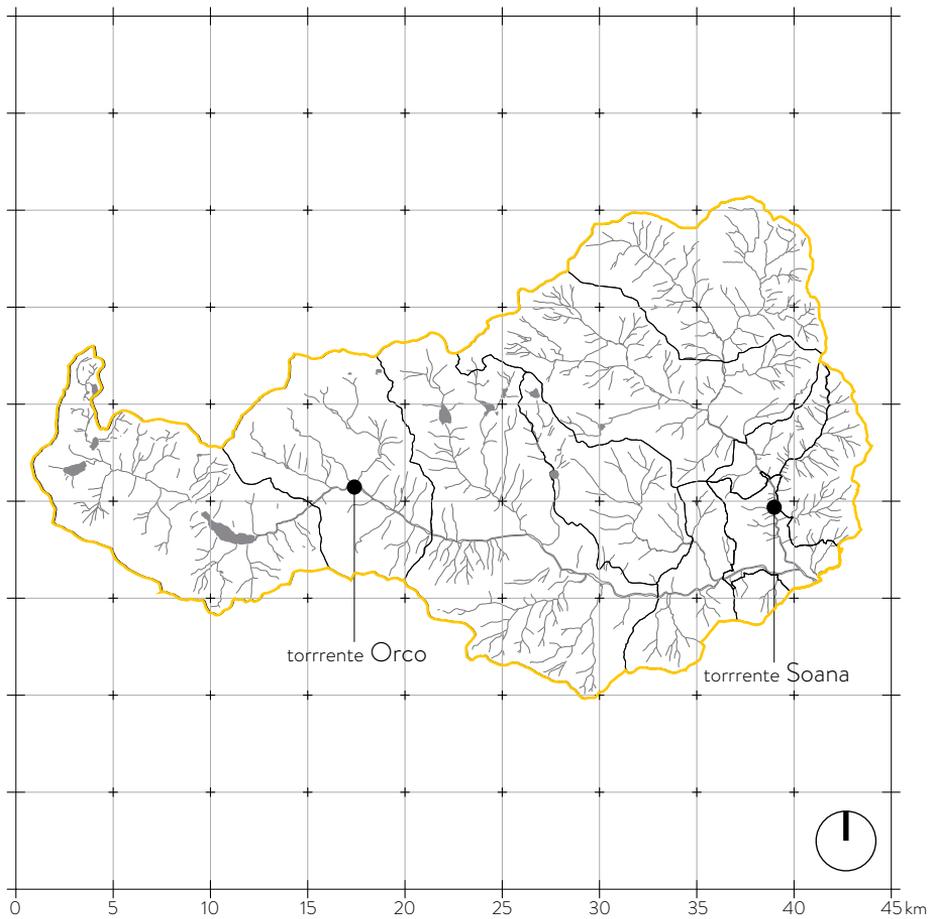
Parlando delle caratteristiche geografiche di cui vantano le valli ci si imbatte nel tema delle vette. Le Valli Orco e Soana si estendono sulla parte meridionale del Massiccio del Gran Paradiso, l'unica cima completamente in territorio nazionale che supera i 4000 metri di altitudine.

La porzione alpina canavesana si sviluppa lungo due catene alpine: una si sviluppa in direzione sud-ovest toccando il Tresenta (3609 m), il Ciarforon (3640 m) e Punta Fourà (3411 m), arrivando in territorio ceresolino estendendosi fino al confine francese con la Punta Tsanteleina (3601 m); la seconda, invece, si sviluppa verso est attraversando la Roccia Viva (3650 m), la Torre di San Pietro (3692 m), la Torre di Lavina (3308 m) terminando sulla Rosa dei Banchi (3164 m).

Morfologicamente parlando il versante meridionale del Gran Paradiso si presenta ripido e scosceso demarcato dalla presenza di profondi e corti valloni come quello del Roc a Noasca che si incunea ai piedi della cima canavesana più elevata, il torrione del Roc (4026 mslm).



Analisi morfologica delle pendenze



Rete idrografica

Osservando più a valle si può facilmente comprendere come l'intero territorio vallivo sia disseminato da numerosi e brevi torrenti, tutti affluenti dell'Orco e del Soana. L'origine glaciale delle valli oggetto di studio si denota ancora oggi grazie alla presenza di masse glaciali ad alta quota, di cui è opportuno citare il Noaschetta, situato sulla cima dell'omonimo vallone e quello del Teleccio, entrambi siti nella Valle Orco. Le origini della valle sono evidenti anche attraverso l'analisi dei bacini d'acqua dolce esistenti che si estendono da circa 1800 a 2600 metri d'altitudine.

Restando ancora legati al tema idrico, di notevole importanza è sicuramente il bacino artificiale posto a Ceresole Reale, a 1571 m di altitudine che alimenta l'industria idroelettrica di fondo valle.

I rilievi alpini presenti sul territorio non hanno mai rappresentato un ostacolo per gli abitanti del luogo. Vi sono infatti numerosi avvallamenti sui quali sorgono numerosi passi come quello all'Arietta (2939 m), che già storicamente collegava la Valle Soana con la Valle di Cogne in Valle d'Aosta, e tra i tanti è sicuramente necessario citare il Colle del Nivolet, posto a 2612 m, raggiungibile attraverso una strada carrabile che gode di una vista panoramica mozzafiato su tutto il territorio e sui caratteristici laghi che predominano e contraddistinguono il territorio di Ceresole Reale.

Altro aspetto peculiare è la vastità di sentieri e mulattiere che delineano una rete sentieristica notevole e ben sviluppata che caratterizza una forte attrattiva dal punto di vista turistico.

Paesaggio

La vegetazione della Valle Orco e Soana, così come in tutti gli altri luoghi, è ripartita in differenti fasce influenzate da tre differenti fattori: l'altitudine, il clima e l'esposizione.

Il territorio risulta prevalentemente ricoperto da foreste, fondamentali per l'apporto idrico e geologico che svolgono dal momento che permettono di filtrare le acque piovane che vengono poi assorbite dalle falde freatiche. Nei sottoboschi delle foreste presenti sul territorio si possono trovare specie come ribes, lamponi, more e mirtilli ed un'altrettanta varietà di funghi tra i quali il porcino.

La prevalenza del territorio è caratterizzata dalla presenza di foreste, ma è bene specificare che il versante nord è caratterizzato dalla presenza di boschi, mentre quello a sud, decisamente più arido, si compone di pascoli ed abitazioni generati dall'azione antropica.

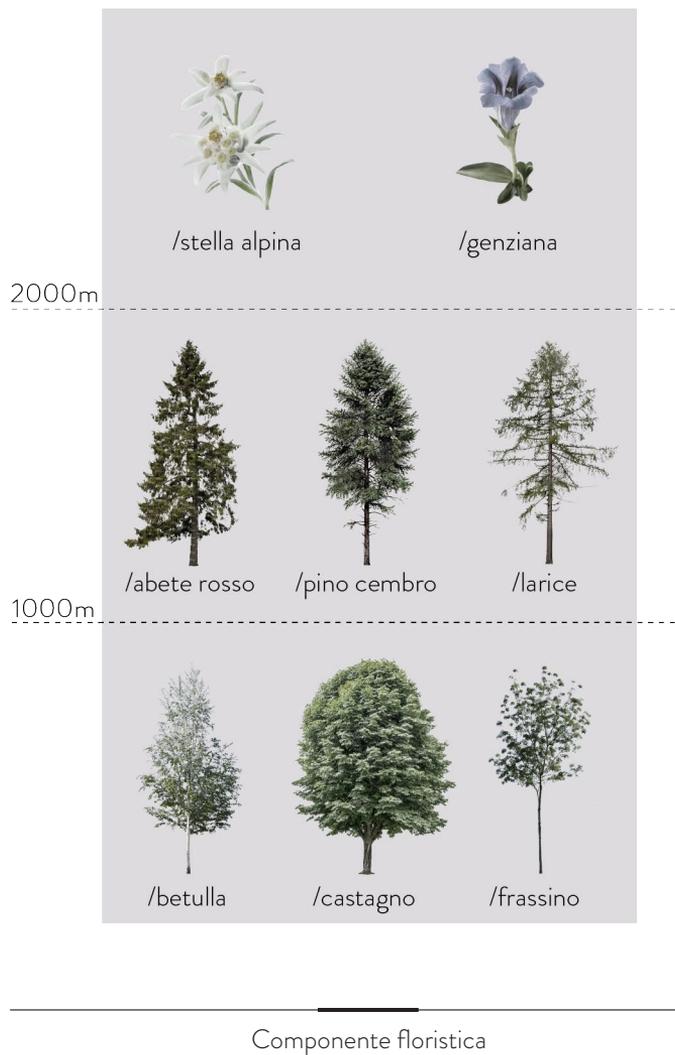
Fino ad una quota di circa 1000 metri i territori della valle sono caratterizzati da una flora piuttosto mista, boschi di latifoglie abitati soprattutto da frassini, betulle che si sviluppano soprattutto nei luoghi più abbandonati e scoscesi ed infine i castagni che oggi però attraversano un periodo di declino anche se una volta costituivano fonte essenziale di sostentamento degli abitanti della montagna.

A quote più elevate si può notare una variazione nelle specie vegetali che popolano la zona, si riscontrano faggeti e, a quote superiori, tra i 900 e i 2000 metri si possono osservare le prime

conifere che caratterizzano il paesaggio.

Tra le specie di conifere degne di nota si può sicuramente annoverare l'abete rosso, particolarmente presente sul territorio di Ronco, in un clima ideale dovuto all'ottima esposizione della valle e una corretta umidità che favorisce la vita di questa specie legnosa fino al territorio di Valprato Soana. L'abete rosso rappresenta all'interno del territorio della Valle Orco e Soana una delle specie di conifere più popolose, ricoprendo il 20-25% di tale classe. La specie di conifera che predomina però il paesaggio alpino della Valle Orco e Soana è il larice, conifera a foglie caduche, che ricopre il 60% del patrimonio forestale della zona. Altra specie degna di nota è il pino cembro che a sua volta ricopre il 10% del patrimonio boschivo.

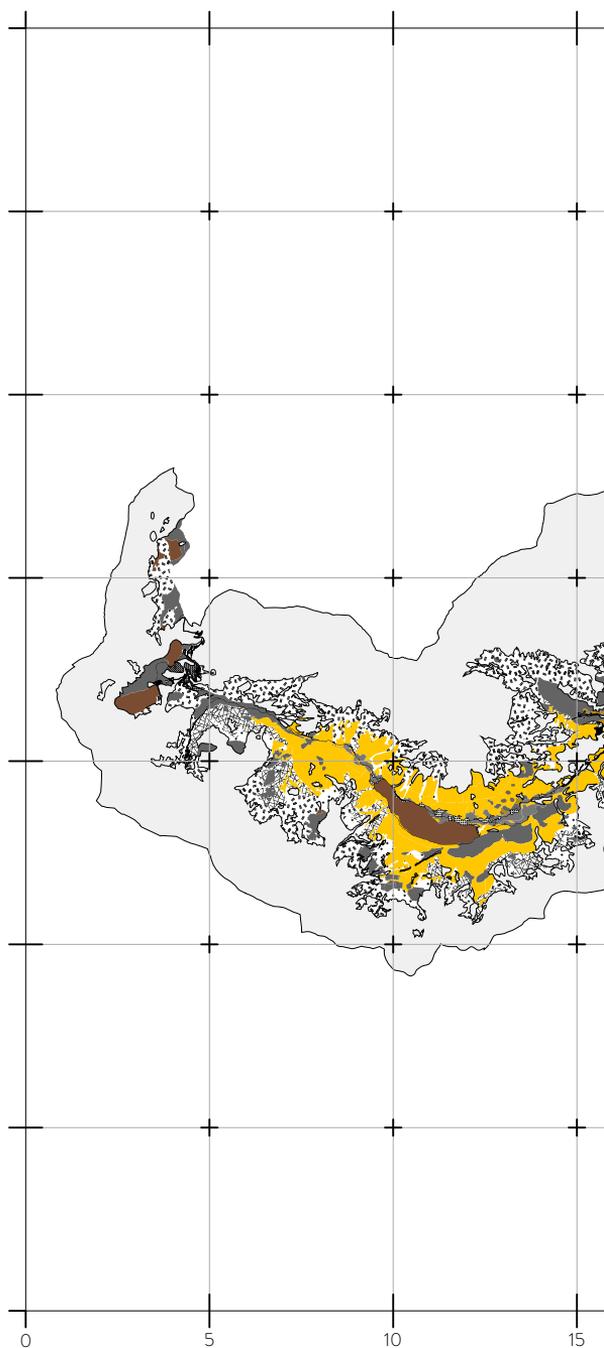
Al di sopra dei 2000-2500 metri d'altitudine incontriamo invece quella che è chiamata "la flora alpina". La flora alpina è caratterizzata dalla presenza di piante di piccole dimensioni che emergono dal terreno per pochi centimetri formando gruppetti di piante dai colori vivaci siti nei luoghi più protetti ed inusuali che contrastano il paesaggio brullo dell'alta quota. Per resistere alle rigide condizioni climatiche la flora alpina ha sviluppato alcune caratteristiche proprie che gli consentono di vivere nei climi più severi. Tra le specie alpine si riconoscono la stella alpina e la genziana che rappresentano la flora d'alta quota principale delle valli.

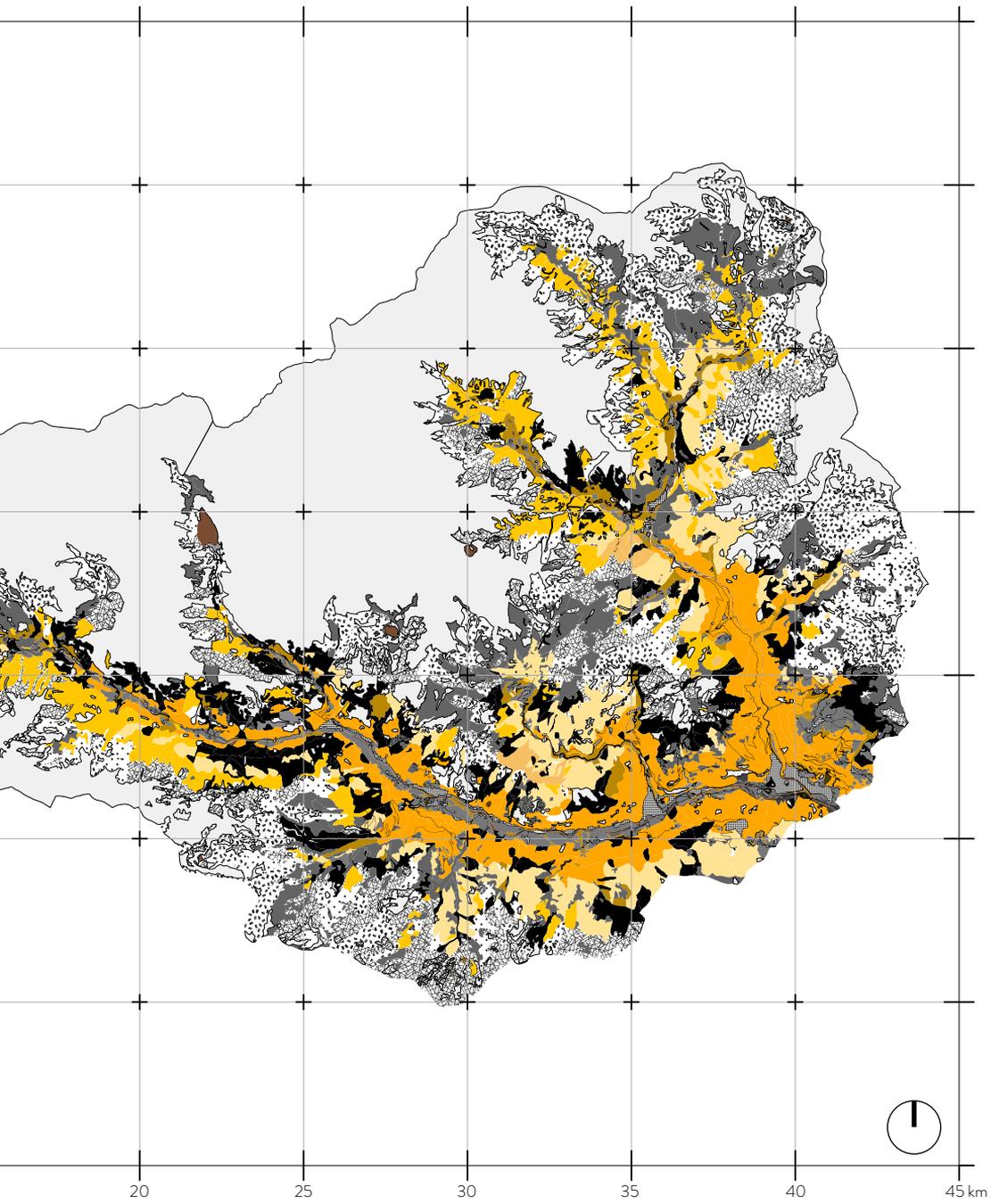


A lato / Fasce di vegetazione in Val Verdassa
 Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



L'uso del suolo nelle Valli Orco e Soana

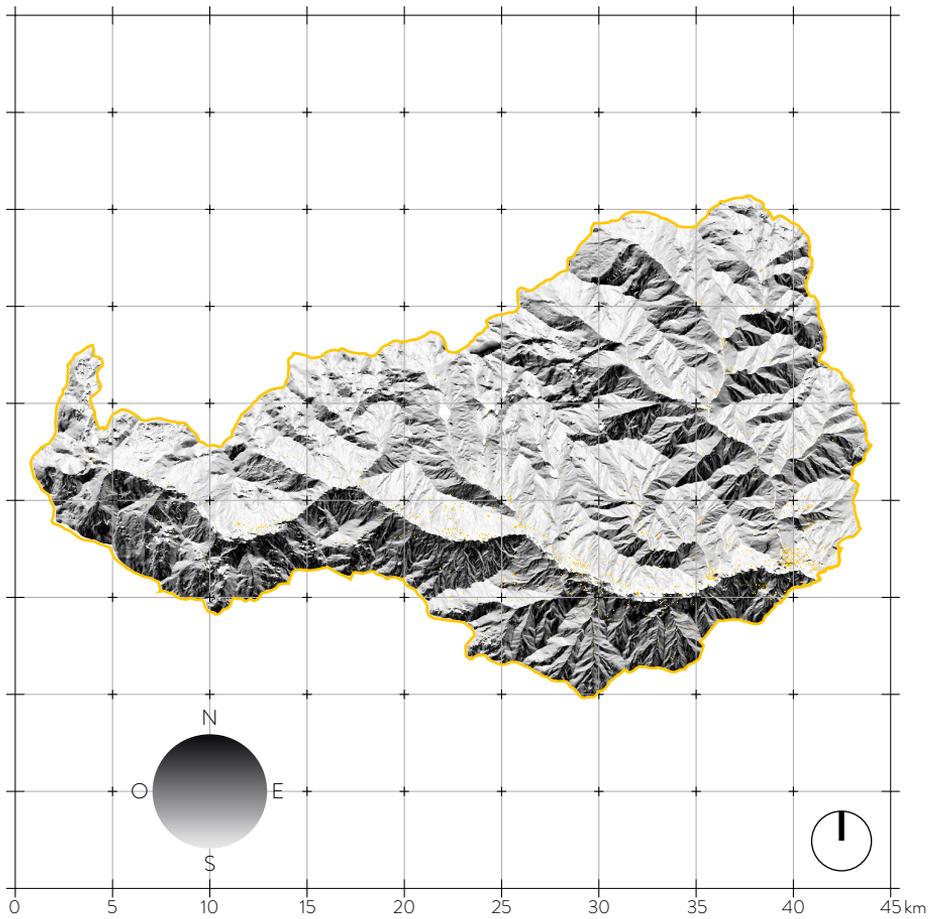




Riferendosi ad un altro aspetto che influenza notevolmente il paesaggio della valle si può parlare dei fattori climatici. Il clima all'interno della Valle Orco e Soana è tipicamente alpino di tipo continentale moderato, con inverni freddi, estati calde, piogge scarse e frequenti durante il periodo primaverile-autunnale.

La Valle Orco, che si sviluppa con andamento est-ovest presenta notevoli differenze espositive legate all'orientamento dei versanti che si manifestano con caratteri paesaggistici differenti; in Valle Soana il ragionamento è opposto. Essendo orientata nord-sud non vi è alcuna difformità, anche se il versante che riceve il soleggiamento da ovest risulta il più favorevole.

Anche il movimento di masse d'aria influisce sul clima, specialmente sulle vette più alte. Tra le correnti più sentite vi è il vento di Föhn, un vento caldo e secco che in primavera accelera il germogliare della vegetazione e in autunno consente la maturazione degli ultimi raccolti.



Analisi dell'esposizione dei versanti

Parco Nazionale del Gran Paradiso

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso rappresenta il gioiello naturalistico della Valle Orco e Soana. Posto ad un'altitudine che va tra gli 800 e i 4061 metri sul livello del mare, il Parco Nazionale del Gran Paradiso presenta al suo interno una vastissima moltitudine di flora e fauna protette che caratterizzano questo territorio.

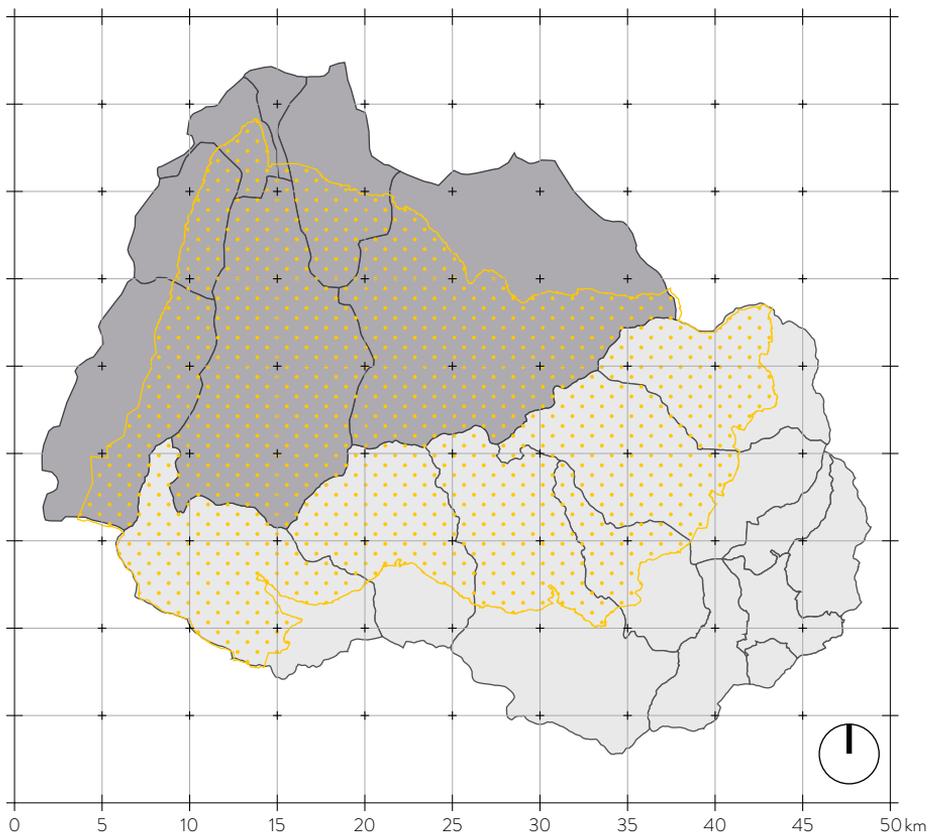
Il protagonista indiscusso del parco è senza dubbio lo stambecco. Specie millenaria, intorno agli inizi del XIX secolo rischiò di estinguersi anche nell'ultimo territorio in cui si era rifugiata per proteggersi, sulle montagne del massiccio del Gran Paradiso, tra Piemonte e Valle d'Aosta.

Così con la volontà di salvare questa specie di cui se ne contavano poco più di un centinaio di esemplari, la voce di un forestale valdostano giunse alle orecchie dell'allora re Carlo Felice di Savoia che nel 1821 istituì le regie patenti proibendo la caccia agli stambecchi negli Stati sabaudi.

Anche il re Vittorio Emanuele II, entrato a conoscenza del mancato rispetto di tale decisione decise di istituire delle riserve reali che verranno successivamente unificate.

Nel periodo immediatamente successivo al primo conflitto mondiale si concretizzò l'idea d'istituire «un parco a protezione di un ambiente unico in Europa»¹.

¹ F. G. FERRERO, E. FORMICA, Il Canavese delle valli Orco e Soana, edizioni Hever, Ivrea, 2009, p. 33



Confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Nelle pagine successive / Ceresole Reale
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere





Così con il decreto del 3 dicembre 1922 viene istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano, con l'intento di «conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio»². Lo sviluppo del parco è segnato nel corso degli anni da numerosi avvenimenti che hanno messo a dura prova fauna e flora del parco; tra i più importanti ricordiamo la costruzione della diga di Ceresole avvenuta nel 1925. Nel 1979 il parco vede un ampliamento dei confini piuttosto dibattuto e chiarito solamente nel 2009.

Attualmente il territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso ricopre poco più di 70 mila ettari di superficie tra versante piemontese e valdostano. In territorio piemontese fanno parte del Parco Nazionale del Gran Paradiso i comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana mentre in territorio valdostano i comuni che fanno parte del parco sono Aymavilles, Cogne, Introd, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges, Valsavarenche e Villeneuve.

All'interno del parco sono ancora presenti, dove sorgevano già in passato, i maggiori centri abitati e si denota la presenza di baite ed alpeggi anch'esse già storicamente esistenti che animano il paesaggio d'alta quota.

In tutto il parco particolare rilevanza è data alle mulattiere che con una lunghezza di circa 340 chilometri, 85 in Valle Orco, 23 in Val Soana e i rimanenti in territorio valdostano, collegavano i vari punti del parco e rappresentano ancora oggi parte della rete escursionistica della valle, e le “case reali di caccia” di cui

² F. G. FERRERO, E. FORMICA, *Il Canavese delle valli Orco e Soana*, Edizioni Hever, Ivrea, 2009, p. 33

ora rimangono solamente quella del Gran Piano a Noasca e quella di Orvieille in Valsavarenche utilizzate dai guardaparco per sorvegliare i territori.



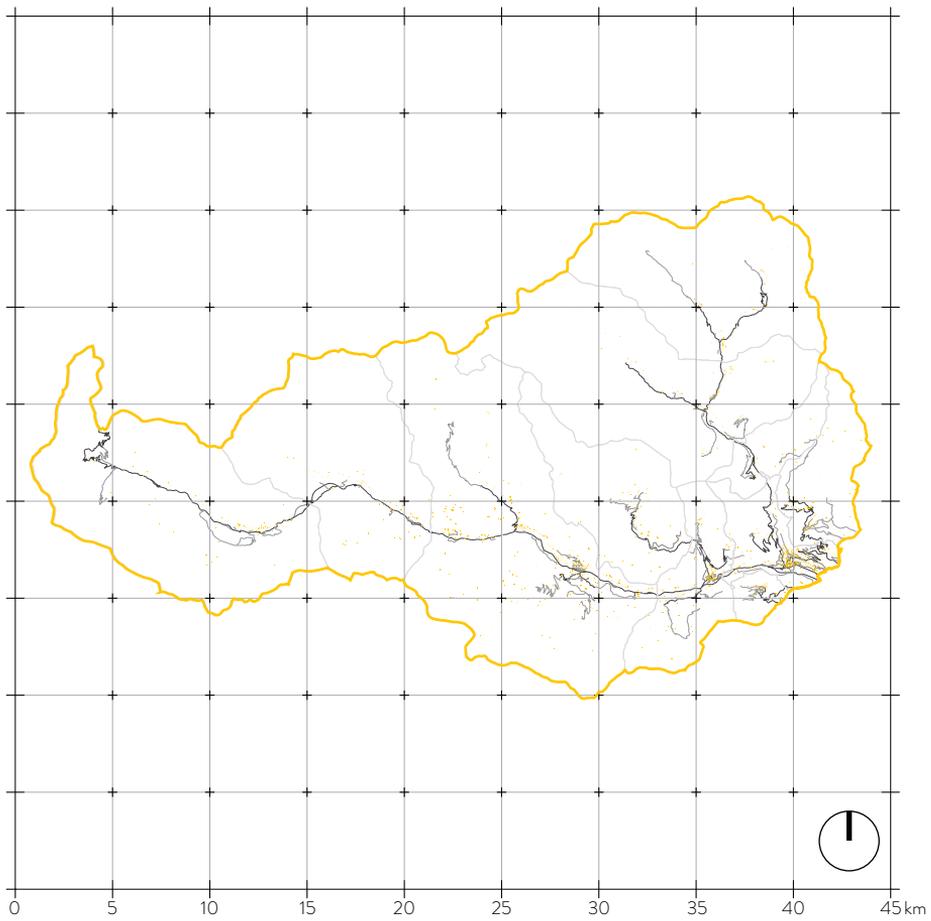
Ceresole Reale, costruzione della diga. Anni '20 del Novecento
Fotografia reperita online su Unione Montana Valli Orco e Soana

Viabilità

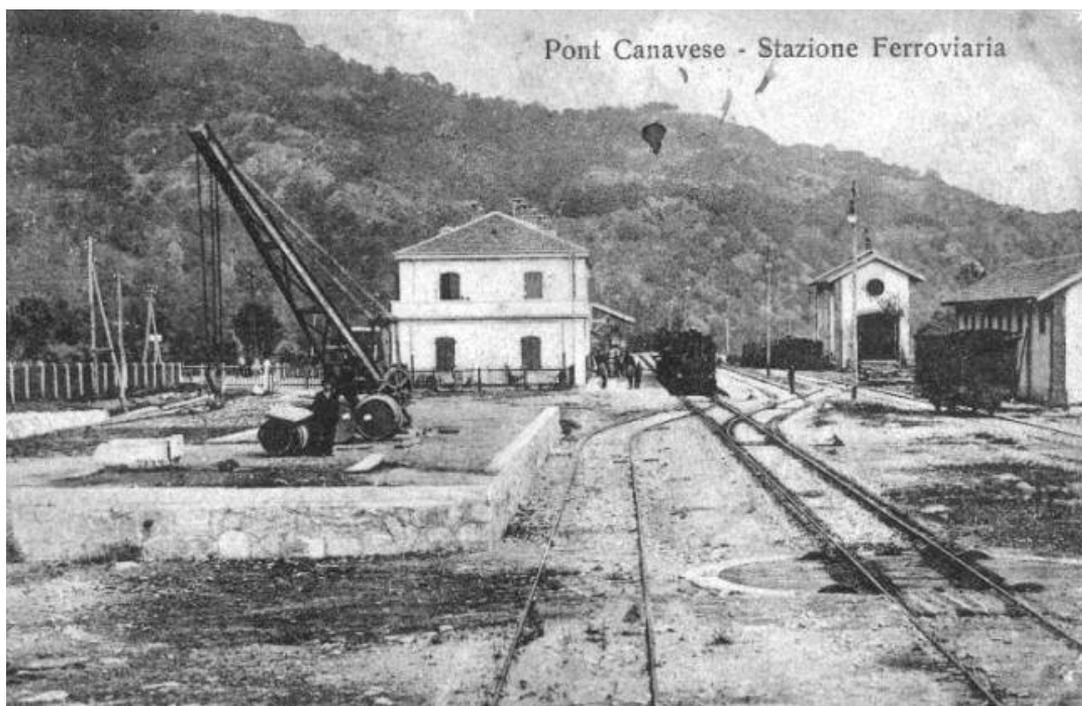
Le Valli Orco e Soana, data la presenza di nuclei abitati di notevoli dimensioni a fondo valle con un sistema industriale sviluppato, hanno da sempre avuto una forte rete di collegamento infrastrutturale di notevole livello. Seppur si tratti di una viabilità chiusa a fondo valle, agli inizi del secolo scorso, nel 1906, questa fu implementata con l'arrivo della ferrovia fino al comune di Pont Canavese, all'imbocco delle valli. Nel corso degli anni però questo sistema di collegamento promettente non fu mai ampliato, tant'è che ancora oggi il sistema ferroviario si ferma nel comune in cui arrivò agli inizi del Novecento. Ad oggi, l'unico mezzo di trasporto tra i vari comuni, sia esso per turisti, abitanti o merci avviene su strada carrabile e su un sistema di mobilità pubblica ancora decisamente carente dal punto di vista organizzativo.

Questo aspetto, con il considerevole aumento dell'utenza turistica, e non solo, portato dalla riscoperta della montagna come ambiente salutare e incontaminato dalle aree urbanizzate, rende il sistema di collegamento un vero e proprio stallo da superare. Come disse l'ex sindaco di Ceresole Reale Andrea Basolo «oggi la modalità prevalente di trasporto per passeggeri e merci, quella su gomma, ha raggiunto una congestione tale per cui in alcuni nostri paesi il traffico stradale è diventato ingovernabile»³ e questo ci permette di pensare che come in molti altri contesti anche qui vi è da anni la necessità di ripensare al sistema di mobilità all'interno delle valli.

³ Andrea Basolo in *Il treno per valorizzare le "sentinelle del territorio"*, Quotidiano del Canavese, 13 agosto 2015.



Infrastrutture di mobilità



Stazione ferroviaria di Pont Canavese [post 1906]
Fotografia reperita online. Collezione privata

A lato / Strada Statale 460 di Ceresole Reale
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



Strutture insediative delle valli

Osservando i comuni della Valle Orco e Soana possiamo inizialmente individuare il comune più basso, Pont Canavese, posto a 451 mslm, sito all'imbocco delle due valli, e quello più alto rappresentato dal comune di Ceresole Reale, posto a 1612 mslm. Come abbiamo appena accennato le due valli, la Valle Orco, che si estende fino a Ceresole Reale, e la Valle Soana, che si estende fino a Valprato Soana, si biforcano nel comune di Pont Canavese, l'unico paese della valle in cui giunge la ferrovia fin dai primi tempi del Novecento.

Le strutture insediative principali seguono il fondo valle, lungo il corso dei due fiumi che ancora oggi come un tempo garantiscono una fonte d'energia e di sviluppo molto importante.

Gli insediamenti minori si sviluppano invece sui versanti meglio esposti, lì dove possono essere sfruttate al meglio le ore di soleggiamento. La valle Soana presenta sicuramente un maggior numero di centri minori posti sul versante ovest seppur, grazie alla conformazione della valle disposta in senso nord-sud, anche il versante orientale si presenta favorevole ad ospitare piccoli agglomerati.

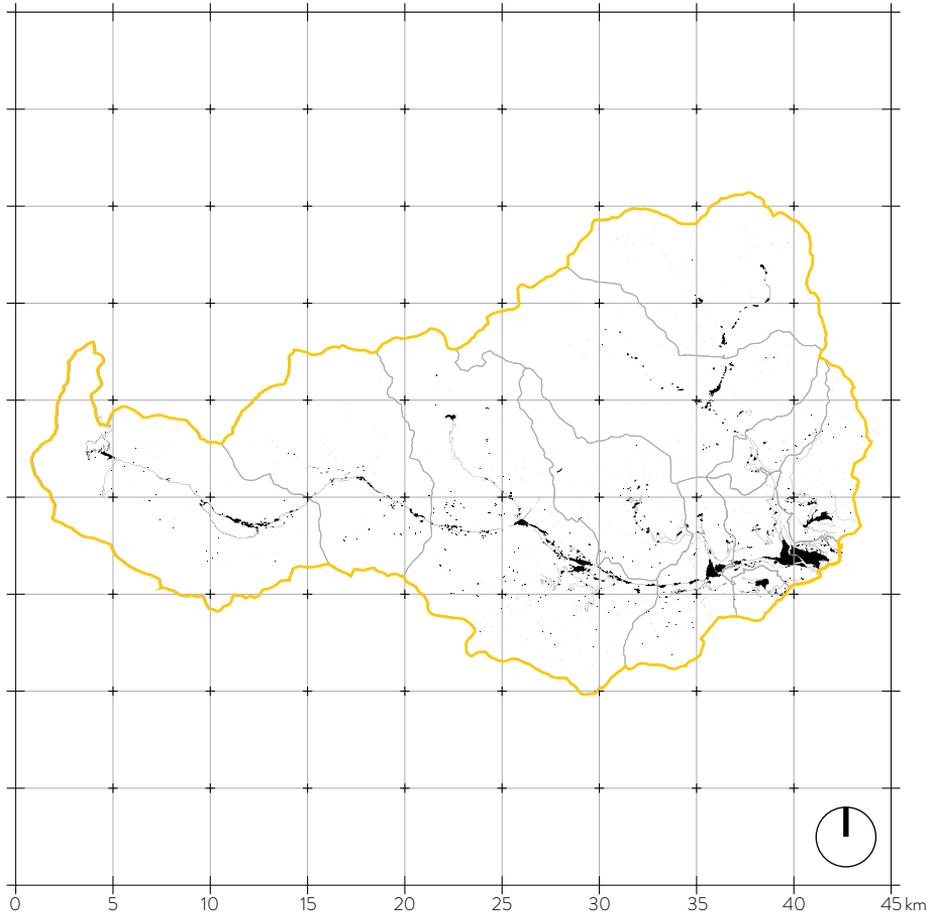
La valle Orco all'opposto non presenta una forte omogeneità tra i versanti, quello sicuramente più favorevole è quello posto a nord, su cui sorgono appunto la maggior parte degli insediamenti. Solamente il comune di Alpette sorge sul versante orografico posto a sud della valle vivendo infatti lunghi periodi in cui gode dell'irraggiamento solare diretto solamente per poche ore al giorno.

A lato / Insediamento di Noasca

Fotografia scattata da Piero Vaccarono, post-produzione Cristian Dallere

Le condizioni di esposizione dei versanti hanno determinato la conformazione dello spazio costruito delle valli favorendo lo sviluppo di agglomerati rurali di piccole dimensioni specialmente lungo i versanti che favorivano anche una buona produzione dei prodotti agricoli e ottimi luoghi in cui praticare l'attività pascolare. Tra i centri più conosciuti della valle ne fa senza dubbio da padrone Ceresole Reale, luogo turistico che sorge alla quota più alta della valle sicuramente conosciuto anche per il suo lago artificiale, la diga e la presenza del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Se si parla invece di estensione territoriale il comune più esteso è rappresentato da Locana, con una superficie di circa 133 km², mentre quello con dimensioni più ridotte è Alpette con un'estensione di circa 6 km².





Strutture insediative



Insedimento, Pont Canavese
Fotografia scattata da Piero Vaccarono, post-produzione Cristian Dallere

Cultura

«Le Valli Orco e Soana appartengono alla minoranza linguistica francoprovenzale, riconosciuta come tale dalla legge 482 del 1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”. La definizione “franco-provenzale” venne coniata nell’Ottocento dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli per accomunare tutti quei dialetti galloromanzi che in base a criteri dialettologici non erano riconducibili nè alla lingua francese, né a quella occitana (che all’epoca era chiamata “provenzale”), ma presentavano forti analogie con esse»⁴.

L’area francoprovenzale non si estende solo sul territorio italiano ma comprende tre macro-zone, una in Italia, una in Svizzera ed una in Francia. In Italia la zona francoprovenzale comprende: Val Sangone, Val di Susa, Val Cenischia, Valli di Lanzo e le Valli Orco e Soana (le vallate alpine del Piemonte occidentale), la Valle d’Aosta e l’enclave linguistica di Faeto e Celle San Vito in provincia di Foggia. In Svizzera comprende i cantoni francesi del Vaud, del Vallese, di Neuchâtel e di Friburgo. In Francia l’area francoprovenzale copre l’ampio territorio che si estende dalla Savoia al Lionese, al Forez e al Delfinato e che comprende inoltre vari dipartimenti della regione Rhône-Alpes.

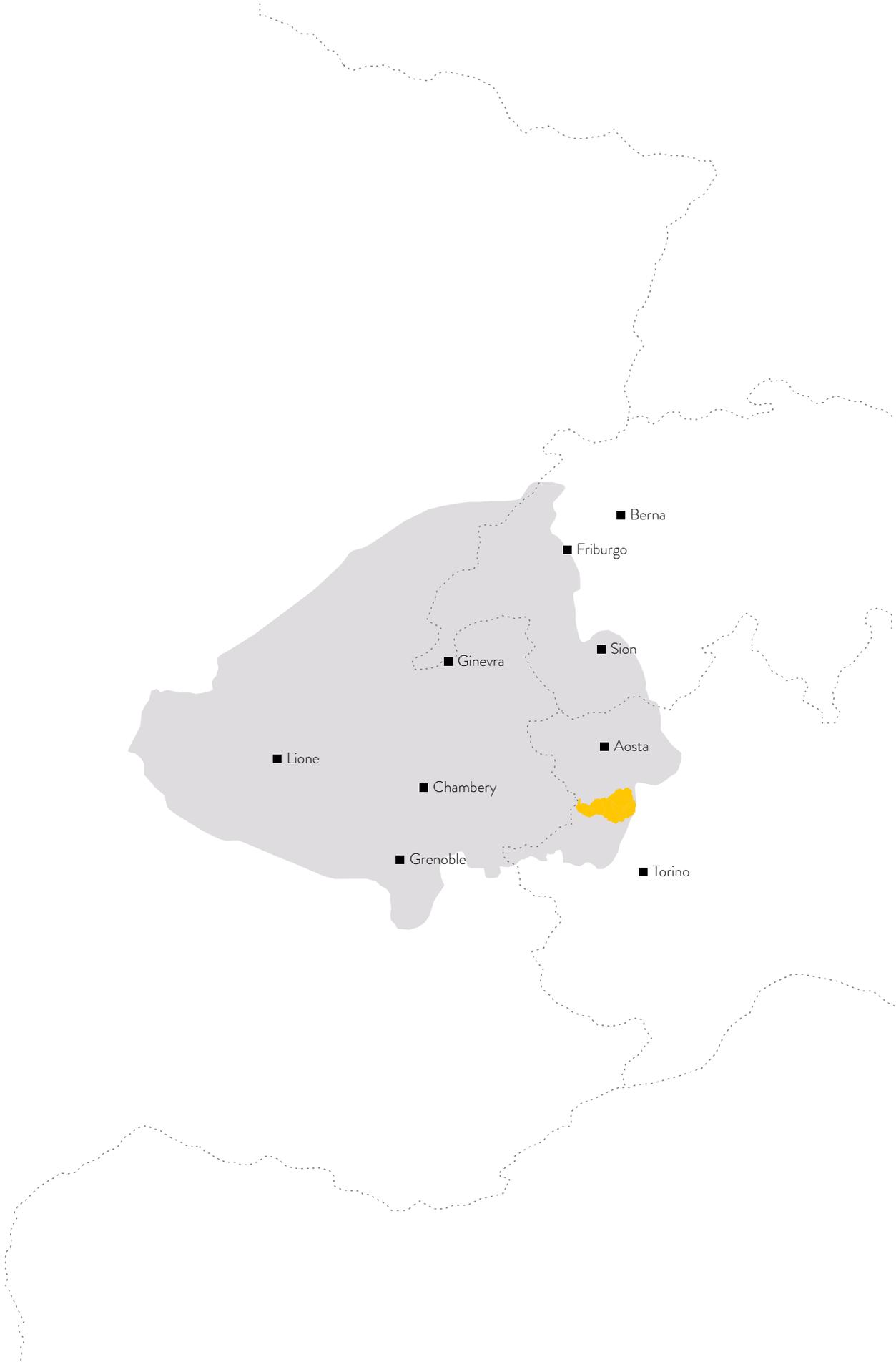
All’interno della Valle Soana il dialetto francoprovenzale viene parlato come dialetto proprio del luogo da tutta la popolazione, mentre all’interno della Valle Orco si è tramandato solo in alcuni comuni quali: Ceresole Reale, Noasca, Piantonetto e nelle frazioni di Locana e Ribordone, lasciando all’interno degli

⁴ F. G. FERRERO, E. FORMICA, *Il Canavese delle valli Orco e Soana*, edizioni Hever, Ivrea, 2009, p. 27

altri comuni il sopravvento alla parlata canavesana contaminata solamente in alcune parti dal dialetto storico della valle.

Il francoprovenzale non è però la sola minoranza linguistica presente sul territorio piemontese, ma troviamo anche l'occitano e il walser. Proprio per cercare di valorizzare sempre più quelle che sono le tradizioni storiche del luogo nel 1980 nasce l'associazione Effepi, un'associazione che si occupa di studiare e svolgere ricerche sulla lingua francoprovenzale con l'intento di diffonderne la conoscenza incentivandone l'insegnamento nelle scuole, coinvolgendole in queste attività per evitare così che si perda un patrimonio così prezioso per questi territori.





■ Berna

■ Friburgo

■ Sion

■ Ginevra

■ Aosta

■ Lione

■ Chambéry

■ Grenoble

■ Torino

Tra le usanze culturali e l'attenzione all'abbigliamento in Valle Orco e Soana abbiamo notizie sugli indumenti utilizzati fin dal sette/ottocento. È giusto sottolineare come una volta non esisteva un "costume" tradizionale, ma come questa sia divenuta usanza solo negli ultimi tempi.

Una volta, infatti, quello che noi chiamiamo oggi "costume" rappresentava l'abbigliamento quotidiano degli abitanti della zona. A seconda di date circostanze si distingueva tra abito di tutti i giorni (cothum de tuiti li djer) e quello della festa (cothum dla festa).

All'interno delle Valli Orco e Soana si sono tramandati negli anni notizie fedeli dell'abito indossato dalle donne, in particolare quello di Ribordone e di Frassinetto che vennero tramandati di madre in figlia fino a giungere ai giorni nostri. Le differenze tra i costumi della valle sono minime e solitamente legate a differenza della lunghezza della gonna o delle maniche della camicia, colore dei tessuti e dei merletti.

La famiglia Perono Garoffo
agli inizi degli anni '30
del Novecento in abiti
tradizionali frassinettesi
Collezione privata

A lato / Localizzazione
dell'area francoprovenzale





Comunità Montana valli Orco e Soana



Unione Montana valli Orco e Soana



Unione Montana Gran Paradiso

Schematizzazione della Comunità Montana Valli Orco e Soana
con successiva divisione in
Unione Montana Valli Orco e Soana e
Unione Montana Gran Paradiso

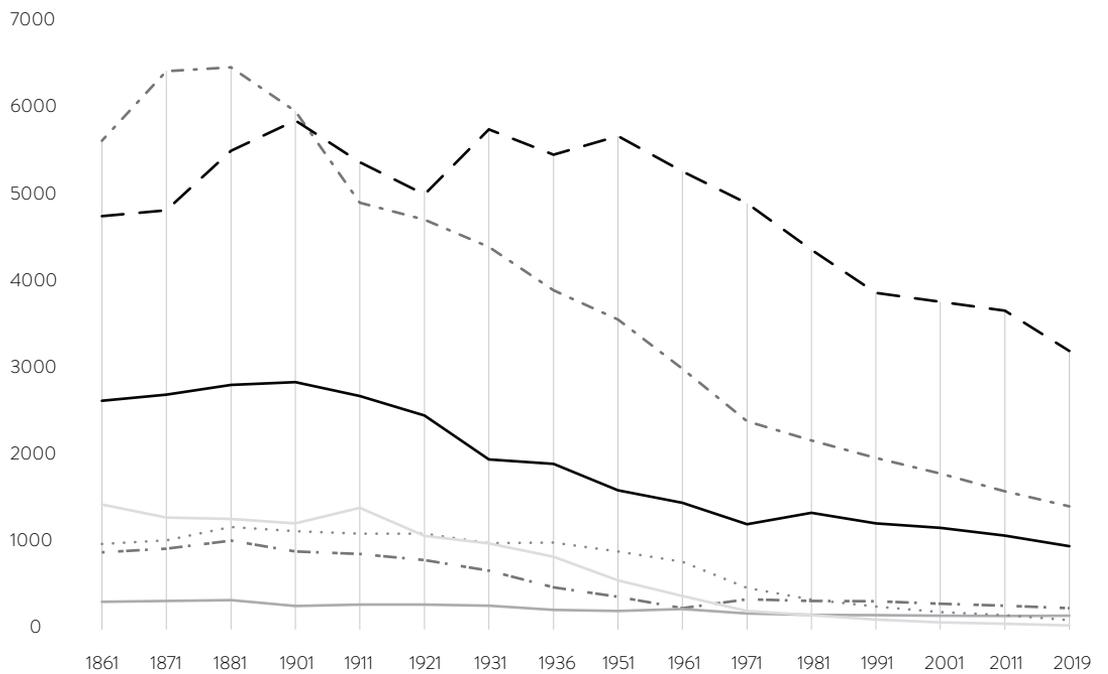
Inquadramento socio-economico

Il 19 agosto 1974, con decreto n. 2867 del Presidente della Giunta Regionale Piemontese, viene costituita la Comunità Montana n. 33 denominata “Valli Orco e Soana”. La comunità comprende al suo interno tutti gli undici comuni facenti parte delle due valli. Il 28 settembre 2012 con la legge Regionale n.11 – disposizioni organiche in materia di enti locali la comunità venne soppressa e nello stesso anno nacquero l’Unione Montana Valli Orco e Soana che comprende i comuni di Ceresole Reale, Frassinetto, Ingria, Noasca, Pont Canavese, Ronco Canavese e Valprato Soana e l’Unione Montana Gran Paradiso comprendente i comuni di Alpette, Locana, Ribordone e Sparone.

Demografia

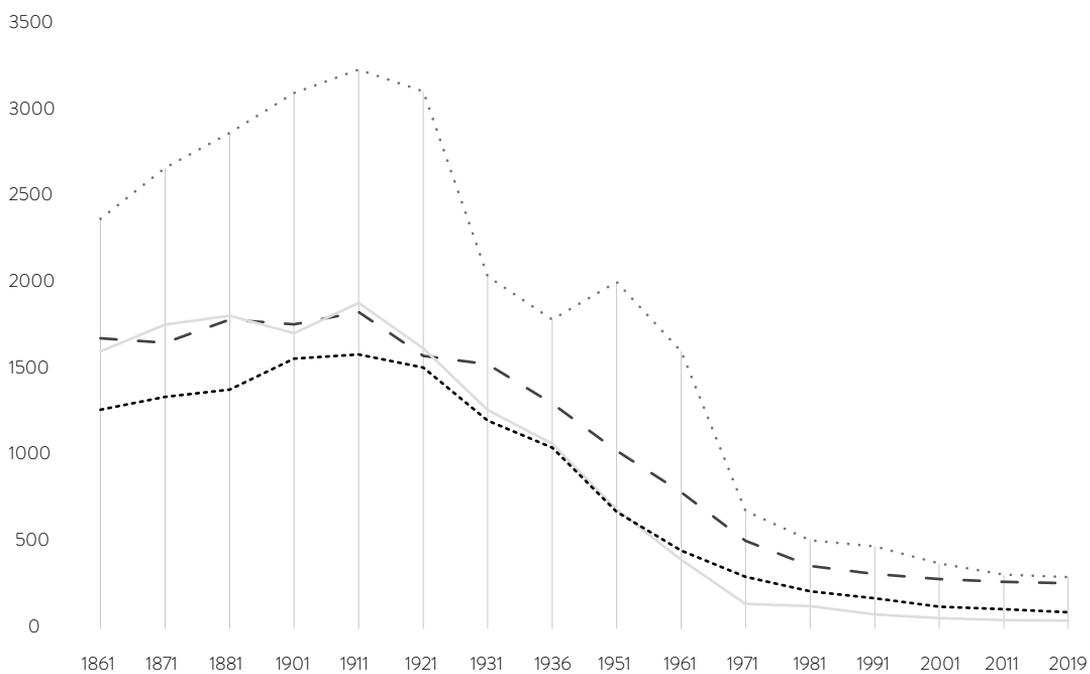
Sotto il profilo demografico anche le Valli Orco e Soana, come tutti i territori marginali alpini, hanno vissuto un forte spopolamento portato dalla migrazione verso le città legato anche alla questione dei mestieri itineranti di cui si parlerà successivamente. Questo fenomeno ha riguardato tutti i comuni delle valli, con la differenza che i comuni della Valle Orco storicamente erano più popolosi rispetto ai comuni più isolati della Valle Soana. Nonostante ciò, i comuni di Frassinetto e Ingria, osservando i censimenti fino agli inizi del Novecento, contavano più di mille abitanti.

Osservando i dati si manifesta una forte disomogeneità tra i vari comuni, quindi, risulta molto complesso eseguire delle considerazioni generiche che possano dare un quadro esaustivo dell'andamento demografico di tutta la valle. Vi sono infatti comuni che storicamente avevano un numero di abitanti relativamente basso mentre altri che già un tempo presentavano una densità abitativa importante. Il processo di spopolamento come anticipato ha toccato tutti i comuni delle valli ma in modo differente, infatti in Valle Soana il trend demografico presenta un picco negativo drastico intorno alla metà degli anni Cinquanta del Novecento mentre in Valle Orco il processo è stato decisamente più progressivo in quanto la valle presenta quei nuclei insediativi maggiormente industrializzati che hanno favorito il mantenimento di una popolazione più numerosa all'interno dei centri abitati. Attualmente il comune di Ingria è quello che presenta il minor numero di residenti, esattamente 47, mentre il comune più popoloso è Pont Canavese con 3210 abitanti residenti.



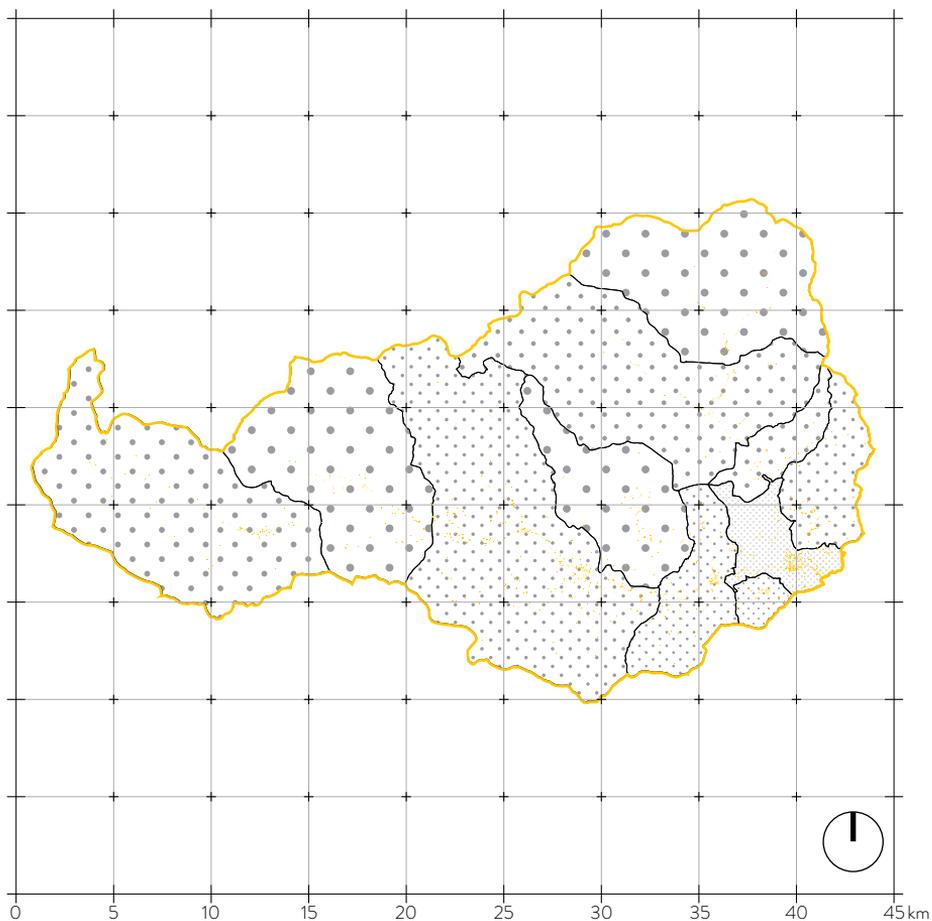
. - . - . Alpette — Ceresole Reale - - - - - Locana Noasca
 - - - - - Pont Canavese — Ribordone — Sparone

Trend demografico Valle Orco
 Fonte: ISTAT, dati aggiornati al 31/12/2019



— — Frassinetto — Ingria Ronco Canavese -.- Valprato Soana

Trend demografico Valle Soana
 Fonte: ISTAT, dati aggiornati al 31/12/2019



Alpette	Ceresole Reale	Frassinetto	Ingria	Locana	Noasca
43,69	1,63	10,60	3,19	10,77	1,41
Pont Canavese	Ribordone	Ronco Canavese	Sparone	Valprato Soana	
168,42	1,12	3,11	32,41	1,32	

Analisi della densità abitativa [abitanti/km²]
 Fonte: ISTAT, dati aggiornati al 31/12/2019

Economia

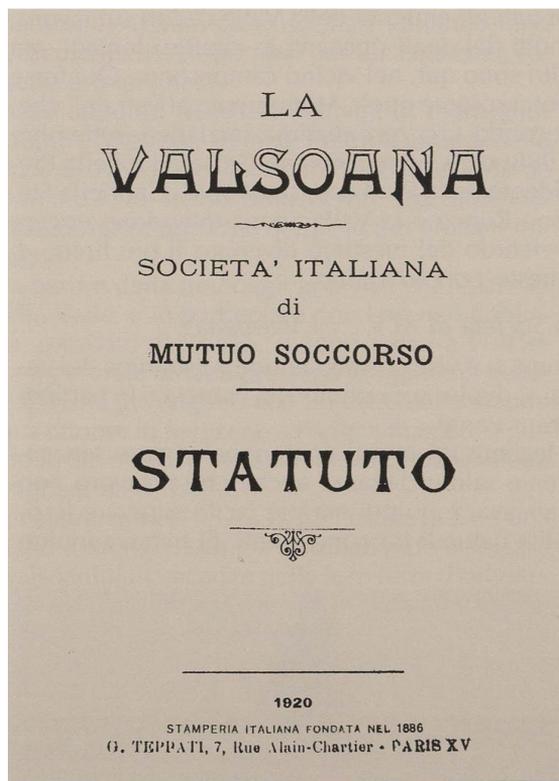
L'attività artigianale un tempo rappresentava, soprattutto per gli abitanti delle montagne, un modo per sopperire all'inevitabile sospensione dell'attività agricola e pastorale causata dall'arrivo delle stagioni fredde.

Erano gli uomini a praticare questo tipo di attività occupandosi della riparazione di utensili e oggetti di vita quotidiana solitamente in legno, pietra o metalli. Il lavoro d'artigianato cambiò connotazione quando si mischiò con le ondate migratorie verso la città, causate dalla stagionalità, che definirono queste attività di tipo ambulante.

Fu così che nacquero gli antichi mestieri che noi oggi ricordiamo e spesso riproponiamo. A Sparone e Pont nacquero e si diffusero soprattutto le fucine per la lavorazione del ferro e del rame, luoghi in cui la vecchia tradizione, negli anni successivi, si trasformò in industria. All'interno della Valle Orco e Soana, a Ronco nello specifico, ancora oggi sorge e si può visitare l'antica fucina seicentesca rimasta attiva fino al 1950.

Altra figura molto presente sul territorio è la figura del magnin, lo stagnino che comparve intorno al 1618. Il magnin era una figura ambulante che girando all'interno dei vari comuni si proponeva come figura capace di aggiustare pentolame ed utensili attraverso l'uso dello stagno. Attraverso la figura del magnin nacquero quelli che vennero poi chiamati mestieri itineranti, o meglio quella che veniva definita come emigrazione stagionale dei mestieri. Infatti, durante il periodo invernale, queste figure professionali partivano

dai loro borghi e si recavano in pianura alla ricerca di denaro e sostentamento per la famiglia. Partendo da Ribordone e Locana, dalla Valle Soana, attraversavano il Canavese, il Piemonte, la Francia del nord e la Spagna per praticare la loro professione. Così sulla scia dei magnin anche altri si inventarono il loro mestiere. A partire dai più poveri che cominciarono a commerciare le sementi della Valle Orco nei mercati francesi, troviamo i mulitta, gli arrotini di Frassinetto ed Ingria che scendevano a valle fino a poco prima della metà del secolo scorso, i vedriat, i vetrai della Val Soana, che scendevano e trovavano fortuna nella gente di Nizza, Milano, in Savoia, Svizzera e Parigi. Nella capitale francese sorge la più importante colonia di valsoanini emigrati dal loro territorio e nel 1906 qui fondarono la Società di Mutuo Soccorso Val Soana. Questi svolsero l'attività di emigrazione stagionale fino al 1918 quando decisero di stabilirsi nella città francese. Tra loro si annoverano i Clerico, proprietari del Lido di Parigi.



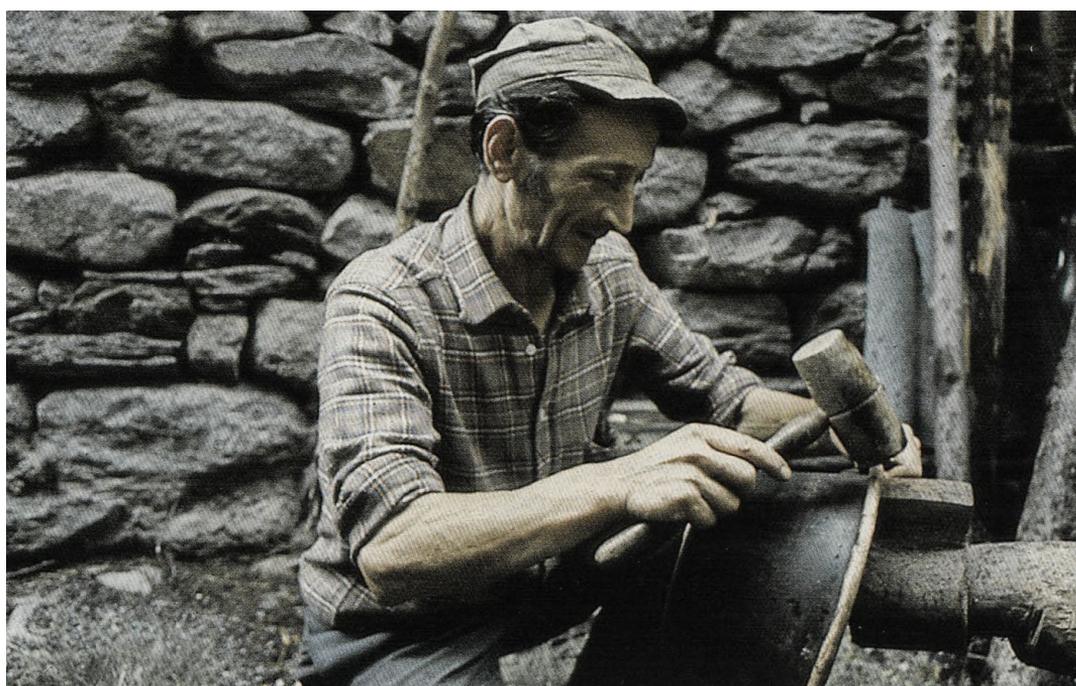
Testata dello Statuto della prima Società di Mutuo Soccorso In A. PAVIOLO, *I vetrai della Valle Soana*, Lions Club Alto Canavese, San Giorgio Canavese, 1988, p. 96

Altri erano invece mestieri non itineranti come ij picapere di Pont Canavese, abili scalpellini nella lavorazione delle pietre nelle cave del posto che furono anche utilizzate per la costruzione del Castello Ducale di Agliè e il famoso Ponte Mosca di Torino. Altri invece partivano per sempre dalle loro valli alla ricerca di fortuna altrove. Tra questi il Gallo Trucco che partì dal suo paese, Frassinetto, come commerciante di stoffe per la Lombardia dove fece fortuna e aprì rinomati centri di stoffe, i Galtrucco, che lo resero famoso in numerosi centri urbani.

Nel corso degli anni lo sviluppo dei mestieri itineranti provocò un fenomeno migratorio che non fu più solamente stagionale ma spesso divenne permanente provocando così un abbandono sempre più preponderante dei borghi alpini e marginali per spingersi a valle dove le prospettive di vita e lo sviluppo della nuova attività commerciale di artigianato era più redditizia. Quindi se inizialmente ad abbandonare i borghi erano per lo più gli uomini, nel corso degli anni anche le donne e i bambini partirono e si conobbe così un lento ma progressivo abbandono dei borghi alpini in cui fino a poco tempo prima risiedeva una grande moltitudine di abitanti.



I vetrai della Val Soana: operai dell'azienda di Carlo Clerico "Basòch"
In A. PAVIOLO, *I vetrai della Valle Soana*, Lions Club Alto Canavese,
San Giorgio Canavese, 1988, p. 70



Lo stagnino, il magnin al lavoro
fotografia di F. Bortolozzo, in F. BORTOLOZZO, *Nel paradiso del Re*,
Ages Arti Grafiche, Torino, 1989, p. 13



Il val, la setacciatura delle castagne
In Pro Loco di Ronco Canavese (a cura di), *Sui sentieri della Val Soana,*
Itinerari alla scoperta della storia e della cultura alpina,
Edizioni CDA, Torino, 1997, p. 130

Inoltre, si può parlare delle specialità gastronomiche che identificano il territorio e ne rappresentano un patrimonio per le Valli Orco e Soana. Tra i primi troviamo il formaggio. La produzione casearia artigianale dei margari d'alpeggio è oggi ancora molto fiorente sul territorio. Oltre alla toma d'alpeggio si possono trovare burro, bross (una sorta di ricotta) e il mortaret (ricotta piccante), prodotti che per una grandissima quantità si esauriscono nella vendita diretta ed il restante viene venduto dai commercianti della zona. Oltre alla produzione casearia legata alla lavorazione del latte bovino si possono trovare anche prodotti derivati dalla trasformazione del latte caprino e ovino.

Tra i prodotti tipici ricoprono una notevole importanza anche i salumi, il tipico salame di patata canavesano, il salam d'la duja (salame conservato sotto grasso), le fresse (fegatini), i budin (sanguinacci) e la quaietta (cotenna di maiale insaporita con aromi e spezie) cucinata con i fagioli.

Tra i dolci nominiamo i torcettoni della Valle Soana e i Baci del Gran Paradiso.

Tra le importanti manifestazioni culinarie del canavese ricordiamo la sagra della polenta e della patata a Ingria e la sagra della boleta (palla di polenta ripiena di formaggio poi passata al forno o fritta) a Ribordone.



Prodotti locali



Cartolina postale, "Argo" edizioni d'Arte Pubblicitaria,
 Torino, creazione giugno 1930
 Collezione privata

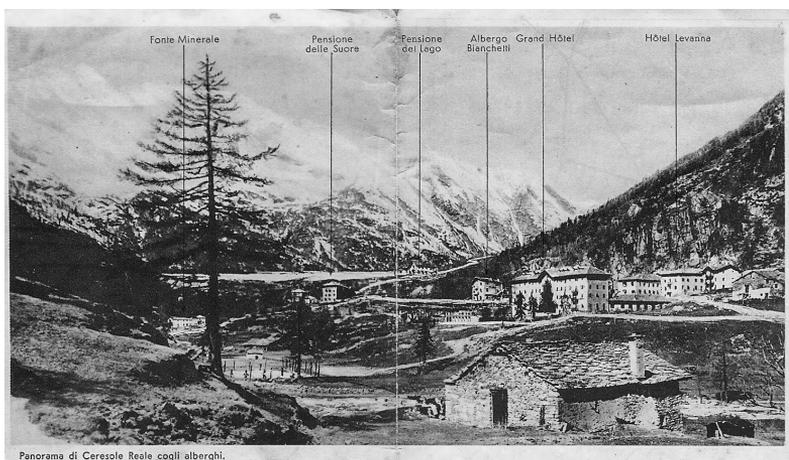
Turismo

Il turismo nelle Valli Orco e Soana ha radici storiche risalenti all'Ottocento, quando la montagna e le Alpi vennero scoperte come luogo incontaminato e purificante. La prima visita internazionale arrivò nel 1833 da parte di un alpinista inglese, William Brockedon⁵, giunto tramite i contatti con la famiglia Dupont, fondatori della Manifattura di Pont. Nel 1863 venne fondato il Club Alpino Italiano e, negli anni successivi, nel 1875, nacque a Ivrea la sezione canavesana del CAI nata dall'esigenza di avere delle guide alpine che conoscessero il territorio. Altro avvenimento che determinò un radicale aumento dell'affluenza turistica è stata l'inaugurazione dei cosiddetti Grand Hotel, dal comune di Ceresole Reale a Valprato, nella frazione di Campiglia. Con il boom economico degli anni Sessanta e con un movimento verso la montagna sempre più forte sono stati portati avanti cantieri di grandi opere infrastrutturali che, per esempio, hanno implementato i servizi di viabilità: negli anni Sessanta del Novecento è stata costruita una delle strade più alte d'Europa, la via carrabile che collega ancora oggi il comune di Ceresole Reale con il Colle del Nivolet. Negli anni Settanta vennero realizzati anche i primi impianti di risalita e le stazioni sciistiche sul territorio che hanno portato ad un sostanziale incremento delle attività ricettive commisurate alle affluenze turistiche in tutto l'anno. La particolare conformazione morfologica delle Valli Orco e Soana permette al territorio di offrire un'ampia serie di attività sportive legate alla montagna o a stretto contatto con la natura

⁵ F. G. FERRERO, E. FORMICA, *Il Canavese delle valli Orco e Soana*, edizioni Hever, Ivrea, 2009, p. 41

come lo sci, l'escursionismo e l'arrampicata. Negli ultimi anni si sono sviluppate anche forme di turismo didattico ambientale che incrementano notevolmente la qualità dei servizi offerti dal territorio. È bene precisare che circa la metà del territorio vallivo rientra nei confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed è evidente che questo valore paesaggistico rappresenta un fulcro per lo sviluppo locale a diverse scale. L'ente parco ha inoltre istituito quattro centri visitatori sul versante piemontese con l'intento di far conoscere ai turisti le caratteristiche e la storia della valle e del parco.

Il patrimonio naturale senza dubbio rappresenta il valore più noto, ma la stratificazione e la storia del territorio delle valli costituisce anch'esso un patrimonio che si traduce molto spesso in valore architettonico e culturale dei luoghi, basti pensare ai caratteristici borghi di Frassinetto o Valprato, alla cultura legata ai mestieri praticati nelle valli, al celebre santuario di San Besso e, non meno importanti, le specialità gastronomiche locali.



Panorama di Ceresole Reale cogli alberghi.



Santuario di San Besso a Valprato Soana
Fotografia scattata da Davide Glarey, post-produzione Cristian Dallere

A lato / Foto storica, "Panorama di Ceresole Reale cogli alberghi"
Fotografia reperita online su Unione Montana Valli Orco e Soana



Arrampicata lungo la via Locatelli sul Sergent, Ceresole Reale
Fotografia scattata da Umberto Bado, post-produzione Cristian Dallere



Verso la Quinzeina, Frassinetto
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

”

*Ora abbiamo cimiteri di case contadine e la
vegetazione si è mangiata i terrazzamenti, i
pascoli e le memorie*

”

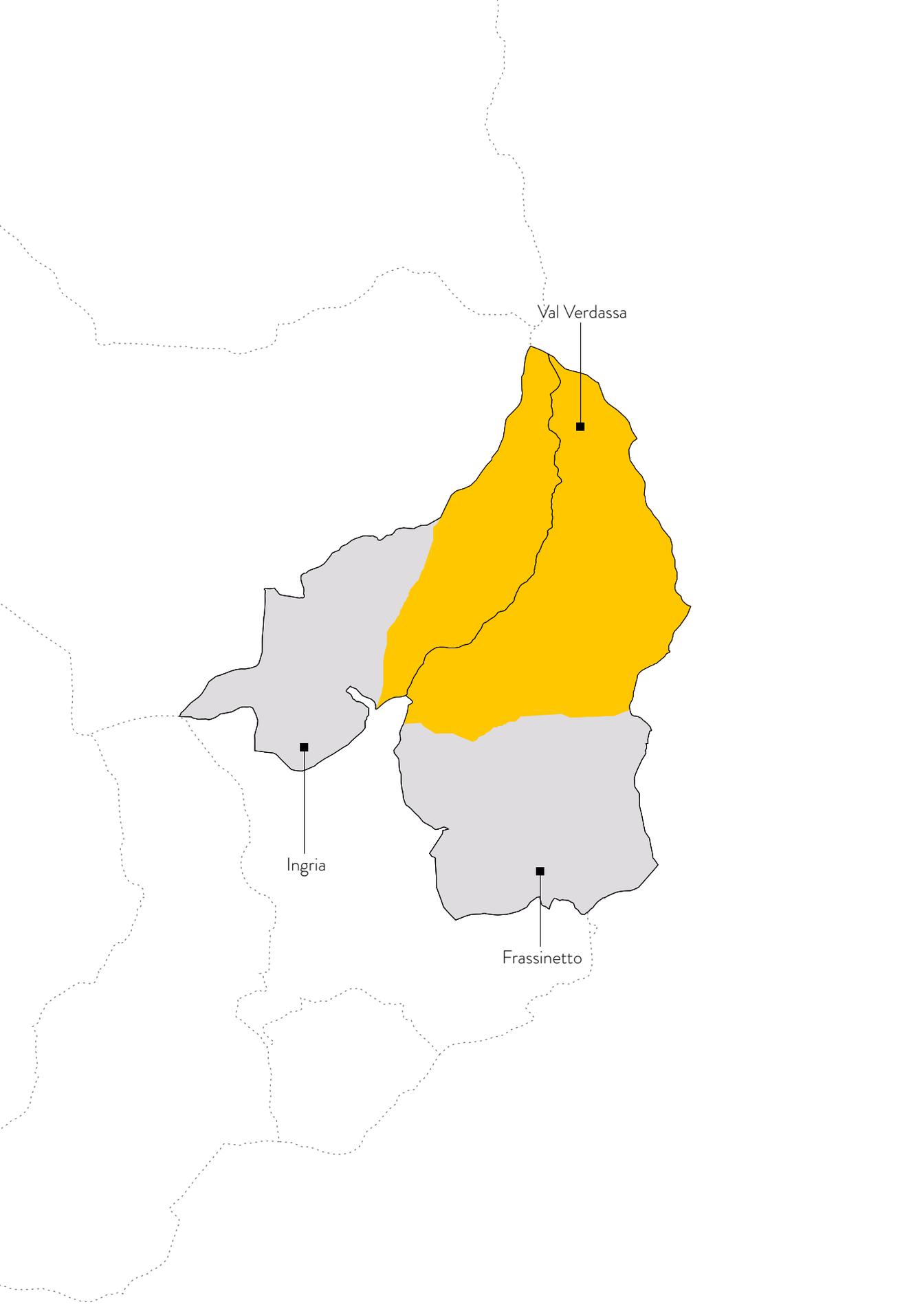
Enrico Camanni

02

IL VALLONE DEL VERDASSA
E LA BORGATA QUERIO







Val Verdassa

Ingria

Frassinetto

Caratteristiche paesaggistiche ed ambientali

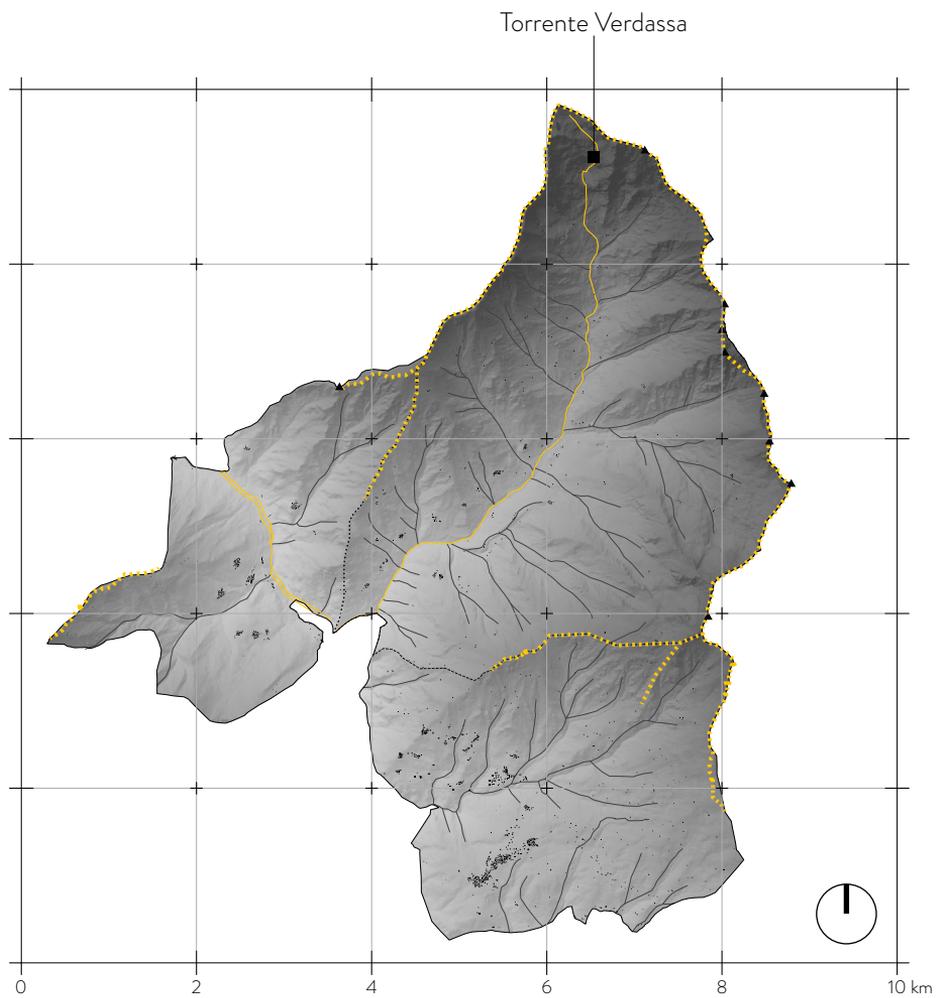
Il vallone del Verdassa, denominato anche vallone di Codebiollo, rappresenta quella porzione di territorio delimitata all'interno della Val Soana e definita orograficamente dal passaggio del torrente Verdassa che determina la presenza di due versanti, uno orientale, appartenente al comune di Frassinetto, e uno occidentale, inserito nel comune di Ingria.

L'intera Valle Soana è caratterizzata dall'alternanza di versanti con declivi molto importanti costituiti da affioramenti rocciosi consistenti e versanti con morfologie più uniformi caratterizzati da pendenze più lievi. Nello specifico la Val Verdassa è caratterizzata da una prima porzione di territorio più uniforme per poi attraversare un paesaggio più roccioso verso le vette che definiscono il paesaggio. Sui versanti a quote inferiori, comprese circa tra i 1000 e i 1600 mslm, il paesaggio si identifica con la presenza di materiali colluviali portati dalla rete idrografica del Verdassa verso il fondo valle, coincidente con il torrente Soana.

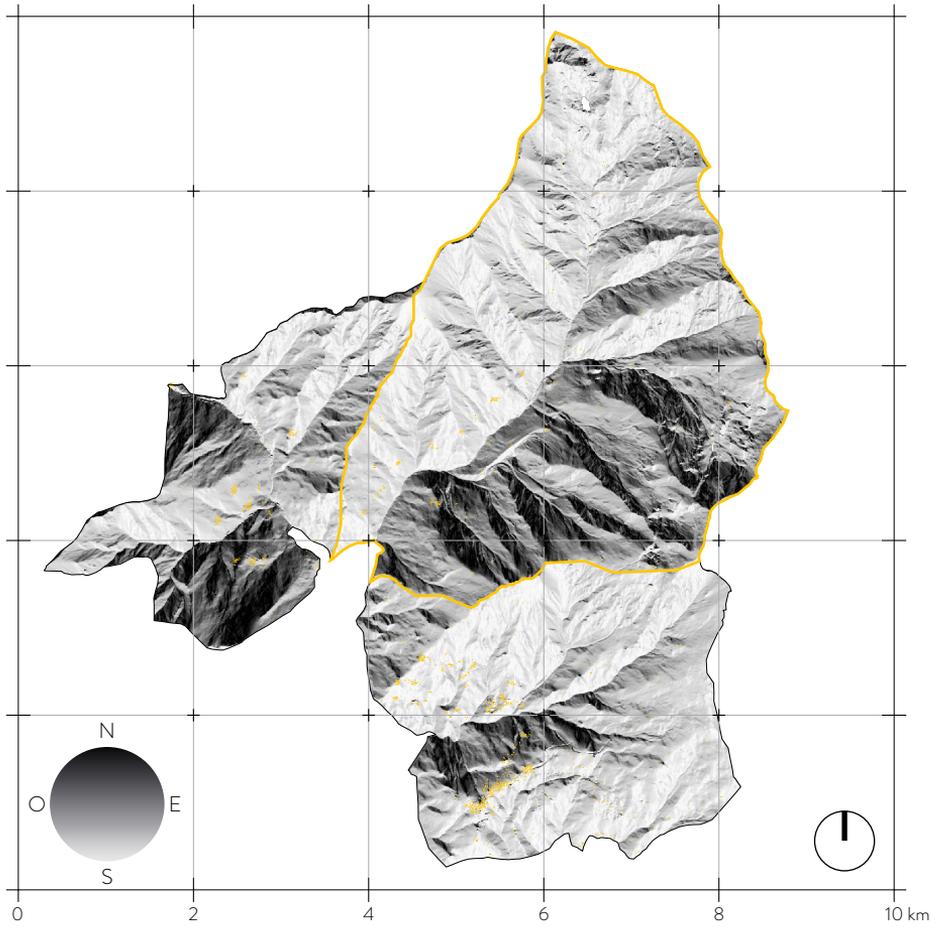
La Val Verdassa, morfologicamente parlando, si posiziona quasi parallelamente ad una linea montuosa che collega una sequenza di cime che definiscono il panorama. Tra queste vi sono la Punta Mionda (2784), il Monte Giavino (2764m), la Punta Bordevolo (2619m), la Cima di Pal (2495m), la Punta Rama (2437m) su cui è stato recentemente realizzato un bivacco, il Monte Cavallo (2355m), la Punta di Verzel (2406m) e la Punta Quinzeina Nord (2344m).

Nelle pagine precedenti / Angolo della Val Verdassa
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

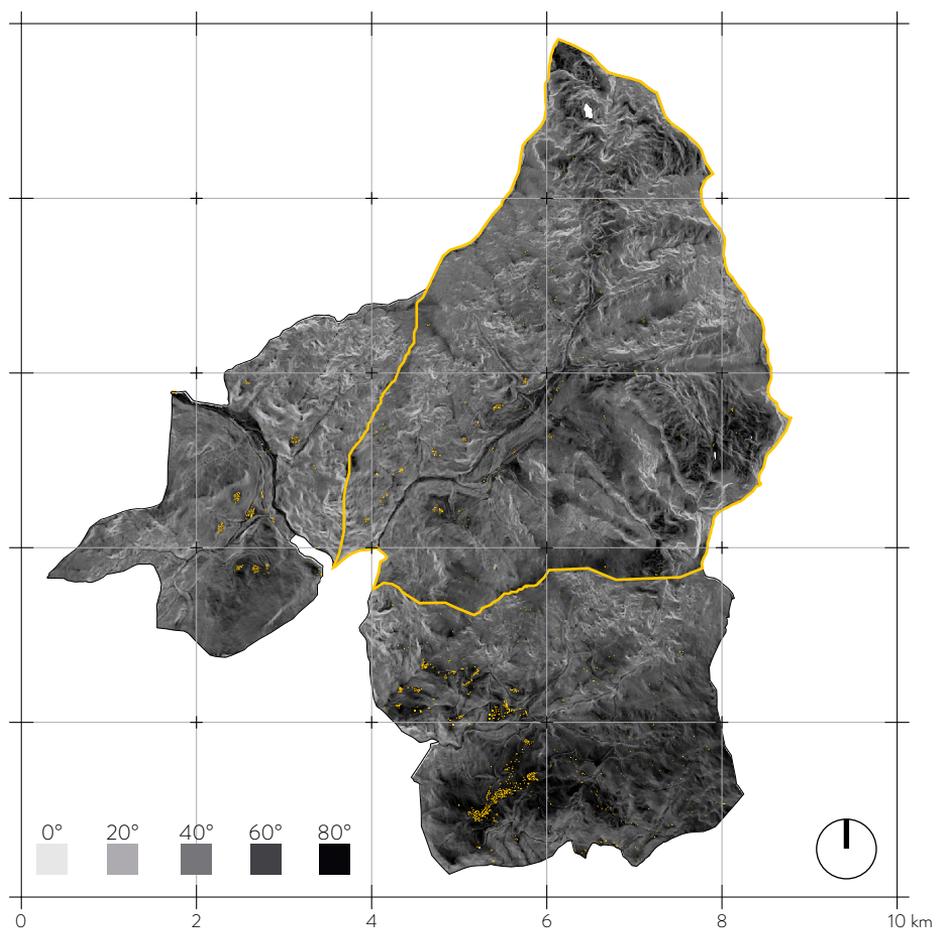
A lato / Inquadramento della Val Verdassa tra i comuni di Frassinetto ed Ingria



Morfologia dei comuni di Frassinetto ed Ingria,
comprendenti il territorio della Val Verdassa



Analisi dell'esposizione dei versanti

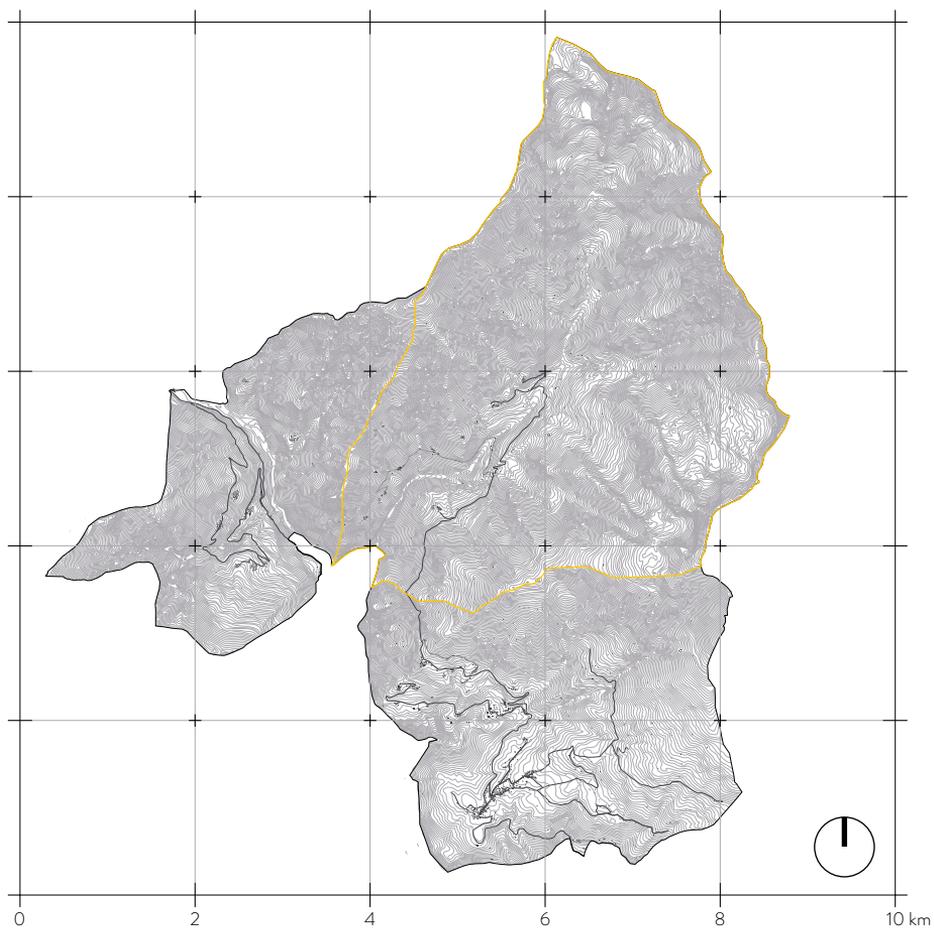


Analisi delle acclività

A lato / Il rio Verdassa

Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere





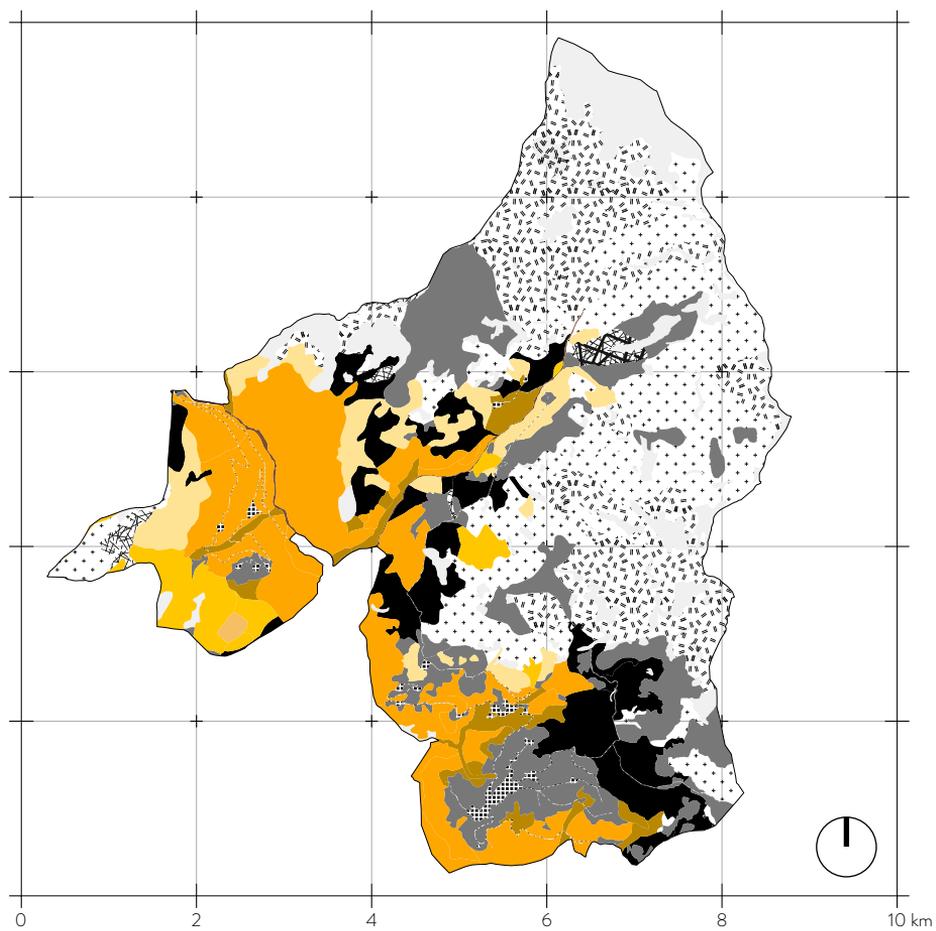
Strutture insediative e viabilità

A lato / Paesaggio della Val Verdassa
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

Per quanto riguarda le caratteristiche floristiche, come in tutte le aree alpine vi sono delle sostanziali differenze legate alla quota. Infatti, nelle aree più a monte vi è una forte presenza di lariceti e faggeti, mentre verso valle si possono riscontrare anche castagneti cedui o da frutto portati storicamente dall'intervento antropogenico. È interessante denotare anche la forte presenza di attività pastorali principalmente stagionali legate alla pratica della transumanza, essendo che la valle è ancora oggi caratterizzata dalla presenza di numerose aree d'alpeggio, spesso identificate dalla presenza di limitrofe balme in pietra.

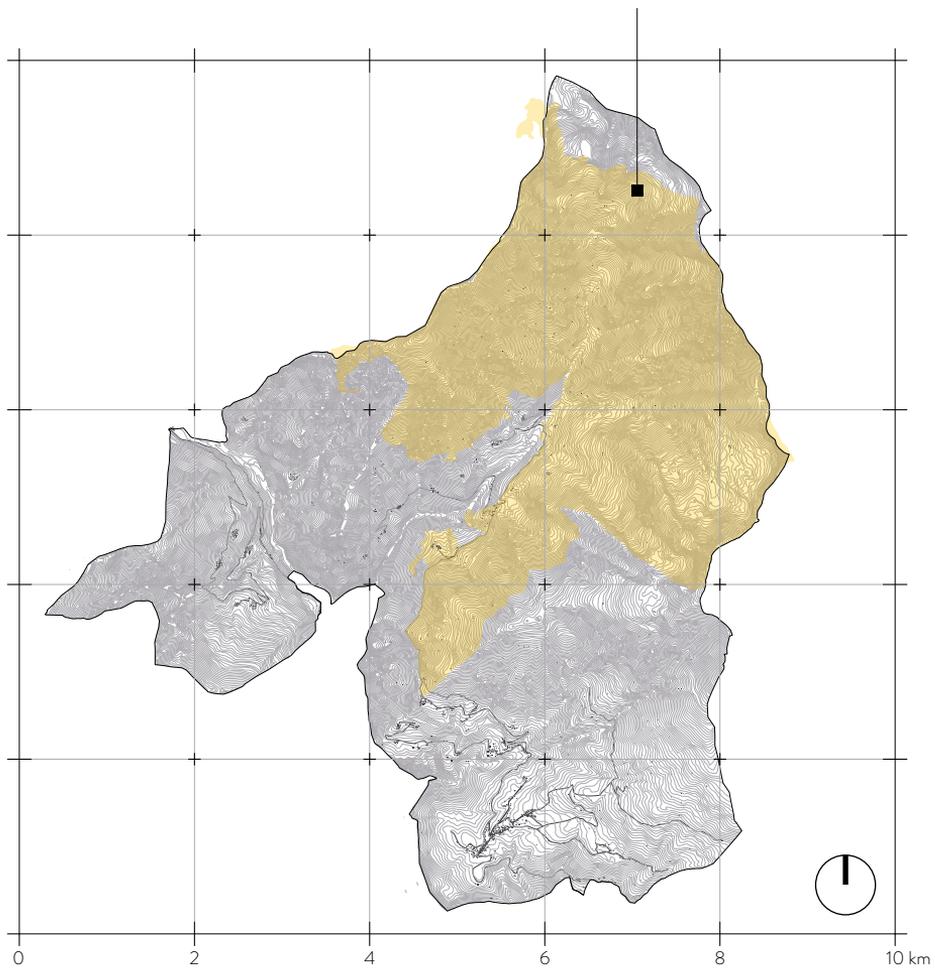
Per poter inquadrare la valle del Verdassa è opportuno parlare dei due comuni che la compongono: Frassinetto e Ingria.





- | | | |
|---|--|---|
|  Rocce / Macereti / Ghiacciai |  Lariceti |  Acque |
|  Prati e pascoli |  Faggete |  Arbusteti subalpini |
|  Boscaglie pioniere d'invasione |  Castagneti |  Praterie rupicole |
|  Aree urbanizzate / infrastrutture |  Abetine | |
|  Cespuglieti pascolabili |  Aceri / Tigli / Frassineti | |

comprensorio di pascolo
Val Verdassa



Localizzazione del comprensorio di pascolo

A lato / Uso del suolo nei comuni di Frassinetto ed Ingria

Il paese di Frassinetto sorge su un terrazzo orografico ben orientato, ad un'altitudine che va dai 1000 ai 1200 metri circa tra il centro storico e le sue frazioni ed ha un'estensione di 24,7 chilometri quadrati. Il comune è costituito infatti da numerose borgate: Balma, Berchiotto, Cereser, Chiapinetto, Coletto, Fontanarossa, Fraschietto, Galli, Gorla, Lassere, Lupeta, Molini, Pacchiola, Puet, Tetti, Trucco e Truffa; molte di queste mantengono ancora oggi il loro valore dato dalla qualità architettonica e costruttiva non alterata.

La parte più settentrionale del comune di Frassinetto è quella che rientra nel territorio della Val Verdassa collegata fisicamente attraverso una strada carrabile. L'altura di Frassinetto è sita in una posizione molto soleggiata, ricca di boschi, selvaggina, prati e acqua.

L'etimologia del nome Frassinetto è sempre stato un tema dibattuto, potrebbe derivare dalla massiva presenza di frassini oppure derivare dall'epoca degli insediamenti saraceni da cui deriverebbe la particolare conformazione difensiva della valle; Frassinetto in arabo, infatti, significa "roccaforte".



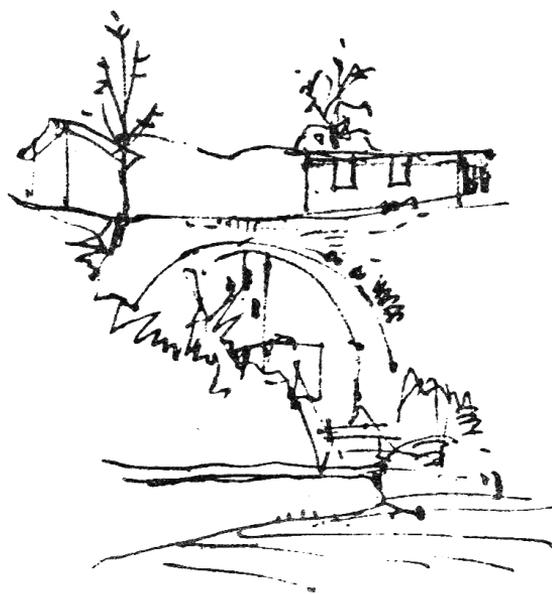


Frassinetto, Via Roma
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

A lato / Schizzo della via centrale del comune di Frassinetto
In A. BERLOTTI, *Passaggiate nel Canavese*, Tomo VI,
Bottega d'Erasmus, Torino, 1985, p. 81

Il comune di Ingria invece si sviluppa a partire da 827 metri di altitudine, circondato da un vasto ed ampio bosco di castagni; il suo nome è unico in Italia, probabilmente legato alle sue foreste. Il territorio comunale comprende, anche in questo caso, una moltitudine di borgate disseminate all'interno del territorio. Queste sono: Albaretto, Albera, Arcavut, Bech, Beirasso, Belvedere, Bettassa, Borgognone, Camprovardo, Cavagnole, Ciuccia, Fenoglia, Ghiaire, Mombianco, Monteu, Querio, Reverso, Rivoira, Salsa, Villanuova e Viretto.

Il territorio ingriese è caratterizzato da una numerosa presenza di mulattiere e sentieri che la collegano al comune di Pont o che dipartono e lo collegano al vallone di Codebiollo o Val Verdassa. La presenza di questi due termini per identificare lo stesso luogo deriva dal fatto che dal comune di Frassinetto l'area veniva denominata valle Verdassa, mentre negli altri comuni della Val Soana veniva denominata valle di Codebiollo.





Ponte romanico di Ingria
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

A lato / Schizzo del ponte romanico di Ingria
In A. BERLOTTI, *Passaggiate nel Canavese*, Tomo VI,
Bottega d'Erasmus, Torino, 1985, p. 86

Contesto storico

La Valle Soana, quindi la Val Verdassa, fu originariamente abitata da salassi, pastori celto-liguri che sfruttando la ricchezza della zona legata alla presenza di minerali contenenti oro, argento, rame, ferro e piombo insediarono in questi territori una vera e propria industria mineraria e metallurgica. In seguito, furono sconfitti dai Romani che continuarono però a sfruttare le tecnologie e le risorse presenti sul territorio intraprendendo anche una serie di contatti con le altre valli e con la valle d'Aosta. Vie che nel corso del tempo divennero anche vie per flussi migratori e traffici commerciali. Gli abitanti di queste valli vivevano sì di agricoltura, pastorizia e commercio, ma anche di attività artigianali come quella metallurgica. Con il passare degli anni e la dissoluzione dell'Impero Romano morì piano piano anche la fortuna della valle legata a tale attività. Anche sotto il dominio dei Longobardi e dei Franchi la situazione non migliorò. Il lento declino continuò e portò la popolazione a vivere un periodo di forte impoverimento. Così come in altri luoghi gli abitanti per sottrarsi ai dissidi e alle scorriere si ritiravano sulle alture e uno dei posti che meglio si prestava a tutto ciò era la piana di Frassinetto. Il paese, infatti, si presentava come ottimo luogo, lontano dalle scorribande e dalle vie di comunicazione, per mettere in salvo la famiglia, i propri beni e il bestiame ed ottimo, inoltre, per insediamenti stabili sia agricoli che pastorali.

FRASSINETTO

Altitudine m. 1046
Distanza da
TORINO: Km. 56

CANAVESE

(Provincia di AOSTA)

Corriera da PONT
Linea ferroviaria del
Canav. fino a PONT



*Soggiorno magnifico durante tutto l'anno
Panorama incantevole*

**PASSEGGIATE / CAMPI DI SCI / TRATTE-
NIMENTI / LOCALITÀ PER RIPOSO / ACQUA
POTABILE / CURA DEL LATTE**



*Alberghi * Pensioni*



Manifestazioni Annuali

Festa del narciso - Giornata del fungo e del rododendro - Gran premio ciclistico della montagna - Gara di marcia a squadre - Festa della castagna - Gara scistica « Coppa Bigagli » - Feste folcloristiche - Raduni e convegni dopolavoristici - Gran premio motociclistico in salita

LINEA FERROVIARIA DEL CANAVESE

part. TORINO Porta SUSA		arrivi PONT CANAVESE	
6,13	8,13	11,10	14,40
18,56	7,47	9,47	12,48
16,15	20,30		
partenze PONT CANAVESE		arrivi TORINO Porta SUSA	
6,06	8,06	12,45	16,30
18,32	19,56	7,36	9,36
14,18	18	20,19	21,20

Richiedere le speciali combinazioni cumulative

VIAGGIO * VITTO * PERNOTTAMENTO
presso le AGENZIE di VIAGGIO e TURISMO



SERVIZIO PUBBLICO AUTOMOBILISTICO

Pont - Frassinetto - Pont

Orario corse

Partenze da Pont		Arrivi a Frassinetto	
8	16,30	20,40	8,50
10,50	17,20	21,30	
DOM. LUN. SAB. DOM.	DOM. LUN. SAB. DOM.		
Part. da Frassinetto		Arrivi a Pont	
5,25	7,10	15,30	19,15
5,55	7,40	16	19,45
LUN. DOM. SAB. DOM.	LUN. DOM. SAB. DOM.		

Scuola Tipografica - S. Desegno. C.

Locandina turistica (Archivio dell'Associazione Amici di Frassinetto)

In P. PEILA, G. AMATI, *Frassinetto un ritorno dal passato*,
Soroptimist International d'Italia, Ivrea, 1998, p. 27

È curioso specificare che il territorio frassinettese, comprese le sue borgate site in Val Verdassa, rientrava all'interno dei confini valdostani fino al suo distaccamento avvenuto il 5 ottobre 1945, così come indicato nel Decreto Legislativo Luogotenenziale N. 545 del 07/09/1945 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20/09/1945.

Il territorio della Val Verdassa, oggi, in alcuni testi viene definito la “montagna disabitata”¹ in quanto a partire dal secondo dopoguerra si è avviato un processo di spopolamento molto rapido che ha portato al parziale o totale abbandono di alcune borgate della valle, basti pensare che oggi il comune di Ingria conta 47 abitanti, seppur si estenda su un territorio di 14km².²

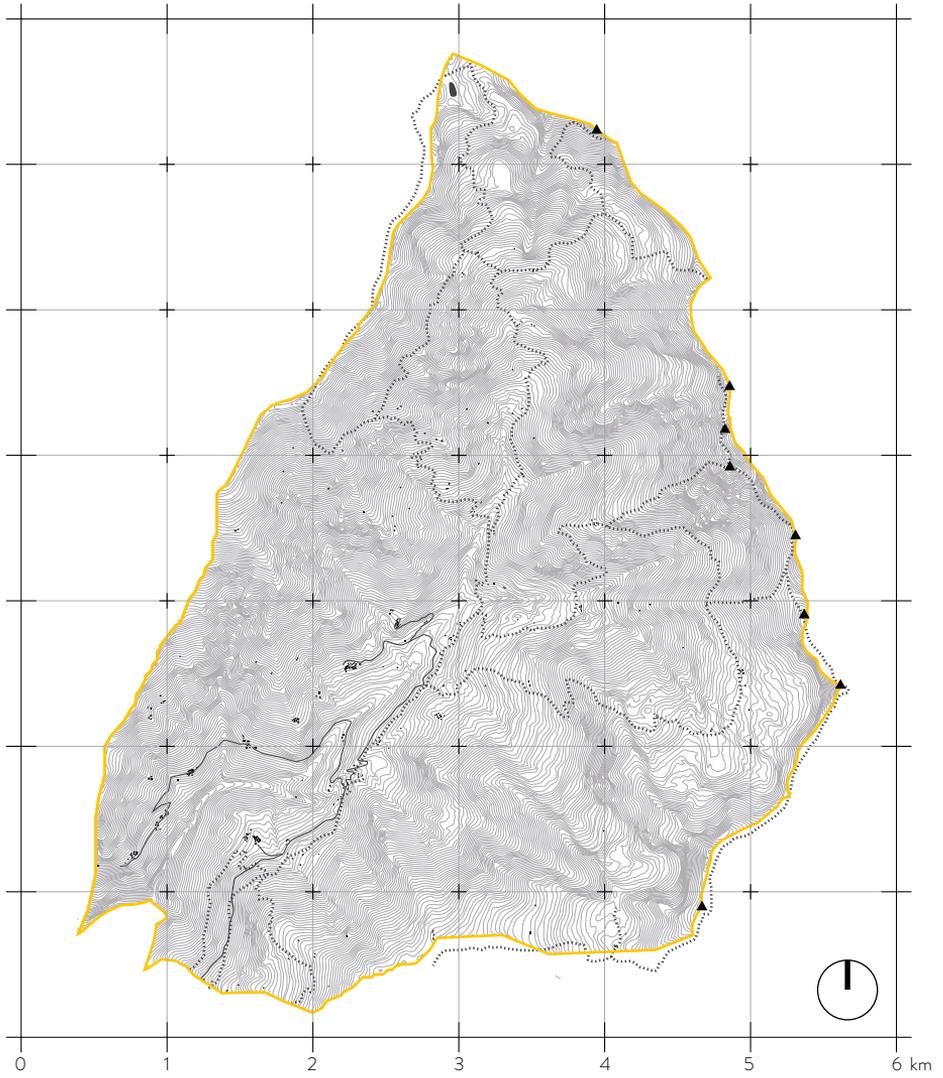
Come anticipato nel capitolo precedente le Valli Orco e Soana si caratterizzavano data la presenza dei cosiddetti mestieri itineranti. Proprio nella borgata di Querio risiedevano gli arrotini (mulitta) mestiere che ancora oggi identifica il borgo seppur si presenti in completo stato di abbandono.

Costeggiando il rio Verdassa da Frassinetto si giunge alle borgate di Querio e Monteu, situate sul versante occidentale, un territorio morfologicamente impervio e non di semplice accessibilità.

Soffermandoci su queste due borgate, attualmente site all'interno dei confini comunali ingriesi, è bene sottolineare che entrambe risultano accessibili con strada carrabile esclusivamente dal comune di Frassinetto, mentre dal comune di Ingria è presente un'antica mulattiera percorribile solo a piedi.

¹ Istituto Enciclopedico Italiano, Piemonte NO-TO, Roma, 2003, p. 223

² Fonte ISTAT, aggiornata al 31/12/2019



..... rete sentieristica

Rete sentieristica della Val Verdassa

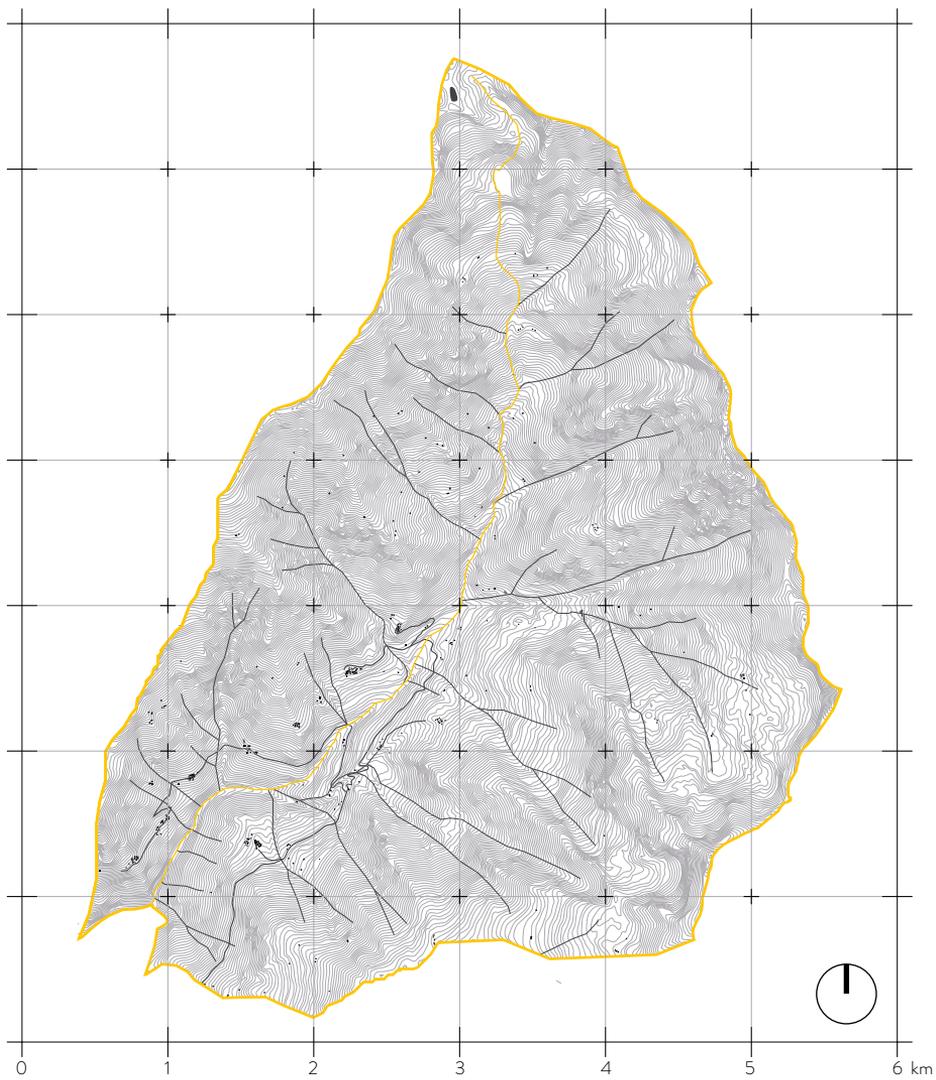


Individuazione della strada carrabile che collega il comune di Frassinetto con la borgata Querio

Questo fatto ha delle radici storiche in quanto Querio e Monteu fecero parte del territorio comunale frassinettese fino al 5 aprile 1957 quando furono annesse al comune limitrofo di Ingria. Il passaggio del territorio al comune di Ingria fu un avvenimento molto dibattuto, il sindaco ingriese e quello di Frassinetto, infatti, si riunirono per la prima volta per discutere della questione il 21 settembre 1949 ma in questa occasione non si ottennero i risultati sperati e non vi fu nessun accordo. Altre riunioni oltre a quella appena citata: una il 10 luglio del 1949 e una il 24 ottobre del 1949 entrambe concluse con parere negativo sul distacco dei territori dal comune frassinettese. La vicenda si concluse poi nel 1957, con il D.P. 20 XII 1956 n. 1655 con il quale venne disposto il distacco delle due frazioni e con il documento della Prefettura di Torino Divisione 3° n. prot. 23547 del 5 aprile 1957 avvenne ufficialmente il distacco delle due borgate e il loro passaggio sotto il territorio di Ingria.³

I motivi di tale decisione ancora oggi sono molto controversi.

³ A. GUAITOLI, E. GIOLITTO, Frassinetto. La sua storia, la sua gente, Editore Baima e Ronchetti, Castellamonte, 2006, p. 229



La Val Verdassa: idrografia, viabilità e insediamenti

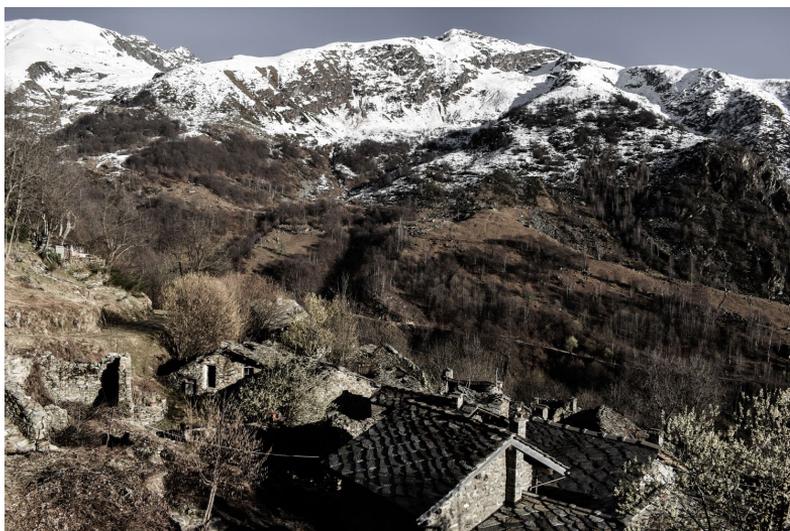
Principi insediativi

I nuclei insediativi siti in Val Verdassa sono spesso posizionati geograficamente distanti tra loro questo perché venivano edificate alla ricerca della migliore esposizione, del miglior approvvigionamento idrico, della stabilità del terreno e del riparo da valanghe e frane.

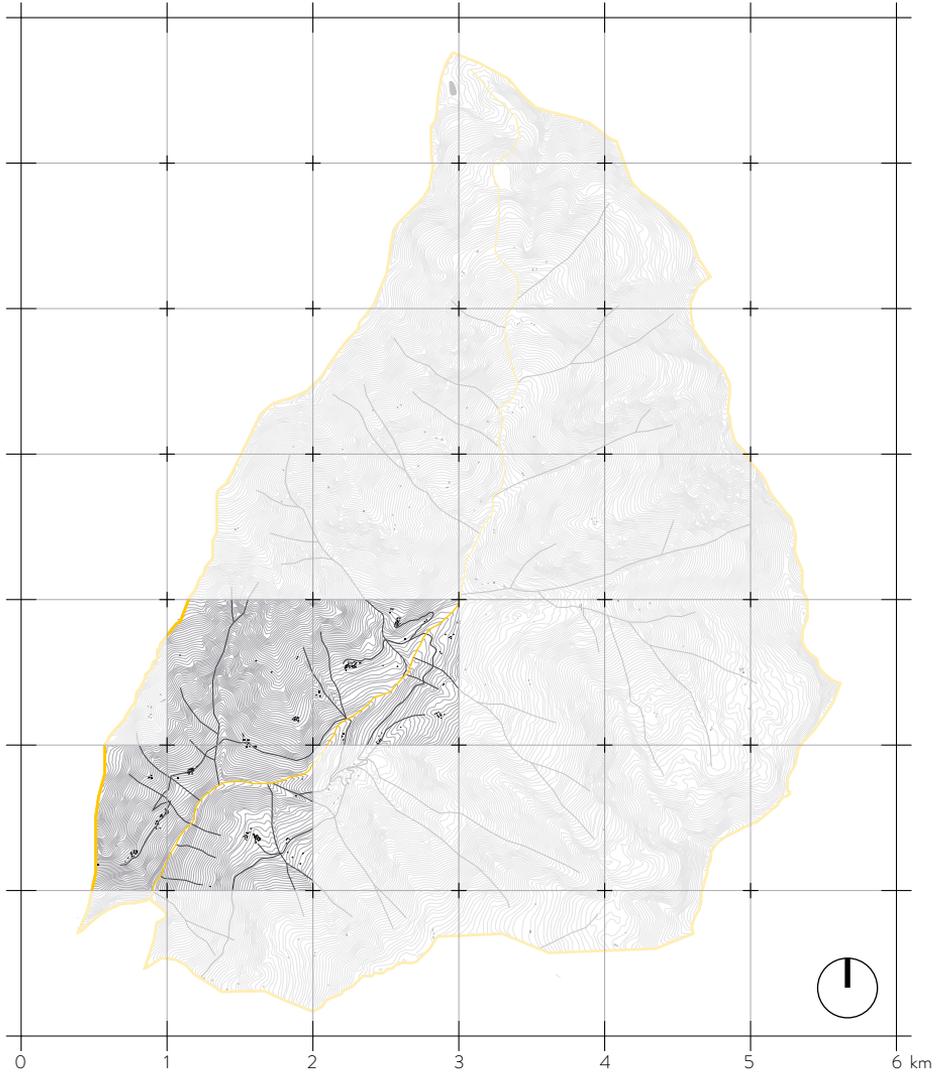
Dal punto di vista dell'orientamento la valle di Codebiollo è orientata nord-est/sud-ovest, per questo motivo, il versante meglio esposto, quello nel comune di Ingria, è caratterizzato dalla presenza di numerose borgate con caratteri architettonici e paesaggistici di notevole importanza. Tra queste possiamo citare le borgate Albaretto, Bettassa, Bech, Beirasso, Monteu, Querio e Frascietto, quest'ultima, in territorio frassinettese, rappresenta la prima borgata sul versante orientale che si incontra da Frassinetto muovendosi verso il vallone del Verdassa. Questi nuclei insediativi, come specificato in precedenza sono molto dislocati e si sviluppano a quote differenti, la più bassa è la borgata Bettassa a 912 mslm mentre quella alla quota più elevata è Querio a 1306 mslm. Queste differenze di quota determinano ancora oggi delle sostanziali differenze dal punto di vista floristico e delle caratteristiche del paesaggio definendo di fatto un palinsesto territoriale evidente.

Gli insediamenti, costruiti alla ricerca delle migliori condizioni possibili, si sviluppano secondo due principi differenti: la maggior parte di essi sono insediamenti strutturati parallelamente alle isoipse, spesso con un asse centrale che consente il movimento

interno al borgo, mentre le borgate di Querio e Fraschietto sono strutturate seguendo la linea di massima pendenza del declivio. Il borgo Querio, inoltre, presenta delle peculiarità legate alla sua singolare posizione sopraelevata rispetto al sedime stradale limitrofo. Soffermandosi su questo borgo, alla scala dell'edificio, l'insediamento si compone di fabbricati con il colmo anch'esso parallelo alla linea di massima pendenza.



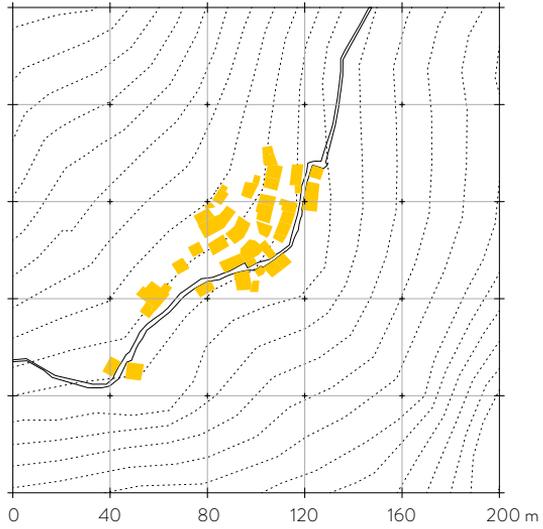
Insedimenti della Val Verdassa: la borgata Monteu
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



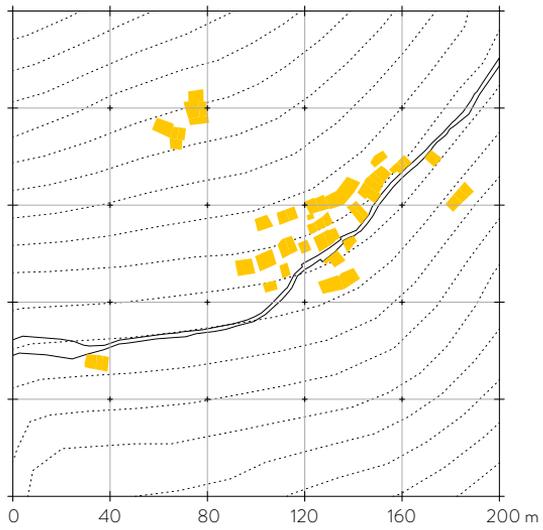
Insedimenti



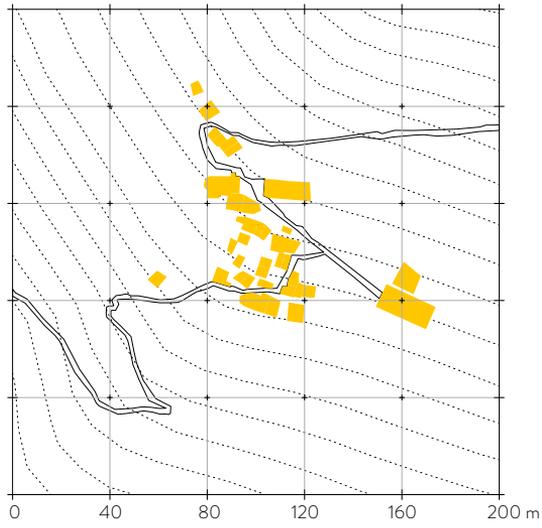
 Le borgate



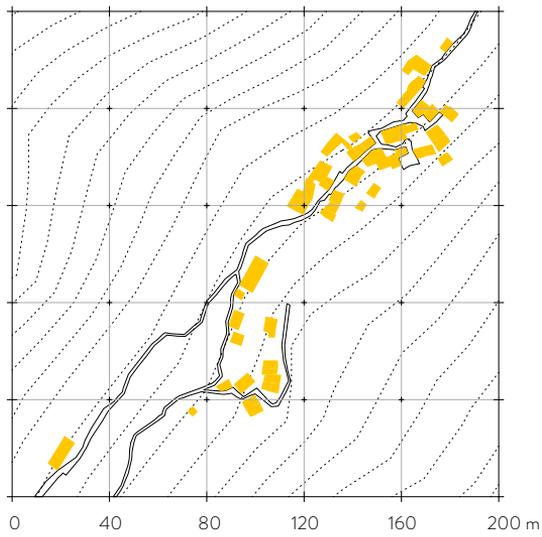
Albaretto



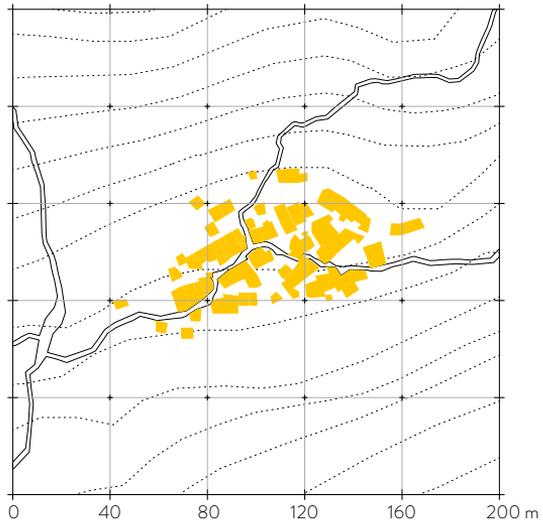
Bech



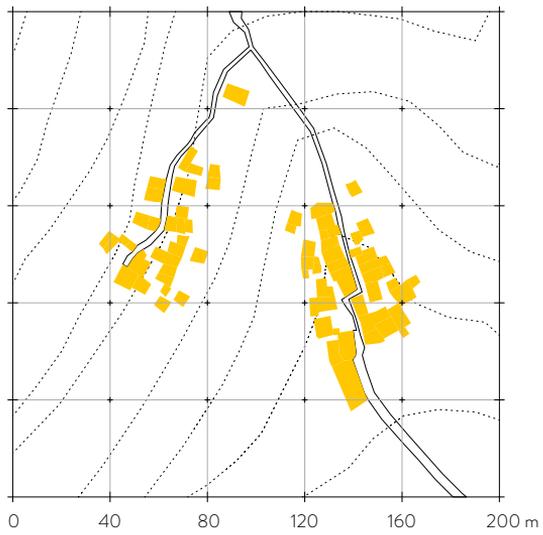
Beirasso



Bettassa



Monteu



Fraschetto



Accesso, Albaretto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Passaggi, Albaretto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Architettura, Bech
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Ecomuseo e bivacco "Valverdassa", Bech
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Accesso, Beirasso
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Pieni e vuoti, Beirasso
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Santuario di Santa Libera, Bettassa
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Il costruito, Bettassa
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Architettura, Monteu
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



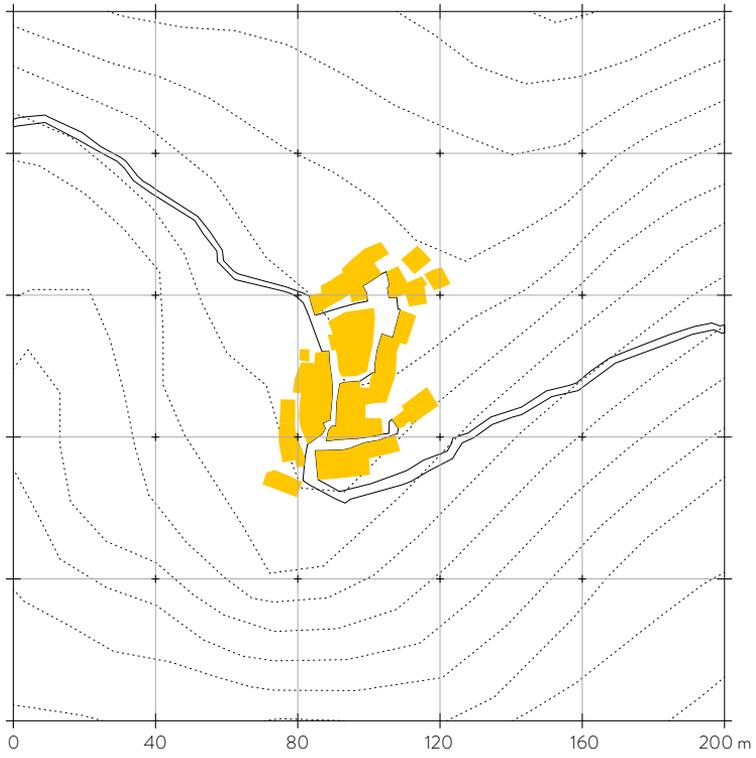
Stalle, Monteu
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



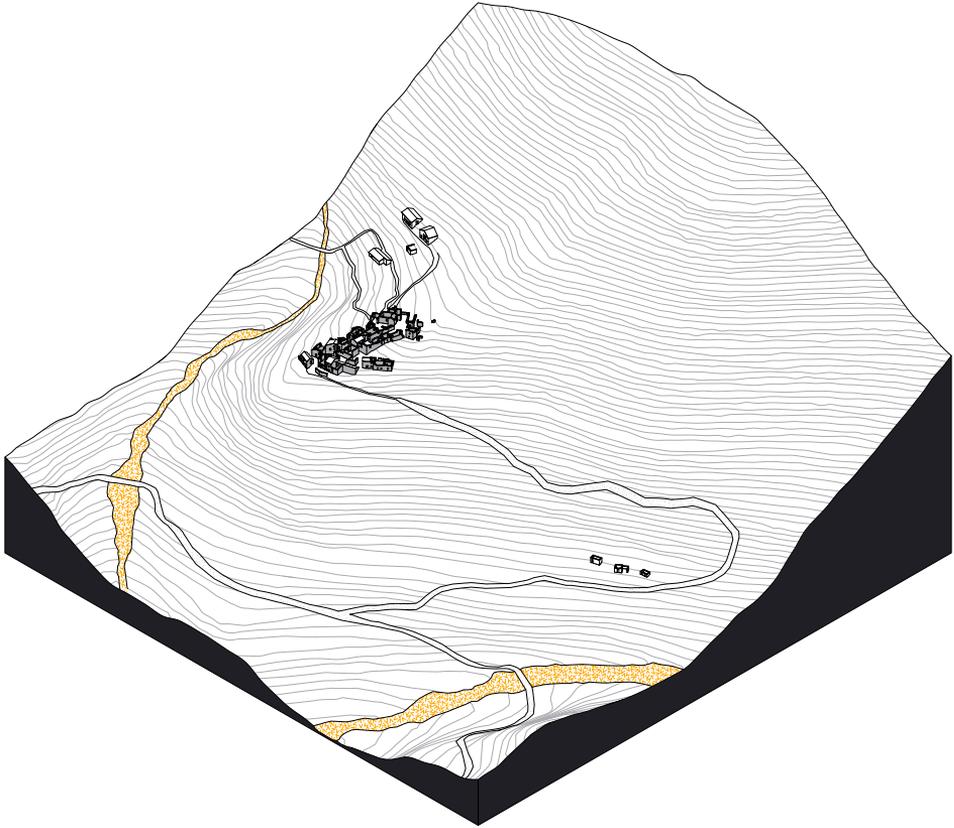
L'abitato, Fraschietto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



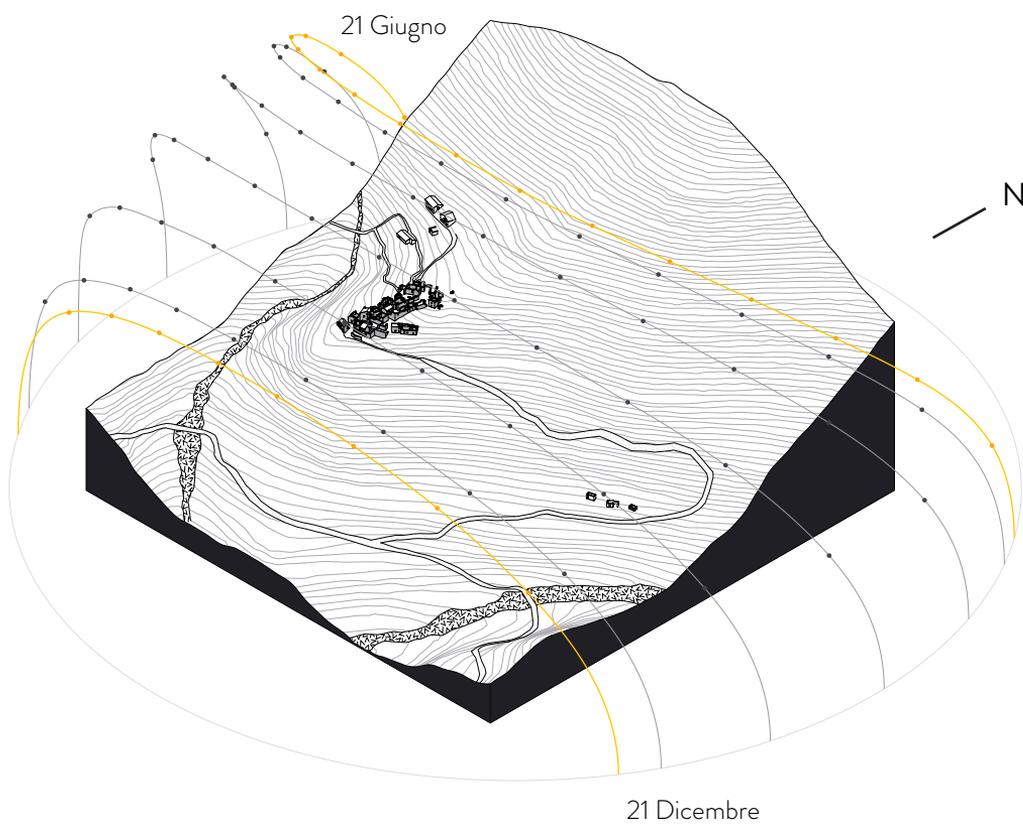
I crotini, Fraschietto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Querio



Tassello tridimensionale borgata Querio



Percorso solare sulla borgata Querio

A lato / Il borgo Querio da valle
 Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere





La storia del borgo degli arrotini

Il borgo di Querio (Quer in patois francoprovenzale) è ubicato a circa 1306 mslm di altitudine sul versante occidentale della Val Verdassa. È fisicamente posizionato sulla sommità di un costone roccioso di ampia dimensione, il Rocco Menta, delimitato su un lato dal torrente Verdassa e sull'altro lato dal rio di Querio (detto anche rio Fontanelle), con ampia visuale sulla valle sottostante. Il toponimo Querio (Quer) deriva probabilmente dalla radice quer-cher-kar di origine celtica che ha il significato di villaggio, luogo sassoso, pietra.

Altre ipotesi fanno invece cenno a quanto riportano dal libro “Note sui nomi delle località delle Valli Orco e Soana” sui toponimi della Valle Orco-Soana a cui si associa l'origine del nome Querio come derivazione del termine latino “coverium” che sta a significare covare, intendendo il borgo come luogo adatto al riparo, nascosto, in cui gli animali si rifugiavano a covare. Altre ancora sono legate in modo particolare al cognome. Intorno alla metà del 1700 infatti il cognome oggi conosciuto come Querio veniva riportato come Choerys – Choerio⁴. Legandoci alla storia del luogo, caratterizzata soprattutto dal mestiere itinerante dell'arrotino, si può pensare alla “cote”, una pietra che veniva utilizzata per affilare gli attrezzi agricoli. Questa in buona parte del Piemonte è chiamata “co-cov”, ma in francese viene detta “queux”. In Canavese, inoltre, il “cuer” era l'utensile in legno a cui veniva aggiunta la “cuëtta” ovvero la piccola pietra di arenaria che veniva utilizzata per molare gli

⁴ A. PAVIOLO, *I cognomi di Frassineto*, Edizioni ‘L Pélacan, Pont Canavese, 2016, pp. 183-186

attrezzi. Nel vallone di Cotebiollo o Val Verdassa probabilmente non sorgevano cave di questo tipo di pietrame ma da queste zone derivava il legname utilizzato per produrre questi “cuer” che venivano poi commercializzati nei mercati a valle e da cui derivò poi successivamente il mestiere dell’arrotino.

La tipologia e la fattura dei fabbricati più antichi permettono di datare l’insediamento di Querio al XIII – XIV secolo, con successive espansioni nei secoli successivi. Questa datazione è stata eseguita dopo il ritrovamento in sito di una punta di lancia, conservata al Museo archeologico del Canavese di Cuorgnè (TO), che gli archeologi hanno stabilito essere del XV secolo.

I primi documenti scritti ufficiali che manifestano l’esistenza del borgo sono gli atti di matrimonio e di battesimo del ‘600 conservati all’archivio storico della parrocchia di Frassinetto. Altri documenti scritti appartenenti all’archivio storico del comune (come, ad esempio, il censimento dei maschi o il divieto di taglio di legname a protezione dell’abitato dalle valanghe) risalgono al ‘700. Il censimento del 1806 registra un totale di 80 persone residenti, quello del 1871 registra invece 147 residenti. In un documento risalente al 1949 è stato possibile individuare il numero di famiglie e abitanti che abitavano la borgata Querio con 44 case, 19 famiglie e 94 abitanti.

Come la maggior parte dei territori marginali alpini, anche questo ha vissuto un forte processo di spopolamento, in particolar modo, il borgo degli arrotini è stato fortemente colpito dal processo di industrializzazione che ha caratterizzato il XX secolo ed in particolare il secondo dopoguerra ha causato una forte

e repentina emigrazione di massa dalle montagne che non ha ovviamente escluso Querio: negli anni '60 dello scorso secolo il borgo è diventato disabitato definitivamente.



Punta di lancia, conservata presso il Museo Archeologico del Canavese di Cuornè, ritrovata presso la borgata Querio e risalente al XV secolo
Fotografia reperita in M. CIMA, *Uomini e terre in Canavese tra età Romana e Medioevo*, Edizioni Nautilus, Torino, 2003

La testimonianza orale, tramandata di generazione in generazione, riguardo la fondazione del borgo Querio racconta che quattro fratelli (o quattro amici, a seconda delle versioni), fuggiti da una guerra non specificata, abbiano deciso di stabilirsi a Querio come luogo di riparo. Si può supporre che la leggenda abbia un fondo di verità in quanto, considerando la condizione morfologica del sito su cui è ubicato il borgo, lo si può raggiungere solo attraversando uno dei due torrenti e arrivando da valle, essendo quindi avvistati dall'abitato; arrivando dalla direzione opposta bisognerebbe valicare le montagne.

Un ulteriore legame con questa leggenda è la divisione in quattro gruppi familiari (o clan) in cui era divisa la popolazione: i Rampa, i Müliner, quindi i mugnai, i Tanfi e i Sautamaser, anche chiamati salta-muri.

Come detto in precedenza la caratteristica che dava riconoscibilità agli abitanti di Querio era la loro professione di arrotino. Il comune di Frassinetto, come ci tramanda Nella Querio, dava una sorta di patentino che abilitava allo svolgimento di tale attività. Sicuramente dal XVIII secolo, come attestano gli atti di battesimo e di matrimonio, fino agli anni '50 del secolo scorso, i Querio hanno esercitato il mestiere di arrotino ambulante. Questa professione, anche dal punto di vista simbolico rappresentava un modo di abitare la montagna non permanente in quanto tra la fine del mese di ottobre e l'inizio del mese di novembre, gli arrotini partivano dal borgo e si dirigevano in altre località del Piemonte, della Lombardia e della Liguria per esercitare il loro



Querio Andrea, arrotino
Fotografia gentilmente concessa da Davide Querio, collezione privata



Querio Antonio, arrotino
Fotografia gentilmente concessa da Davide Querio, collezione privata

mestiere in maniera ambulante, passando di paese in paese, con la mola a spalle, il cosiddetto cavalèt. A seconda dell'area di pertinenza, venivano ospitati dalle famiglie conosciute che li accoglievano in cambio dell'affilatura degli attrezzi di taglio. Le persone che davano ospitalità venivano chiamati nel gergo degli arrotini di Querio "pautru".

Come altri mestieri itineranti delle Valli Orco e Soana (spazzacamini, stagnini, vetrai) gli arrotini avevano codificato un gergo proprio, differente dal francoprovenzale comunemente parlato, volutamente incomprensibile alle altre persone. All'inizio della primavera gli arrotini facevano ritorno per poter ricongiungersi con le proprie famiglie e riprendere le attività agricole, la coltivazione della segale e le attività d'alpeggio. Come specificato in precedenza il borgo rimase completamente disabitato a partire dalla metà degli anni Sessanta e ancora oggi risulta abbandonato presentando un patrimonio architettonico interessante in una situazione di degrado molto importante.

Nonostante la storia travagliata del luogo ed il suo abbandono, negli ultimi decenni, nello specifico dal 2012, un giorno all'anno nel periodo estivo, il borgo Querio prende vita grazie ad un raduno in loco dei *Querio* provenienti da tutto il mondo con l'obiettivo di conoscere le loro radici e di rinnovare l'interesse verso un luogo che tende all'oblio.



Abitanti di Querio alla battitura della segale
Fotografia gentilmente concessa da Davide Querio, collezione privata

IN ALTA VAL VERDASSA, A FRASSINETTO

La prima festa dei Querio fa rivivere una borgata

FRASSINETTO - Querio (Queer, in dialetto locale) è l'ultima borgata che si incontra salendo da Ingria o da Frassinetto lungo la valle del Verdassa: la frazione un tempo faceva parte del Comune di Frassinetto e, solo dal 1957, è stata conglobata con la vicina Monteu nel confinante Comune di Ingria.

Completamente abbandonata dai suoi abitanti alla fine degli anni Sessanta dello scorso secolo, oggi è purtroppo diventata una sequela quasi inestricabile di case in rovina. L'occasione per ricordare il passato di questa borgata, ma anche per disegnare un possibile futuro, è certamente stata la prima festa-raduno dei "Querio" che si è svolta domenica 1° luglio all'Alpe Losa di Frassinetto, una distesa prativa situata ai piedi della rupe su cui ancora svetta quel che resta dell'abitato di Queer.

Querio è una borgata particolare, posizionata sul Rocco Menta quasi a volere scrutare tutta la sottostante vallata del Verdassa. E particolari erano i suoi abitanti, la cui vita ruotava attorno a un mestiere, quello dell'arrotino, svolto dagli uomini della frazione: per esercitarlo si spostavano in tutte le zone del Piemonte, ma anche in parte della Liguria e della Lombardia, e alcuni sconfinavano in Francia e Svizzera. "Quindi, forse, per loro è stato anche più naturale che per altri emigrare - racconta Davide Querio, giovane consigliere comunale di Frassinetto e uno dei più appassionati organizzatori del raduno - Sicuramente non è stato più facile, perché lasciare il proprio paese non è mai facile, anche se questo è povero. Fu così che i Querio emigrarono non solo nella pianura piemontese, ma anche all'estero, in Francia, Svizzera, negli Stati Uniti e in Sud America".

"L'idea di riuscire a incontrare tutti i Querio sparsi per il mondo non è nata ieri - aggiunge Davide -, ma ha iniziato a prende-



re forma quando, anni fa, parlando con mio padre della borgata Querio e del suo spopolamento, era nato il desiderio di avvicinarli tutti, di fare conoscere le proprie radici anche a chi non sapeva più quale fosse il luogo di origine della sua famiglia". Il tutto ha incominciato a prendere concretamente forma grazie all'utilizzo dei social network come Facebook, che hanno permesso un po' alla volta a Davide di cercare tutti i Querio sparsi per il mondo, creando addirittura un gruppo chiamato "W Querio".

Attraverso questo strumento, è riuscito a metterli tutti in rete tra loro, a scambiare materiale sulla borgata, sul territorio, sugli antenati, sulle tradizioni, insomma, a condividere tutto quello che si sapeva su borgata Querio e sui Querio. "Poi, durante le ultime riunioni del Consorzio per la strada interpodere Monteu-Querio-Fenoglia - spiega ancora Davide -, abbiamo deciso di organizzare la prima festa-raduno dei Querio, che si è svolta all'Alpe Losa, alpeggio di proprietà del tesoriere del consorzio, Flavio Querio".

Dopo un lungo e paziente lavoro di preparazione dell'evento, domenica 1° luglio

finalmente la festa, a cui hanno partecipato circa novanta persone, la maggior parte residenti nel Canavese, ma alcuni provenienti anche dall'astigiano e dalla provincia di Trento, c'era addirittura una famiglia di Querio emigrata negli Usa, giunta appositamente per partecipare alla festa. Al pranzo svoltosi all'alpeggio (il cui ricavato verrà interamente devoluto per realizzare la strada carabile per raggiungere Querio), è seguita una passeggiata fino alla borgata, che per molti dei presenti è stata la prima occasione per vedere il paese delle loro radici.

"È stata una giornata piacevole, fatta di emozioni semplici ma vere, una giornata in cui è parso possibile riuscire a fare ancora qualcosa per Querio e per tutte le borgate che sono nelle sue stesse condizioni - conclude il suo appassionato racconto Davide Querio -. Anche se stiamo vivendo in tempi difficili, con una crisi economica che lascia poco spazio ai sogni, sono convinto che con la tenacia accompagnata da un lavoro fatto di piccoli gesti, ma costante, anche quelle che ora sembrano utopie possono diventare realtà concrete". **marino pasqualone**

Il raduno dei Querio
in Il Risveglio Popolare, 5 luglio 2012



La mola dell'arrotino
Conservata presso l'Ecomuseo Valverdassa nella borgata Bech



Gli attrezzi dell'arrotino
Conservati presso l'Ecomuseo Valverdassa nella borgata Bech

Assetto proprietario

È noto che dal punto di vista dell'assetto proprietario, le località marginali, ancor più se abbandonate, presentano un vero e proprio caos che impedisce in molti casi l'eventuale proposta di rilancio di un determinato luogo.

Anche per il borgo di Querio la situazione risulta confusionaria in quanto esistono delle porzioni di edifici che appartengono a numerosi proprietari e non solo. Gli appezzamenti di terreno che costituiscono lo spazio esterno e limitrofo al borgo sono notevolmente frammentati. L'unica nota positiva è che nel 1976 è stato costituito il Consorzio Interpodereale Berchiotto-Fraschietto-Monteu con l'obiettivo di portare avanti progetti di risistemazione di alcune borgate in Val Verdassa e di migliorarne l'accessibilità; tali attività hanno riguardato la messa in sicurezza della strada carrabile da Frassinetto e ogni anno, nello specifico, vengono svolti lavori di recupero in piccole parti del borgo Querio. Il Consorzio inoltre sta cercando di acquisire le proprietà di parti della borgata con l'obiettivo futuro di programmare un eventuale progetto di recupero che possa in qualche modo sviluppare nuove economie per lo sviluppo locale.

1° -E' costituito tra essi comparenti e tra quanti verranno successivamente ammessi a farne parte un Consorzio denominato: "CONSORZIO STRADA INTERPODERALE Berchiotto - Fraschietto - Monteu.", con sede in Frassinetto, presso la casa comunale.

2° -Scopo del Consorzio è di provvedere alla costruzione (anche in tempi diversi), esercizio, conservazione e manutenzione di una o più strade interpoderali a servizio dei fondi rustici siti in Frassinetto e Ingria Canavese, regione Berchiotto - Fraschietto - Monteu.

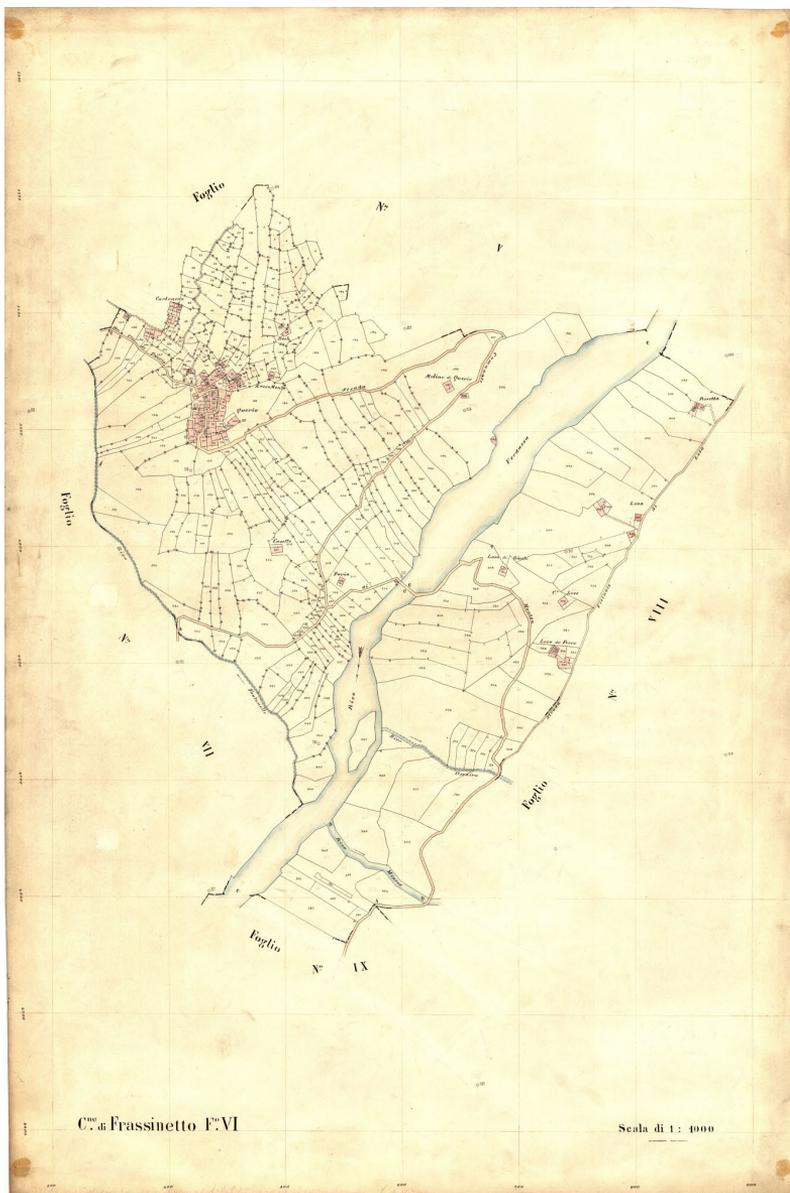
Stralcio dello Statuto costitutivo del
Consorzio Interpodereale Berchiotto-Fraschietto-Monteu
avvenuto il 28 marzo 1976 presso la sede comunale di Frassinetto
Archivio notarile di Ivrea, Rep. n. 6348



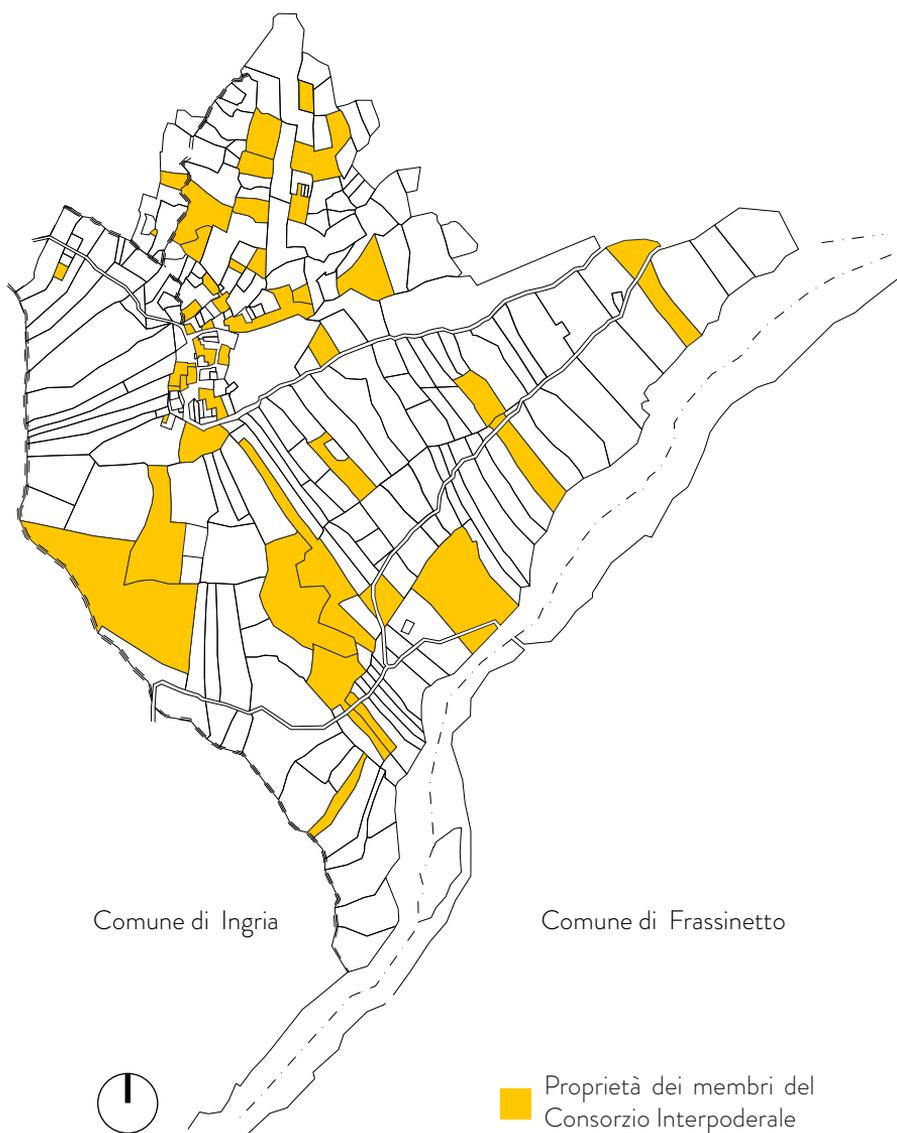


Provera Giuseppe, Quadro d'Unione delle Mappe d'impianto
catastale di Frassineto, fine XIX/inizio XX secolo, scala 1:10000
Documento gentilmente concesso da Davide Querio

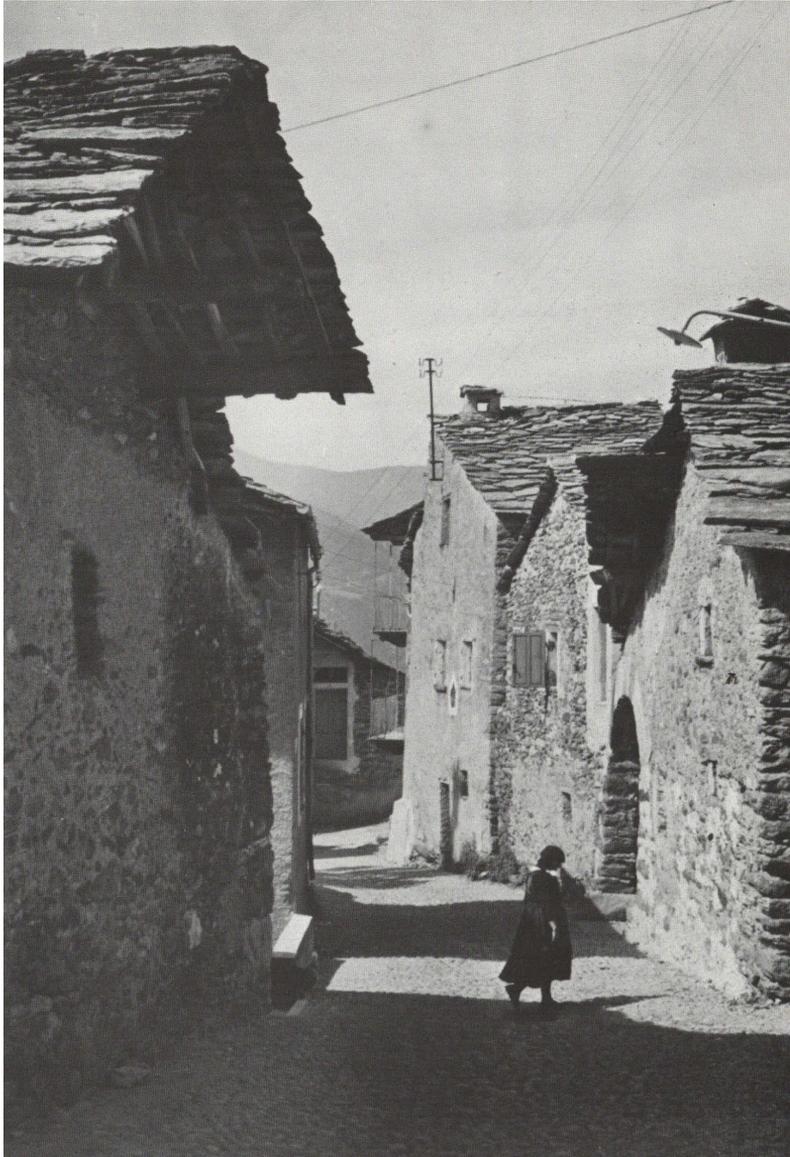
A lato / Tratto della strada carrabile che attualmente collega la borgata Querio
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



S.A., impianto catastale del Comune di Frassineto,
fine XIX/inizio XX secolo, Foglio VI, scala 1:1000
Documento gentilmente concesso da Davide Querio



Elaborazione grafica su estratto catastale del
borgo Querio e territorio limitrofo
Vengono evidenziate le proprietà acquisite dai membri del consorzio



Via Borgiallo, Frassinetto

In F. BOLLARINO, *Cento sguardi su Frassinetto*, s.c., s.l., s.d. [post 1977], p. 11

Caratteristiche architettoniche

Per poter inquadrare le caratteristiche architettoniche del borgo oggetto di studio è opportuno illustrare un quadro della cultura architettonica Frassinettese, in quanto, in qualche modo, per ragioni storiche e di posizione geografica, ha sicuramente influenzato maggiormente i caratteri del borgo Querio.

Ciò che più di tutto risulta singolare a Frassinetto è il suo abitato, il suo nucleo insediativo, unico all'interno del Canavese. Dopo numerose ricerche l'architettura frassinettese è stata definita del tipo "a conchiglia a valve chiuse"⁵ ovvero quella tipologia architettonica per cui stanze, porticati, scale e loggiati si affacciano e si innestano tutte in un unico cortile coperto che presenta una sola apertura d'ingresso verso la via di collegamento del borgo.

L'accesso era caratterizzato dalla presenza di un portone ligneo che veniva abitualmente chiuso per impedire l'ingresso di estranei durante la notte. Esempi ancora ben visibili e distinguibili si possono trovare soprattutto nella borgata Chiapinetto. Risulta però difficile giustificare l'origine vera e propria di queste costruzioni, forse come strumento di difesa ed arginamento dei nemici, forse come elemento di protezione dagli agenti atmosferici. Ciononostante, però questo tipo di costruzione non compare in nessun altro luogo canavesano. Anche la datazione risulta dubbia; grazie ad alcuni documenti si può pensare che risalgano attorno al XIII e al XIV secolo e che nel corso degli anni questi subirono una serie di superfetazioni ed ampliamenti così

⁵ A. CAVALLARI MURAT, *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino, 1976, p.115

come tutte le abitazioni del Settecento e Ottocento, più alte e a volte caratterizzate da elementi decorativi come archi e logge.

Per analizzare in modo puntuale le peculiarità della cultura architettonica frassinettese, ci si può soffermare su alcune borgate da cui è ancora possibile trarre i caratteri tipici dell'architettura di questi luoghi e che si possono ritrovare in alcune circostanze all'interno del borgo Querio.

La prima borgata che si va incontrando entrando nel paese di Frassinetto è la borgata Capelli, luogo in cui sorge la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo accanto alla quale sorge l'antico campanile medioevale. Procedendo lungo la via principale si può raggiungere l'asse di via Borgiallo, caratterizzata dalla presenza di abitazioni costruite in pietra con travature in legno che sostengono le tipiche coperture in lose. Le lobbie e i balconi sono solitamente sostenute da elementi lapidei e molto di rado da elementi lignei. Osservando e percorrendo la via a piedi è possibile denotare particolari architettonici medievali quasi riconducibili alla tecnica ticinese o comacina, maestranze molto abili nel taglio della pietra. Da sottolineare anche le caratteristiche degli stipiti delle aperture che venivano spesso rinforzati con lastre di dimensioni maggiori, le scalinate in pietra, gli stretti vicoli e passaggi per evitare lo stagnare della neve e i suggestivi bassorilievi presenti su alcuni archi a tutto sesto che risalgono al XVII secolo.

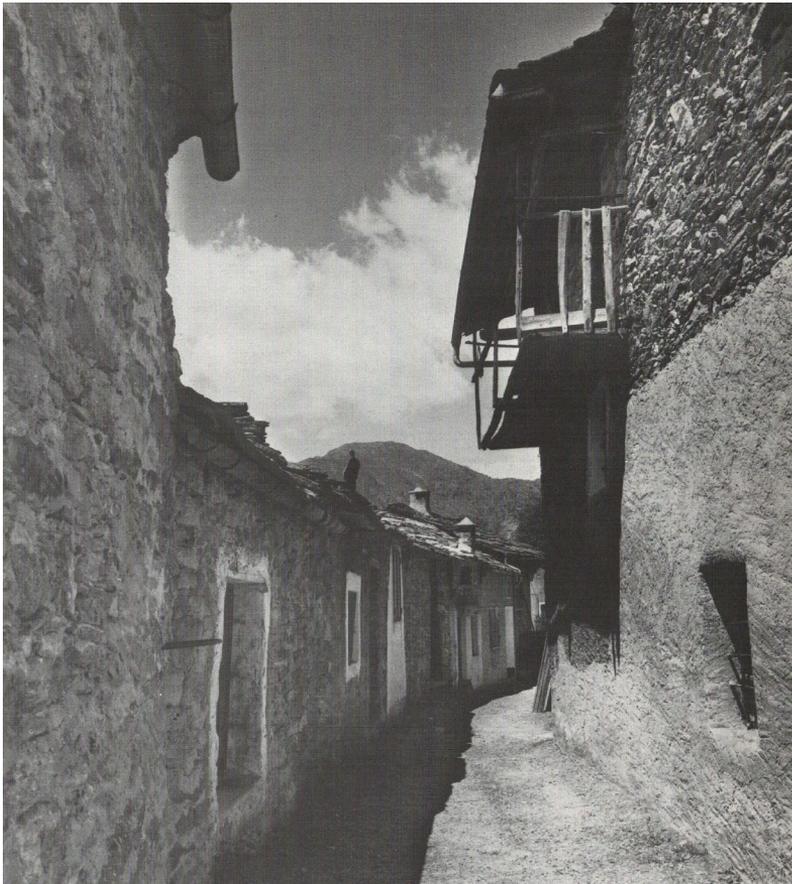
La distribuzione interna delle abitazioni era molto semplice e classica, coerente con la tipica architettura tradizionale alpina: al piano terra vi si trovava la stalla per il ricovero del bestiame,

A lato / Via Capelli, Frassinetto

In F. BOLLARINO, *Cento sguardi su Frassinetto*, s.c., s.l., s.d. [post 1977], p. 7

al primo piano l'abitazione, un unico vano diviso attraverso uno staccato ligneo che suddivideva la camera dalla cucina e al di sopra il sottotetto. Altro spazio tipico della casa frassinettese era il crutin, in italiano il crottino, quindi la cantina, ambiente piccolo, freddo ed umido utile per lo stoccaggio e preparazione di burro e formaggi; molto spesso tale ambiente veniva costruito in uno spazio esterno semi-ipogeo per poter ricercare delle condizioni ideali per la conservazione degli alimenti. In una struttura separata sorgeva poi il fienile e il granaio.

Giunti al termine di via Borgiallo si può proseguire per la storica borgata di Chiapinetto oppure dirigersi verso la borgata Molini, allontanandosi dal centro storico del paese e proseguendo verso le numerose borgate che occupano il territorio alternandosi ad aree a pascolo e a fitti boschi di lariceti e betulleti.





Chiapinetto, Frassinetto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Architettura frassinette "a conchiglia a valve chiuse"
in Chiapinetto, Frassinetto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Aperture in via Borgiallo, Frassinetto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Accessi in via Borgiallo, Frassinetto
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

Arrivando quindi a parlare del borgo Querio si può introdurre dicendo che tale nucleo insediativo sorge su un importante roccione, denominato Rocco Menta ed è accessibile attraverso una porzione di strada carrozzabile seguita da una lunga scalinata in pietra che affronta un dislivello di circa otto metri.

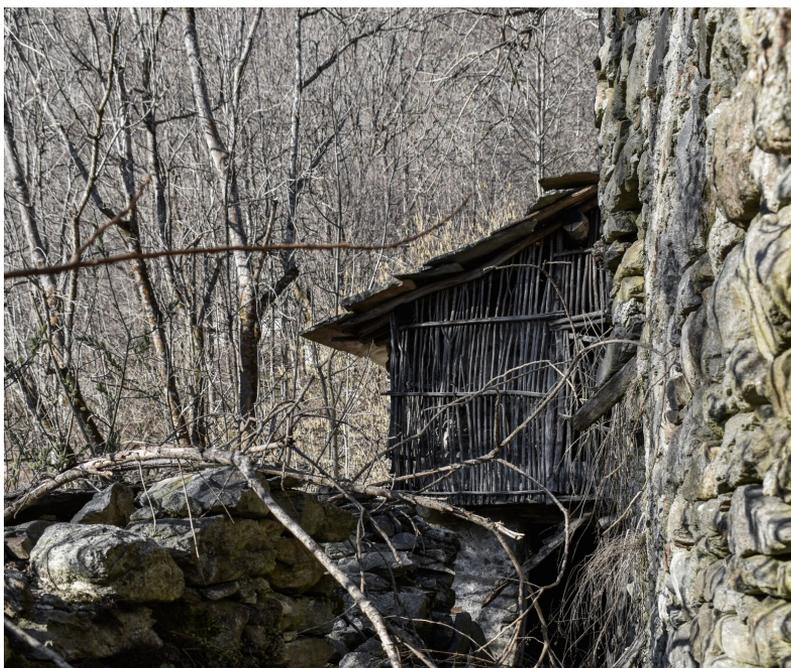
Il borgo al suo interno, seppur risulti completamente abbandonato, conserva alcuni elementi architettonici ben distinguibili che permettono di riconoscere la matrice insediativa della borgata e i caratteri architettonici degli edifici. Si identifica con facilità la presenza di una strada interna principale che delinea un chiaro percorso all'interno del borgo, questa porta su uno spazio pianeggiante che costituiva la piazza del borgo dove si affacciava lo storico forno collettivo⁶ di cui ancora oggi si riconoscono i caratteri architettonici.

Per quanto riguarda lo spazio costruito, tutt'ora sono riconoscibili alcuni caratteri ritrovabili nelle architetture frassinettesi: la presenza di lobbie, di sistemi di distribuzione esterni come ballatoi e scale, che nel caso del borgo Querio si trovano in materiale ligneo, e il carattere distributivo tipico delle storiche case montane con la stalla posta al piano terra e lo spazio abitativo ai piani superiori. Lo sfruttamento della forte pendenza del terreno in alcune aree del borgo consentiva di costruire edifici fino a tre piani mantenendo comunque un'immagine formale coerente con le necessità degli abitanti. Il borgo è interamente circondato da aree boscate e negli spazi più a monte si estendono ancora oggi delle aree a pascolo.

Risulta interessante annoverare, come si è potuto conoscere

⁶ Testimonianza orale da intervista svolta da Davide Querio a Nella Querio

dalla lettura di alcuni documenti storici, come vi fosse addirittura un divieto da parte del Comune di Frassinetto, risalente agli anni attorno al 1759-1761, di disboscare i territori posti al di sopra della borgata per evitare che le frequenti ed abbondanti nevicate potessero arrecare danno all'abitato.



Lobbia, Querio

Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



Aperture, Querio
Fotografie scattate da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere





Strutture, Querio

Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



Orizzontamenti, Querio
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

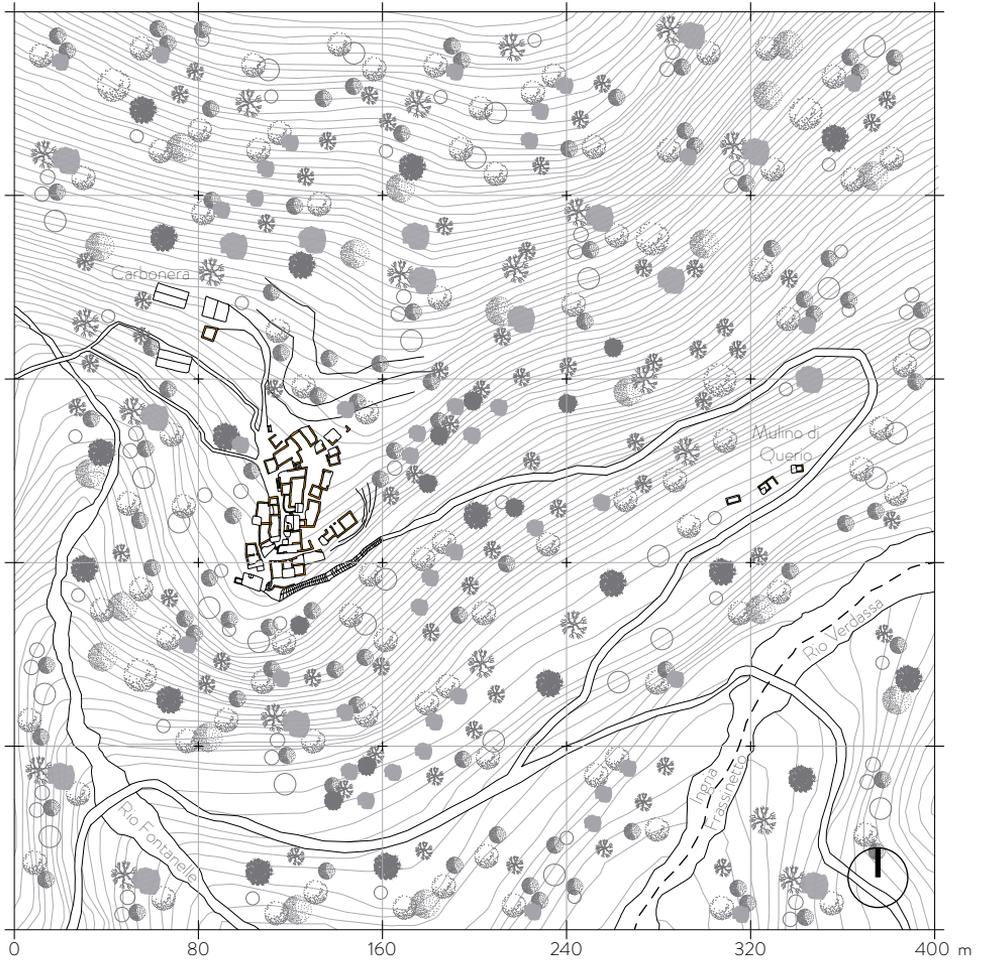
Analisi sul costruito

«Ora abbiamo cimiteri di case contadine e la vegetazione si è mangiata i terrazzamenti, i pascoli e le memorie.»⁷

Questa interessante citazione di Enrico Camanni descrive esattamente in pochissime parole ciò che rimane del borgo Querio. Come specificato in precedenza, il borgo risulta abbandonato dalla metà degli anni Sessanta del Novecento e questo stato di abbandono ha portato all'avanzare dei fenomeni di degrado che hanno riguardato in prima battuta gli edifici che oggi presentano differenti stati di conservazione e in secondo luogo lo spazio esterno ormai fagocitato dalla vegetazione che rende alcune parti totalmente impraticabili. Il fenomeno del degrado ha interessato principalmente la parte strutturale delle murature in pietra che ne ha causato il crollo di notevoli porzioni. Come anticipato, il consorzio interpodereale si occupa ogni anno di svolgere opere di messa in sicurezza del borgo per far sì che risulti per lo meno accessibile e non cada nell'oblio.

Seppur lo stato di degrado avanzato abbia causato il crollo di molte parti del borgo, attraverso le fonti iconografiche storiche, i documenti d'archivio e le testimonianze fisiche degli edifici è stato possibile riconoscere la matrice insediativa con cui è stato sviluppato il borgo Querio, studio imprescindibile per poter formulare un progetto di rivitalizzazione del borgo che sia coerente con la storia del patrimonio di questa borgata.

⁷ Enrico Camanni in "Montagna, Quale futuro?" blog Attiv-Aree (Fondazione Cariplo), luglio 2019



La borgata Querio



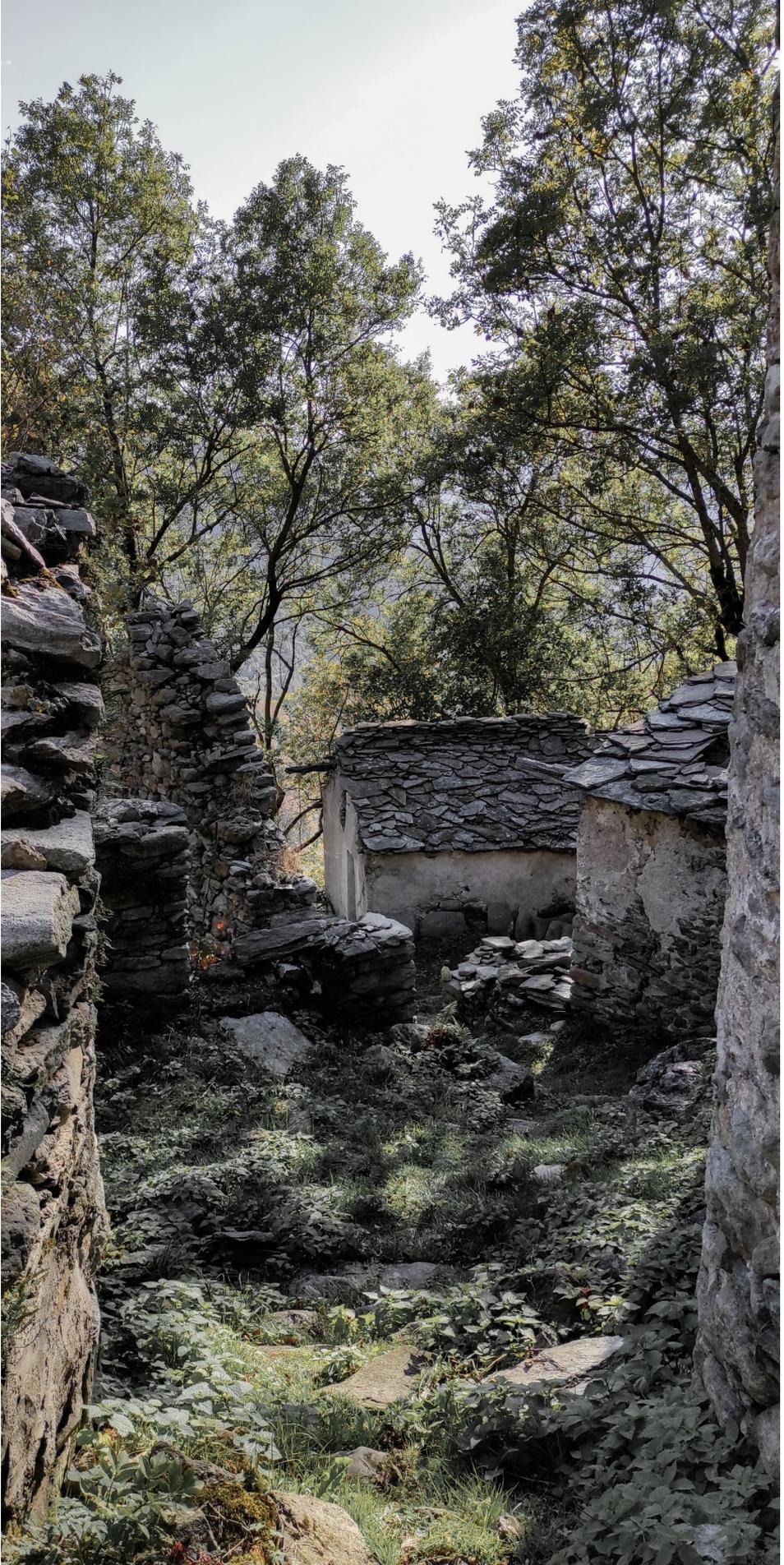
Accesso al borgo
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



Verticalità, Querio
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere

Nelle pagine successive / La via principale
Fotografie scattate da Alessia Craveri a febbraio e ottobre 2020,
post-produzione Cristian Dallere



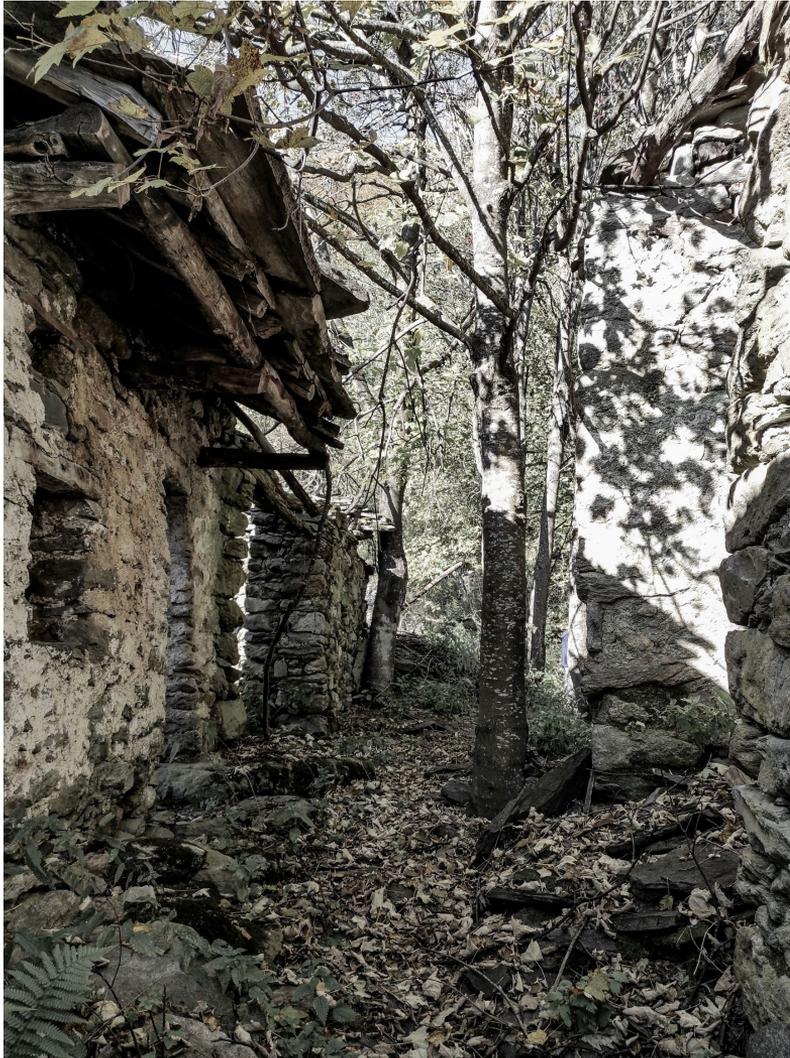




Continuità, Querio
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



Abbandono, Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Vicoli, Querio

Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Forno, Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Contorno, Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Crottini, Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

03

SCENARI DI RECUPERO E
FASI DI SVILUPPO





Territori marginali e distanze

Prima di parlare di progettualità del borgo Querio è fondamentale inserire la borgata all'interno di un contesto di studio che permette di comprendere le relazioni e le dinamiche che hanno portato a studiare un progetto di rivitalizzazione per il borgo.

È ormai noto che il territorio italiano, da nord a sud, è fortemente disseminato di luoghi che costituiscono un palinsesto patrimoniale¹ di notevole importanza, risultato di secoli di storia, di cultura e di dinamiche che hanno influenzato i caratteri sociali ed economici dei luoghi che oggi vengono definiti territori marginali. Il termine marginalità ovviamente non dev'essere inteso come riduttivo o secondario, bensì, come sostiene Antonio De Rossi occorre ricentralizzare il margine² perché è un territorio che presenta al suo interno risorse e opportunità che molto spesso non vengono colte. Il nodo è proprio questo. Negli ultimi anni, infatti, un maggior interesse legato alle aree interne è fortunatamente accompagnato dalla consapevolezza che tali luoghi possono rappresentare un'opportunità in grado di costituire nuove economie e nuovi modi di abitare le aree interne.

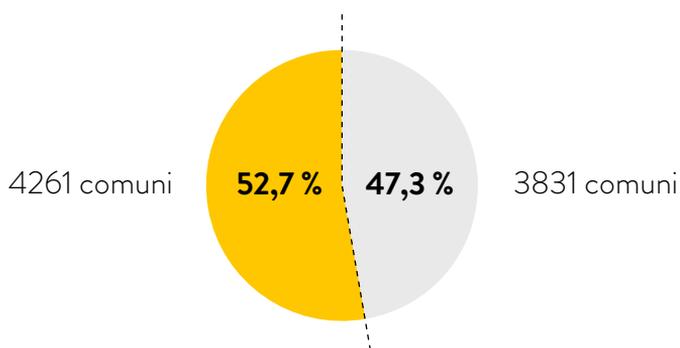
Nel mese di ottobre del 2012 venne lanciata, dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, la proposta di mettere al centro della discussione le Aree Interne del Paese, con un nuovo progetto di tutela e rivalutazione, definendole come «quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico».³

¹ A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, 2018, p. 499

² *ivi*, p. 6

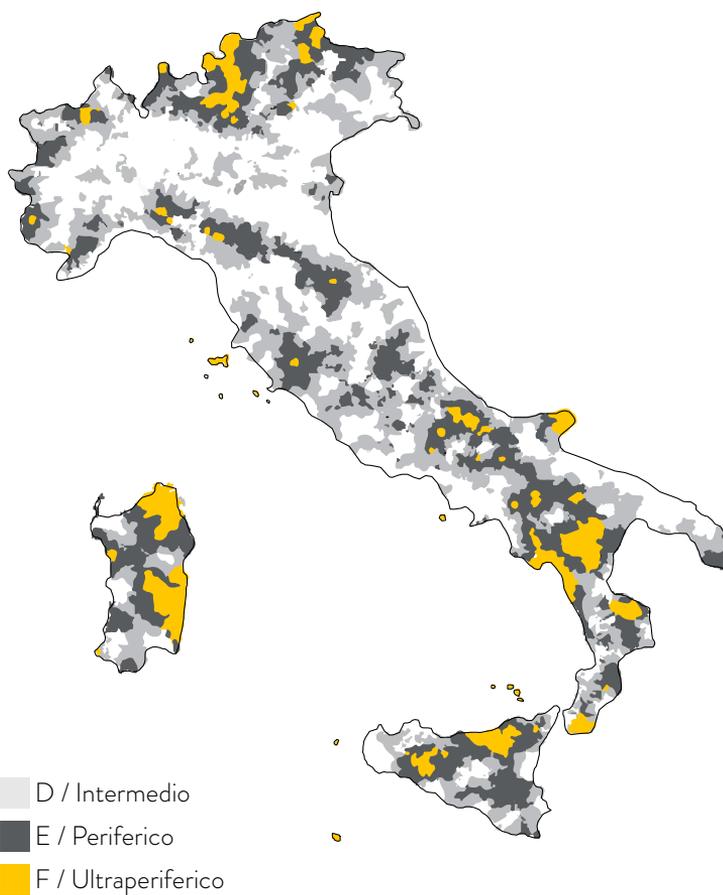
³ Il Ministero per la coesione territoriale, *Un progetto per le "Aree interne" dell'Italia*, Roma Ottobre 2012

Tipologia		Comuni	
		n	%
Centri	A / Polo	219	2,7 %
	B / Polo intercomunale	104	1,3 %
	C / Cintura	3508	43,4 %
Aree interne	D / Intermedio	2377	29,4 %
	E / Periferico	1526	18,9 %
	F / Ultraperiferico	358	4,4 %
Totale		8092	100,0 %



Classificazione dei comuni italiani in centri ed aree interne.
 Elaborazione IFEL
 / Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati DPS, 2012

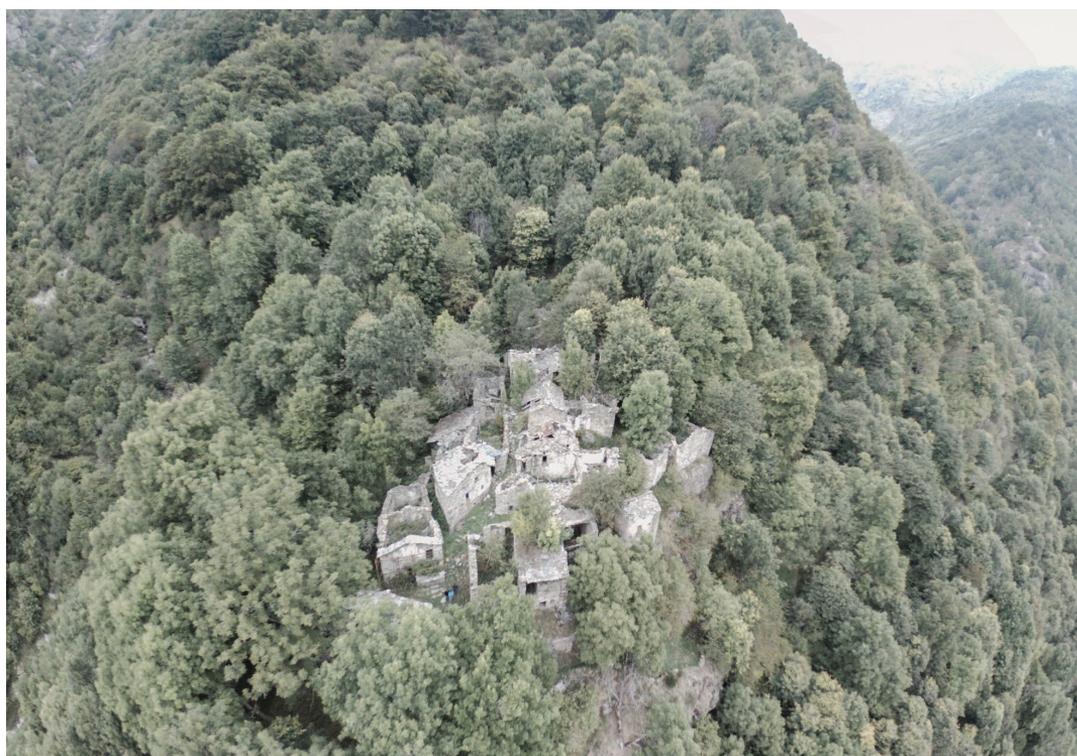
Nelle pagine precedenti / Tracce di abbandono al borgo Querio
 Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



Le aree interne per grado di perifericità
Elaborazione IFEL
/ Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati DPS, 2012

Il territorio alpino rientra fortemente nella definizione di questi territori. Chiaramente il processo di spopolamento che è stato descritto nei capitoli precedenti ha portato ad un progressivo abbandono di questi luoghi e quindi ad una forte crisi dell'economia agricola e della cultura dei territori che in molti casi è andata persa. Come anticipato però negli ultimi anni anche i territori alpini, grazie ad un maggior interesse verso la montagna, stanno vivendo un processo di ripopolamento progressivo generato dalla definizione di nuove economie, basti pensare all'aumento dell'occupazione giovanile in attività agro silvo-pastorali o alla promozione di politiche mirate alla conoscenza dei luoghi che oggi rappresentano un'importante risorsa per il nostro territorio. Degno di nota è l'importante lavoro svolto da Uncem, l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, che ha il ruolo di rappresentare i comuni interamente e parzialmente montani, cercando di promuovere sempre di più politiche di sviluppo locale.

La forte crisi portata dalla pandemia Covid-19 ha sollevato ancor di più questa attenzione verso le aree interne, maturata dal fatto che le problematiche riscontrate nella gestione attuale della pandemia nelle aree urbane hanno scaturito l'interesse di sociologi, antropologi e anche architetti molto conosciuti, che da oggi parlano ancor di più di riabitare i territori marginali che intrinsecamente permettono alle persone di cercare quel distanziamento sociale che viene tanto raccomandato in questo periodo storico.



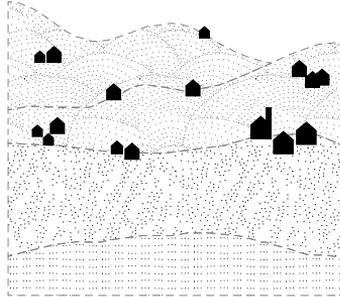
Borgata Querio da drone
Fotografia scattata a settembre 2017 da Vincenzo Aprile,
post-produzione Cristian Dallere

A proposito di distanza ci parla chiaramente il sociologo Andrea Membretti definendo la distanza in differenti modi che chiariscono da un interessante punto di vista il tema della trasformazione delle Alpi. Si parla di “giusta distanza”⁴ come qualcosa che costituisce un sistema socio-spaziale di proporzioni, tra pieni e vuoti, che ha permesso alla formazione di geometrie a diverse scale: alla scala ridotta ci si riferisce alle forme dell’abitare alpino (il borgo, il maso e l’alpeggio per esempio), mentre alla scala più ampia si fa riferimento alle relazioni esistenti tra l’ambiente montano e la città o le relazioni interne alla montagna.

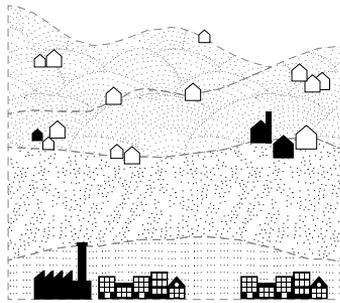
Il processo di modernizzazione che ha interessato le Alpi negli ultimi due secoli ha portato in qualche modo alla perdita di questa giusta distanza. È possibile identificare due fenomeni complementari: da una parte vi è la marginalizzazione dei territori che si manifesta in aree private di tutto, di risorse e di infrastrutture definendo una distanza che produce diseguaglianza territoriale, anche dal punto di vista demografico e insediativo; dall’altra vi è il fenomeno della colonizzazione delle città, che porta inevitabilmente allo sprawl urbano. Passando invece ad un altro concetto si può parlare di “distanza ricercata”, quindi quella concezione che viene ricercata dai cosiddetti “nuovi montanari” che stanno ripopolando i territori alpini ridefinendo una “giusta distanza” che permette loro di godere dell’incontaminazione dello spazio montano sperimentando un nuovo modo di abitare decisamente più attuale. Proprio su questo aspetto si incentra il forte interesse verso questi territori accelerato considerevolmente dal periodo che stiamo vivendo che spinge

⁴ F. BARBERA, A. MEMBRETTI, *Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino*, ArchAlp n. 04 (2020), pp. 26-33

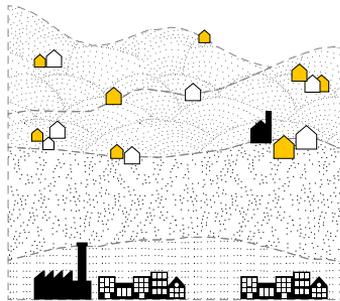
le persone a sperimentare in qualche modo una nuova abitabilità con un più largo respiro verso la dimensione della località, quindi vivendo in modo più stanziale riducendo la mobilità e diminuendo la frenesia portata dal vivere urbano. È anche vero però che i problemi legati al digital divide, in alcune circostanze, hanno creato un forte divario definendo un distanziamento a livello territoriale che ha portato all'emarginazione di alcuni luoghi. Questa distanza, dunque, può evidentemente rappresentare una risorsa ed un'opportunità per riabitare le aree interne, anche perché è risaputo che vivere in montagna influisce positivamente sulle condizioni di salute delle persone. È proprio questa la chiave con cui si può pensare ad un progetto di rivitalizzazione della borgata oggetto di studio.



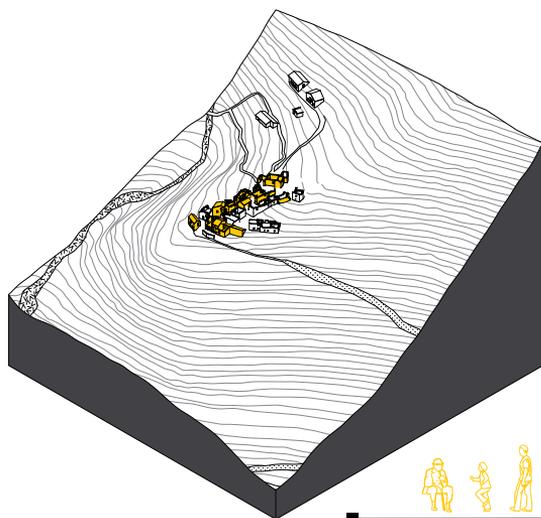
la "giusta distanza"



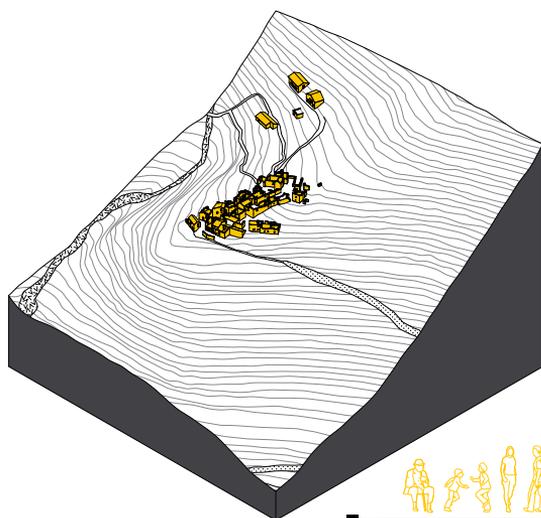
la "distanza perduta"



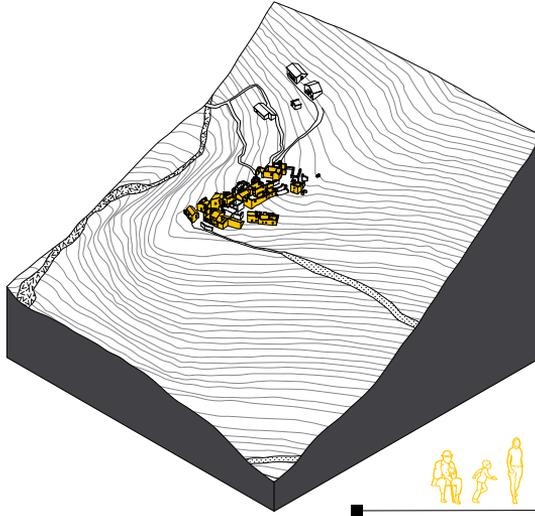
la "distanza ricercata"



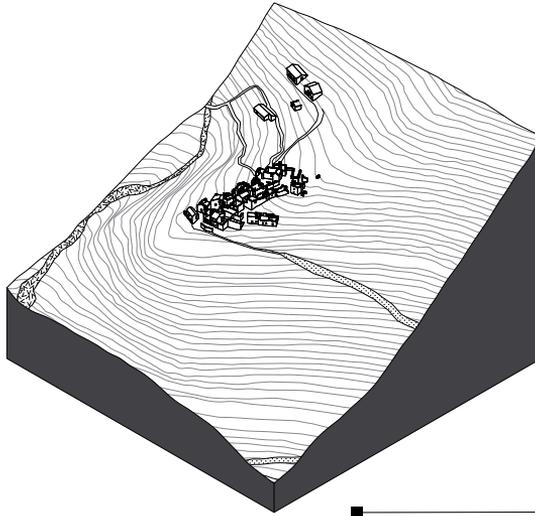
Querio 1806
80 abitanti



Querio 1871
147 abitanti



Querio 1949
94 abitanti



Anni '60
0 abitanti

La costruzione della rete

Una volta compreso il panorama in cui si inserisce il borgo di Querio è opportuno soffermarsi sulle modalità che sono state seguite per poter elaborare una proposta progettuale che potesse rispondere il più possibile a delle esigenze concrete mirate alla rivitalizzazione di un luogo abbandonato ormai da anni.

Il primo passaggio eseguito è stato la costruzione di una rete di contatti che in qualche modo potesse rappresentare una committenza. In prima battuta i contatti inevitabili con il Consorzio Interpodereale, nelle figure di Davide Querio, il presidente, e Flavio Querio, il vicepresidente, hanno permesso di cogliere le effettive volontà di questo ente mirate alla valorizzazione del borgo. Come si percepisce dal cognome dei due rappresentanti del consorzio, ciò che spinge tutt'ora entrambi allo svolgimento di studi e lavori sul borgo è il forte legame con le radici storiche delle proprie famiglie. È comprensibile che le volontà del consorzio si concretizzino in quei temi legati alla conoscenza della peculiare storia del borgo che oggi, se non attraverso qualche testimonianza orale, non è ben conosciuta né dagli abitanti dei paesi limitrofi, né tantomeno ad una scala più ampia.

Date le considerevoli dimensioni del borgo e per rendere concretizzabile la sfida progettuale è stato indispensabile pensare di coinvolgere altri soggetti potenzialmente promotori di iniziative progettuali. In tal senso, in pieno periodo di lockdown da Covid-19, si è venuti a conoscenza di un'interessante iniziativa promossa dal Club Alpino Italiano: la Montagnaterapia.

⁵ Definizione data dall'Associazione Montagnaterapia Italiana

«Con il termine “Montagnaterapia” si intende definire un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socioeducativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; il progetto è pensato per essere svolto attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell’ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. La Montagnaterapia rivolgendosi all’interezza e inscindibilità della persona e del sé, considerato nella fondamentale relazione con il contesto secondo il paradigma biopsicosociale, si pone l’obiettivo della promozione di quei processi evolutivi legati alle dimensioni potenzialmente trasformative della montagna».⁵





Montagnaterapia
Fotografia reperita dal Club Alpino Italiano, post-produzione Cristian Dallere

In Italia si iniziò a parlare di Montagnaterapia negli anni '90, ma tale pratica ha radici ben più lontane, infatti, nel 1906, l'idea di utilizzare l'ambiente naturale come strumento per trattare persone con disabilità comparve su un articolo dell'allora *American Journal of Insanity* in cui si parlò di Tent Therapy utilizzata per pazienti psichiatrici o per malati di tubercolosi. Ma la vera e propria Montagnaterapia venne ideata agli inizi degli anni Ottanta in territorio francese, in un istituto manicomiale di Charleville-Mézières quando un infermiere decise di portare i suoi pazienti fuori porta in montagna riscontrandone risultati positivi. Come detto prima le prime attività strutturate in Italia si iniziarono a svolgere negli anni Novanta, dapprima trattando persone psichiatriche, ma nel giro di pochi anni vennero coinvolte anche persone con diverse patologie, dalle dipendenze alle disabilità fisiche e mentali.

Alla base della Montagnaterapia vi è quindi la concezione che l'ambiente naturale e incontaminato produce benessere agli individui. Questo concetto si fonda dal punto di vista teorico sulla pratica della terapia occupazionale che si affronterà nel capitolo successivo ma che permette di consultare un'ampia letteratura che dimostra scientificamente che l'ambiente naturale e quindi anche quello montano, porta degli importanti benefici alla salute umana, garantendo un'efficacia sulla pratica riabilitativa che sta alla base di tali attività. Dal punto di vista pratico quindi la Montagnaterapia organizza uscite in montagna che possono essere giornaliere o comprendere più giorni prevedendo il pernottamento in rifugio.

In territorio nazionale esiste una solida rete di soggetti pubblici e privati che organizzano attività di Montagnaterapia in nove macro-zone aventi dei soggetti referenti.

Nel contesto progettuale del borgo Querio sono stati presi contatti con i referenti del territorio Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e quindi con Marco Battain, responsabile della Commissione Medica CAI LPV e Ornella Giordana, referente per la Montagnaterapia a livello nazionale in Commissione Centrale Escursionismo, entrambi fondatori dell'associazione torinese La Montagna che Aiuta. L'importanza del loro prezioso lavoro che stanno svolgendo con grande entusiasmo ha raggiunto un virtuoso traguardo con la stesura della Carta Etica della Montagna approvata nel 2019⁶ che «intende promuovere una cultura che valorizzi l'economia locale legandola ad una frequentazione turistica sostenibile e socialmente inclusiva, nell'ottica di accogliere anche le fasce più fragili della popolazione. Un risultato raggiungibile solo con il coinvolgimento diretto di enti pubblici e associazioni: ecco perché chi intende sottoscriverla deve riconoscerne integralmente il contenuto».⁷

⁶ Approvata con Delibera di Giunta regionale n. 17-8364 del 01/02/2019

⁷ Citazione di Ornella Giordana in M. MAFFEI, *La soluzione è la "Montagnaterapia"*, La Stampa, 26 agosto 2020

Dal punto di vista della fattibilità di un progetto in questi termini, si può fare riferimento alla presenza di numerosi bandi riguardanti temi sociali come la promozione di attività riabilitative piuttosto che l'incentivazione nello sviluppo di politiche mirate all'inclusione sociale. Questi rientrano per esempio nei progetti europei Horizon 2020, o in contesti privati si può pensare per esempio alle piemontesi Compagnia di San Paolo, piuttosto che la Fondazione CRT.

Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**



Strategie di recupero e definizione degli spazi

Sulla base di quanto detto, è evidente che il progetto di recupero del borgo Querio si propone di trattare i temi appena esposti cercando quindi di dare una forte connotazione sociale, ma allo stesso tempo legata alla conoscenza del luogo, in modo da promuovere uno sviluppo locale definendo l'ambiente montano come uno scenario di tipo riabilitativo.

Alla base della definizione della proposta progettuale per il borgo Querio è comprensibile che si trovi una forma di abitare che va un po' oltre alla concezione turistica magari legata alle seconde case, bensì vi è una sorta di strumentalizzazione rispettosa della montagna mirata al coinvolgimento di un maggior numero di utenti che possano in qualche modo sentirsi parte di un territorio che è in grado di accogliere.

STRENGTH

- S** / insediamento di notevoli dimensioni
- / ottime condizioni morfologico ambientali
- / visibilità / posizione strategica
- / ricco patrimonio storico / luogo incontaminato
- / vicinanza alla strada carrabile

WEAKNESS

- / accessibilità carrabile nulla
- / totale abbandono della borgata
- / localizzazione marginale
- / accessibilità invernale scarsa
- / mancanza di infrastrutture di base

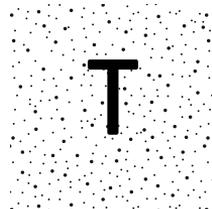


OPPORTUNITIES

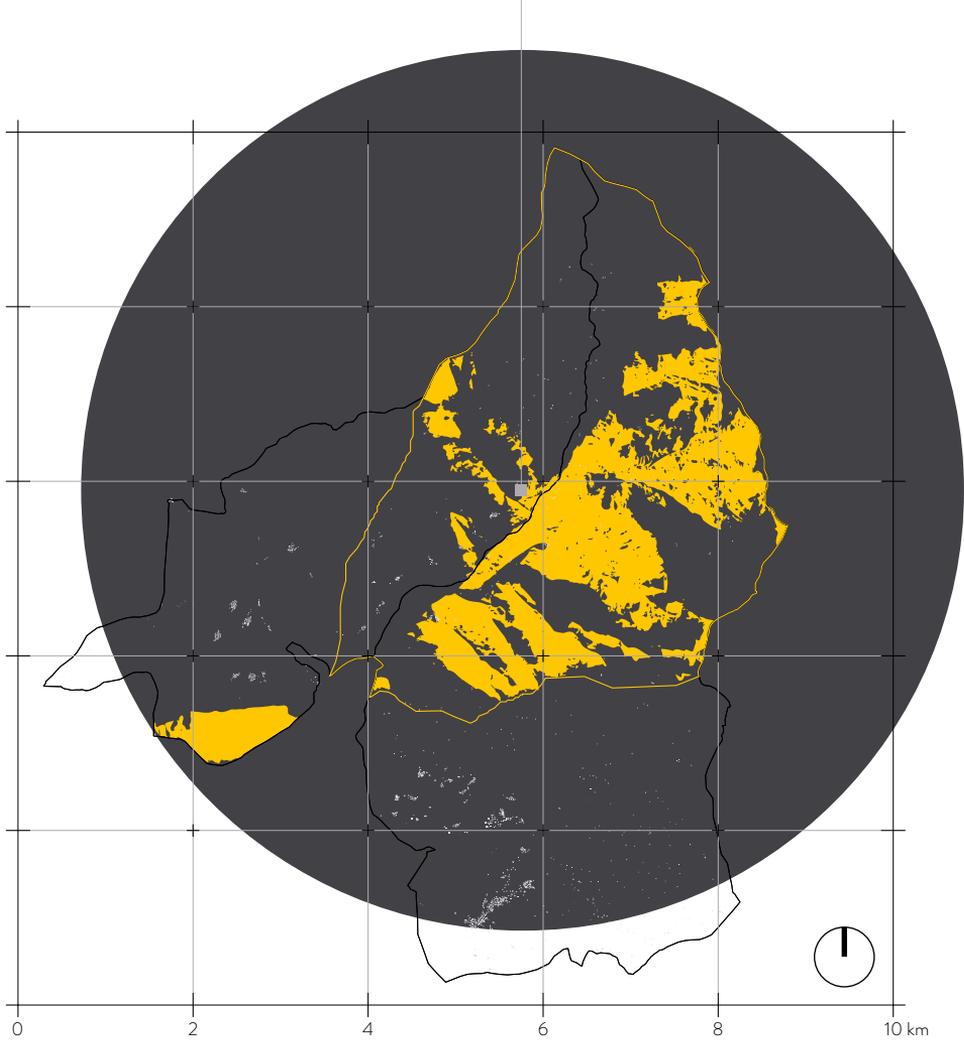
- O** / borgata limitrofa a sentieri escursionistici
- / possibilità di incentivare forme di inclusione sociale
- / possibilità di diffondere la cultura del luogo
- / modello di rifugio solidale
- / localizzazione marginale

THREATS

- / ridotto appoggio delle comunità locali
- / possibili difficoltà gestionali delle attività

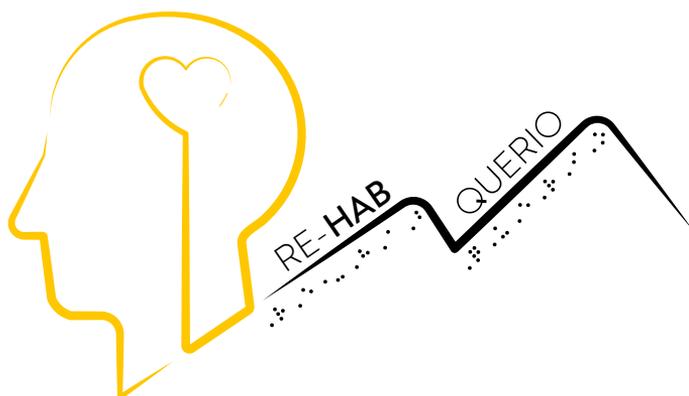


punto di vista: borgata Querio



Visibilità

Su questo concetto nasce il progetto Re-Hab Querio, ragionando sul binomio “To habit” e “Rehabilitation” che lascia intendere come la volontà sia quella di concepire un modello progettuale che sia in grado di pensare al riabitare un territorio marginale, attraverso il principio cardine dell’inclusività, svolgendo un’attività di tipo riabilitativo.



È importante sottolineare che sui temi di progettualità in un borgo alpino è inevitabile mettere insieme una serie di componenti che definiscono un progetto in tutte le sue parti. È indispensabile parlare di temi di recupero del patrimonio architettonico ed è inevitabile, in un contesto morfologicamente complesso come questo, definire un quadro d'utenza entro il quale proporre una rivitalizzazione del borgo.

La valorizzazione del patrimonio costruito rappresenta anch'essa una strategia intrinseca alla tutela del paesaggio alpino, in quanto l'architettura cosiddetta "vernacolare" rappresenta una risorsa culturale ed economica che necessita di essere valorizzata e conservata per la definizione di nuovi scenari di sviluppo. Il tema del recupero, dunque, deve sicuramente essere portato avanti a partire da una solida base conoscitiva sulla tecnica e sulle caratteristiche del costruito esistente che permette in fase di progetto di elaborare un disegno che sia rispettoso della forma di quei luoghi che sono stati costruiti con estrema conoscenza delle caratteristiche del territorio in cui sorgono.

Altro aspetto fondamentale, in un progetto simile, è la conoscenza della pratica riabilitativa in tutte le sue forme e di come i principi della terapia occupazionale, citata in precedenza, possono effettivamente essere applicati in un luogo che si presta per svolgere tali attività.



A partire dalle esigenze sollevate dalla “committenza” individuata è stato delineato un programma funzionale su cui strutturare un progetto di masterplan che potesse garantire la presenza di ambienti idonei: da una parte per ospitare spazi di natura culturale per promuovere la conoscenza dello storico borgo degli arrotini, dall'altra per accogliere gruppi di persone, con differenti condizioni di disabilità, in totale sicurezza garantendo lo svolgimento di attività riabilitative per favorire l'inclusione sociale.

Aspetto imprescindibile per la definizione di un progetto in questi termini è stato sicuramente il tema legato alle condizioni di accessibilità del borgo che, presentando caratteristiche morfologiche sfavorevoli, ha sollecitato ragionamenti di forte adattamento degli spazi interni ed esterni per poter migliorare l'accessibilità. Altro aspetto è stato quello del recupero che ha richiesto uno studio approfondito dello stato di conservazione dei manufatti per poi definire differenti scenari di intervento.

Nel capitolo successivo verranno approfonditi questi temi per poter leggere il progetto in modo quanto più possibile coerente con gli obiettivi precedentemente enunciati.

Monte Cavallo
2355 m

Punta di Verzel
2406 m

Punta Quinzeina Nord
2344 m



PERSONE DI RIFERIMENTO

Davide Querio (presidente del Consorzio)
Flavio Querio (vice presidente del Consorzio)

**CONSORZIO INTERPODERALE
BERCHIOTTO FRASCHIETTO MONTEU**

/ Definizione di spazi per la conoscenza del borgo
/ Spazio museale | l'Ecomuseo dell'arrotino



/ Spazi per la montagnaterapia
/ Progettazione di spazi inclusivi
/ Definizioni di ambienti accoglienti
/ Sviluppo dell'idea di comunità all'interno del borgo
/ Utilizzare i principi della terapia occupazionale

**CAI - CLUB ALPINO ITALIANO
LA MONTAGNA CHE AIUTA**

Ornella Giordana
(referente per la Montagnaterapia a livello nazionale)
Marco Battain
(responsabile della Commissione Medica CAI LPV)

PERSONE DI RIFERIMENTO

A lato / La scalinata d'accesso alla borgata Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



04

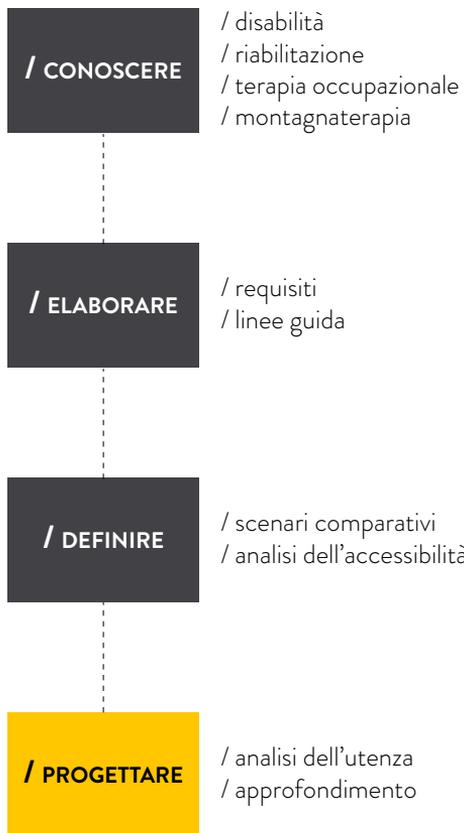
DISABILITÀ
RIABILITAZIONE
ACCESSIBILITÀ





In un contesto come quello della borgata Querio, per pensare ad un progetto di recupero che sia il più possibile calato nella realtà è inevitabile parlare di accessibilità, tema molto complesso quando si progetta in un ambiente montano. Inoltre, per poter comprendere al meglio la vocazione che si intende dare alla borgata oggetto di studio risulta fondamentale fare un excursus sui principali concetti relativi alla disabilità e alla riabilitazione per poter lavorare su un progetto integrato di inclusione sociale sfruttando i benefici della montagna.

Nelle pagine precedenti / L'arrivo al borgo Querio
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



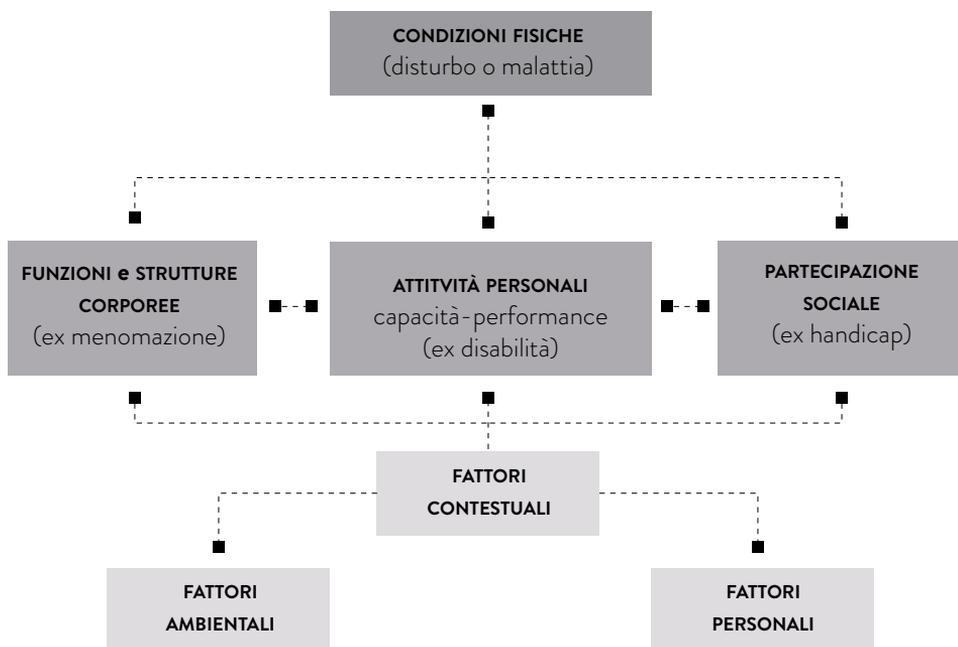


Figura 1

Rappresentazione del modello bio-psico-sociale (ICF).
 Fonte: *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Gardolo (TN), 2004

ICF e il concetto di disabilità

Uno dei punti cardine dello sviluppo del nostro paese è possibile trovarlo nell'universalismo dell'accesso a servizi e benefici anche per la persona con disabilità. Proprio su questo tema, su un'accessibilità e fruizione di beni e servizi per tutti, l'Italia ha sviluppato un grande patrimonio nel corso degli anni anche sui temi riguardanti l'organizzazione sociosanitaria.

Uno dei passaggi più critici era legato al come realizzare la giusta integrazione tra attività del sociale e della sanità affinché vi fosse unitarietà in campo riabilitativo. Lo stato italiano presentava una forte debolezza legata all'impianto ICIDH (Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps) che descriveva il processo "patologia-menomazione-disabilità-handicap" come un percorso statico e lineare.

Grazie all'entrata in vigore nel 2001 del modello di Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute (International Classification of Functioning, Disability and Health, ICF), sviluppato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, si è definito un linguaggio standardizzato e unificato che rappresenti un modello di riferimento per la descrizione della salute della persona con l'obiettivo di costruire un profilo di funzionamento basato sul modello bio-psico-sociale. (Figura 1)

L'ICF «definisce la disabilità come un termine ombrello che include menomazioni, limitazioni di attività e restrizioni alla partecipazione.

La disabilità è l'interazione tra individui con una condizione di salute (ad es. Paralisi cerebrale, sindrome di Down e depressione) e fattori personali e ambientali (ad es. atteggiamenti negativi, trasporti e edifici pubblici inaccessibili e supporti sociali limitati).»¹ L'ICF raggruppa in modo rigoroso differenti domini² di una persona in una determinata condizione di salute, illustrando le attività che un individuo, in una condizione di salute specifica, svolge o può svolgere. È fondamentale specificare che l'ICF non si occupa di classificare le condizioni di salute bensì si occupa di classificare il funzionamento e la disabilità associati alle condizioni di salute. Queste ultime vengono illustrate principalmente nell'ICD-10 (International Statistical Classification of Disease and Related Health Problems), strumento utilizzato parallelamente all'ICF, in quanto complementare.

Le informazioni definite dall'ICF descrivono un quadro delle situazioni che riguardano il funzionamento umano e le sue eventuali limitazioni, la classificazione ha l'obiettivo quindi di definire un modello di riferimento per l'organizzazione di queste informazioni, strutturandole in modo significativo.

L'ICF organizza le informazioni in due parti. La prima parte si occupa di Funzionamento e Disabilità, mentre la seconda riguarda i Fattori Contestuali (personali e ambientali). Ogni parte, a sua volta è composta da due componenti: (Tabella 1)

/ Parte 1 – Componenti del Funzionamento e della Disabilità

La componente “Corpo” è definita da due classificazioni, una per le funzioni dei sistemi corporei e una per le strutture corporee.

¹ Definizione in www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health

² Il dominio è un insieme pratico e significativo di funzioni fisiologiche, strutture anatomiche, azioni, compiti, o aree di vita correlate

La componente “Attività e Partecipazione” comprende tutti i domini che illustrano gli aspetti del funzionamento da una doppia prospettiva, individuale e sociale.

/ Parte 2 – Componenti dei Fattori Contestuali

In questa seconda parte si identificano le componenti dei “Fattori Ambientali” e dei “Fattori Personali”, due componenti molto complesse che possono avere un impatto significativo per ciascuna classificazione.

È fondamentale comprendere il binomio Funzionamento e Disabilità in quanto nella prima parte dell’ICF le componenti sopra descritte possono essere espresse in due modi differenti. Da una parte possono essere indicati i problemi intesi come menomazioni o limitazioni nello svolgimento di un’attività, quindi riferiti alla Disabilità, dall’altra ci possono essere aspetti non problematici (neutri) raggruppati nel termine Funzionamento.

Il funzionamento e la disabilità di una persona sono concepiti come un’interazione dinamica tra le condizioni di salute (malattie, disturbi, lesioni, traumi, ecc.) e i fattori contestuali.³

In quest’ottica la persona con disabilità non è più vista come un malato, ma come una persona con dei diritti in grado di raggiungere il più alto livello di funzionamento e partecipazione legata al contesto.

³ M. LEONARDI (a cura di), ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, Ginevra (CH), Erickson, 2004, pp.19-20

⁴ A. CIEZA, C. SABARIEGO, J. BICKENBACH, S. CHATTERJI, Rethinking Disability, BMC Med. 2018;16(1):14. Published 2018 Jan 26. doi:10.1186/s12916-017-1002-6

	PARTE 1 / Funzionamento e Disabilità		PARTE 2 / Fattori Contestuali	
/COMPONENTI	/ FUNZIONI E STRUTTURE CORPOREE	/ ATTIVITÀ E PARTECIPAZIONE	/ FATTORI AMBIENTALI	/ FATTORI PERSONALI*
/DOMINI	Funzioni corporee Strutture corporee	Aree di vita (compiti, azioni)	Influenze esterne su funzionamento e disabilità	Influenze interne su funzionamento e disabilità
/COSTRUTTI	Cambiamento nelle funzioni corporee (fisiologico) Cambiamento nelle strutture corporee (anatomico)	Capacità Eseguire compiti in un ambiente standard Performance Eseguire compiti in un ambiente standard	Impatto facilitante o ostacolante delle caratteristiche del mondo fisico, sociale e degli atteggiamenti	Impatto delle caratteristiche della persona
/ASPETTO POSITIVO	Integrità funzionale e strutturale	Attività Partecipazione	Facilitatori	non applicabile
	Funzionamento			
/ASPETTO NEGATIVO	Menomazione	Limitazione dell'attività Restrizione della partecipazione	Barriere / ostacoli	non applicabile
	Disabilità			

*non classificati nell'ICF

Tabella 1

Nella tabella viene esplicitata una visione d'insieme della struttura del modello ICF. Fonte: *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Gardolo (TN), 2004

L'ICF rappresenta quindi la chiave per comprendere la complessità delle condizioni di salute e può essere utilizzata come strumento per la definizione di un progetto riabilitativo di un soggetto. Quest'ultimo viene definito Progetto Riabilitativo Individuale (PRI) e si basa su dati scientifici relazionati con dati personali a cui vengono applicati i parametri derivanti dall'ICF per poter individuare la prognosi, le priorità del cliente e le aspettative del percorso riabilitativo.

Alla base di tutto il lavoro dell'OMS vi è il principio di modifica del concetto di disabilità che ad oggi viene intesa come un'esperienza umana universale e non un segno di minoranza demografica.⁴

Inoltre, la disabilità è eziologicamente neutra, nel senso che la perdita del funzionamento non è collegata in modo esclusivo alla presenza di una condizione di salute specifica, bensì vi è una parità tra disabilità derivante da una condizione di salute fisica e mentale. Infine, la disabilità è posizionata su un continuum oscillante da nessuna disabilità, o piena funzionalità, a completa disabilità; questo permette di intendere che la disabilità è un fenomeno continuo monitorato nel tempo.

Questi sono alcuni principi su cui si fonda la nuova concezione di disabilità che mira a distaccarsi dalle concezioni discriminatorie che, purtroppo, esistono ancora oggi in molte realtà. A partire da questo gli organi politici si stanno impegnando su differenti fronti per tutelare e garantire uguali diritti alle persone con disabilità.

Il concetto di riabilitazione nel mondo

Il concetto di riabilitazione si fonda su quanto dichiarato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS/WHO). L'OMS individua la riabilitazione come quell'attività che agisce sulle condizioni di salute di un soggetto cercando di ridurre l'esperienza della disabilità nella vita di tutti i giorni della persona, intesa come l'insieme di quegli d'interventi necessari a tutti quei soggetti che hanno limitazioni nel funzionamento nelle attività della vita quotidiana, che siano esse dovute a vecchiaia, malattie, traumi o lesioni.

Il concetto di riabilitazione per l'OMS però espande la sua visione garantendo un servizio non solo alle persone che hanno subito un infortunio, una malattia, un danno legato all'invecchiamento, etc. la sua assistenza, ma a tutti coloro che nel corso della propria vita possono sentirne il bisogno.

Alcuni studi indicano che il 15% degli anni vissuti con disabilità (YLDs, Years Lived with Disability) sono legati a disabilità di grave livello per la quale è necessaria, se non addirittura fondamentale, la riabilitazione per poter vivere. Nonostante questo, in buona parte del mondo, soprattutto nei paesi a basso e medio reddito, oltre il 50% delle persone non riceve i servizi di riabilitazione necessari e richiesti.

La riabilitazione è vista come una strategia sanitaria incentrata sulla persona erogata attraverso programmi specializzati o integrati.

Le figure professionali che si occupano di offrire interventi di riabilitazione riconosciute a livello mondiale sono:⁵

- / Fisioterapisti
- / Terapisti occupazionali
- / Logopedisti
- / Tecnici ortopedici
- / Tecnici protesici
- / Medici di medicina fisica e riabilitativa

La riabilitazione produce una serie di benefici, riducendo l'impatto di un gran numero di disturbi sulla persona. È una forma di assistenza sanitaria che, integrata ai processi, contribuisce ad ottenere il miglior risultato possibile.

Tale attività aiuta ovviamente anche a ridurre e rallentare la disabilità provocata da alcune malattie croniche e va intesa come un investimento a lungo termine con molti vantaggi sia per la società che per il singolo.

La riabilitazione, quindi, non è da intendersi come un servizio specifico per certi soggetti, ma come un tassello fondamentale della sanità che consente a chiunque presenti condizioni di salute acuta o cronica, lesioni o limiti nel funzionamento di poterne usufruire. Non è da intendersi come un lusso né tanto meno una strategia di ripiego quando altri interventi falliscono, ma piuttosto come una strategia rivolta a tutti da attuarsi fin dal momento iniziale dell'individuazione di uno stato di salute e che prosegue anche nelle fasi successive.

⁵ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/rehabilitation

Gli studi dimostrano come ogni giorno ci sia un incremento di richieste legate alla riabilitazione, questo anche riferito al fatto che la popolazione mondiale sta invecchiando sempre più portando gli esperti a credere che entro il 2050 il numero di ultra 60enni verrà facilmente raddoppiato.

Secondo l'OMS oggi una gran parte delle persone rimane insoddisfatta del servizio fornito dalla sanità dal punto di vista riabilitativo per una serie di fattori:⁶

- / Mancanza di finanziamenti e piani a livello nazionale*
- / Mancanza di servizi al di fuori dei centri urbani e lunghe liste d'attesa*
- / Finanziamenti spesso inadeguati o inesistenti*
- / Mancanza di professionisti qualificati*
- / Mancanza di risorse, assistenze e dispositivi*
- / Mancanza di ulteriori ricerche e dati sulla riabilitazione*
- / Mancanza di percorsi di avvio alla riabilitazione*

La domanda quindi che si è posta l'OMS è quella di trovare il modo di inserire la riabilitazione nei sistemi sanitari in modo efficace. Per darsi una risposta l'OMS nel 2017 ha lanciato un'iniziativa "Rehabilitation 2030" che ha come obiettivo quello di chiedere una partecipazione generale nell'inserire in modo coordinato la riabilitazione nei sistemi sanitari nazionali, individuando 10 aree prioritarie/d'azione attraverso cui agire per raggiungere gli obiettivi richiesti.

⁶ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/rehabilitation

Queste aree sono:⁷

- 1/** Creare delle forti leadership e un buon sostegno politico a livello subnazionale, nazionale e globale.
- 2/** Rafforzare la riabilitazione anche dal punto di vista delle emergenze
- 3/** Integrare sempre più la riabilitazione nel sistema sanitario, aumentando anche i collegamenti intersettoriali
- 4/** Incorporare la riabilitazione nella copertura sanitaria universale
- 5/** Costruire modelli completi di fornitura di servizi per un successivo accesso equo ai servizi di qualità
- 6/** Sviluppare una multidisciplinarietà di riabilitazione adatta al contesto nazionale promuovendo i concetti di riabilitazione
- 7/** Aumentare i finanziamenti attraverso meccanismi adeguati
- 8/** Migliorare i sistemi informativi sanitari, i dati sulla riabilitazione e informazioni sul funzionamento utilizzando l'ICF, ovvero la Classificazione Internazionale del Funzionamento della disabilità e della salute
- 9/** Sviluppare le capacità di ricerca ed aumentare le possibilità di riabilitazione
- 10/** Istruire e rafforzare reti e partenariati nel campo della riabilitazione

⁷ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/rehabilitation

Per far sì che tutti questi 10 punti appena esposti possano davvero “entrare in azione”, l’OMS:⁸

- / Fornisce guide normative e supporto tecnico per rafforzare la governance della riabilitazione
- / Aumenta la disponibilità di prove per la riabilitazione attraverso la raccolta di dati che guidano la ricerca
- / Sviluppa standard e risorse per supportare l’integrazione della riabilitazione nelle cure e nelle emergenze
- / Promuove reti e partenariati di riabilitazione.

Sempre partendo dai dati forniti dall’OMS si possono individuare alcuni dati salienti in riferimento al concetto di disabilità e di riabilitazione.

Circa il 15% della popolazione mondiale soffre di una certa forma di disabilità questo anche e soprattutto dovuto al fatto che l’età media è in continuo aumento e di conseguenza le persone anziane sono sempre un gran numero, ma purtroppo sono anche molte le persone che hanno sempre meno accesso ai servizi sanitari. Il 2.2% e il 3.8% delle persone con età pari o superiore a 15 anni presenta notevoli problemi motori.

Facendo riferimento all’articolo 25⁹ della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD, Convention on the Rights of Persons with Disabilities) si sottolinea la necessità delle persone con disabilità di poter raggiungere tutti gli standard di assistenza sanitaria senza alcuna discriminazione.

⁸ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/rehabilitation

⁹ CRPD, 2006, articolo 25: “Salute”

Necessariamente però esiste sempre anche l'altra faccia della medaglia per cui secondo un recente sondaggio, svolto sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, una percentuale che va dal 35 al 50% per i primi e una che va dal 76 all'85% per i secondi, sono sempre di più le persone che non hanno ricevuto i trattamenti necessari.

Restando sul tema dell'insoddisfazione si può ancora parlare di come l'attività di prevenzione e promozione della salute raramente venga rivolta alle persone disabili, escludendole da molte forme di assistenza sanitaria avviando quindi un processo discriminatorio in tali soggetti che favorisce l'insorgere di forme di vulnerabilità.

Inoltre, l'OMS individua un elenco "riassuntivo" di tutti quelli che possono essere gli ostacoli all'assistenza sanitaria da parte delle persone con disabilità:¹⁰

- /* Costi proibitivi; l'accessibilità ai servizi sanitari e ai trasporti, soprattutto per quanto riguarda i paesi con basso reddito, delle persone è molto bassa.
- /* Disponibilità di servizi limitata; la mancanza di adeguati servizi per le persone con disabilità, rappresenta il secondo ostacolo all'accesso alle cure sanitarie.
- /* Barriere fisiche; i numerosi ostacoli presenti nella vita di tutti i giorni e nelle strutture sanitarie come ad esempio gradini interni, servizi igienici inadeguati, scarsa segnaletica, porte strette, attrezzature mediche inaccessibili o aree di parcheggio irraggiungibili

¹⁰ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health

rappresentano per i soggetti ostacoli difficilmente superabili.

/ Competenze e conoscenze inadeguate
degli operatori sanitari; le persone con disabilità possono affermare di aver trovato personale sanitario inadeguato per le proprie esigenze, di non essere state trattate a modo o di aver visto negare le cure necessarie.

Per cercare un modo di arginare questi problemi legati al mal funzionamento delle strutture sanitarie, tutto ciò che potrebbero fare i governi come organo principale dello stato sarebbe quello di migliorare l'accessibilità alle cure e ai servizi sanitari di qualità sia attraverso l'eliminazione di barriere fisiche, quanto più possibile, sia attraverso prezzi più accessibili delle prestazioni sanitarie offerte. Dal momento che, però, ciò che limita l'accesso ai soggetti disabili è legato a più aspetti che interagiscono a formare il sistema sanitario, la revisione per migliorare l'accessibilità va rivolta su più fronti:¹¹

/ Politica e legislazione

Individuare e valutare le politiche e i servizi esistenti in modo da ridurre le disuguaglianze e migliorare l'accesso e l'inclusione, apportare modifiche che seguano quanto dichiarato dal CRPD ed infine stabilire degli standard di assistenza sanitaria relativi alla cura della persona.

/ Finanziamento

In tutti quei paesi in cui l'assicurazione sanitaria privata sta

¹¹ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health

alla base dell'assistenza medica è necessario prevedere delle agevolazioni per le persone con disabilità. Allo stesso tempo però è necessario far sì che anche le persone disabili possano usufruire dei programmi di assistenza sanitaria pubblica; per far questo è possibile utilizzare incentivi finanziari utili ad incoraggiare il lavoro degli operatori sanitari. Altro modo per aumentare l'accessibilità ai soggetti disabili è l'idea di rimuovere o ridurre i pagamenti diretti per le persone disabili.

/ Erogazione dei servizi

Facilitare con tutte le risorse possibili l'accesso ai servizi sanitari inserendo per esempio informazioni e comunicazioni sanitarie anche attraverso il Braille, favorire modifiche fisiche alle strutture per garantire l'accesso anche a chi presenta difficoltà motorie e incoraggiare il supporto tra pari. Promuovere la CBR¹² (Community Based Rehabilitation – Riabilitazione su Base Comunitaria RBC) e promuovere l'erogazione di servizi mirati o di coordinamento.

/ Risorse umane

Formare continuamente, nella vita universitaria, negli anni di pratica ed oltre, gli operatori sanitari sulla disabilità, i lavoratori della comunità in modo da svolgere un ruolo importante nei servizi di assistenza sanitaria preventiva, fornire linee guida per la valutazione e il trattamento.

/ Dati e ricerca

Inserimento ed inclusione dei soggetti con disabilità ad un costante monitoraggio delle condizioni di salute della persona e portare avanti maggiori ricerche su questi soggetti e sui loro bisogni.

¹² La RBC o Riabilitazione su Base Comunitaria (in inglese Community Based Rehabilitation, CBR) viene definita nel 1994 nel documento Joint Position Paper firmato da OMS, UNESCO e ILO (International Labour Organization) come “strategia all'interno dei processi di uno sviluppo generale comunitario per la riabilitazione, la parità delle opportunità, la riduzione della povertà e l'inclusione sociale delle persone con disabilità.” In Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale, *Riabilitazione su Base Comunitaria: linee guida della RBC. Fascicolo introduttivo*, OVCI, 2018, p. 27.

Come già compreso, se prima l'OMS pone l'attenzione su quelli che dovrebbero essere le mosse dei governi e dove si dovrebbe intervenire per correggere alcuni mancati comportamenti nei confronti dei soggetti con disabilità, dall'altra sottolinea quali sono gli aspetti che competono l'OMS affinché quanto prima dichiarato possa verificarsi. Esso, quindi, ha come compito:¹³

- / Guidare e sostenere gli stati membri per promuovere l'inclusione e la consapevolezza della disabilità sia nella politica che nei programmi sanitari;
- / Rendere più agevole la diffusione e raccolta dei dati;
- / Fornire linee guida per indirizzare e rafforzare l'assistenza sanitaria;
- / Promuovere il potenziamento della CBR;
- / Promuovere strategie affinché le persone con disabilità conoscano le loro condizioni di salute e il personale sanitario sia sempre formato per sostenere e proteggere i diritti delle persone con disabilità;
- / Definire un rapporto tra gli organi politici sulla prevenzione sanitaria e coloro che forniscono i servizi.

Per cercare di arginare i problemi legati alle limitazioni ed impedimenti a cui sono soggetti gli individui con disabilità entra in gioco il concetto di tecnologia assistiva.

«La tecnologia assistiva è un termine “ombrello” che copre i sistemi e i servizi relativi alla fornitura di prodotti e servizi di assistenza.»¹⁴

Con la parola prodotti di assistenza si intende un'ampia gamma di beni, come per esempio apparecchi acustici, organizzatori di

¹³ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health

¹⁴ In www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/assistive-technology

pillole, ausili per la memoria, protesi, sedie a rotelle, ausili per la comunicazione, che garantiscono e migliorano l'indipendenza del soggetto promuovendo il suo benessere.

Collegandoci sempre al discorso già più volte affrontato legato all'invecchiamento della popolazione mondiale ed al conseguente aumento dei soggetti disabili soprattutto legate a fattori d'età, anche in questo caso ci ritroviamo a farne riferimento. Più di 1 miliardo di persone necessitano di un prodotto di assistenza, ma oggi solo 1 su 10 ne ha accesso a causa dei costi elevati e dell'inconsapevolezza; secondo gli studi, entro il 2030 più di 2 miliardi di persone ne avranno bisogno.

Grazie alla tecnologia assistiva molte persone trovano la loro autonomia ed evitano l'esclusione dalla società diminuendo drasticamente l'impatto della malattia sulla persona e sul suo modo di relazionarsi con l'ambiente che lo circonda.

Le persone che possono usufruire della tecnologia assistiva sono: le persone con disabilità, le persone anziane, individui con malattie non trasmissibili (es. diabete ed ictus), con specifiche condizioni di salute mentale (es. demenza ed autismo) e persone con graduale declino funzionale.

Come sempre, anche sotto questo aspetto l'OMS si sta muovendo per cercare di fare la sua parte affinché tutto ciò che si è detto possa realmente realizzarsi. Esso, infatti, si sta occupando di coordinare la Global Cooperation on Assistive Technology (GATE) che nasce per far sì che si possa migliorare l'accesso alle tecnologie assistive di alta qualità a prezzi accessibili.

Il GATE rappresenta quel passo concreto verso il raggiungimento degli obiettivi sanciti nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone disabili.

L'OMS pone al primo posto l'identificazione di sfide e campi in cui intervenire per migliorare i sistemi sanitari con l'obiettivo di garantire l'erogazione di servizi efficaci a tutte le persone che li necessitano. All'interno dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile viene rivolta molta attenzione alla buona salute e al benessere come elementi cardine per una nuova visione di sviluppo. Aspetto da sottolineare è la richiesta di rendere la copertura sanitaria universale (UHC, Universal Health Coverage) affinché tutti possano accedere ai servizi sanitari senza discriminazione. Tale principio viene esplicitato con lo slogan "leaving no one behind" ("non lasciare indietro nessuno") che rappresenta l'obiettivo centrale dei Sustainable Development Goals (SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) presentati all'interno dell'Agenda 2030 dalle Nazioni Unite, con lo scopo di garantire a tutta la popolazione, anziani, persone con disabilità, soggetti colpiti da malattie, di sentirsi inclusi nella società sfruttando le dotazioni utili a vivere una vita sana e dignitosa.

Il concetto di riabilitazione in Italia

La riabilitazione, secondo il Ministero della Salute, rappresenta il terzo pilastro del sistema sanitario, accanto alla prevenzione e alla cura, utili a consentire a tutti i cittadini di tutelare la propria salute.

Attraverso la pratica della riabilitazione la persona con disabilità svolge un processo con il quale cerca di ottenere il maggior livello possibile di autonomia sul piano fisico, funzionale, sociale, intellettuale e relazionale cercando quindi di conseguenza di arginare al minimo i limiti dovuti alla sua menomazione.

La riabilitazione in quanto tale può essere quindi distinta tra due principali attività che mirano all'autonomia della singola persona che sono:¹⁵

/ Attività sanitarie (l'insieme di tutte quelle attività che attraverso procedure cercano di minimizzare la disabilità e i movimenti fisici);

/ Attività di riabilitazione sociale (l'insieme di tutte quelle attività che consentono alla persona disabile di inserirsi all'interno della società partecipando attivamente alla vita sociale).

Le attività riabilitative vengono classificate attraverso il Piano di Indirizzo per la Riabilitazione del 2011 che segue le Linee guida già dettate nel 1998.

¹⁵ Informazioni rese disponibili dal Ministero della Salute nella sezione "Riabilitazione"

Già nel 1998 infatti, si è tentato di fornire una strategia riabilitativa che fosse in grado di prendersi carico del malato, valutarne la sua situazione, elaborarne successivamente un progetto riabilitativo ed effettuare infine un programma d'intervento. Con il Piano di Indirizzo per la Riabilitazione queste linee guida vedono quindi un successivo aggiornamento soprattutto per quanto riguarda l'individuazione e la successiva appropriatezza del processo.

Per rispondere ai cambiamenti demografici che hanno visto un aumento dell'invecchiamento della popolazione e quindi una conseguente diminuzione dei tassi di mortalità, tutti i servizi e le strutture riabilitative sul territorio nazionale italiano si sono moltiplicati per meglio rispondere al conseguente aumento della domanda. Questo radicale aumento della richiesta legata all'invecchiamento demografico ha così mosso l'attenzione su un tema già largamente conosciuto e dibattuto che riconosceva la necessità di stipulare un modello di riferimento condiviso.

Analizzando alcune criticità presenti sul territorio nazionale è emersa in modo significativo la mancanza di una standardizzazione tassonomica comune su tutto il territorio e l'assenza di un linguaggio standardizzato per identificare le strutture riabilitative. In linea comune ci si trova invece se si parla dei trattamenti riabilitativi erogati dalle regioni che sono conformi a quanto dichiarato dal DPCM in vigore del 22 novembre 2001 che definiva inoltre i LEA.

I LEA¹⁶ sono i così detti Livelli Essenziali di Assistenza ovvero tutte quelle prestazioni e servizi che il Servizio Sanitario Nazionale

¹⁶ Informazioni rese disponibili dal Ministero della Salute nella sezione "LEA: assistenza ospedaliera"

(SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, a titolo gratuito o a fronte di un contributo pagato dal singolo (ticket), grazie alle risorse pubbliche raccolte attraverso le tasse.

I nuovi LEA risalgono a quelli indicati nel DPCM del 12 gennaio 2017 che sostituisce quindi quanto indicato fino a quel momento dal DPCM del 29 novembre 2001 in cui si sentiva parlare di LEA per la prima volta.

Il DPCM individua quindi tre grandi livelli di LEA:

/ Prevenzione collettiva e sanitaria pubblica, comprendente tutte le attività di prevenzione rivolte alle collettività ed ai singoli (vaccini, tutela e salute degli ambienti, sorveglianza, prevenzione e tutela sui luoghi di lavoro, salute animale, sicurezza alimentare, sorveglianza di malattie croniche, attività medico legali);

/ Assistenza distrettuale, ossia tutte le attività e i servizi sanitari e socio-sanitari presenti sul territorio (assistenza sanitaria di base, di emergenza sanitaria territoriale, farmaceutica, integrativa, specialistica ambulatoriale, protesica, termale, domiciliare e territoriale, residenziale e semiresidenziale);

/ Assistenza ospedaliera che prevede: pronto soccorso, ricovero, day surgery, day hospital, riabilitazione e lungodegenza, attività trasfusionali, trapianto di cellule, organi e tessuti, centri antiveleni.

La riabilitazione quindi delinea uno dei sottolivelli dell'assistenza ospedaliera, ovvero uno dei tre grandi macro-gruppi di LEA.

La riabilitazione rappresenta un servizio della sanità che necessita un alto grado di pianificazione ed organizzazione del sistema al fine di rispondere a tutte le specificità del paziente e di garantire

integrazione tra sistema sociale e sanitario.

Le professioni sanitarie della riabilitazione riconosciute a livello nazionale sono:¹⁷

- / Podologo
- / Fisioterapista
- / Logopedista
- / Ortottista - Assistente di oftalmologia
- / Terapista della Neuro e Psicomotricità dell'età evolutiva
- / Tecnico della riabilitazione Psichiatrica
- / Terapista occupazionale
- / Educatore professionale

Il processo di riabilitazione è un processo in costante sviluppo, continuamente aggiornato e programmato. Alla base della programmazione del sistema vi è il concetto di rete, un principio organizzativo che dà priorità alle relazioni funzionali piuttosto che all'organizzazione interna di ogni singola realtà. Il modello organizzativo-funzionale della riabilitazione si fonda esattamente sui bisogni dei pazienti.

In riferimento al Piano d'Indirizzo per la Riabilitazione del 2011, l'attività di riabilitazione si può svolgere secondo tre diversi aspetti:¹⁸

/ In stato di ricovero che sia esso ordinario o diurno (day hospital)

Si parla di riabilitazione ospedaliera quando i soggetti presentano problemi di una certa gravità e possono aver bisogno di assistenza, cure o accertamenti nell'arco di tutte le 24h della giornata. Sempre rimanendo nell'ambito ospedaliero distinguiamo ancora

¹⁷ Informazioni rese disponibili dal Ministero della Salute nella sezione "Professioni sanitarie"

¹⁸ Informazioni rese disponibili dal Ministero della Salute nella sezione "LEA: assistenza ospedaliera"

due diversi tipi di assistenza legati alle necessità, individuando una riabilitazione intensiva ed una estensiva. Si parla di day hospital riabilitativo quando le persone si trovano in condizioni cliniche molto simili a quelle precedentemente esposte ma con la differenza che non necessitano di assistenza medico-infermieristica h24. In questo caso, spesso, i pazienti necessitano di interventi di riabilitazione multiprofessionali distribuiti nell'arco della giornata.

/ In stato di assistenza specialistica ambulatoriale/day service presso ambulatori di medicina fisica e riabilitazione

Le tipologie di pazienti che possono godere dell'uso di questo tipo di riabilitazione sono i casi complessi, soggetti con importanti disabilità che necessitano di almeno 3 diverse figure professionali della riabilitazione e i casi non complessi, soggetti con disabilità che necessitano di una sola tipologia di prestazione riabilitativa o di un'unica figura professionale.

/ Nell'ambito di assistenza territoriale domiciliare, ambulatoriale, semiresidenziale e residenziale

Quando si parla di prestazione riabilitativa domiciliare si parla di soggetti che si trovano in condizioni fisiche tali per cui risultano intrasportabili in una clinica. Infine, le strutture riabilitative residenziali o semiresidenziali rivolte a pazienti in condizioni cliniche stabilizzate conseguenti a patologie invalidanti.

Per dare quindi una risposta alla sempre più frequente domanda di servizi di qualità orientati alla persona si può parlare della Clinica Hildebrand a Brissago, nel Canton Ticino, un'eccellenza nel campo riabilitativo che cerca di spostare l'attenzione sul

singolo paziente in modo da disegnare il percorso della persona per lo specifico problema di salute.

Quando si parla di riabilitazione nell'ambito strettamente sanitario il compito di questa attività è quello di mitigare la disabilità del soggetto, totalmente o in parte, puntando sull'uso delle funzioni ancora completamente presenti e cercando di agire soprattutto su quelle colpite dalla malattia in modo da rendere l'individuo il più autonomo possibile. Il macro-obiettivo a cui punta senza dubbio la riabilitazione è quella di riuscire a rendere il soggetto disabile in pieno o parziale possesso delle sue funzionalità e questo grazie ad una serie di attività che sotto differenti campi cercano di reintegrare la persona nel suo insieme portandola ad ottenere il miglior livello di vita possibile sul piano fisico, psichico, funzionale, sociale ed emozionale con il minor numero di restrizioni possibili nelle azioni della vita quotidiana. Oltre, quindi, al riacquisto delle funzionalità e dell'autonomia della persona, la medicina riabilitativa ha come scopo anche quello di reinserire rapidamente l'individuo nell'ambiente, che può essere socio-familiare, scolastico o professionale lavorativo.

Per avere un riferimento dei servizi riabilitativi offerti si possono riportare le pratiche riabilitative adottate dalla Clinica Hildebrand:¹⁹

/ Riabilitazione neurologica

Questo tipo di riabilitazione ha come obiettivo il recupero delle disabilità cognitive e neuromotorie che nascono in seguito a malattie acute o a patologie croniche. Le figure professionali che

¹⁹ Da www.clinica-hildebrand.ch/a10.html

entrano in gioco in questo tipo di riabilitazione sono: lo specialista neurologo esperto in riabilitazione, il fisioterapista, il terapeuta occupazionale, il neuropsicologo, il logopedista, l'infermiere della riabilitazione e l'assistente sociale.

L'intero percorso è orientato sul recupero della gestione autonoma delle normali attività della vita quotidiana.

/ Riabilitazione muscoloscheletrica

Lo scopo principale di questo tipo di riabilitazione è il recupero delle capacità motorie, funzionali e sociali e in alcuni casi delle capacità psichiche minate dal persistente stato di disabilità a cui è soggetto l'individuo.

Le figure che operano in questa attività sono: il medico specialista fisiatra, il fisioterapista, l'infermiere della riabilitazione, il terapeuta occupazionale, il tecnico ortopedico, l'assistente sociale e lo psicologo/medico psichiatra (se necessario).

La squadra insieme opera affinché il progetto riabilitativo porti il singolo al recupero graduale della propria autonomia partendo dalle condizioni patologiche disabilitanti.

/ Riabilitazione cardiovascolare

L'obiettivo principale della riabilitazione cardiovascolare è quello di favorire la guarigione e il processo di recupero dopo un intervento cardiocirurgico o un evento cardiovascolare.

Le figure presenti sono: il medico cardiologo riabilitatore, l'infermiere della riabilitazione, il fisioterapista, il terapeuta occupazionale, lo psicologo (quando necessario) e l'assistente sociale.

/ Riabilitazione psicosomatica

Solitamente questo tipo di riabilitazione si svolge quando il quadro clinico della persona è caratterizzato da somatizzazioni e depressioni oppure ansia e panico.

Le figure che seguono questi soggetti sono sempre di natura interdisciplinare e propongono solitamente programmi terapeutici personalizzati.

/ Riabilitazione geriatrica

L'aumento della vita media degli individui è ormai una notizia comune nel mondo d'oggi, ma seppur molti soggetti raggiungano la tenera età, con il progredire del tempo l'anziano va incontro al naturale declino funzionale che limita il soggetto e produce mancanza di autonomia e disabilità. Nello specifico il compito della riabilitazione geriatrica è quello di recuperare l'autonomia del singolo contemplando le funzionalità corporee, psicologiche e sociali ma anche le persone (spesso familiari) che svolgono l'attività di supporto. La riabilitazione geriatrica non mira solamente alla cura dei problemi più gravi, ma anche ai disagi psicologici e sociali legati alla vulnerabilità della vecchiaia.

/ Riabilitazione a sorveglianza elevata

Questo tipo di riabilitazione rappresenta una fase clinica prestabilita del processo di riabilitazione, in modo particolare nei soggetti affetti da malattie o traumi al sistema nervoso. In questi casi essi necessitano di sorveglianza dei parametri vitali e quindi un'intensità assistenziale dipendente da figure professionali specializzate. L'obiettivo è quindi senza dubbio la stabilità dei parametri vitali e il miglior livello possibile di vigilanza e di attività del paziente.

Si è parlato di differenti figure professionali che cooperano nel processo di riabilitazione introducendo quindi il concetto di interdisciplinarietà del sistema. Con il termine interdisciplinare si intende un sistema in cui professioni differenti cooperano per risolvere problematiche comuni e attraverso il termine “trasversale”, invece, si fa riferimento al fatto che non esista un sistema adatto per tutti, ma si sottolinea piuttosto come ciascun intervento sia contestualizzato al singolo caso.

L'intervento riabilitativo rappresenta quindi l'elemento di “trasversalità”; l'attività di riabilitazione integra tutte le condizioni cliniche in modo da garantire alla persona il massimo livello di recupero possibile. A tal proposito risulta quindi necessario individuare dei criteri in grado di definire una pianificazione adeguata mirata ad attuare nel modo migliore il Progetto Riabilitativo Individuale (PRI).

La medicina riabilitativa ha sempre visto un grande divario scientifico culturale rispetto al resto della medicina basata sull'evidenza. Ciò a cui punta la riabilitazione è quindi la partecipazione, il reinserimento e la relazione con la società.

È lecito pensare che la ricerca si possa muovere verso:²⁰

/ La definizione di strumenti di misurazione secondo quanto dichiarato dall'International Classification of Functioning (ICF) dell'OMS per costruire degli indicatori per la riabilitazione;

²⁰ Ministero della salute, *Quaderni del Ministero della Salute n.8. La centralità della Persona in riabilitazione: nuovi modelli organizzativi e gestionali*, Roma, marzo-aprile 2011, p. 105

- / L'individuazione di metodi e strategie per la valutazione dell'inserimento oppure del reinserimento nell'ambiente lavorativo;
- / L'elaborazione di modelli che favoriscano l'integrazione e l'efficienza del sistema;
- / L'identificazione di criteri di efficacia e appropriatezza del processo;

Nel corso degli ultimi decenni è interessante notare come la percentuale di disabili sia cresciuta di volta in volta andando di pari passo con l'invecchiamento della popolazione ma al tempo stesso anche con il miglioramento dei servizi sanitari offerti.

L'interazione dinamica tra persona, occupazione e ambiente

Uno dei documenti di riferimento per lo studio e la conoscenza dei costrutti legati alla pratica della terapia occupazionale è rappresentato dal testo internazionale "The Occupational Therapy Practice Framework: Domain and Process", pubblicazione ufficiale dell'American Occupational Therapy Association (AOTA, terza edizione, 1994) mirato a descrivere i concetti centrali che fondano la pratica della terapia occupazionale e a costruire una comprensione comune dei principi di base e della visione della professione.

All'interno di questo documento la terapia occupazionale è definita come l'uso terapeutico delle attività della vita quotidiana, denominate occupazioni, con individui o gruppi allo scopo di migliorare o consentire la partecipazione a ruoli, abitudini e routine in casa, a scuola, sul posto di lavoro, nella comunità e in altri contesti.²¹

La figura professionale che si occupa di svolgere tale pratica è il terapeuta occupazionale, colui che sfrutta le proprie conoscenze per far sì che l'interazione dinamica tra la persona, le occupazioni e l'ambiente in cui vengono svolte possano portare ad una crescita del soggetto in termini di funzioni e strutture corporee, valori e abilità della persona nello svolgere attività di partecipazione. In tal senso i terapeuti si occupano di definire degli spazi che incentivano la partecipazione, affinché la pratica riabilitativa abbia successo. È importante precisare che la terapia occupazionale (TO) è un servizio fornito per l'abilitazione, la riabilitazione e la promozione

²¹ American Journal of Occupational Therapy, Occupational therapy practice framework: Domain and process (3rd ed.), 2014, p. 1.

della salute e del benessere delle persone con necessità legate alla disabilità e non. I clienti della terapia occupazionale possono essere singole persone o gruppi (come famiglie, studenti, lavoratori) che frequentano realtà simili.

Per poter illustrare in modo esaustivo i caratteri della relazione tra persona, ambiente e occupazione è necessario prima comprendere i principi che definiscono la struttura della terapia occupazionale.

La TO si compone di due sezioni: il dominio e il processo; il primo rappresenta l'ambito della professione e identifica le aree in cui i terapeuti hanno delle conoscenze e competenze consolidate, il secondo descrive le azioni che i professionisti fanno svolgere ai clienti per attivare il processo di riabilitazione. Queste due sezioni devono coesistere e sono in costante interazione per consentire un efficace servizio di terapia. Il raggiungimento della salute, del benessere e della partecipazione attraverso lo svolgimento sistematico di attività di vita quotidiana è la base della terapia occupazionale. Per questo motivo l'OMS definisce tre importanti obiettivi:

1 / Salute: «uno stato di completo benessere fisico, mentale, e benessere sociale, e non solo l'assenza di malattia o infermità»²²

2 / Benessere: «termine generale che comprende l'universo totale dei domini della vita umana, inclusi aspetti fisici, mentali e sociali».²³

3 / Partecipazione: «coinvolgimento in una situazione di vita».²⁴

²² WHO, *Health Promotion Glossary*, Ginevra, 1998, p.1

²³ WHO, *Health Promotion Glossary. New terms*, Ginevra 2006, p.211

²⁴ WHO, *ICF short version: International Classification of Functioning, disability and health*, Ginevra, 2001, p.11

OCCUPAZIONI	CARATTERISTICHE DEL CLIENTE	ABILITÀ	PATTERN DI PERFORMANCE	AMBIENTE E CONTESTO
<ul style="list-style-type: none"> - attività della vita quotidiana (ADL) - attività strumentali della vita quotidiana (IADL) - riposo e sonno - istruzione - lavoro - gioco - tempo libero - partecipazione sociale 	<ul style="list-style-type: none"> - valori, credenze e spiritualità - funzioni corporee - strutture corporee 	<ul style="list-style-type: none"> - capacità motorie - capacità di processo - capacità di interazione sociale 	<ul style="list-style-type: none"> - abitudini - routine - rituali - ruoli 	<ul style="list-style-type: none"> - ambiente fisico - ambiente sociale - contesto culturale - contesto personale - contesto temporale - contesto virtuale

Tabella 2

Tabella che racchiude tutte le componenti del dominio e le loro caratteristiche

Fonte: American Journal of Occupational Therapy,
Occupational therapy practice framework: Domain and process (3rd ed.),
2014, p. 4

Andando più nello specifico possiamo parlare del dominio (Tabella 2); tutti gli aspetti che lo compongono (occupazioni, caratteristiche del cliente, abilità, modelli di prestazione, l'ambiente e il contesto) interagiscono tra loro per influenzare l'occupazione di un paziente.

Il termine occupazione nella letteratura internazionale viene descritto in differenti modi, si è deciso di riportare la definizione proposta dalla World Federation of Occupational Therapist «*in occupational therapy, occupations refer to the everyday activities that people do as individuals, in families and with communities to occupy time and bring meaning and purpose to life. Occupations include things people need to, want to and are expected to do*».²⁵ Dunque le occupazioni possono essere descritte come quelle attività di vita quotidiana che una persona svolge con impegno.

Le principali occupazioni identificate vengono classificate come segue:

- / attività della vita quotidiana (ADL)
- / attività strumentali della vita quotidiana (IADL)
- / riposo e sonno
- / istruzione
- / lavoro
- / gioco
- / tempo libero
- / partecipazione sociale

²⁵ American Journal of Occupational Therapy, Occupational therapy practice framework: Domain and process (3rd ed.), 2014, p. 5.

Abbiamo parlato prima degli aspetti che compongono il dominio e oltre alle occupazioni appena descritte abbiamo nominato le “caratteristiche del cliente” (Client Factors). Questi ultimi rappresentano delle capacità o caratteristiche specifiche intrinseche della persona che possono influenzare le prestazioni nelle occupazioni. Tali fattori possono essere influenzati dalla presenza o meno di malattie o disabilità.

Un'altra componente del dominio sono le “abilità” (Performance Skills) che possono essere definite come piccole unità di impegno nelle occupazioni di vita quotidiana, queste vengono apprese e sviluppate nel tempo (Fisher e Griswold, 2014) e rappresentano le abilità dimostrate da un cliente. Esistono abilità motorie, abilità di processo e abilità di interazione sociale.

Passiamo quindi ai cosiddetti “pattern di performance” (Performance Patterns) ovvero le abitudini, le routine e i ruoli utilizzati nel processo di coinvolgimento in occupazioni di vario genere.

Infine, si parla di “ambiente e contesto” (Environment and Context), componente fondamentale per poter comprendere le relazioni tra lo spazio, la persona e le occupazioni. Queste ultime vengono svolte all'interno di un ambiente sociale e fisico situato in un contesto ben preciso, la comprensione di questa doppia dimensione è determinante perché permette di capire in che modo lo spazio influenza le prestazioni di un paziente. È bene precisare che l'ambiente fisico si riferisce allo spazio naturale e costruito in cui si svolge l'occupazione, questo

ambiente può presentare barriere alla partecipazione (come le barriere architettoniche che limitano la fruizione di uno spazio), all'opposto può essere dotato di supporti e risorse per il coinvolgimento delle persone. L'ambiente sociale invece è quello costituito dalla presenza di interazioni sociali che possono influire in modo significativo nella performance occupazionale.

Il termine contesto si riferisce ad elementi che costituiscono la cornice di un ambiente e spesso sono meno tangibili degli ambienti fisici e sociali ma anch'essi esercitano una forte influenza sulle prestazioni. I contesti possono essere culturali, personali, temporali e virtuali. Il contesto culturale rappresenta i costumi, usanze e comportamenti di una società di cui un cliente fa parte; il contesto personale invece si riferisce a caratteristiche demografiche dell'individuo come età, sesso, stato socio economico e livello di istruzione; il contesto temporale è quello che include la fase della vita o il momento della giornata per esempio; infine, il contesto virtuale è costituito dalle interazioni che si verificano in situazioni simulate in tempo reale o in un tempo vicino all'immediato. I contesti e gli ambienti sopra descritti influenzano le occupazioni di un cliente in modo radicale e soggettivo, per questo è importante andare ad apportare alcune modifiche, ove necessarie, per garantire una performance occupazionale soddisfacente.

È opportuno specificare che esistono ambienti e contesti più o meno favorevoli per lo svolgimento di determinati percorsi di riabilitazione. Sicuramente l'ambiente naturale e incontaminato può essere uno spazio iper-stimolante che facilita lo svolgimento

di determinate attività integrate con la convivialità e la socialità tra le persone. Il caso della borgata Querio potrebbe rappresentare un ottimo caso studio da questo punto di vista in quanto, oltre ad essere un luogo immerso nello spazio naturale, potrebbe essere un buon laboratorio di sperimentazione nella progettazione di spazi per l'inclusione e la partecipazione.

Come descritto sopra il dominio deve coesistere con un'altra importante sezione, il Processo. Brevemente quest'ultimo rappresenta il workflow seguito dal terapeuta per lo svolgimento di un percorso riabilitativo.

Il processo si compone di tre fasi:

1 / la valutazione (evaluation)

2 / l'intervento (intervention)

3 / la definizione dei risultati (targeting of outcomes)

1 / la fase iniziale del processo di valutazione è la definizione del profilo professionale del paziente, mirata a comprendere lo storico delle esperienze vissute dal cliente, interessi, valori e bisogni. La seconda parte invece è l'analisi della performance occupazionale, che è costituita dalla valutazione delle risorse e dei problemi specifici del cliente, comprendendo le abilità, i fattori del cliente, i modelli di prestazione, il contesto e l'ambiente.

2 / la fase di intervento si compone a sua volta di tre parti. La prima è la definizione del piano di intervento, il piano che guida le azioni che verranno intraprese dal cliente; la seconda fase è l'implementazione dell'intervento che ha l'obiettivo di andare a

migliorare le prestazioni delle attività programmate nella fase precedente ed infine vi è la revisione dell'intervento, ovvero il perfezionamento delle attività volto al conseguimento di risultati mirati.

3 / I risultati ottenuti sono utili a capire se il percorso di riabilitazione è andato a buon fine e vengono utilizzati per pianificazioni future con lo stesso cliente. (Figura 2)

L'interazione dinamica degli aspetti del processo è determinante per una buona riuscita del percorso riabilitativo fondato sulla stretta collaborazione tra il paziente e il terapeuta.

Il dominio e il processo della terapia occupazionale sono aspetti indissolubili legati da una relazione definita transazionale.

(Figura 3)

Andando più nello specifico, una volta illustrata la struttura della terapia occupazionale è fondamentale affrontare ed analizzare la relazione, definita dinamica, tra la Persona, l'Ambiente e l'Occupazione, fulcro della pratica riabilitativa per poter valutare la cosiddetta performance occupazionale.

Nella letteratura di terapia occupazionale esistono pochi modelli di pratica clinica che studiano tale relazione, il più utilizzato è il modello PEO (Person – Environment – Occupation).

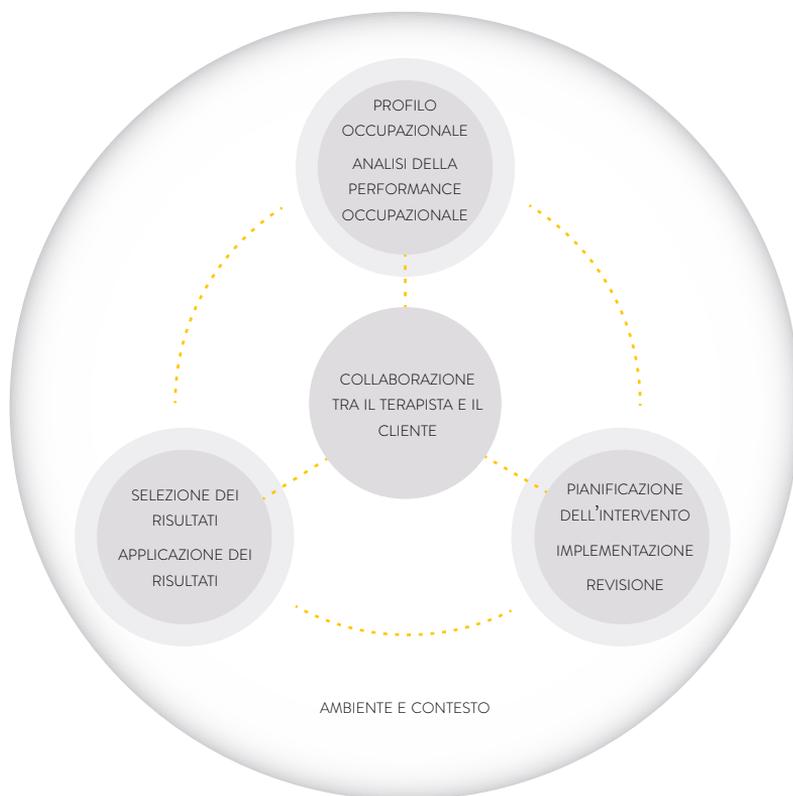


Figura 2

Rappresentazione delle componenti del processo e delle loro interazioni
 Fonte: American Journal of Occupational Therapy,
Occupational therapy practice framework: Domain and process (3rd ed.),
 2014, p. 10

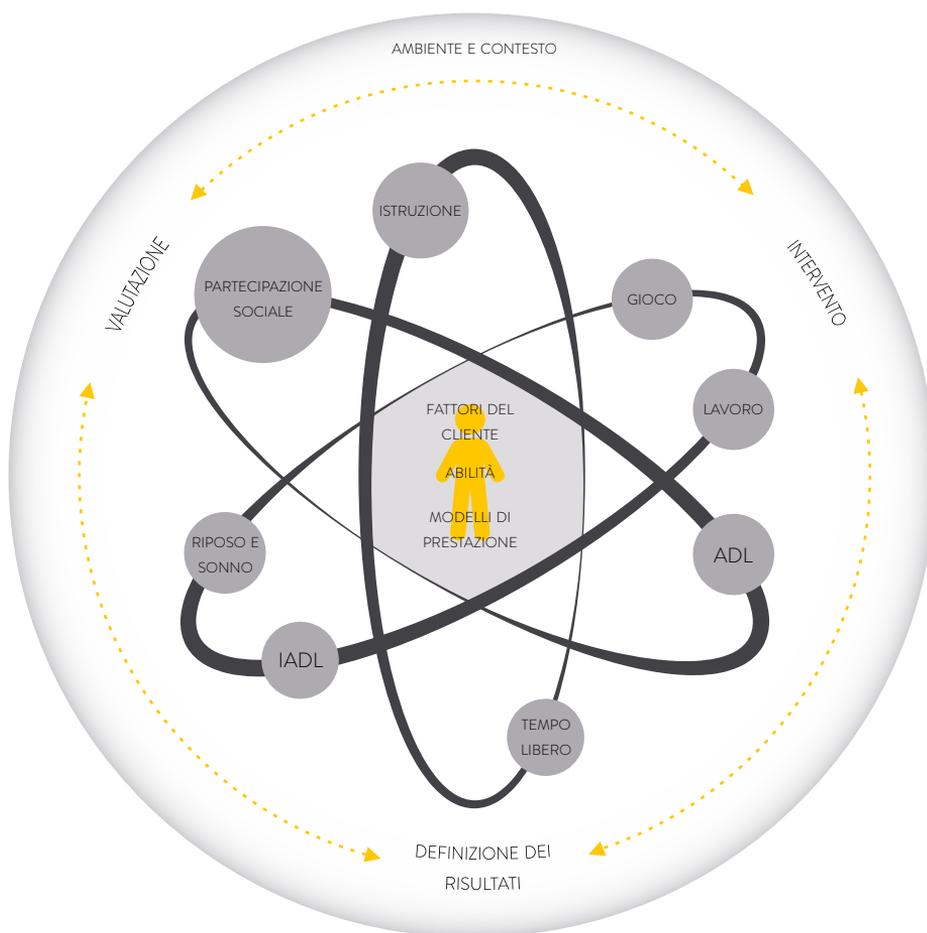


Figura 3

La struttura della terapia occupazionale - dominio e processo
 Fonte: American Journal of Occupational Therapy,
Occupational therapy practice framework: Domain and process (3rd ed.),
 2014, p. 18

Il modello PEO, anche chiamato modello interazionale di performance occupazionale, riconosce che le performance possono essere meglio esplicate come il prodotto di una relazione dinamica esistente tra le persone, le loro occupazioni/ruoli, e gli ambienti in cui svolgono tali attività. Questo concetto, seppur sia alla base della TO, è stato trattato in letteratura solo negli ultimi trent'anni.

Parlando di persone, di ambienti e di occupazioni è naturale pensare che la terapia occupazionale sia una pratica riabilitativa dove la multidisciplinarietà rappresenta la base per poter comprendere i meccanismi che rendono efficace il processo di riabilitazione; si può parlare di psicologia ambientale, scienze sociali, antropologia, geografia umana e architettura.

Il modello PEO può essere facilmente rappresentato da un diagramma (Figura 4) con tre cerchi intersecati, persona, ambiente e occupazione, la loro intersezione definisce la performance occupazionale.

Si possono immaginare queste tre componenti estese in tre dimensioni, che vanno a formare un cilindro per poter analizzare i tre fattori nel corso della vita. Tali fattori possono variare a seconda del momento temporale della vita, per questo la relazione delle tre componenti fondamentali è definita dinamica, in quanto gli individui per tutta la durata della propria vita cambiano le proprie percezioni, di sé stessi, delle azioni che svolgono e dell'ambiente che li circonda. (Figura 5)

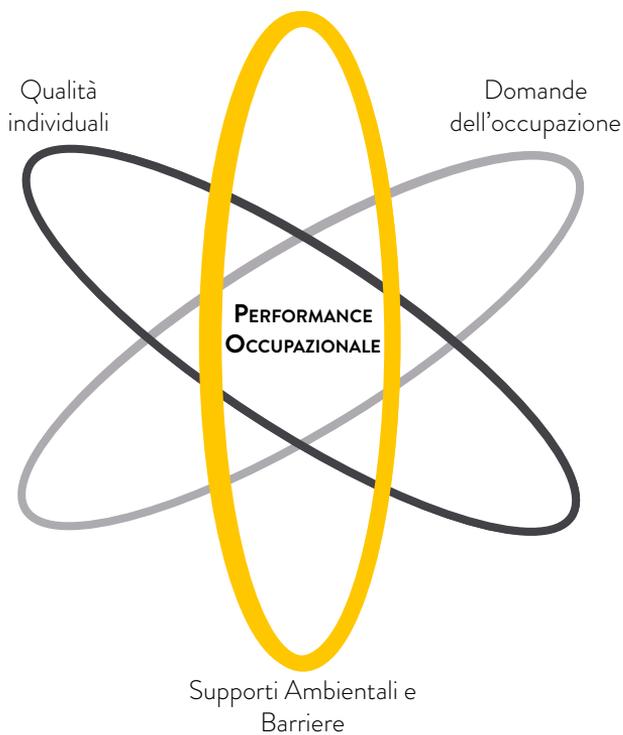


Figura 4

Rappresentazione bidimensionale del modello PEO
Fonte: M. LAW, B. COOPER, D. STEWART, S. STRONG, P. RIGBY, L. LETTS,
Il modello Persona-Ambiente-Occupazione (PEO)
un sogno impossibile o un piano d'azione?, Canadian Journal
of Occupational Therapy volume 63 n. 1, 1996, p. 54

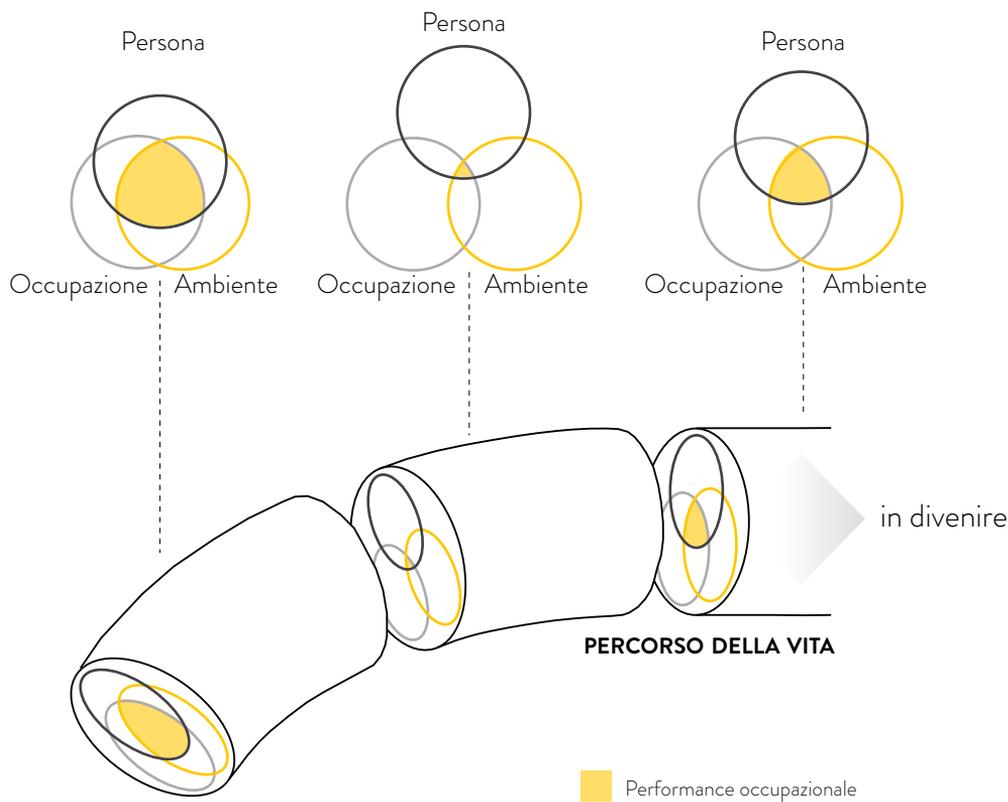


Figura 5

Rappresentazione tridimensionale del modello PEO lungo il percorso della vita con individuazione della performance occupazionale

Fonte: M. LAW, B. COOPER, D. STEWART, S. STRONG, P. RIGBY, L. LETTS, *Il modello Persona-Ambiente-Occupazione (PEO)*

un sogno impossibile o un piano d'azione?, Canadian Journal of Occupational Therapy volume 63 n. 1, 1996, p. 54

È opportuno definire, in linea teorica, le tre componenti del modello sopra descritto:²⁶

/ Persona

La persona è definita come un essere unico che assume contemporaneamente molti ruoli che sono dinamici in quanto variano di importanza, durata e significato a seconda del momento e del contesto. Come già citato precedentemente le caratteristiche intrinseche della persona (abilità, esperienze di vita ecc.) influiscono sulla performance occupazionale;

/ Ambiente

L'ambiente rappresenta lo spazio in cui le performance occupazionali vengono svolte, secondo la definizione di Law del 1992, l'ambiente culturale, socioeconomico, istituzionale, fisico e sociale hanno la medesima importanza. È importante comprendere che l'ambiente influenza il comportamento della persona;

/ Occupazione

Il modello PEO propone una struttura gerarchica per definire le occupazioni a partire dalle attività che sono le unità base e sono definite come il singolo esercizio che una persona svolge e un esempio di attività è lo scrivere. Un insieme di attività costituisce il compito, per esempio scrivere un tema. Infine, le occupazioni vengono definite come gruppi di compiti e attività in cui una persona si impegna per colmare un bisogno, per esprimere qualcosa o per realizzarsi.

²⁶ M. LAW, B. COOPER, D. STEWART, S. STRONG, P. RIGBY, L. LETTS, Il modello Persona-Ambiente-Occupazione (PEO) un sogno impossibile o un piano d'azione?, Canadian Journal of Occupational Therapy volume 63 n. 1, 1996, pp. 54-56.

La performance occupazionale, quindi, è definita come l'esperienza dinamica di una persona impegnata in attività o compiti all'interno di un ambiente.

Il modello PEO è a tutti gli effetti un modello clinico che permette di analizzare l'adattamento tra persona, ambiente e occupazione come risultato della performance occupazionale. Per questo motivo è indispensabile definire degli spazi che favoriscano lo svolgimento di determinati percorsi di riabilitazione, ponendo la progettazione architettonica come elemento fondamentale per integrare questa pratica riabilitativa all'interno di una borgata alpina che, in quanto tale, presenta notevoli complessità dal punto di vista della fruibilità, ma allo stesso tempo presenta un enorme potenziale in termini di efficacia della terapia occupazionale.

Creare spazi che incentivano la partecipazione, un riferimento alla letteratura internazionale

Come detto precedentemente la borgata Querio si presta come luogo incontaminato e ideale per poter svolgere determinati percorsi di riabilitazione dove l'ambiente rappresenta una componente fondamentale per garantire una buona riuscita del processo. Allo stesso tempo, la borgata necessita di un importante lavoro e studio per poter garantire una massima fruibilità dello spazio costruito e dello spazio aperto in modo tale da incentivare la partecipazione e favorire l'inclusione sociale, aspetti che in molti casi rappresentano il fulcro per la rigenerazione di territori marginali.

È evidente che esistono molteplici ambienti che influenzano in modo differente la partecipazione delle persone, soprattutto per persone aventi disabilità, in alcuni casi possono esserci spazi con delle barriere mentre in altri si possono trovare spazi che agevolano lo svolgimento di determinate attività favorendo l'inclusione.

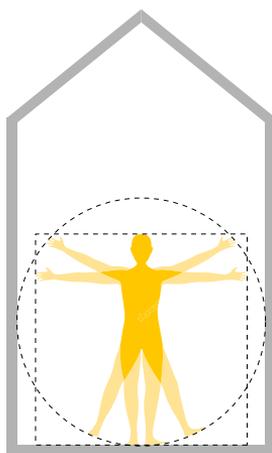
Quando si parla di inclusione sociale, in questo caso, ci si riferisce ad un'inclusione a 360 gradi, o meglio su quattro piani differenti:

- / **Piano motorio:** garantire una buona fruizione degli spazi;
- / **Piano sensoriale:** progettare un ambiente in grado di stimolare e favorire l'inclusione;
- / **Piano cognitivo:** progettare un ambiente che dà stabilità;

/ Piano psicologico: garantire una partecipazione attiva delle persone.

L'ambiente montano è un ambiente iperstimolante e permette di lavorare su percorsi di integrazione con la dovuta progettazione degli spazi.

È fondamentale comprendere che le caratteristiche dell'ambiente costruito rappresentano le opportunità di svolgimento di attività, l'interazione sociale e lo stimolo di sviluppo di abilità delle persone, in particolare per coloro che hanno delle limitazioni a partecipare fisicamente e socialmente. Le persone con disabilità possono avere problemi per tutta la propria vita ed è per questo che negli ultimi anni si pone sempre più attenzione nella conoscenza della relazione tra ambiente e disabilità.



Di seguito vengono riportati alcuni studi derivanti dalla letteratura internazionale che permettono di comprendere meglio l'impatto dell'ambiente costruito sulla socialità e l'inclusione delle persone con disabilità.

Per esempio, uno studio condotto da Amanda Botticello, Tanya Rohrbach e Nicolette Cobbold²⁷ su un campione di 508 adulti residenti in New Jersey con disabilità portata da lesioni al midollo mira a dimostrare che la qualità dell'ambiente costruito, compreso lo spazio verde, può essere importante nella promozione dell'attività tra le persone con limitazioni di mobilità. È chiaro che questi studi vanno sempre letti con attenzione poiché si riferiscono spesso ad una specifica disabilità, come in questo caso. È opportuno osservare lo studio cercando di generalizzare e interpretare i risultati ottenuti dalle analisi.

Un altro studio condotto da Philippa Clarke²⁸ (Institute for Social Research, University of Michigan) nel 2019, aveva come obiettivo quello di esaminare le barriere ambientali e i facilitatori che ostacolano o favoriscono la partecipazione; il campione, composto da 1331 persone, riguardava individui con disabilità dovuta all'invecchiamento (con età superiore ai 65 anni). È comprensibile che l'invecchiamento porta alla nascita di nuove esigenze in quanto porta alla formazione di una condizione disabilitante che modifica la gestione della propria salute. In quest'ottica, la partecipazione definita dall'OMS come coinvolgimento in una condizione di vita è sempre più riconosciuta come un importante aspetto dell'invecchiamento sano (P.J. Clarke, Ailshire, Nieuwenhuijsen e de Kleijn-de Vrankrijker,

²⁷ A.L. BOTTICELLO, T. ROHRBACH, N. COBBOLD, *Disability and the built environment: an investigation of community and neighborhood land uses and participation for physically impaired adults.*, Ann Epidemiol, 2014

²⁸ P. CLARKE, E. TWARDZIK, M.A. MEADE, M.D. PETERSON, D. TATE, *Social Participation Among Adults Aging With Long-Term Physical Disability: The Role of Socioenvironmental Factors*, J Aging Health, 2019

2011; Freedman, Stafford, Schwar, Conrad e Cornman, 2012; Vaughan, LaValley, AlHeresh e Keysor, 2016) ormai inteso come un ottimo risultato nel campo della riabilitazione.

Per favorire la partecipazione, dunque, è fondamentale pensare a spazi interni ed esterni senza barriere.

La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) fornisce un quadro esaustivo per capire le dinamiche dell'invecchiamento in relazione alla disabilità fisica che si genera, questo aspetto conferma ancora una volta il fatto che la disabilità viene concepita come un processo che si sviluppa nel tempo.

L'ICF si sofferma anche sui fattori socio ambientali che possono ostacolare o migliorare il funzionamento di una persona e rappresentano una componente fondamentale per poter comprendere le modalità per progettare uno spazio fruibile senza barriere e con dispositivi facilitatori in quanto la presenza di ostacoli rende difficile la partecipazione ad attività sociali e dunque non promuove l'inclusione.

Parlando di partecipazione è opportuno citare il concetto di Empowerment, tale termine nasce negli anni Sessanta negli Usa da una comunità di psicologi e rappresenta quel processo di sviluppo e consapevolezza attraverso cui la persona mira a progredire in quelle situazioni di svantaggio che definiscono la disabilità del singolo.

Il termine è stato definito da Hyung Hur, studioso coreano di psicologia di comunità, come "un processo sociale di azione

tramite cui gli individui, le Comunità e le organizzazioni guadagnano la padronanza sulle loro vite nel contesto di cambiare il loro ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita".²⁹

Questo tipo d'approccio ha ottenuto ampia diffusione, soprattutto nell'ambito medico, fino al punto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha assunto come uno dei principi guida nella Dichiarazione di Jakarta nel 1997³⁰.

All'interno del concetto di empowerment viene spesso specificato che il termine paziente non dovrebbe essere utilizzato in queste situazioni in quanto "Paziente dà l'idea della persona malata come di un soggetto che subisce, che patisce (dal latino *patior* che significa: tollerare, sopportare, patire e ne deriva paziente e patire), invece, a maggior ragione all'interno di questo approccio, il paziente è un soggetto attivo in cui la storia personale e la condivisione sono elementi fondamentali."³¹

Con questa definizione risulta quindi chiaro come la persona giochi un ruolo fondamentale all'interno del percorso di cura, perché di fatto rappresenta in prima persona colui che risponde alla difficoltà.

Anche in Italia si sta assistendo ad un sostanziale sviluppo all'interno del Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 che vede un passaggio dal consenso informato all'empowerment del singolo e all'importantissimo ruolo svolto dalle associazioni.

Oltre al concetto di paziente, Anderson sottolinea che un altro aspetto importante dell'empowerment sia svolto dall'ascolto dei

²⁹ Ministero della salute, *Quaderni del Ministero della Salute n.8. La centralità della Persona in riabilitazione: nuovi modelli organizzativi e gestionali*, Roma, marzo-aprile 2011, p. 119

³⁰ Jakarta Declaration on Leading Health Promotion in to the 21st Century. Quarta Conferenza Internazionale sulla Promozione della Salute, Jakarta, Indonesia, 21-25 luglio 1997.

medici che consentono alla persona di prendere consapevolezza. All'interno del processo anche la famiglia svolge un ruolo cruciale ed importante, questa viene riconosciuta come un soggetto attivo e partecipa durante tutto il percorso così come le associazioni che, seppur in modo differente, svolgono un ruolo fondamentale nel processo riabilitativo del singolo.

Le associazioni, infatti, nascono con l'obiettivo di dare un supporto alle famiglie e ai soggetti che improvvisamente affrontano una situazione di difficoltà.

Nel quadro della riabilitazione i sostanziali cambiamenti si vedono con l'introduzione del Piano di Indirizzo sulla Riabilitazione del Ministero della Salute che soppiantano le precedenti Linee Guida del 1998.

I principali cambiamenti sono:³²

- / Modello bio-psico-sociale (ICF)
- / Governo clinico – Dipartimento di Riabilitazione
- / Percorso Riabilitativo Unico – Rete di Riabilitazione
- / Approccio interdisciplinare
- / Appropriatazza dei percorsi
- / Coinvolgimento della Persona/paziente e dei suoi familiari
- / Creazione di nuove Unità dedicate
- / Attività Fisica Adattata (AFA)

³¹ Ministero della salute, *Quaderni del Ministero della Salute n.8. La centralità della Persona in riabilitazione: nuovi modelli organizzativi e gestionali*, Roma, marzo-aprile 2011, p. 120

³² *ivi*, p.124

Una delle differenze più sostanziali è senza dubbio l'introduzione del modello bio-psico-sociale che “pone al centro del sistema il cittadino con disabilità e il suo contesto familiare nella loro interazione con l'ambiente sociale e con le istituzioni, orientando conseguentemente tutte le attività rispetto a tale priorità e verificandone i risultati.”³³

³³ Art. 2 punto I del D.M. 236/89.

Italia e barriere architettoniche

L'obiettivo di questo sotto capitolo è quello di presentare un quadro esaustivo della situazione italiana in merito alla tutela e all'apparato normativo vigente per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il termine barriera architettonica viene spesso interpretato in modo errato, o meglio, in molti casi ci si riferisce alla sua primitiva definizione riferita ad un semplice ostacolo fisico. Con l'emanazione della legge 13/89 e del regolamento di attuazione D.M. 236/89 il significato di tale termine è stato notevolmente ampliato:

a/ gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;

b/ gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;

c/ la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.³⁴

Leggendo tali definizioni è evidente che il concetto di barriera architettonica è molto esteso e non si limita solamente ad un ostacolo fisico. All'interno della normativa, inoltre, è specificato che la barriera è un ostacolo per "chiunque", non solo per un

³⁴ Art. 1 del D.P.R. 503/96 e art. 2 punto A del D.M. 236/89. Cfr. anche F. Vescovo, *Barriere architettoniche*, cit., pp.178-179.

gruppo di persone con disabilità ma per tutti i potenziali utilizzatori di un bene.

Anche quando si parla di fruibilità la normativa esegue una classificazione per gradi di fruibilità degli spazi, definendo l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità:

/ **“accessibilità”**: possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia;³⁵

/ **“visitabilità”**: possibilità, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Sono spazi di relazione gli spazi di soggiorno o pranzo dell'alloggio e quelli dei luoghi di lavoro, servizio ed incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione ivi svolta;³⁶

/ **“adattabilità”**: possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.³⁷

La normativa regola la progettazione per ogni grado di fruibilità, fornendo delle linee guida e varie caratteristiche che le unità ambientali (aperture, servizi igienici, spazi interni ed esterni ecc.) devono rispettare.

³⁵ Art. 2 punto G del D.M. 236/89.

³⁶ Art. 2 punto H del D.M. 236/89

³⁷ Art. 2 punto I del D.M. 236/89

L'apparato normativo italiano per l'abbattimento delle barriere architettoniche è molto completo, di seguito vengono indicate le principali disposizioni normative attualmente in vigore:

/ Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (integrata e modificata con Legge 28 gennaio 1999, n.17) “Legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”; l’articolo n.24 dal titolo “eliminazione o superamento delle barriere architettoniche” rappresenta un importante progresso verso le prescrizioni con l’obiettivo di garantire l’accessibilità urbana e garantendo l’eliminazione di ostacoli fisici, ponendo l’obbligo di adeguamento degli edifici che non soddisfano i requisiti di fruibilità.

/ Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996, n. 503 “Regolamento recante norme per l’eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici”; sostituisce il precedente D.P.R. 384/78 coordinandosi con le disposizioni normative del D.M. 236/89 ed estendendo il campo di applicazione anche agli spazi urbani.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) con il decreto n. 127/2008 pubblica le “Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale”, documento interessante che tratta i temi legati all’accessibilità in linea generale per poi approfondire le prescrizioni in luoghi di interesse culturale. Per quanto concerne questi spazi esistono delle normative di riferimento più specifiche, in particolar modo danno indicazioni rispetto all’inserimento

di opere provvisoriale o quanto più reversibile per garantire le condizioni di fruibilità degli spazi e per tutelare il bene oggetto di intervento. In termini di tutela si parla anche di questioni legate ai materiali da utilizzare in quanto le opere da realizzare possono costituire un importante impatto sul bene.

Il problema di tali normative si riscontra laddove si esplorano specifiche esigenze legate a condizioni di disabilità precise, poiché queste normative tendono a standardizzare le prescrizioni senza andare a contemplare singole esigenze derivanti da condizioni fisiche, cognitive o di salute mentale.

Garantire l'accessibilità ad uno spazio non è un tema semplice. Innanzitutto uno spazio è definito accessibile quanto tutte le persone, anche con ridotte capacità motorie, psico-cognitive e sensoriali, possono accedervi e spostarsi in sicurezza e autonomia. In quest'ottica di accessibilità si parla anche di comfort, di qualità degli spazi o di orientamento, aspetti che dipendono da tutte le caratteristiche dell'ambiente, dai materiali utilizzati, alle condizioni termoacustiche per esempio. Alla base del concetto di accessibilità vi è una progettazione dove la persona e le sue esigenze sono al centro. Questo approccio è definito "Design for All" o "Universal Design" cioè la progettazione che ha l'obiettivo di rendere fruibile uno spazio da un maggior numero di persone. Da questo approccio deriva il concetto di "Utenza Ampliata" termine utilizzato per la prima volta da alcuni progettisti dell'Istituto Italiano Design e Disabilità e riferito ad una progettazione che cerca di includere molteplici caratteristiche individuali, scostandosi dal concetto discriminatorio di progettazione per disabili o handicappati.

L'Universal Design è stato descritto in 7 principi da un team di lavoro statunitense nel 1997:³⁸



/ PRINCIPIO 1: USO EQUO

Il progetto è utilizzabile e commerciabile per persone con differenti abilità.

Linee guida:

- / prevedere stessi mezzi di uso per tutti gli utilizzatori: identici ove possibile, equivalenti dove non lo è;
- / evitare l'isolamento o la stigmatizzazione di ogni utilizzatore;
- / i provvedimenti per la privacy, la sicurezza e l'incolumità dovrebbero essere disponibili in modo equo per tutti gli utilizzatori;
- / rendere il design attraente per tutti gli utilizzatori.



/ PRINCIPIO 2: USO FLESSIBILE

Il progetto si adatta ad un'ampia gamma di preferenze e di abilità individuali.

Linee guida:

- / prevedere la scelta nei metodi di utilizzo;
- / aiutare l'accesso e l'uso della mano destra e sinistra;
- / facilitare l'accuratezza e la precisione dell'utilizzatore;
- / prevedere adattabilità nel passo dell'utilizzatore.

³⁸ D.M. 127/08 pp. 13-14



/ PRINCIPIO 3: USO SEMPLICE ED INTUITIVO

L'uso del progetto è facile da capire indifferentemente dalle esigenze dell'utilizzatore, dalla conoscenza, dal linguaggio o dal livello corrente di concentrazione.

Linee guida:

- / eliminare la complessità non necessaria;
- / essere compatibile con le aspettative e l'intuizione dell'utilizzatore;
- / prevedere un'ampia gamma di abilità di lingua e di cultura;
- / disporre le informazioni in modo congruo con la loro importanza;
- / fornire efficaci suggerimenti e feedback durante e dopo il lavoro di completamento.



/ PRINCIPIO 4: PERCETTIBILITÀ DELLE INFORMAZIONI

Il progetto comunica le necessarie ed effettive informazioni all'utilizzatore, in modo indifferente rispetto alle condizioni dell'ambiente o alle capacità sensoriali dell'utilizzatore.

Linee guida:

- / uso di differenti modalità (pittoriche, verbali, tattili) per una presentazione ridondante dell'informazione essenziale;
- / prevedere un adeguato contrasto tra l'informazione essenziale e il suo intorno;
- / massimizzare la leggibilità dell'informazione essenziale;
- / differenziare gli elementi nei modi che possono essere descritti (ad esempio rendere facile dare informazioni o disposizioni);

/ prevedere compatibilità con una varietà di tecniche o strumenti usati da persone con limitazioni sensoriali.



/ PRINCIPIO 5: TOLLERANZA ALL'ERRORE

Il progetto minimizza i rischi e le conseguenze negative o accidentali o le azioni non volute.

Linee guida:

- / organizzare gli elementi per minimizzare i rischi e gli errori: gli elementi più utilizzati, i più accessibili; eliminati, isolati o schermati gli elementi di pericolo;
- / prevedere sistemi di avvertimento per pericoli o errori;
- / prevedere caratteristiche che mettano in salvo dall'insuccesso;
- / disincentivare azioni inconsapevoli nei compiti che richiedono vigilanza.



/ PRINCIPIO 6: CONTENIMENTO DELLO SFORZO FISICO

Il progetto può essere usato in modo efficace e comodo con la fatica minima.

Linee guida:

- / permettere all'utilizzatore di mantenere una posizione del corpo neutrale;
- / uso ragionevole della forza per l'azionamento;
- / minimizzare azioni ripetitive;
- / minimizzare lo sforzo fisico prolungato.



/ PRINCIPIO 7: MISURE E SPAZI PER L'AVVICINAMENTO E L'USO

Appropriate dimensioni e spazi sono previsti per l'avvicinamento, la manovrabilità e l'uso sicuro indipendentemente dalla statura, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore.

Linee guida:

- / prevedere una chiara visuale degli elementi importanti per ogni utilizzatore seduto o in posizione eretta;
- / rendere confortevole il raggiungimento di tutti i componenti ad ogni utilizzatore seduto o in posizione eretta;
- / prevedere variazioni nella mano e nella misura della presa;
- / prevedere adeguato spazio per l'uso di sistemi di ausilio o assistenza personale.

Le linee guida del MiBACT danno supporto alla progettazione per il miglioramento dell'accessibilità in spazi con differenti caratteristiche. Nel caso della borgata Querio ci si trova di fronte ad un ambiente morfologicamente complesso che necessita di un forte adattamento. È opportuno chiarire i principi guida sui quali intervenire in un'ottica di miglioramento delle condizioni di accesso alla borgata.

In prima battuta risulta necessario progettare una pavimentazione agevole per consentire il movimento all'interno degli spazi senza incorrere in ostacoli o difficoltà legate alle superfici disomogenee del suolo.

In secondo luogo è fondamentale prevedere un percorso principale all'interno del borgo dove vengono previste delle aree di riposo e dove si dà la possibilità all'utenza di sostare per esigenze specifiche attraverso appoggi ischiatici o sedute progettati ad hoc. Altro aspetto inevitabilmente correlato all'accessibilità è il superamento dei dislivelli; è necessario, in questo caso, progettare sistemi di diversa tipologia quali per esempio scale, rampe, ascensori, piattaforme elevatrici, servoscala e dotare questi sistemi degli adeguati supporti come ad esempio i corrimano. Per migliorare ancora l'accessibilità e per rivolgersi ad un bacino d'utenza ancor maggiore è opportuno prevedere l'utilizzo di sistemi di mobilità assistita a servizio dell'utenza. Altra componente indispensabile è rappresentata dalla presenza di segnaletica che ha lo scopo di garantire l'orientamento negli spazi interni ed esterni e allo stesso tempo trasmettere sicurezza all'utente. Un ultimo elemento da prendere in considerazione per una progettazione inclusiva riguarda il tema dell'illuminazione. Nello specifico una buona progettazione illuminotecnica deve riguardare lo spazio interno e in ugual modo lo spazio esterno per consentire una migliore fruizione. Internamente ci si può riferire alla progettazione di spazi luminosi piuttosto che segnalare correttamente i sistemi di superamento dei dislivelli, aspetto riproponibile anche all'esterno.



/ FRUIBILITÀ
DEGLI SPAZI



/ DISPOSITIVI DI
SUPERAMENTO DEL
DISLIVELLO



/ PAVIMENTAZIONE



/ DISPOSITIVI DI
MOBILITÀ ASSISTITA



/ PUNTI DI RIPOSO



/ SEGNALETICA E
ORIENTAMENTO



/ SUPPORTI



/ ILLUMINAZIONE

Linee guida di intervento per il miglioramento dell'accessibilità

Questi principi mettono in discussione alcune basi della progettazione modificando l'etica delle categorie di utenti che in qualche modo si presenta in modo discriminatorio ponendo le persone con disabilità come un vincolo rispetto a persone definite "normali". Questo concetto risulta importantissimo poiché sta alla base di una progettazione inclusiva che stimola la partecipazione. È chiaro che in alcuni casi è necessario essere consapevoli che la soluzione per tutti gli utenti non esiste, i progettisti, comunque, sono tenuti a valutare le situazioni e definire un quadro di utenti più ampio possibile.

Si è parlato prima di orientamento e, in un contesto alpino, risulta ancor più importante garantire un senso di stabilità da questo punto di vista, per questo a livello progettuale è fondamentale studiare i flussi verticali ed orizzontali e progettare una segnaletica efficace e accessibile ad un maggior numero di utenti, come specificato sopra.

Concludendo si può sottolineare che dal punto di vista progettuale risulta fondamentale avere chiaro che la progettazione inclusiva è un modo efficace per favorire la partecipazione, in riferimento a quanto detto nel sotto capitolo precedente. Lo spazio progettato a regola d'arte, con il corretto livello di fruibilità è la chiave per garantire l'inclusione sociale.

Oltre la disabilità

La disabilità è un tema delicato che necessita più attenzione rispetto a quanto ne sia stata rivolta fino ad oggi anche dovuto al fatto che le aspettative di vita sono notevolmente aumentate e il carico sanitario più preponderante è determinato da malattie non trasmissibili.

Siccome la disabilità è diventata un tema centrale all'interno dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, l'OMS ha progettato il Model Disability Survey (MDS), un sistema utile a reperire dati relativi alle esperienze di disabilità nel mondo per poter monitorare in modo efficace i miglioramenti o peggioramenti su questo fronte in termini di servizi sanitari offerti.

Una grande conquista da parte dell'OMS e di tutti gli organi che hanno lavorato su questi aspetti è stata la modifica della concezione di disabilità, oggi intesa come un'esperienza umana universale³⁹ che tutti possono affrontare.

Tutti, comprese le persone con disabilità, dovrebbero avere il diritto di vivere in modo indipendente,⁴⁰ concetto apparentemente scontato, ebbene molte persone si trovano a vivere in ambienti che non soddisfano le proprie esigenze.

Questo si verifica perché ad oggi si adotta ancora una progettazione standardizzata che, in molti casi, non tiene conto delle singole necessità e soprattutto non si è ancora entrati nell'ottica di una progettazione per tutti. Ormai lo sappiamo, la disabilità è un'esperienza umana che nel corso della vita ognuno

³⁹ A. CIEZA, C. SABARIEGO, J. BICKENBACH, S. CHATTERJI, *Rethinking Disability*, BMC Med. 2018;16(1):14. Published 2018 Jan 26.

⁴⁰ I. PEATE, *Housing and disabled people*. Br J Nurs. 2019;28(20):1279. doi:10.12968/bjon.2019.28.20.1279

di noi dovrà affrontare e convivere.

Oggi giorno vi è la necessità quindi di pensare oltre la disabilità e non farne di essa un pretesto per cambiare il modo di pensare uno spazio o un servizio; l'obiettivo è quello di pensare in modo inclusivo, per esempio garantendo una facilità di fruizione di un ambiente al maggior numero di persone senza adottare sistemi discriminatori.

È importante sottolineare che le persone con disabilità hanno il diritto di vivere in una casa accessibile, anche se questo non accade sempre, soprattutto nei paesi con medio-basso reddito. Allo stesso modo riferendoci al Regno Unito, un paese ad alto-medio reddito, uno studio condotto dalla Commissione per l'uguaglianza e i diritti umani del 2019 ha dimostrato che in Inghilterra solo il 7% delle abitazioni offre funzionalità di accessibilità minime.

Questo dato fa riflettere molto in quanto nel 2020 le persone, anche in paesi decisamente sviluppati, non hanno uguali diritti. Dunque, si sente sempre più la necessità di lavorare sulla tutela delle persone con disabilità a partire dal processo di pianificazione degli obiettivi per garantire un'efficienza dal punto di vista della fruizione, che si tratti di spazi urbani oppure no.

L'autonomia nello svolgere determinate attività rappresenta in qualche modo la base per la stabilità e la sicurezza di una persona o di una famiglia, per questo è fondamentale lavorare su una progettazione inclusiva anche in spazi apparentemente inaccessibili, come può sembrare il contesto di una borgata alpina.

Scenari di accessibilità per la borgata Querio

Dal punto di vista progettuale è stato interessante provare ad esplorare differenti scenari progressivi di accessibilità per il borgo Querio. Sono stati definiti alla scala micro-urbana tre scenari comparativi con differenti caratteristiche di accessibilità; inevitabilmente questi scenari si differenziano radicalmente anche dal punto di vista delle caratteristiche fisiche dell'intervento andando più o meno ad intaccare l'insediamento e le sue matrici distributive. È fondamentale specificare che la componente discriminante dell'accessibilità, valutata su differenti linee d'intervento, preclude anche la definizione del bacino d'utenza che sarà direttamente proporzionale alle condizioni di fruibilità del borgo.

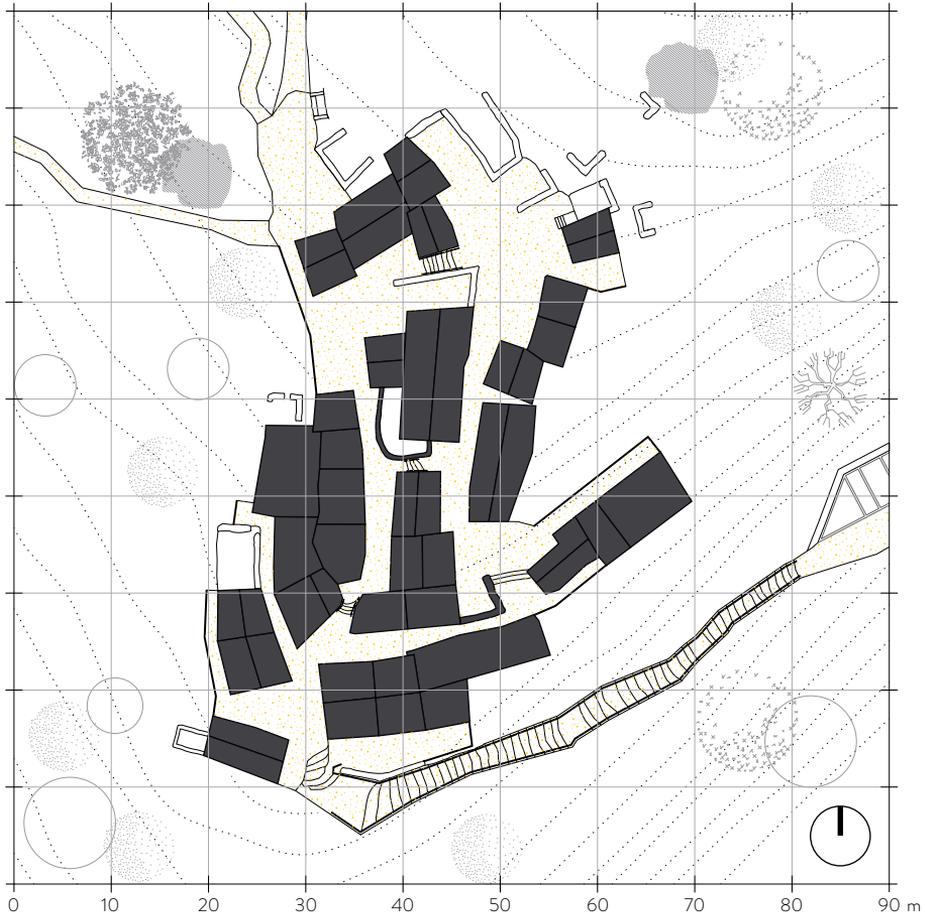
A partire dal primo scenario, l'intervento si prefigura con il mantenimento della matrice distributiva esistente prevedendo la messa in sicurezza del percorso principale con l'inserimento di sistemi di supporto laddove le condizioni morfologiche del borgo risultano sfavorevoli. Il principio di trattamento dello spazio esterno in questo scenario si può descrivere con il forte mantenimento della componente naturale del suolo che però in alcuni casi limita il movimento. La scala di accesso al borgo, in questo caso, viene mantenuta come tale e si prevedono operazioni di messa in sicurezza dotando l'accesso con supporti adeguati.

Il secondo scenario, decisamente più invasivo del precedente, prevede un forte adattamento dello spazio esterno legato alla progettazione di nuove pavimentazioni e nuovi sistemi di superamento del dislivello, quali cordonate, scale e in alcuni casi l'ascensore, inserito laddove le condizioni morfologiche non risultano particolarmente inclusive. È bene precisare che per ragioni compositive e filologiche anche questo intervento si pone l'obiettivo di mantenere il flusso principale esistente all'interno della borgata, mantenendo la matrice storica del borgo. In questo caso, la scala di accesso al borgo viene riprogettata a cordonata per poter garantire un percorso uniforme e sicuro dotato di appositi sistemi di supporto. Lungo tutto il percorso si possono prevedere delle aree di riposo progettate ad hoc e la presenza di supporti in tutta la borgata che favoriscono l'inclusione.

Il terzo ed ultimo scenario si prefigura con una progettazione estremizzata dal punto di vista dell'accessibilità; infatti, per rivolgersi ad un bacino d'utenza maggiore, si prevede la progettazione di una strada carrabile che circonda la borgata, in tal modo si può consentire l'accesso ad essa in modo trasversale per non dover affrontare i dislivelli generati dalla linea di massima pendenza lungo la quale si sviluppa il borgo. Questo principio è evidente che va a stravolgere la natura distributiva del borgo che in ogni caso viene riprogettato in toto con le adeguate pavimentazioni e supporti prevedendo anche sistemi di mobilità assistita a servizio dell'utenza.

A lato / Il borgo Querio visto dalla strada carrabile che
lo collega al comune di Frassinetto
Fotografia scattata da Cristian Dallere, post-produzione Cristian Dallere



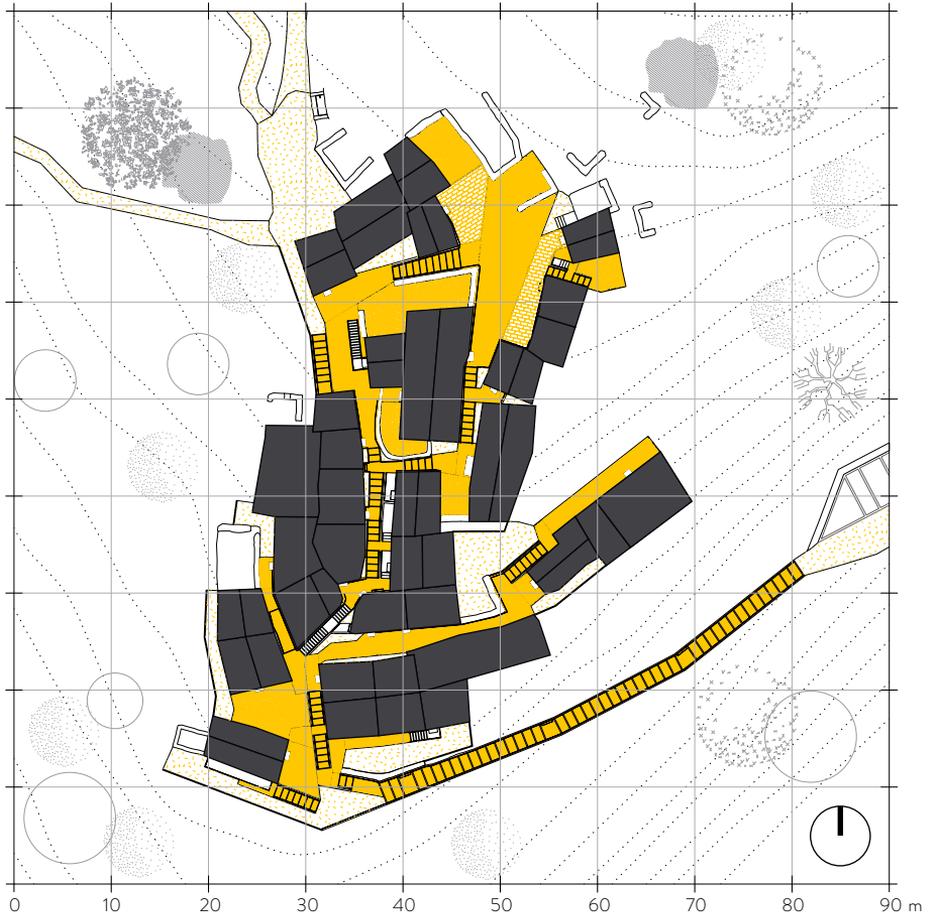


Primo scenario

SCENARIO DI ACCESSIBILITÀ 1

/ mantenimento della matrice distributiva storica del borgo / intervento sui percorsi esistenti con inserimento di supporti puntuali lungo il percorso per agevolarne la fruibilità





Secondo scenario

SCENARIO DI ACCESSIBILITÀ 2

/ mantenimento della matrice distributiva storica del borgo / intervento radicale sulla messa in sicurezza dei percorsi attraverso la progettazione di nuove pavimentazioni, aree di riposo, supporti e dispositivi per il superamento dei dislivelli



/ fruibilità degli spazi



/ pavimentazione



/ punti di riposo



/ supporti



/ dispositivi di superamento del dislivello



/ dispositivi di mobilità assistita

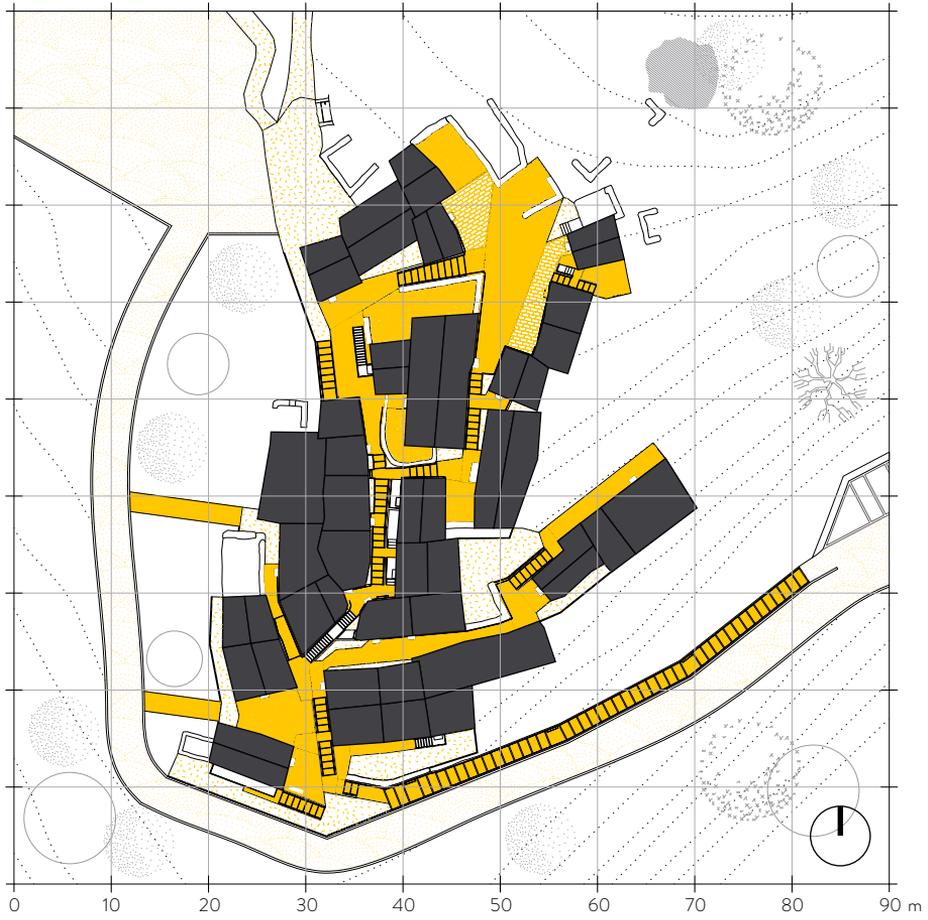


/ segnaletica e orientamento



/ illuminazione





Terzo scenario

SCENARIO DI ACCESSIBILITÀ 3

/ stravolgimento della matrice distributiva storica del borgo / inserimento di strada carrabile avente sviluppo sul perimetro esterno della borgata consentendo l'accesso ad essa in modo trasversale
/ forte intervento sui percorsi attraverso la progettazione di pavimentazioni, aree di riposo supporti e dispositivi di mobilità assistita per garantire la massima accessibilità



/ fruibilità degli spazi



/ pavimentazione



/ punti di riposo



/ supporti



/ dispositivi di superamento del dislivello



/ dispositivi di mobilità assistita

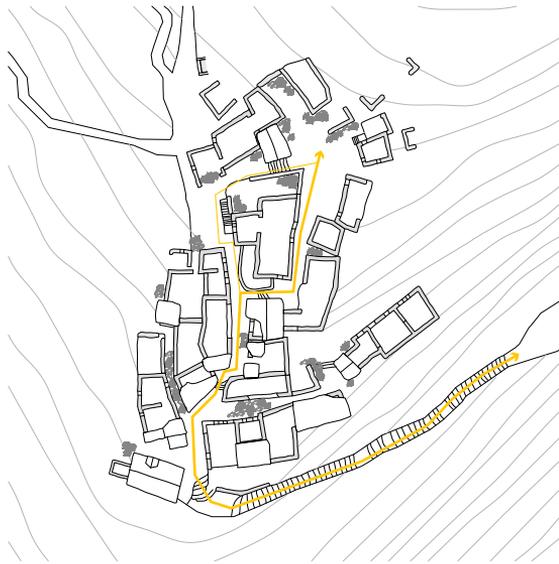


/ segnaletica e orientamento



/ illuminazione





/ stato di fatto



flussi e fruibilità / **scenario 1**



flussi e fruibilità / **scenario 2**



flussi e fruibilità / **scenario 3**





/ stato di fatto



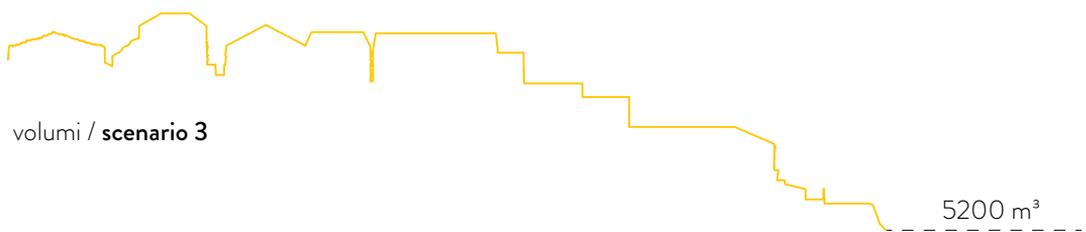
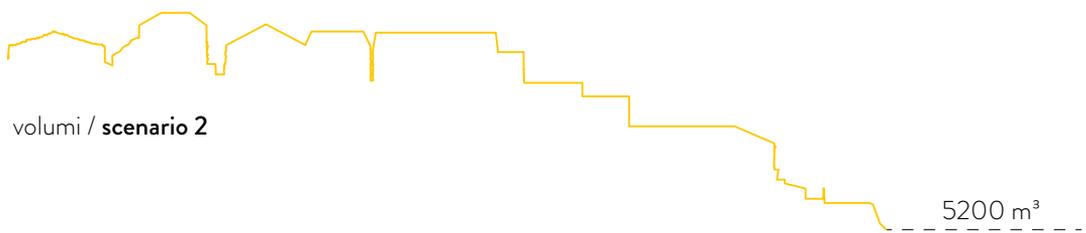
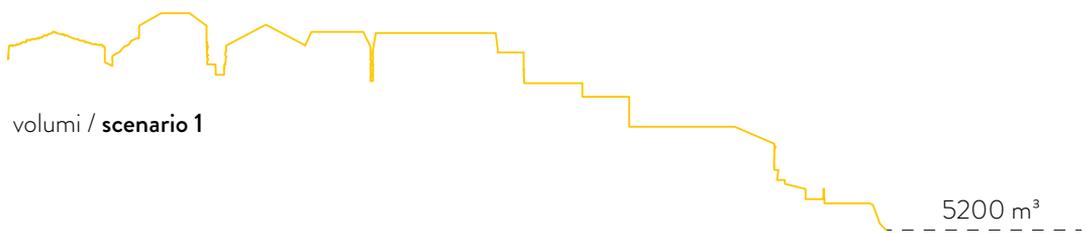
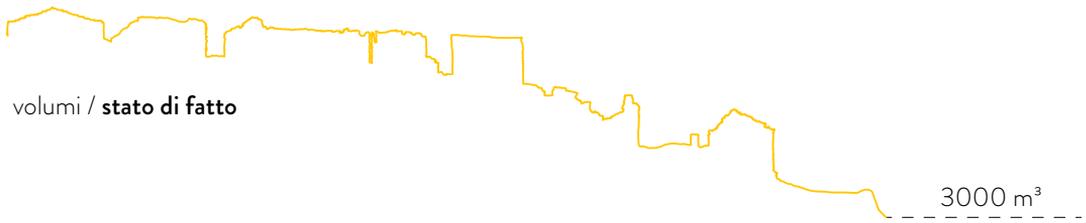
impatto sulla superficie naturale / **scenario 1**
210 m²

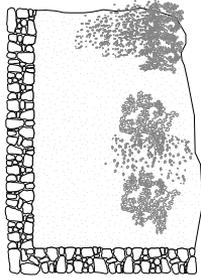


impatto sulla superficie naturale / **scenario 2**
950 m²

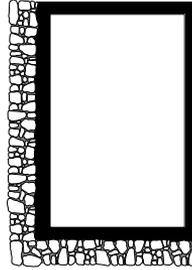


impatto sulla superficie naturale / **scenario 3**
2070 m²

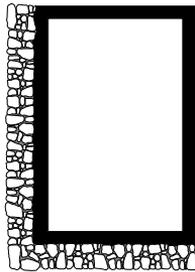




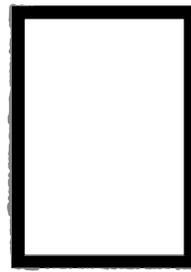
/ **stato di fatto**



tipologia
prevalente di
integrazione /
scenario 2



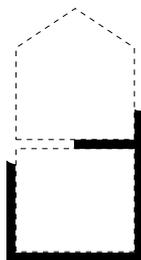
tipologia
prevalente di
integrazione /
scenario 1



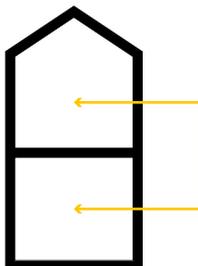
tipologia
prevalente di
integrazione /
scenario 3

Integrazione della materia storica

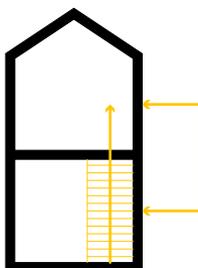
/ **stato di fatto**



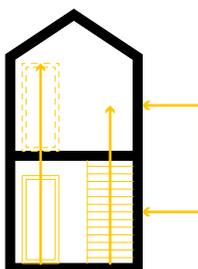
collegamenti / **scenario 1**
collegamenti esterni



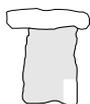
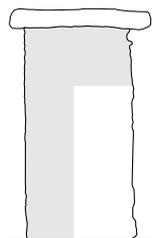
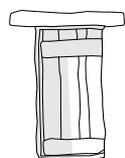
collegamenti / **scenario 2**
collegamenti esterni
scale interne



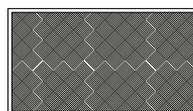
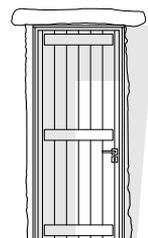
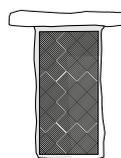
collegamenti / **scenario 3**
collegamenti esterni
scale interne
ascensori



/ stato di fatto



/ scenari 1|2|3



Conservazione e reinterpretazione delle aperture

Nella definizione degli scenari comparativi, anche grazie alla committenza individuata, si è molto ragionato in termini di fattibilità dell'intervento. È chiaro che le condizioni di accessibilità, come specificato in precedenza, sono sì direttamente proporzionali al bacino d'utenza individuato, ma anche ai costi di intervento che, seppur non rappresentando il discriminante per la scelta progettuale, hanno rappresentato un parametro importante per la definizione di fattibilità del progetto. In questi termini, attraverso un sopralluogo in loco congiunto con il CAI, il Consorzio Interpodereale e il professor Battain è stato possibile definire un bacino d'utenza quanto più realistico in relazione alle condizioni attuali del borgo, cercando di soddisfare le esigenze legate all'attività della Montagnaterapia e alla riabilitazione.

In relazione a quanto appena detto la scelta progettuale è stata indirizzata verso il secondo scenario di accessibilità che, dal punto di vista progettuale, si è articolato a differenti scale per definire una progettazione inclusiva sotto differenti punti di vista.



Sopralluogo alla borgata Querio, 23 Maggio 2020
Fotografia scattata da Ornella Giordana, post-produzione Cristian Dallere



TURISTI | ESCURSIONISTI | ALPINISTI



Persone con problematiche di carattere **COGNITIVO**

- ritardo mentale
- disturbi di apprendimento
- disturbi pervasivi dello sviluppo
- disturbi di deficit di attenzione e da comportamento dirompente



Persone con problematiche di carattere **SENSORIALE**

- disabilità visiva | ipovedenti e non vedenti
- disabilità uditiva



Persone con problematiche di carattere **PSICOLOGICO**

- problematiche di salute mentale
- disabilità relazionali | forme di autismo
- dipendenze



Persone con problematiche di carattere **MOTORIO**

- disabilità fisica lieve | date le condizioni morfologiche della borgata non si garantisce la completa accessibilità a persone con disabilità motorie gravi



PROFESSIONISTI SANITARI



GESTORE DEL BORGO

”

*La qualità dell'intervento dipende dalla
capacità di dotare il nuovo di proprietà in
grado di instaurare un significativo rapporto
di tensione con il preesistente*

”

Peter Zumthor

05

IL PROGETTO



QUER



Una volta individuato il bacino d'utenza è stata avviata una fase di definizione di un programma funzionale, elaborato con un progetto di masterplan, che potesse rispettare le esigenze definite dalla committenza con cui si sono stabiliti i contatti. Evidentemente da parte del consorzio vi è stata la richiesta di progettare spazi che potessero raccontare la storia del borgo, esigenza che è stata tradotta con l'inserimento di spazi museali dedicati alla conoscenza del borgo degli arrotini. Tale definizione sposa il concetto di ecomuseo, in questo caso mirato alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del borgo per permettere, da una parte, la conoscenza del mestiere dell'arrotino e come questo ha caratterizzato la borgata e, dall'altra, per conoscere l'architettura e i caratteri dell'insediamento che presenta notevoli peculiarità già viste in precedenza.

Con il CAI Torino e con l'associazione "La Montagna che Aiuta" si è invece parlato di accoglienza. In questi termini si è cercato di definire spazi legati all'accoglienza di gruppi di persone per permettere alle associazioni che svolgono Montagnaterapia o che praticano riabilitazione outdoor, di poter organizzare delle uscite giornaliere o comprendenti più giorni per lo svolgimento di percorsi riabilitativi che sfruttano i benefici portati dall'ambiente montano. La definizione spaziale di tali esigenze si può trovare attraverso il concetto di rifugio solidale, quella concezione di rifugio avente le dotazioni idonee per poter ospitare persone con differenti problematiche o disabilità. È indubbio che alla base di tali attività vi è sempre una certa sobrietà dell'uscita in montagna

rispettosa dell'ambiente e della cultura dei luoghi, aspetti che oggi vengono sempre meno.

La commistione di queste diverse componenti ha permesso la stesura di un progetto di masterplan da cui si è partiti per approfondire, a differenti scale, i caratteri architettonici di integrazione dei nuovi edifici e le operazioni di adattamento degli spazi esterni ed interni per garantire delle condizioni di accessibilità e di inclusività idonee in relazione all'utenza individuata.



Accesso alla borgata Querio dal sentiero di Monteu
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

Nelle pagine precedenti / Il sentiero per Querio da Monteu
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



direzione **Monteu** 15min 

0 5 10 15 20 25 m



/VIABILITÀ

- ▶ accesso alla Borgata Querio
- ≡ spazi aperti di aggregazione
- percorso principale
- percorsi secondari
- direzioni

/SPAZI

/ spazi per la conoscenza

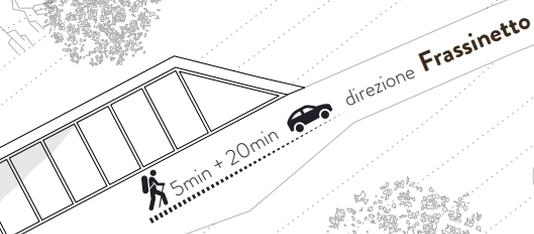
-  / l'ecomuseo dell'arrotino
-  / lo spazio panoramico

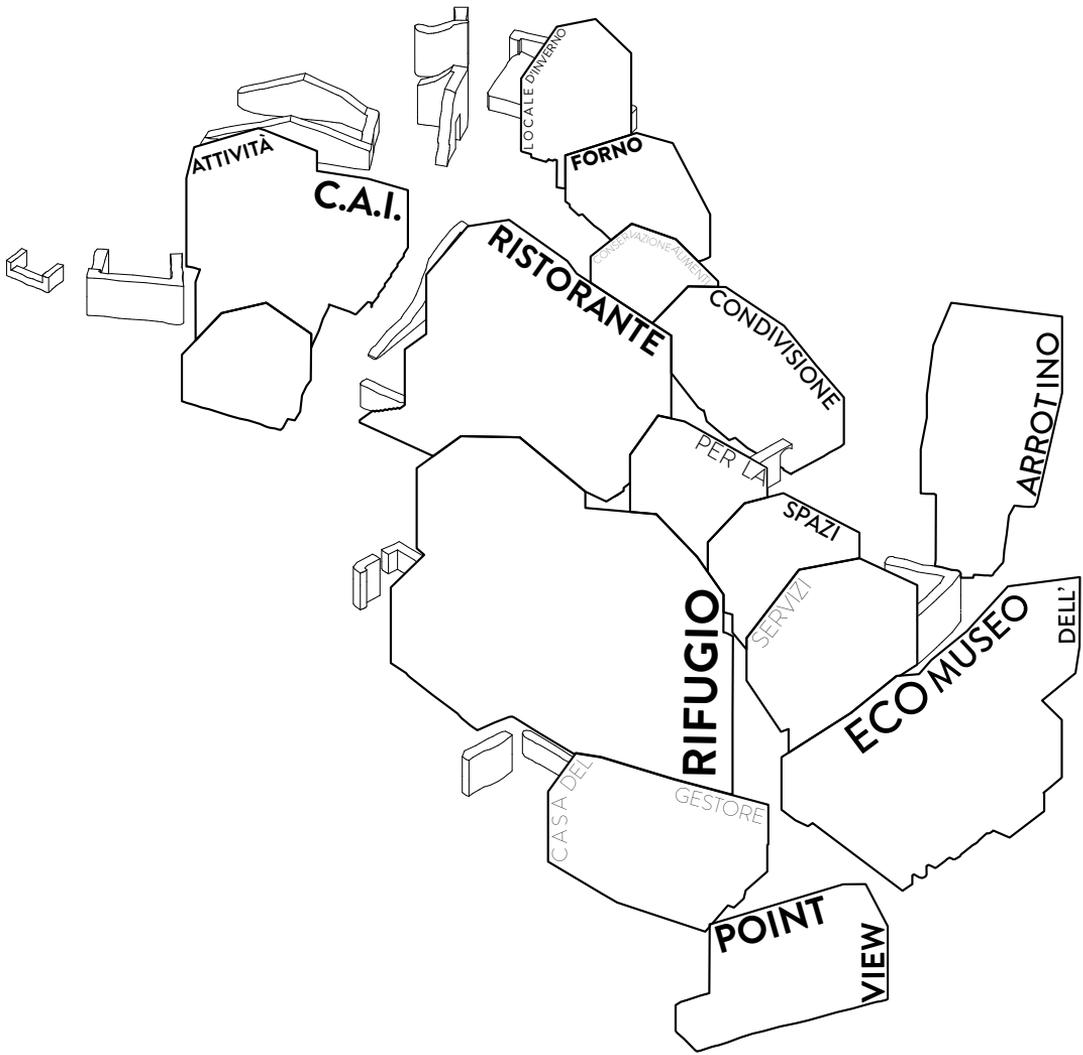
/ spazi per attività riabilitative

-  / gli spazi di socialità e condivisione per lo svolgimento di occupazioni

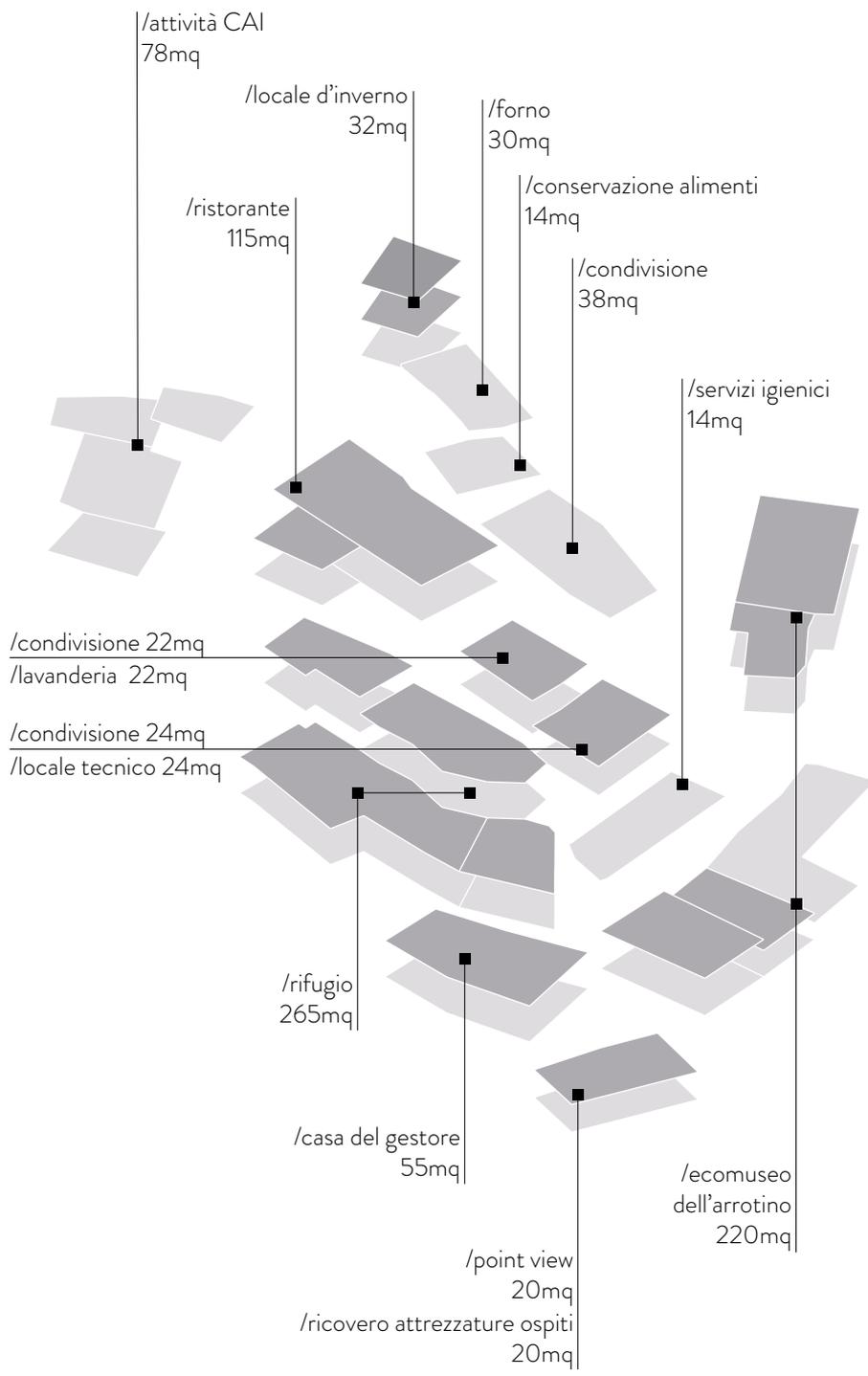
/ spazi ricettivi

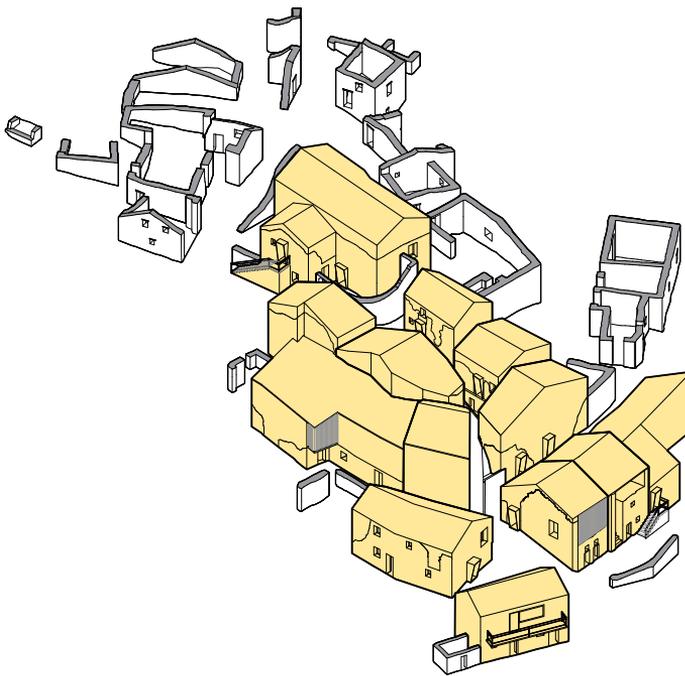
-  / la casa del gestore
-  / il rifugio
-  / il locale d'inverno
-  / lo spazio ristoro
-  / il forno
-  / la sala riunioni_CAI
-  / servizi igienici





Funzioni e superfici

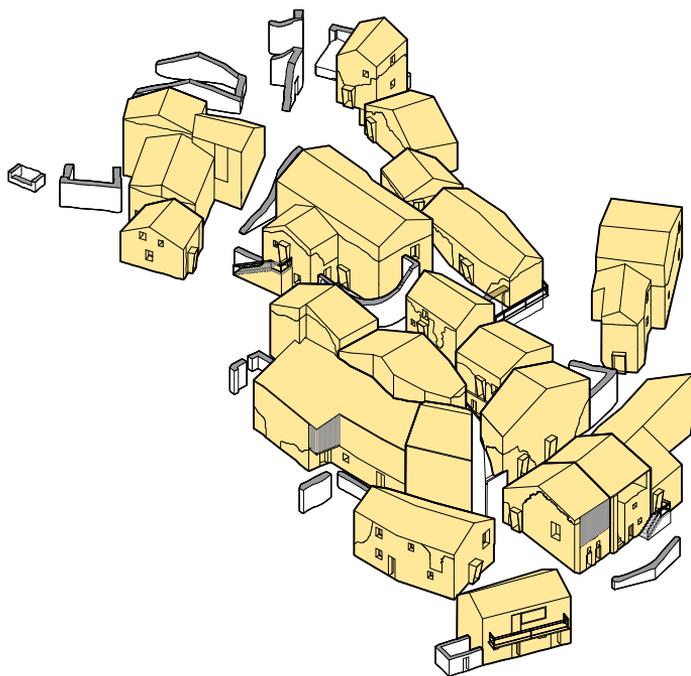




/ FASE 1

si può prevedere una prima fase di intervento in cui vengono realizzati gli spazi minimi necessari a fornire i servizi definiti con la committenza

Ipotesi sulle fasi di sviluppo del progetto



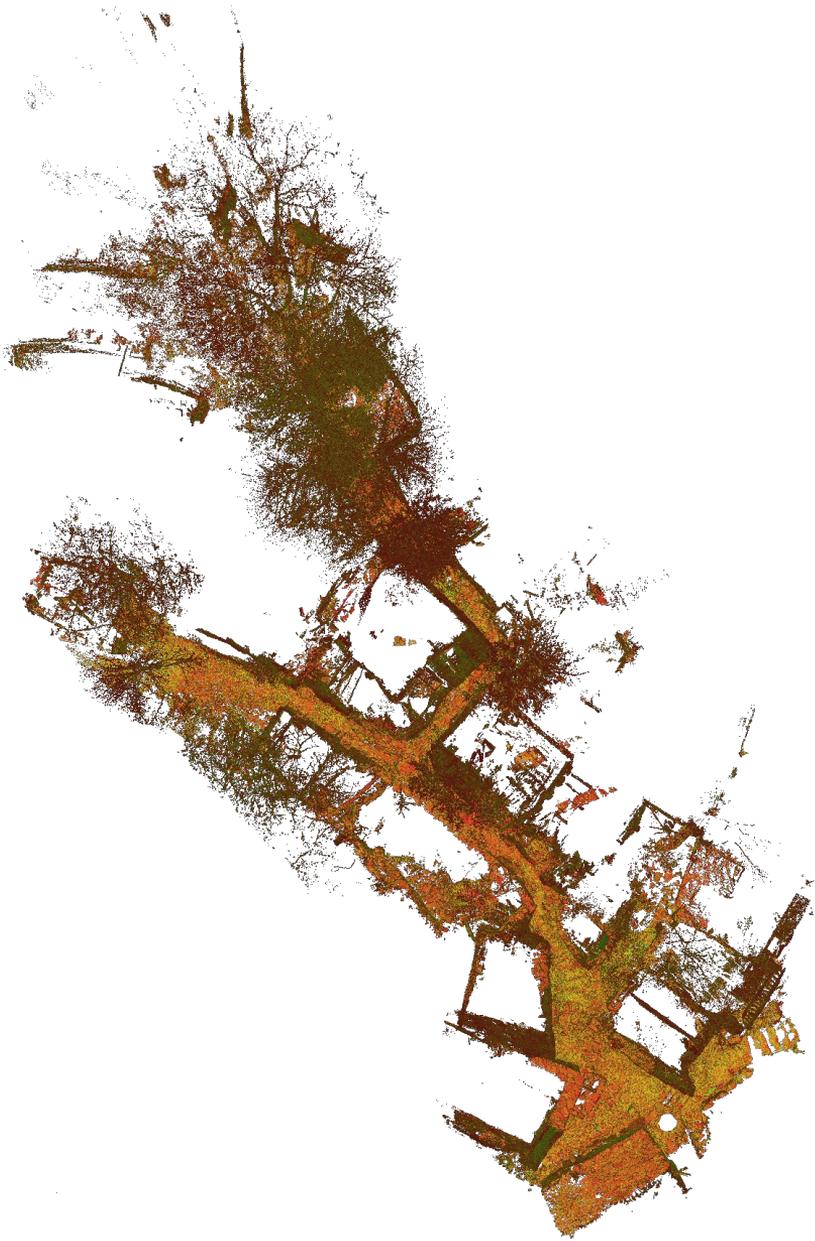
/ FASE 2

in una seconda fase di intervento vengono realizzati gli spazi mirati al possibile aumento di accoglienza in termini di numero di utenti

Rilievo architettonico

Per poter affrontare la fase di progettazione in modo filologicamente corretto è stato inevitabile portare avanti una fase di rilievo piuttosto onerosa in termini di tempo. A partire dal materiale fornito dal Consorzio Interpodereale, si è passati all'integrazione di differenti tecniche di rilievo che hanno permesso una restituzione metrica di buona qualità dei manufatti. Il materiale di rilievo prodotto dal Consorzio è consistito in una nuvola di punti ottenuta attraverso tecnologia Lidar con laser scanner, questa ha permesso di ottenere la restituzione di alcuni manufatti, in modo particolare per i primi edifici che si incontrano all'interno della borgata. Per poter studiare con un maggior dettaglio l'insediamento è stato indispensabile utilizzare il rilievo diretto attraverso diversi sopralluoghi in loco e la fotogrammetria da terra che ha generato ortofoto su cui è stato possibile restituire il disegno degli elementi.

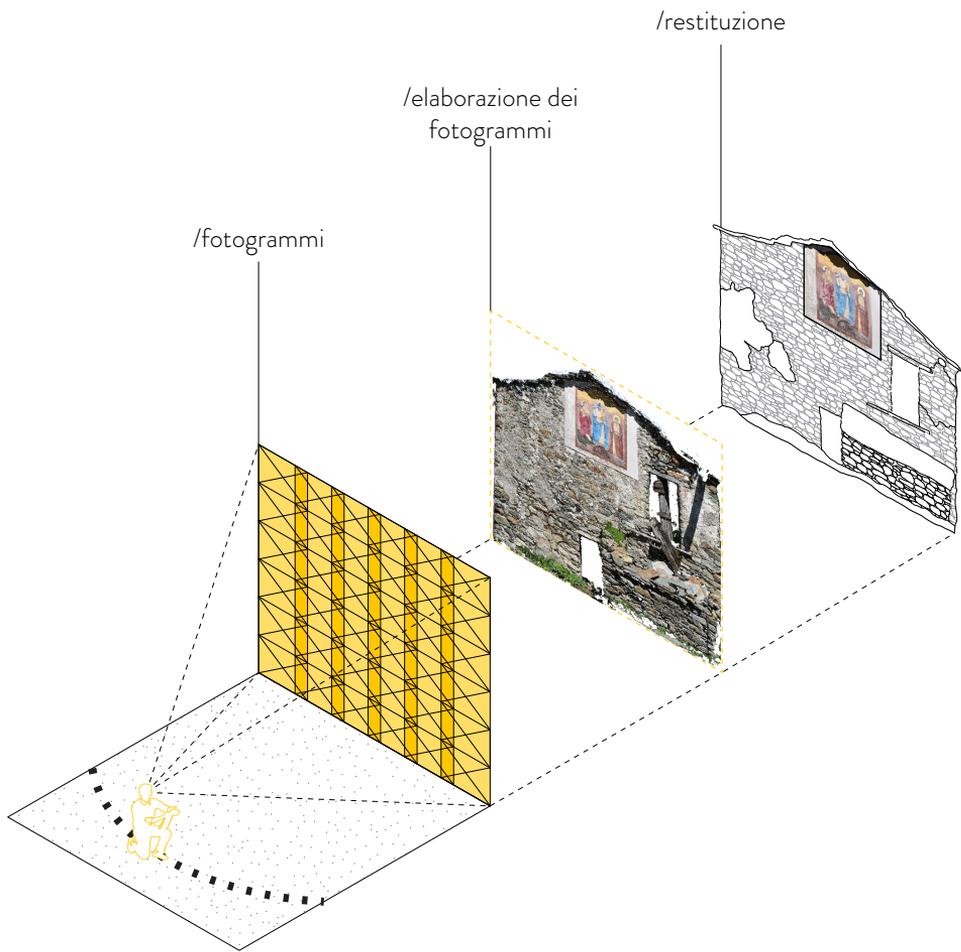
L'integrazione di queste differenti tecniche di rilievo e l'elaborazione dei dati avvenuta con l'utilizzo di software specifici, ha permesso di raggiungere un ottimo risultato in termini di qualità della restituzione planimetrica ed in alzato dell'intera borgata. È evidente che l'apparato iconografico ottenuto grazie ai sopralluoghi in sito è stato un'importante risorsa per la conoscenza dei manufatti. È opportuno ribadire che questa fase è stata fondamentale per garantire un corretto sviluppo progettuale sia dal punto di vista metrico sia dal punto di vista della conoscenza dei manufatti con cui ci si è interfacciati.



Nuvola di punti Lidar



Immagini estratte dalla nuvola di punti Lidar



Fotogrammetria da terra









Rilievo / pianta piano +1

Nelle pagine precedenti / Rilievo / pianta delle coperture

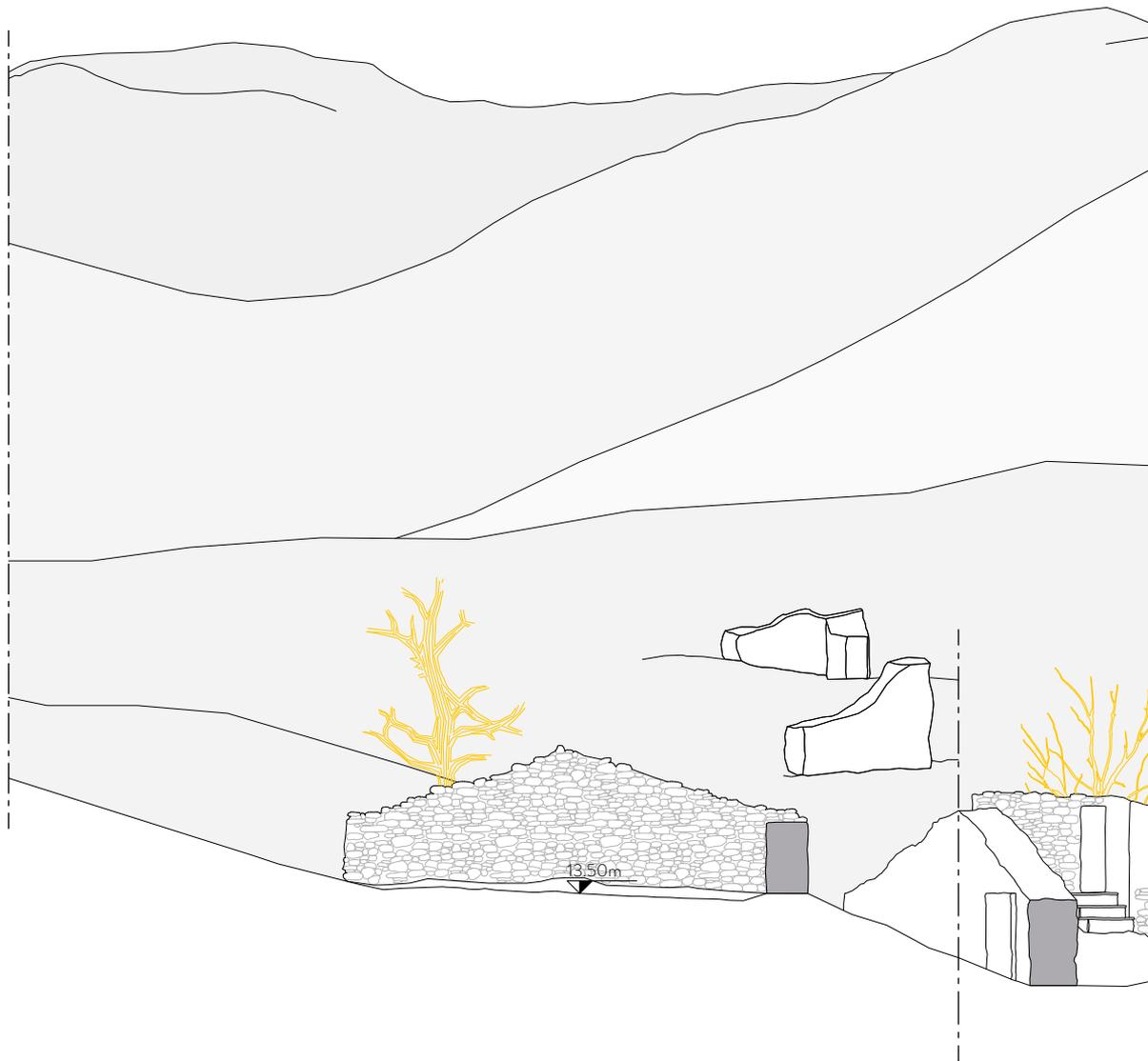


Rilievo / pianta piano 0

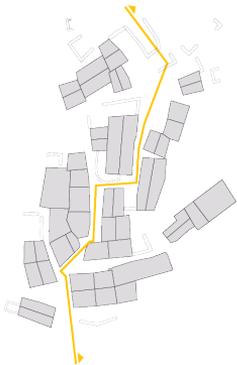
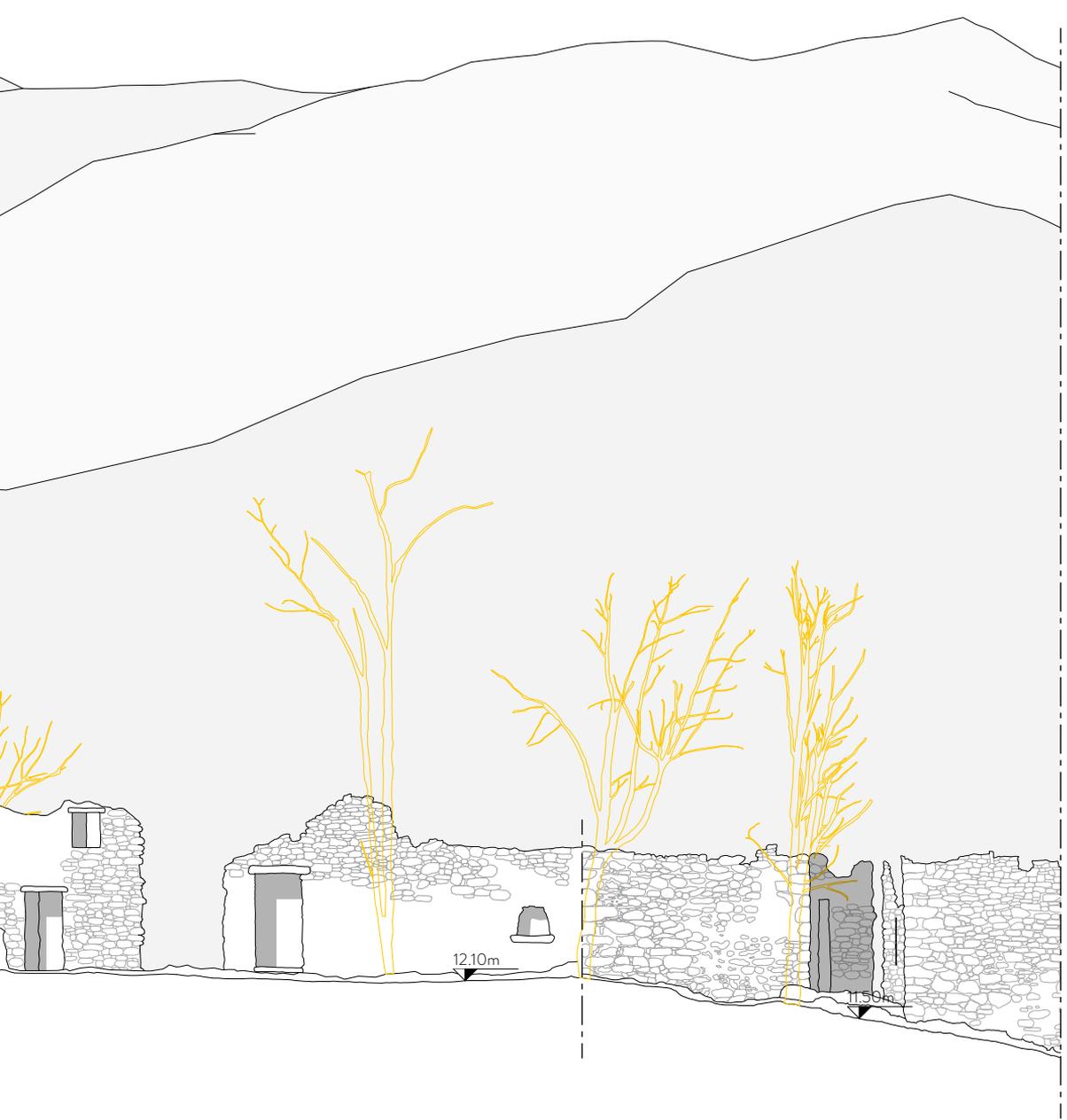


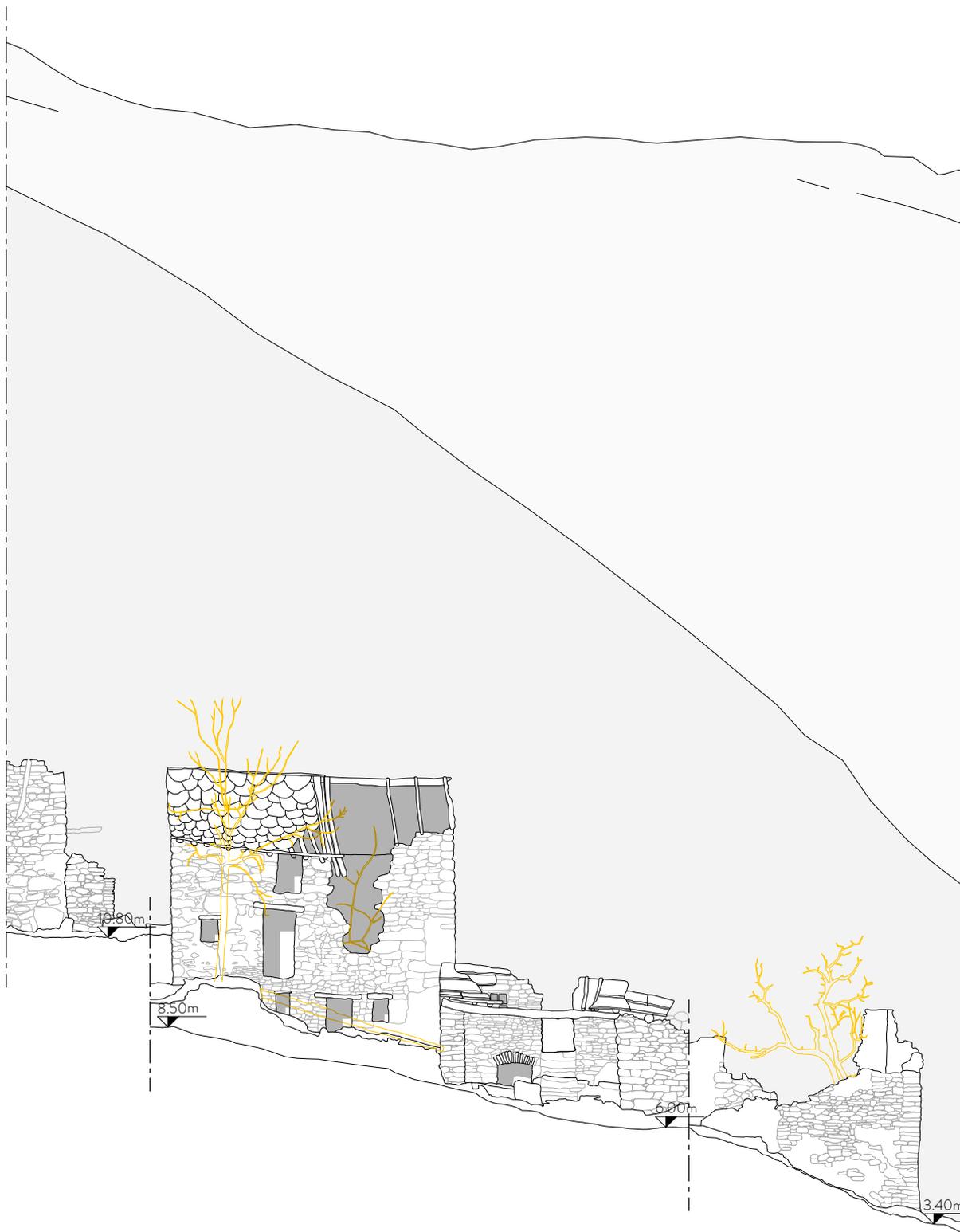
Rilievo / pianta piano -1

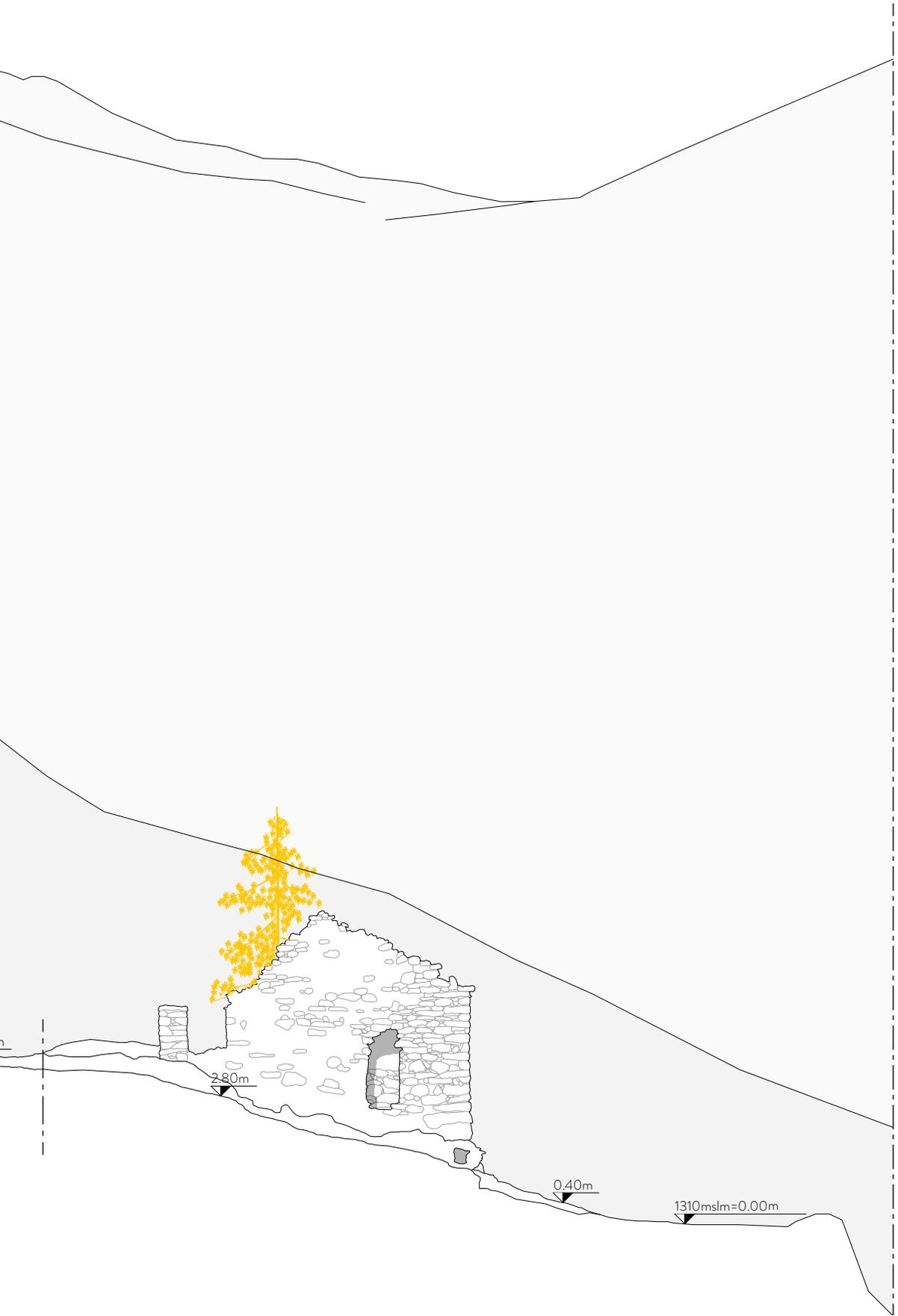


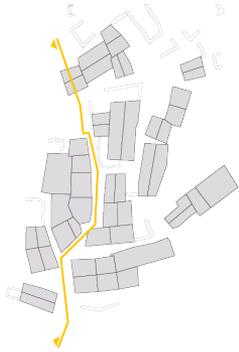


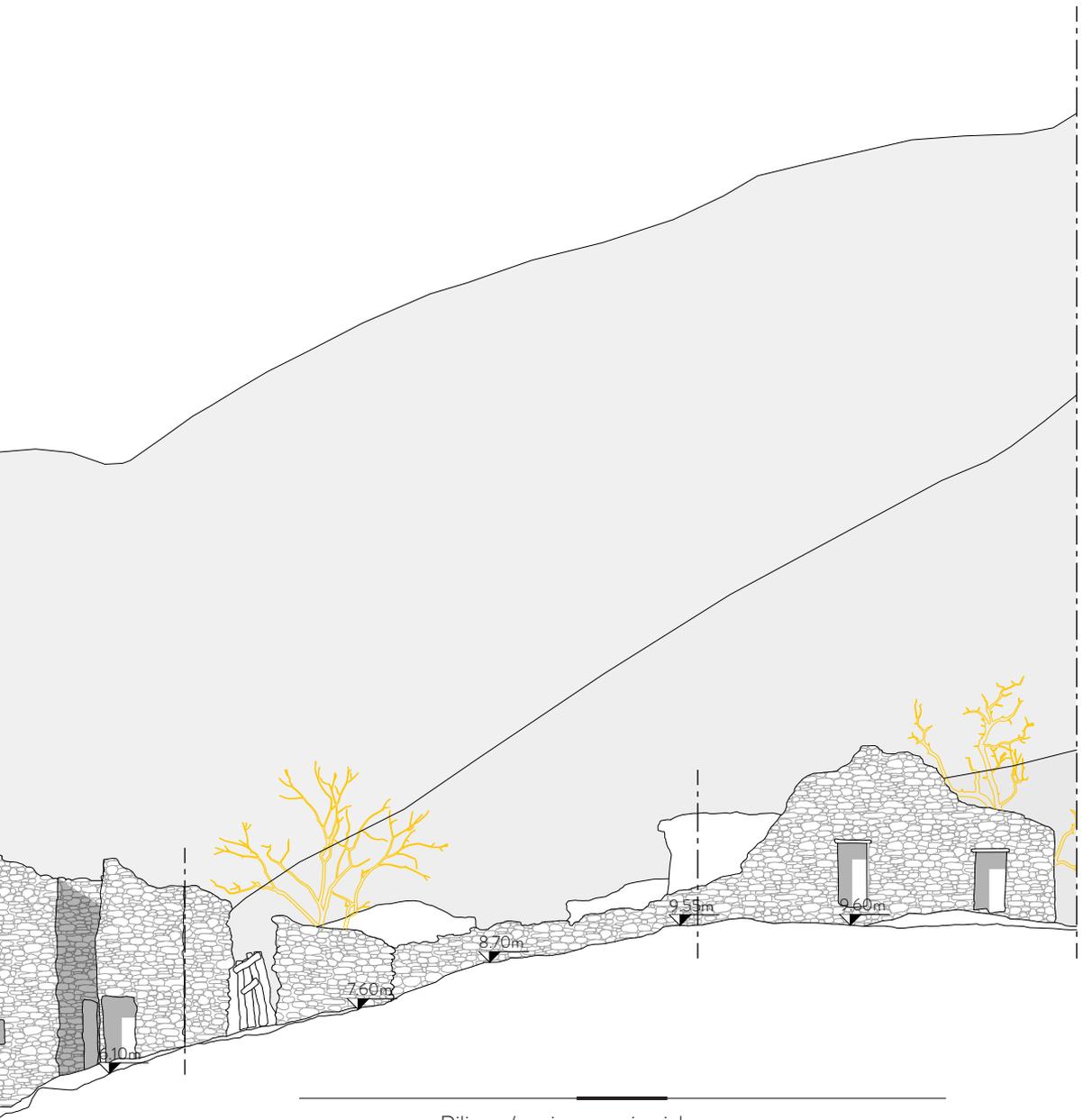
Rilievo / sezione territoriale verso est





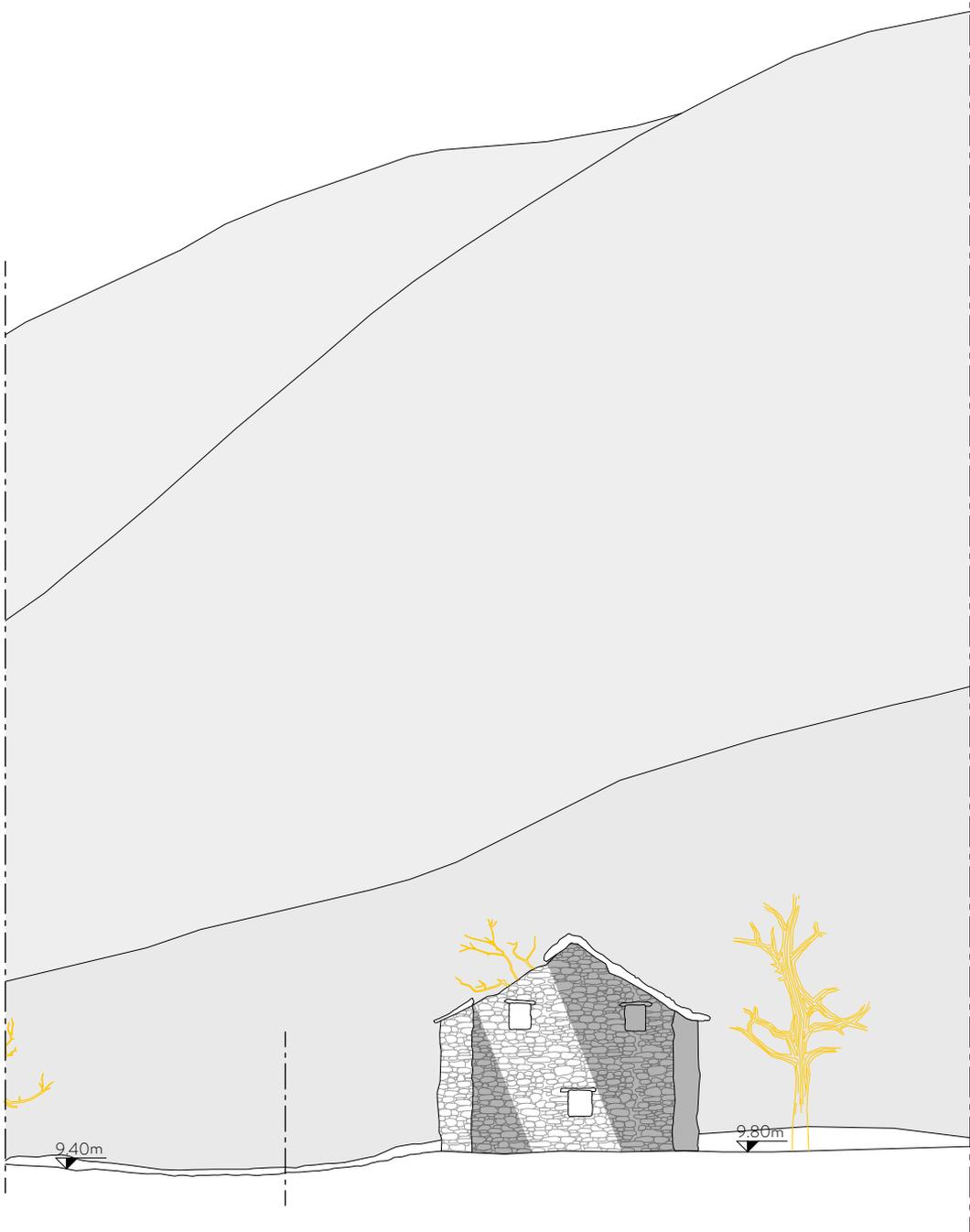


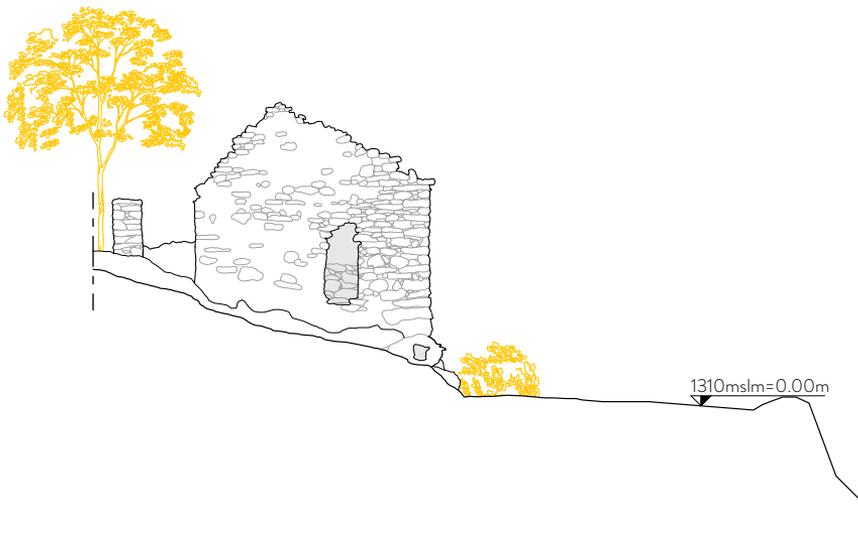
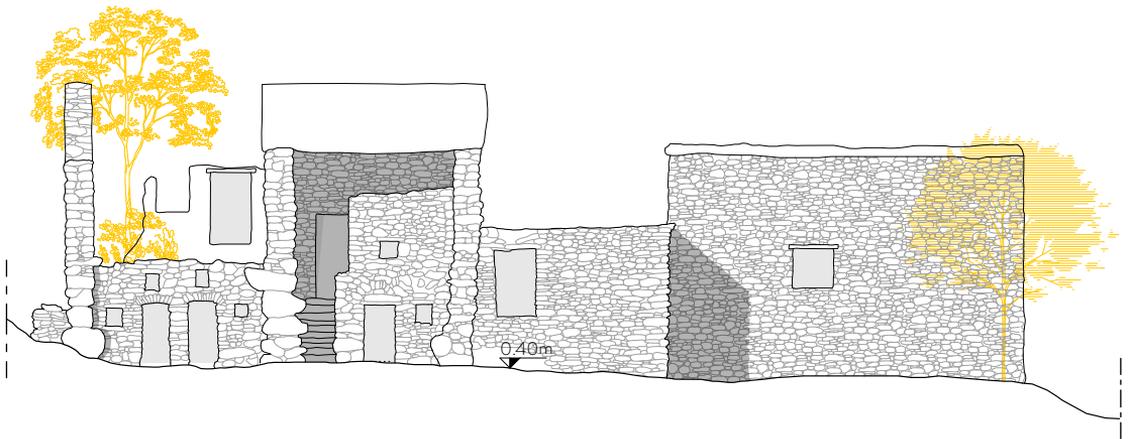




Rilievo / sezione territoriale verso ovest





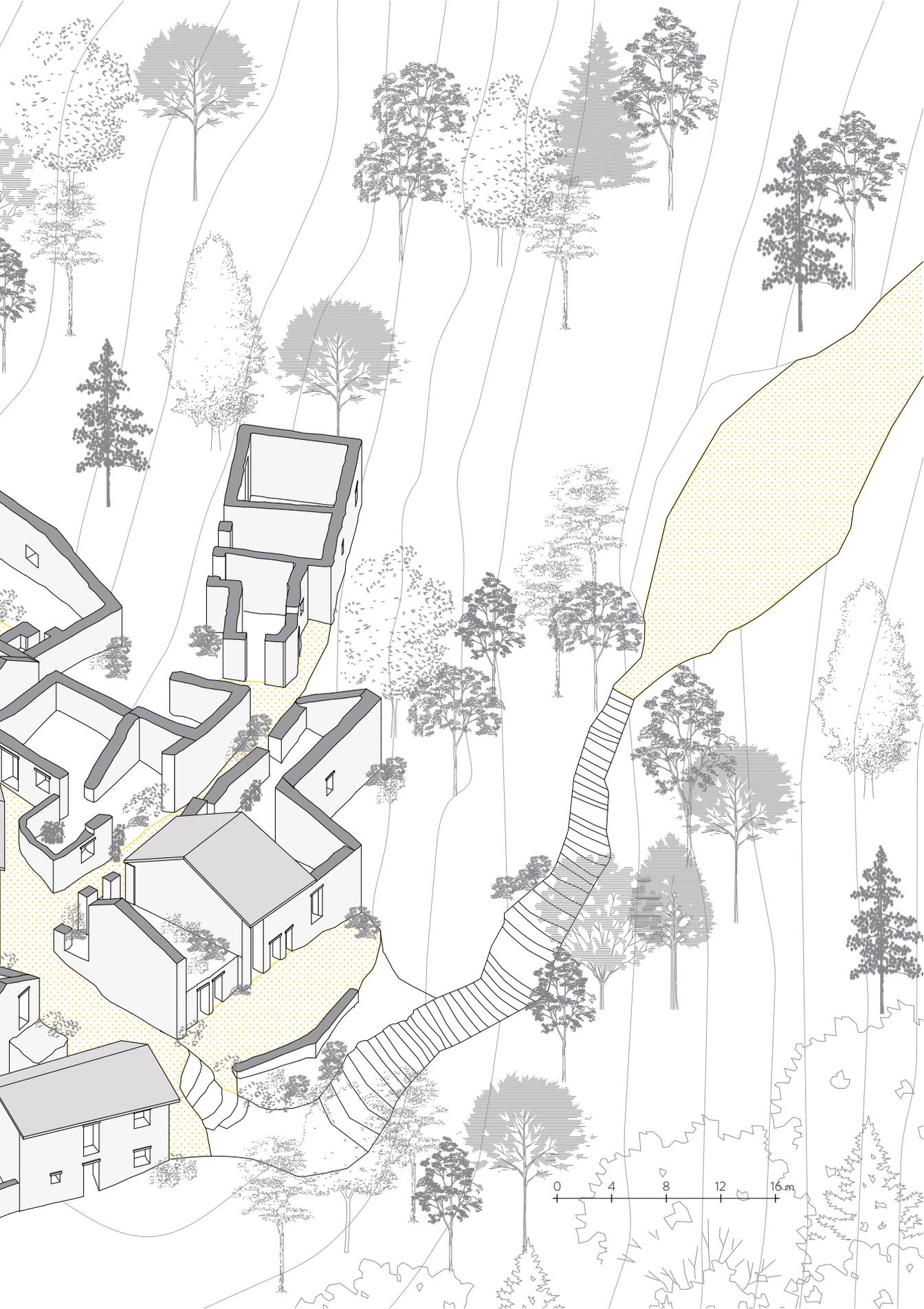


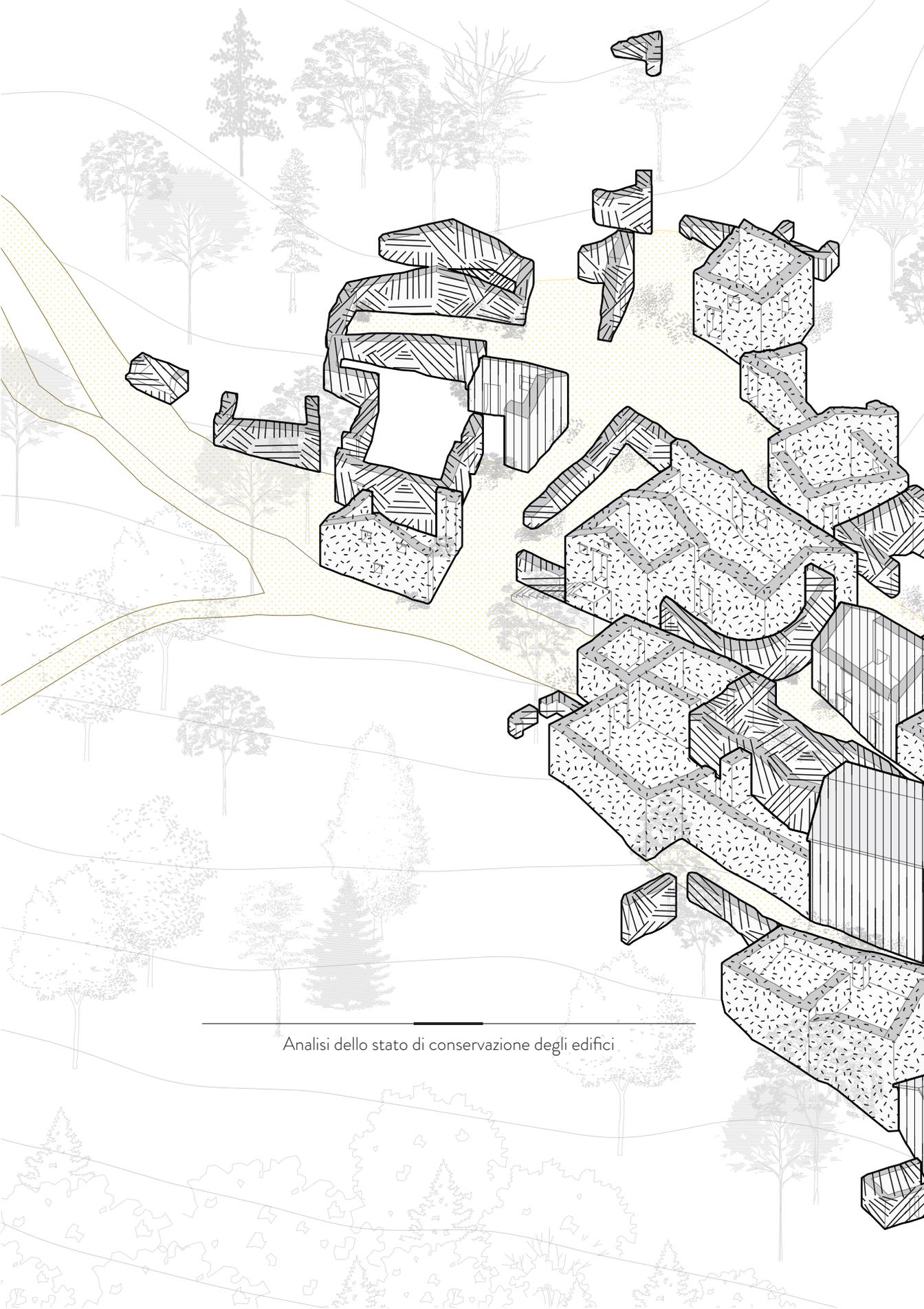
Edificio d'ingresso del borgo Querio



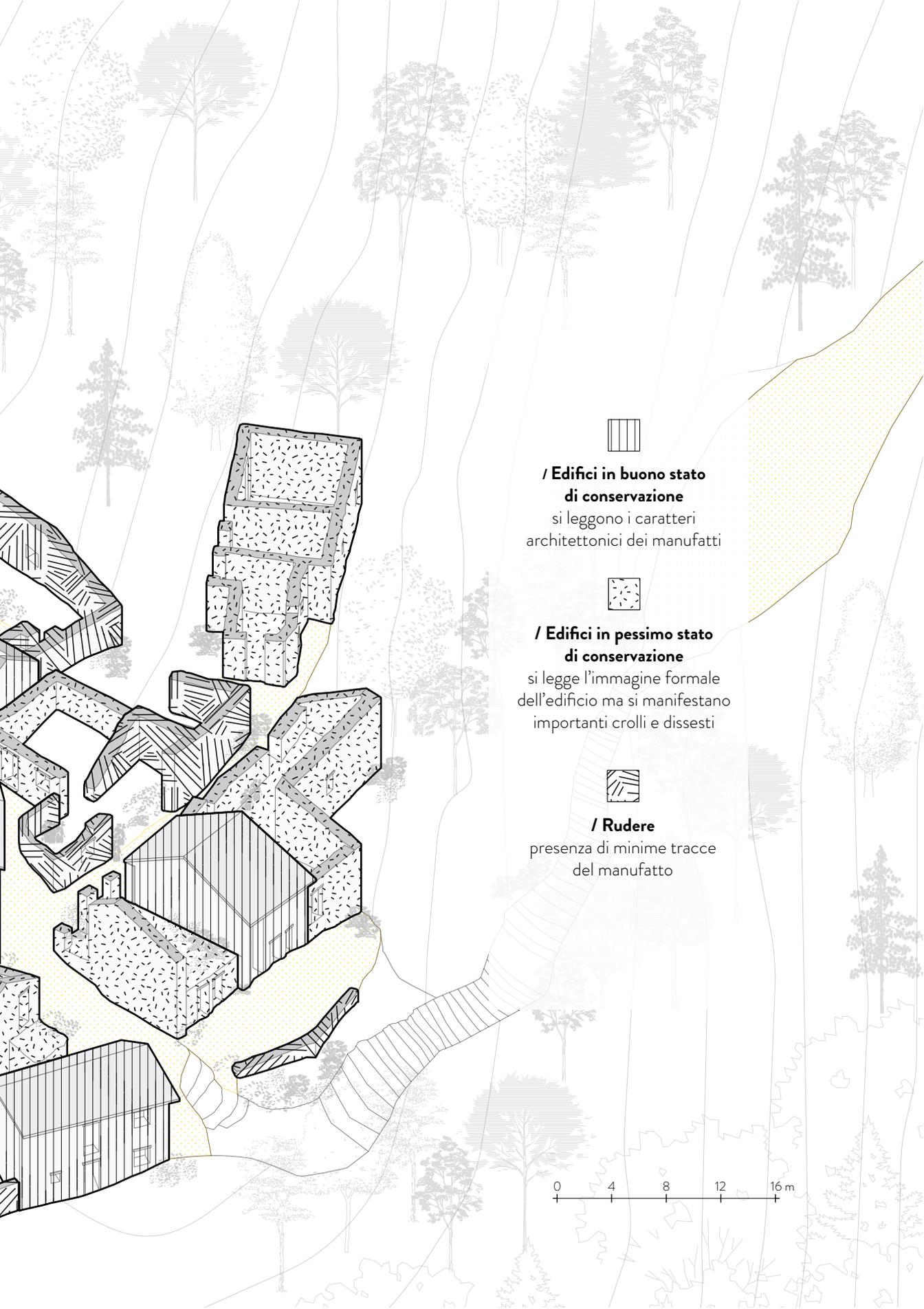


Assonometria dello stato di fatto della borgata Querio





Analisi dello stato di conservazione degli edifici



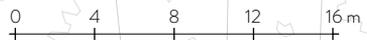
/ Edifici in buono stato di conservazione
si leggono i caratteri architettonici dei manufatti

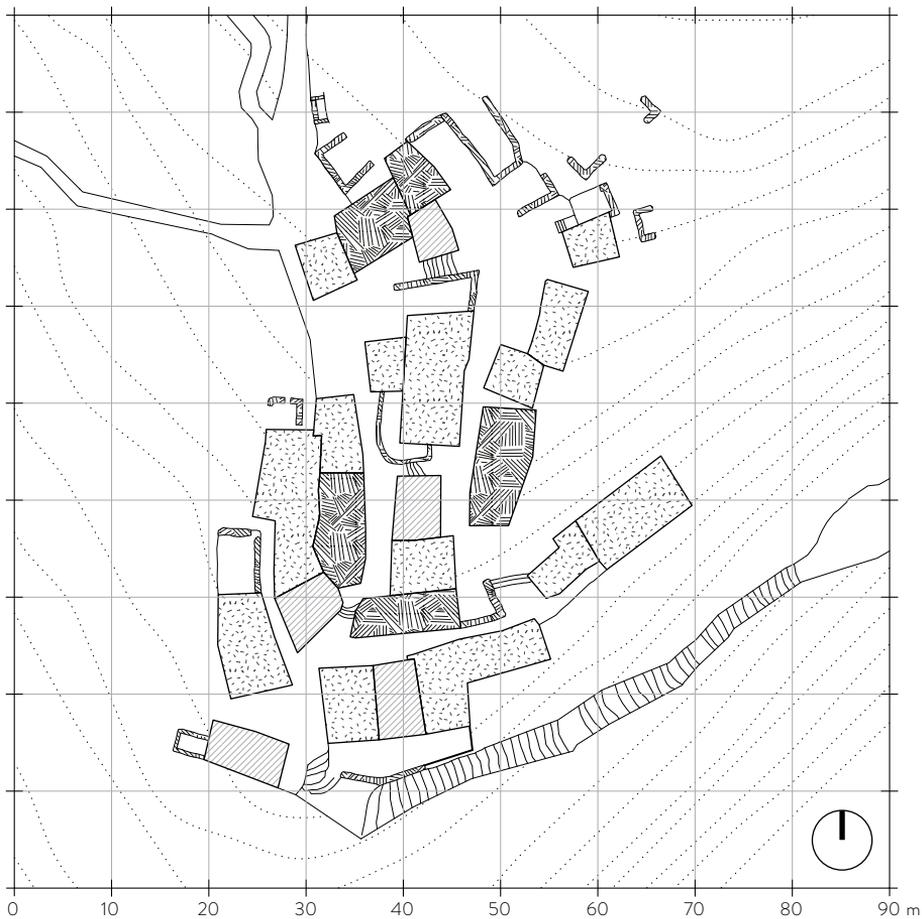


/ Edifici in pessimo stato di conservazione
si legge l'immagine formale dell'edificio ma si manifestano importanti crolli e dissesti



/ Rudere
presenza di minime tracce del manufatto





/ Edifici in buono stato di conservazione
 si leggono i caratteri architettonici dei manufatti



/ Edifici in pessimo stato di conservazione
 si legge l'immagine formale dell'edificio ma si manifestano importanti crolli e dissesti



/ Rudere
 presenza di minime tracce del manufatto



Tracce dei manufatti
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere

Riferimenti progettuali

/ Roduit House

Progettista: Savioz Fabrizzi Architectes

Luogo: Chamoson, Svizzera

Anno: 2003



Pianta e sezione
Fonte: savioz fabrizzi architectes



La forma

Fonte: savioz fabrizzi architectes, fotografie di Thomas Jantscher,
post-produzione di Cristian Dallere

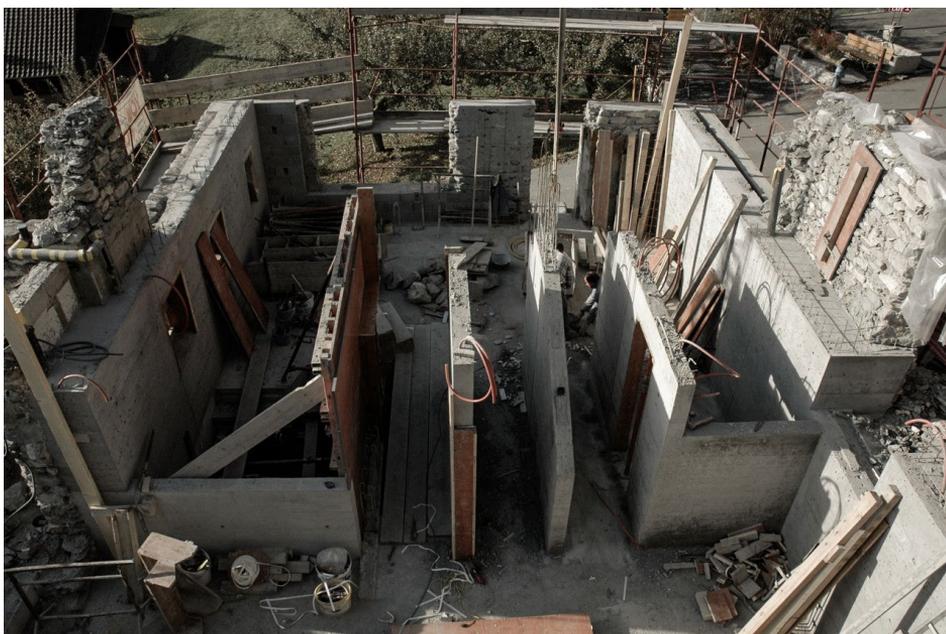


Le aperture

Fonte: savioz fabrizzi architectes, fotografie di Thomas Jantscher,
post-produzione di Cristian Dallere



L'accostamento dei materiali
Fonte: savioz fabrizzi architectes, fotografie di Thomas Jantscher,
post-produzione di Cristian Dallere



Il cantiere

Fonte: savioz fabrizzi architectes, fotografie di Thomas Jantscher,
post-produzione di Cristian Dallere



La struttura

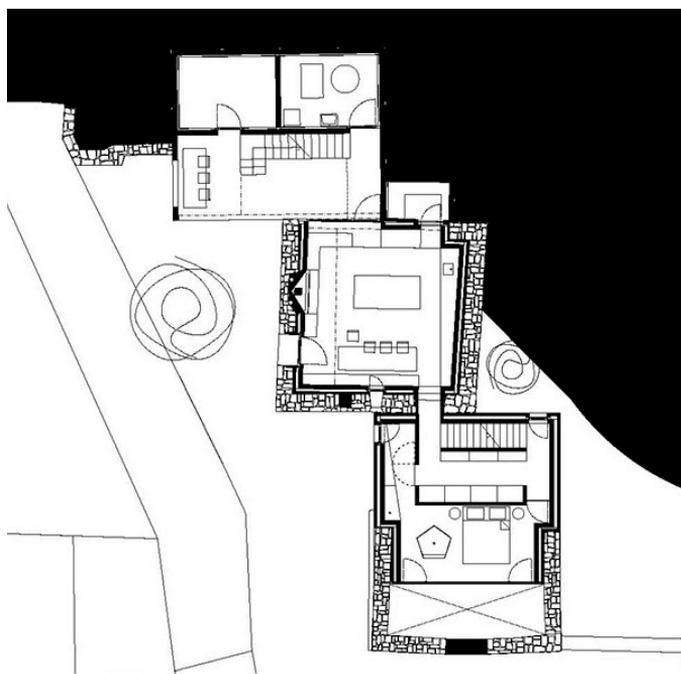
Fonte: savioz fabrizzi architectes, fotografie di Thomas Jantscher,
post-produzione di Cristian Dallere

/ Ca' dal Mantova

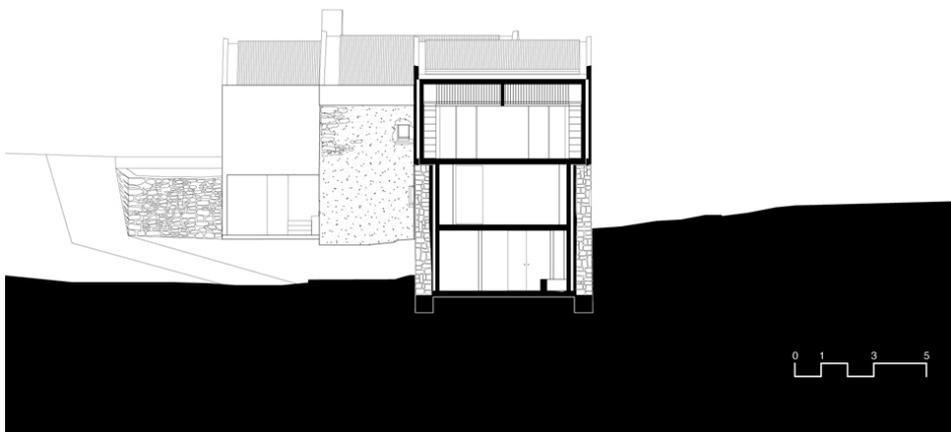
Progettista: Andrea Frapolli Architetto

Luogo: Prosito, Lodrino, Svizzera

Anno: 2018



Pianta del piano terra
Fonte: andrea frapolli architetto



Sezione trasversale
Fonte: andrea frapolli architetto



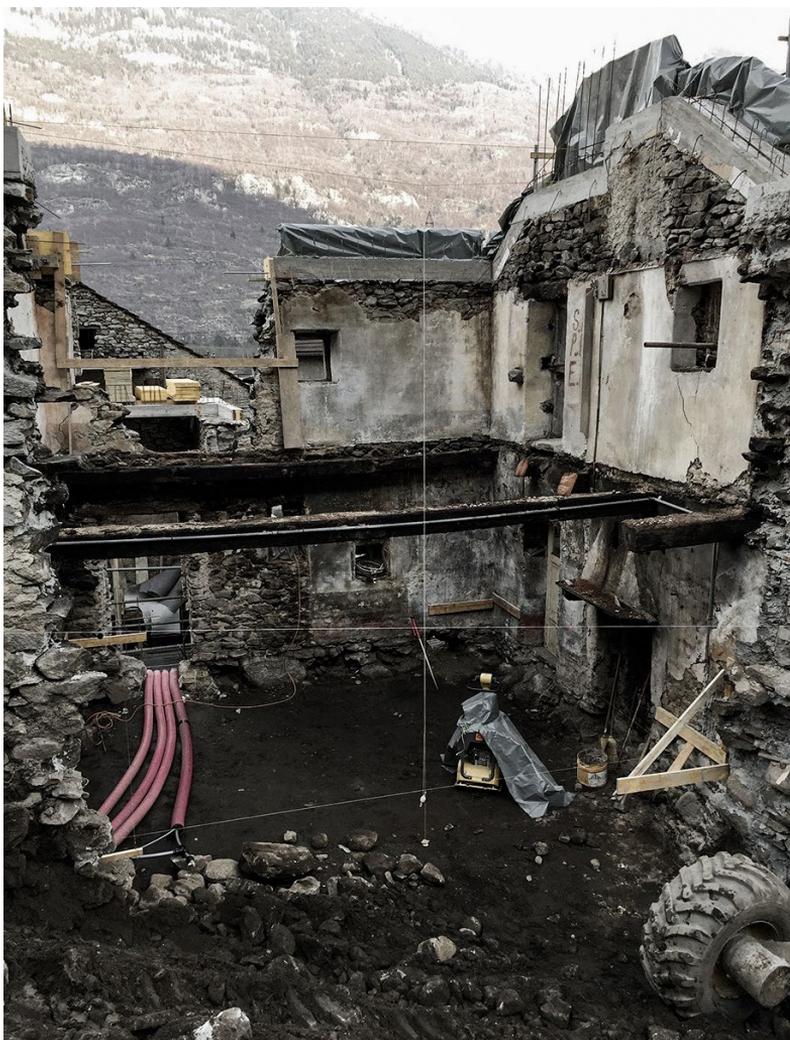
L'integrazione

Fonte: andrea frapolli architetto, fotografia scattata da Alessandro Malpetti,
post-produzione Cristian Dallere



I materiali

Fonte: andrea frapolli architetto, fotografia scattata da Alessandro Malpetti,
post-produzione Cristian Dallere



La struttura

Fonte: andrea frapolli architetto, fotografia scattata da Alessandro Malpetti,
post-produzione Cristian Dallere



Il cantiere

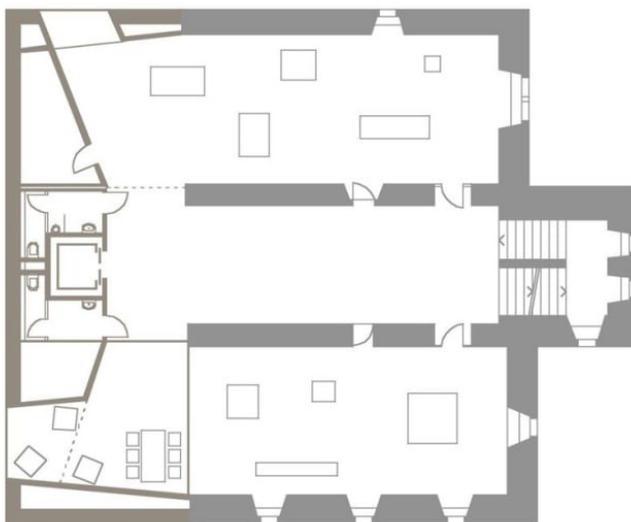
Fonte: andrea frapoli architetto, fotografia scattata da Alessandro Malpetti,
post-produzione Cristian Dallere

/ Stockalperturm

Progettisti: Haefele-Schmid Architekten

Luogo: Gondo, Zwischbergen, Svizzera

Anno: 2001



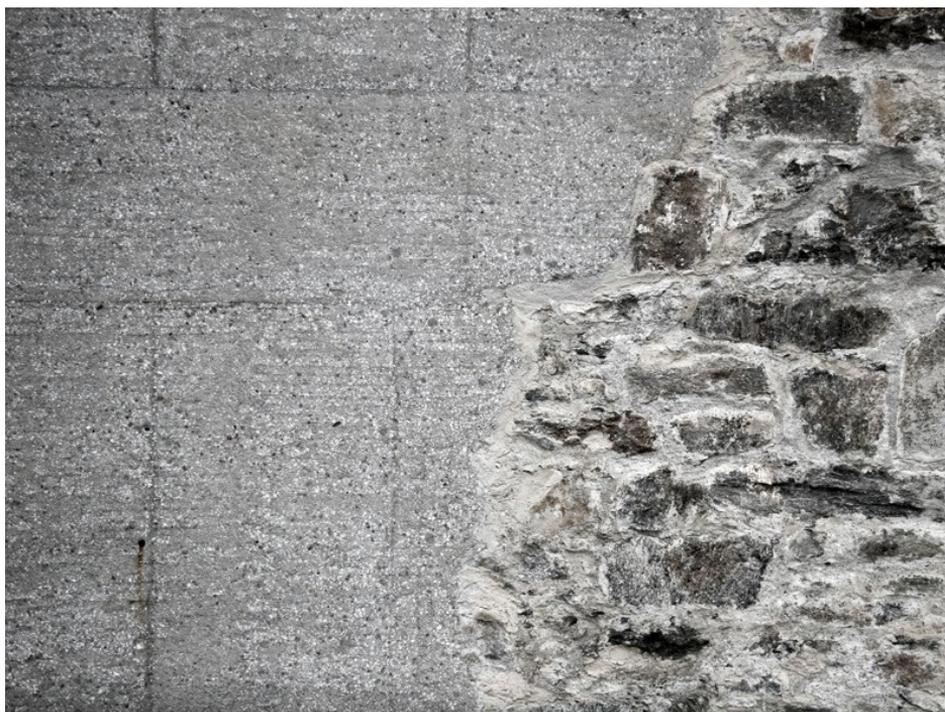
Pianta del piano terra
Fonte: haefele schmid architekten



Lo spazio aperto
Fonte: haefele schmid architekten, fotografie di Tom Bisig,
post-produzione di Cristian Dallere



Integrazione nel tessuto
Fonte: haefele schmid architekten, fotografie di Tom Bisig,
post-produzione di Cristian Dallere



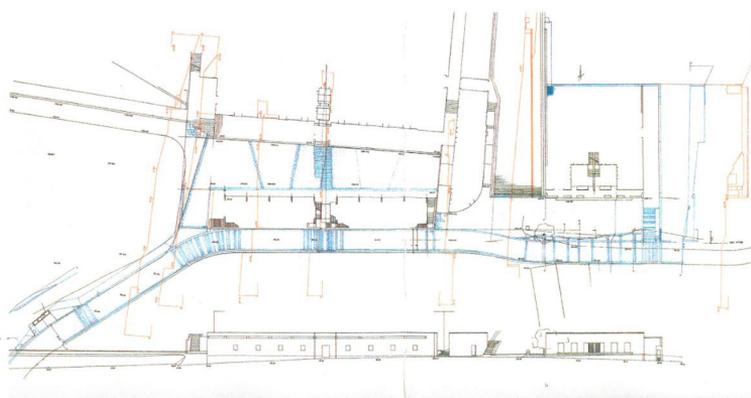
L'accostamento dei materiali
Fonte: haefele schmid architekten, fotografie di Tom Bisig,
post-produzione di Cristian Dallere

/ Case Di Stefano

Progettisti: Marcella Aprile, Roberto Collovà, Teresa La Rocca

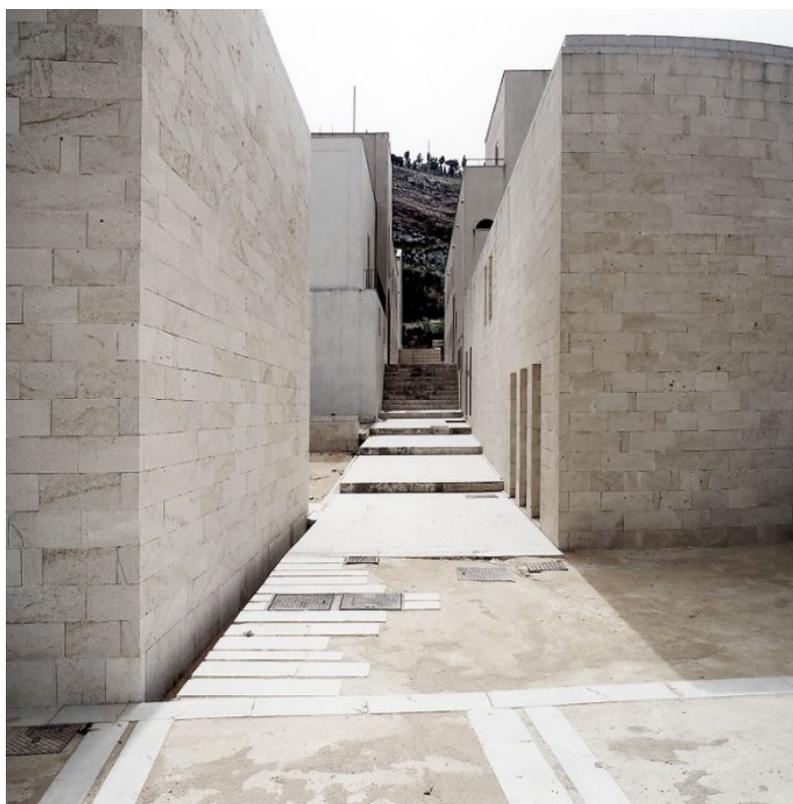
Luogo: Gibellina Nuova, Trapani, Sicilia

Anno: 1982

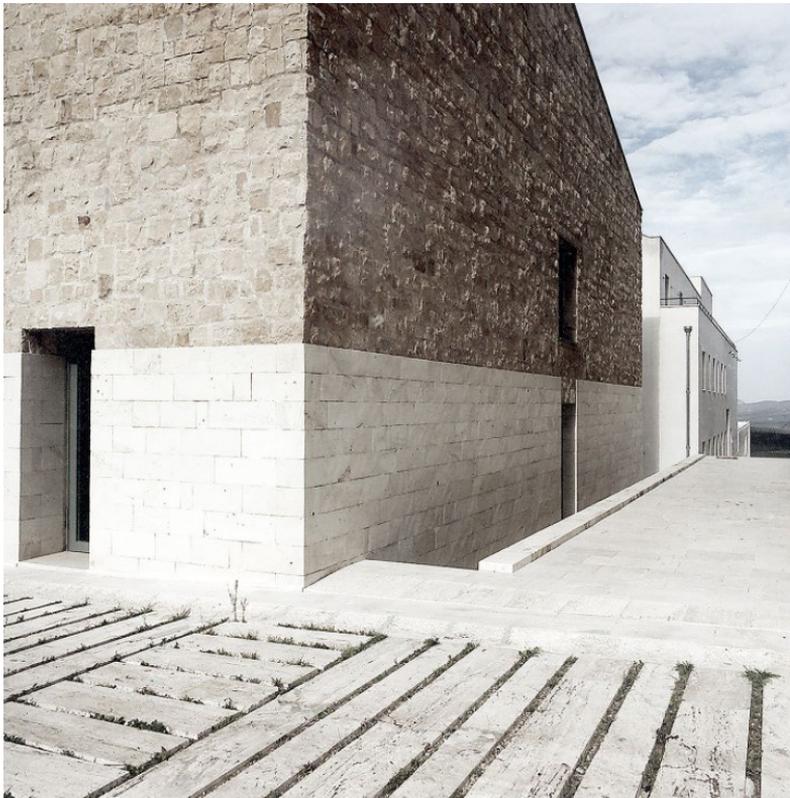


Sistemazioni e pavimentazione degli spazi esterni: strade, corte bassa, percorsi

Disegno planimetrico
Fonte: dividare/ Roberto Collovà



Dislivello e pavimentazione
Fonte: divisare / Roberto Collovà, fotografie di Valeria Tripoli,
post-produzione di Cristian Dallere



Integrazione

Fonte: divisare / Roberto Collovà, fotografie di Valeria Tripoli,
post-produzione di Cristian Dallere



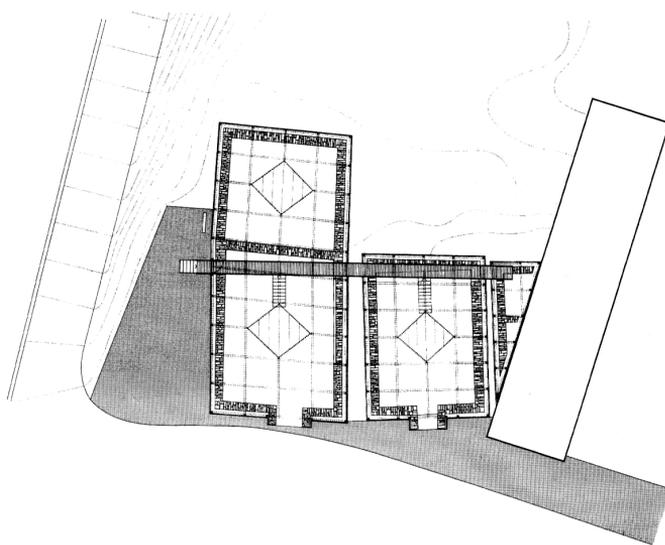
Pavimentazioni e accessi
Fonte: *divisare* / Roberto Collovà, fotografie di Valeria Tripoli,
post-produzione di Cristian Dallere

/ Copertura dei resti romani a Coira

Progettisti: Atelier Peter Zumthor & Partner AG

Luogo: Chur (Coira), Svizzera

Anno: 1986



Disegno planimetrico
Fonte: archdaily



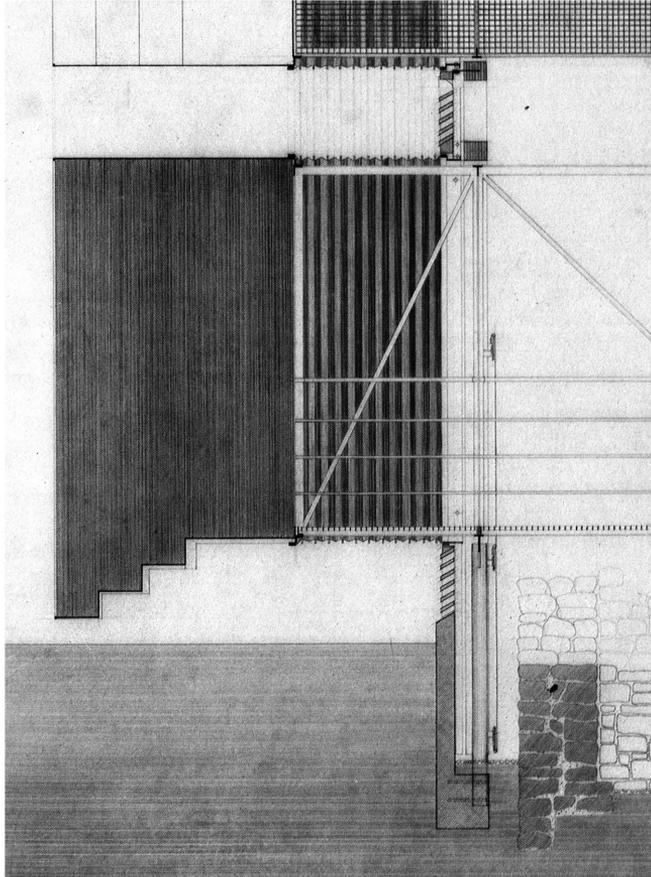
L'accesso

Fonte: archdaily, post-produzione di Cristian Dallere



Il passaggio

Fonte: archdaily, post-produzione di Cristian Dallere



Dettaglio architettonico dell'accesso
Fonte: archdaily

/ Follow the shape

Artista: Paolo Puddu

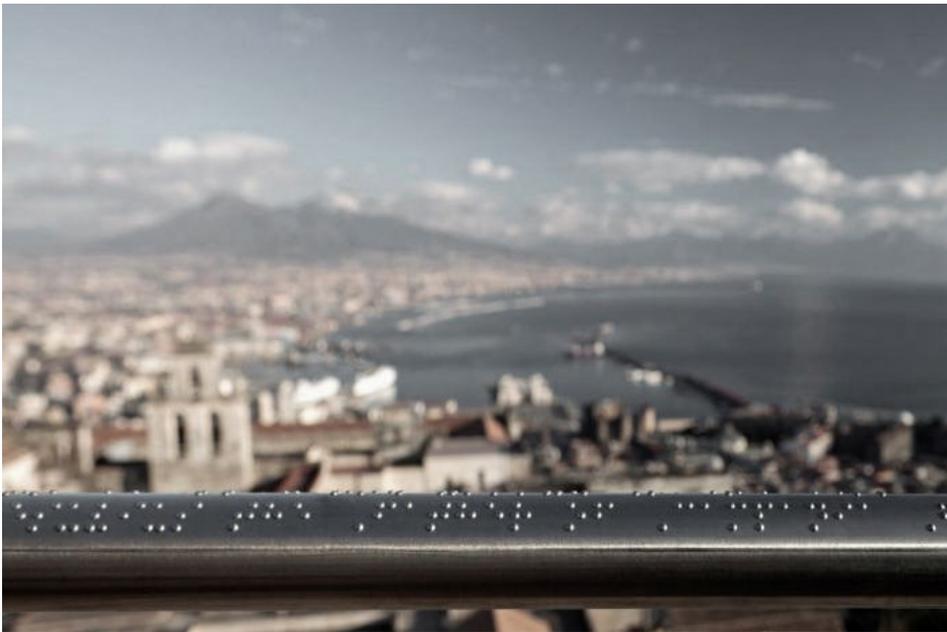
Luogo: Castel Sant'Elmo, Napoli, Italia

Anno: 2017



L'opera

Fonte: artribune, fotografia scattata da Neal Peruffo,
post-produzione di Cristian Dallere



Braille

Fonte: artribune, fotografia scattata da Neal Peruffo,
post-produzione di Cristian Dallere



Inclusione

Fonte: artribune, fotografia scattata da Neal Peruffo,
post-produzione di Cristian Dallere



La vista

Fonte: artribune, fotografia scattata da Neal Peruffo,
post-produzione di Cristian Dallere

Concept di progetto e strategie d'intervento

Per un sapiente disegno della configurazione progettuale del borgo oggetto di studio, è stato opportuno fare riferimento ad esempi e progetti virtuosi visti in precedenza che in qualche modo sono stati tradotti all'interno del progetto in differenti parti. Dal punto di vista progettuale è stato importante affrontare e trattare i temi legati al recupero edilizio delle preesistenze, cercando di definire una linea di intervento che potesse tradursi in forte armonia con il paesaggio incontaminato che circonda il borgo Querio.

Avendo come obiettivo una progettazione inclusiva capace di rispondere alle esigenze generate dalle attività di riabilitazione previste, è stato utile ragionare differenziando lo spazio costruito e lo spazio esterno per poter definire delle operazioni puntuali mirate al miglioramento dell'accessibilità e dell'inclusività degli spazi.

In un contesto in cui l'identità di un luogo è anche una questione architettonica, il progettista ha il compito di tradurre il carattere materiale ed immateriale di un luogo attraverso l'architettura per esprimere un'identità riconoscibile.¹

Tale identità si deve manifestare attraverso una logica che va decisamente oltre allo stereotipo dell'architettura montanara, mantenendo sempre però quei rapporti di forma che permettono di conservare l'armonia con il paesaggio dei nuclei insediativi alpini. Per questo motivo, per la progettazione dei nuovi manufatti, si è deciso di utilizzare una tecnica ormai ampiamente sperimentata

¹ A. INNOCENTI (a cura di), A. RUINELLI, *Cantone Grigioni. Architettura contemporanea e rigenerazione dei piccoli nuclei in val Bregaglia*, Archalp n.01 (2018), pp. 108-117

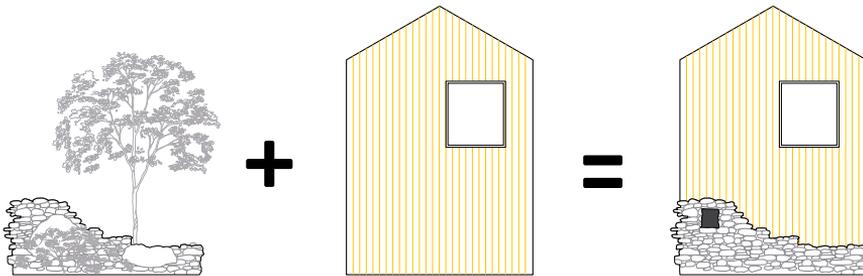
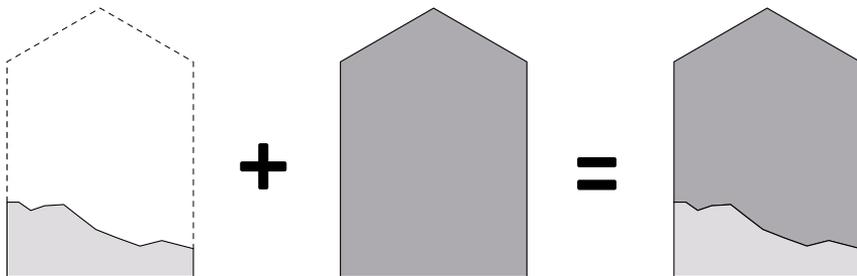
in territorio alpino, soprattutto nel panorama svizzero, cioè la tecnica della pietra artificiale per eccellenza, il calcestruzzo.

In questi termini il calcestruzzo, dal punto di vista compositivo, è stato utilizzato come un'integrazione dei volumi esistenti, cercando di andare a definire un blocco monolitico. Il nuovo manufatto, dunque, si compone attraverso un accostamento tra la preesistenza, la pietra naturale, e l'integrazione costituita dalla scatola in calcestruzzo.

Riferendosi invece allo spazio esterno è stato inevitabile ragionare sulla definizione di sistemi per il superamento dei dislivelli e di supporti che potessero rendere agevole tale movimento all'interno del borgo. Per questo è stato utile definire tre gradi crescenti di acclività del suolo per poter formulare interventi puntuali in termini di: pavimentazioni, supporti come corrimano e dispositivi di superamento del dislivello come scale, cordonate e in un caso l'ascensore. La commistione di questi tre tasselli ha permesso di progettare l'intero spazio esterno del borgo, garantendo un buon grado di inclusione.

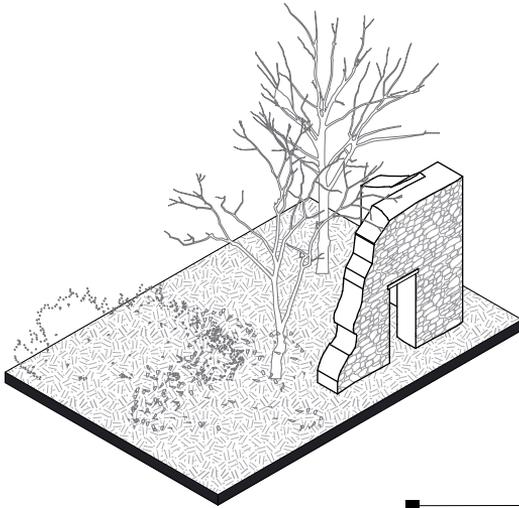
La confluenza dei differenti principi di intervento ha permesso di creare una definizione sul rapporto tra lo spazio interno ed esterno. A livello di borgata, infatti, per enfatizzare i temi di accessibilità ed inclusività è stato definito un fil rouge materializzato con dei sistemi di supporto lungo i percorsi interni al borgo che si innestano nelle pensiline in corrispondenza degli accessi. Tali sistemi, approfonditi successivamente, dal punto di vista materico sono stati pensati in acciaio pretrattato con colorazione scura in contrasto con la trama lapidea naturale ed artificiale.





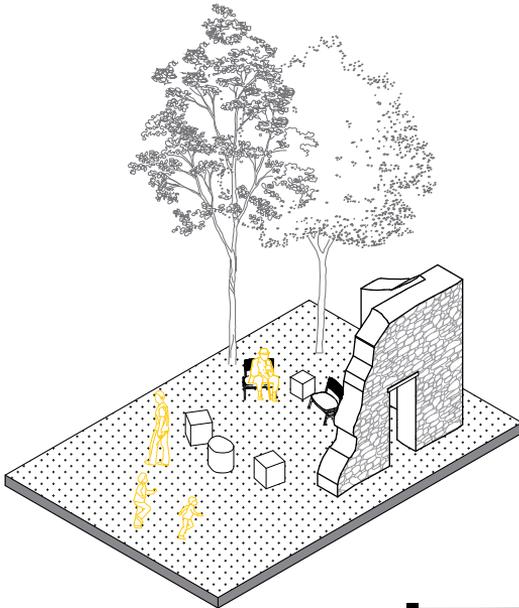
Concept progettuale sullo spazio costruito

A lato / Querio
 Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione Cristian Dallere



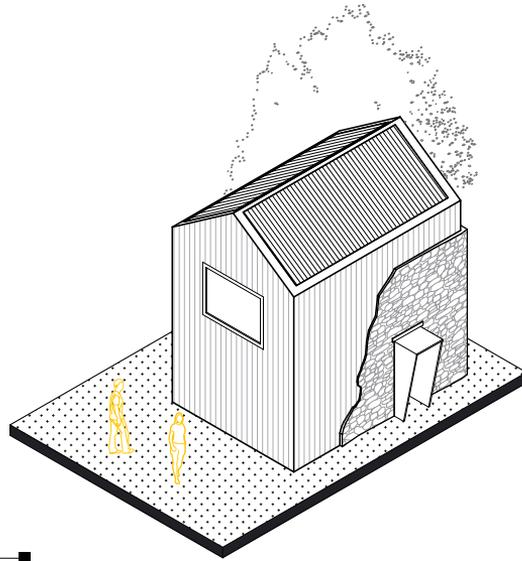
STATO DI FATTO

Preesistenze con evidenti tracce di degrado in parte fagocitate dalla vegetazione



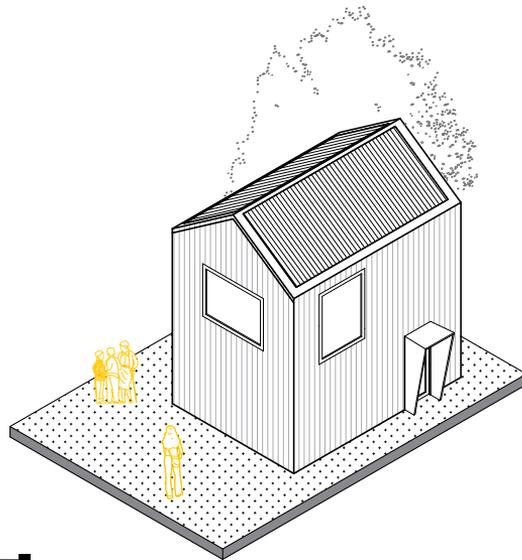
AGGREGAZIONE

Utilizzo delle preesistenze, previo consolidamento, per delimitare spazi esterni di convivialità e aggregazione



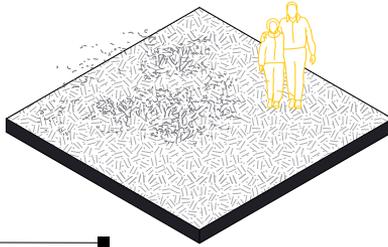
INTEGRAZIONE

Integrazione formale delle preesistenze con l'utilizzo del calcestruzzo a vista, definendo una trama verticale ottenuta con l'utilizzo di casseri lignei



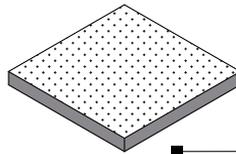
COSTRUZIONE

Preesistenza di minime dimensioni che permette la costruzione di nuovi volumi concepiti come elementi monolitici in calcestruzzo

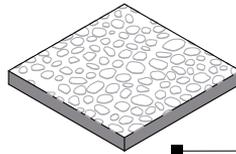


STATO DI FATTO

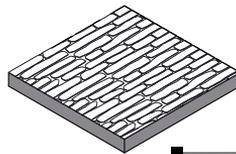
Spazi aperti sviluppati su suolo
privo di dislivelli con evidenti
problematiche legate alla
vegetazione infestante



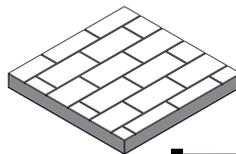
Suolo permeabile con
spazi a verde



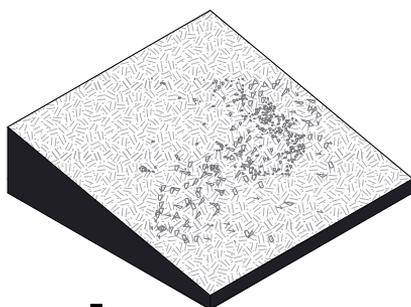
Suolo permeabile con
ciottolato di fiume



Pavimentazione in blocchi
di pietra posate a taglio

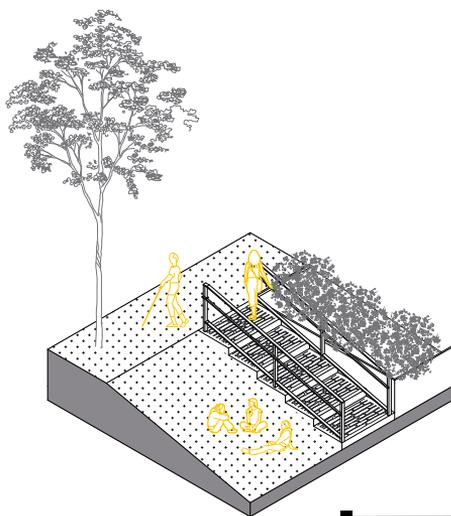


Pavimentazione in lastre
di pietra posate a correre

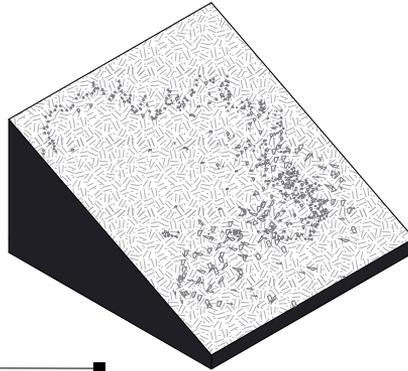


STATO DI FATTO

Spazi aperti sviluppati su
declivi con pendenze
comprese tra i 20 e i 35°

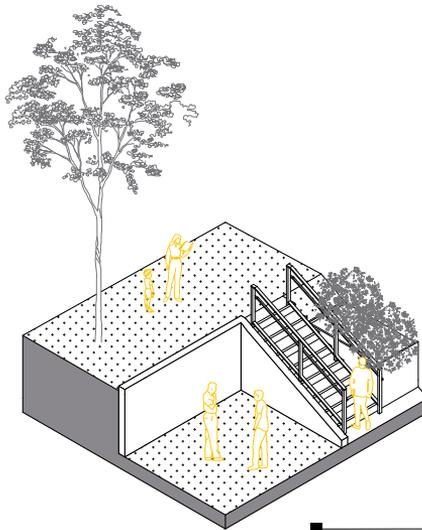


Superamento del dislivello con
cordona (pendenza massima
25%) e doppio corrimano su
ambidue i lati



STATO DI FATTO

Spazi aperti sviluppati su
declivi con pendenze
superiori ai 35°



Superamento del dislivello con
scala (alzata massima= 15cm)
e doppio corrimano su
ambidue i lati.
Posizionamento di ascensori
per facilitare il superamento
del dislivello



Suolo

Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione di Cristian Dallere

Progetto / pianta delle coperture





/ il locale d'inverno

1

/ camera locale d'inverno



/ lo spazio ristoro

2

/ sala ristoro



/ il rifugio

3

/ servizi igienici

4

/ camera



/ locali di servizio

5

/ locale di distribuzione



/ la casa del gestore

6

/ camera



**/ l'ecomuseo
dell'arrotino**

7

/ sala espositiva

Progetto / pianta piano +1



- 
/ spazi CAI
 - 1 / sala riunioni CAI
 - 2 / ufficio CAI
- 
/ il locale d'inverno
 - 3 / camera locale d'inverno
- 
/ il forno
- 
/ lo spazio ristoro
 - 5 / servizi igienici
 - 6 / cucina
 - 7 / sala ristoro
- 
/cantina
- 
/ gli spazi di socialità e condivisione per lo svolgimento di occupazioni
 - 9 / luoghi per la condivisione
- 
/ il rifugio
 - 10 / ricovero attrezzi
 - 11 / camera con servizio igienico
 - 12 / servizi igienici
 - 13 / camere
 - 14 / accueil
- 
/ locali di servizio
 - 15 / locale di distribuzione
 - 16 / servizi igienici
- 
/ la casa del gestore
 - 17 / servizi igienici e disimpegno
 - 18 / cucina
 - 19 / soggiorno
- 
/ lo spazio panoramico
- 
/ l'ecomuseo dell'arrotino
 - 21 / sale espositive

Progetto / pianta piano 0



+9.80

+10.00

+10.00

+10.00

+12.30

+12.30

+10.20

+12.30

+9.70

+9.70

+11.70

+8.30

+7.30

+9.00

+9.40

+10.60

+10.60

+5.60

+6.00

+3.50

+6.10

+8.10

+7.00

+9.40

+5.60

+3.50

+3.50

+6.10

+6.10

+7.60

+7.60

+3.50

+0.88

+3.50

+3.00

+0.50

+1.90

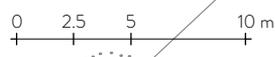
+1.60

+1.20

+1.40

+0.40

+1309 m.s.l.m. = +0.00 m





/ il locale d'inverno

1

/ deposito locale d'inverno



/ il rifugio

2

/ camere

3

/ servizi igienici



/ locali di servizio

4

/ lavanderia

5

/ locale impianti



**/ l'ecomuseo
dell'arrotino**

6

/ le cantine

7

/ le stalle



/ lo spazio panoramico

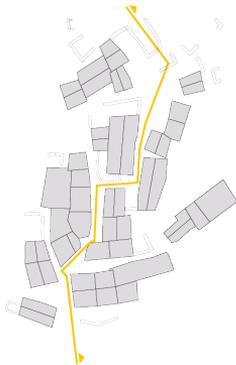
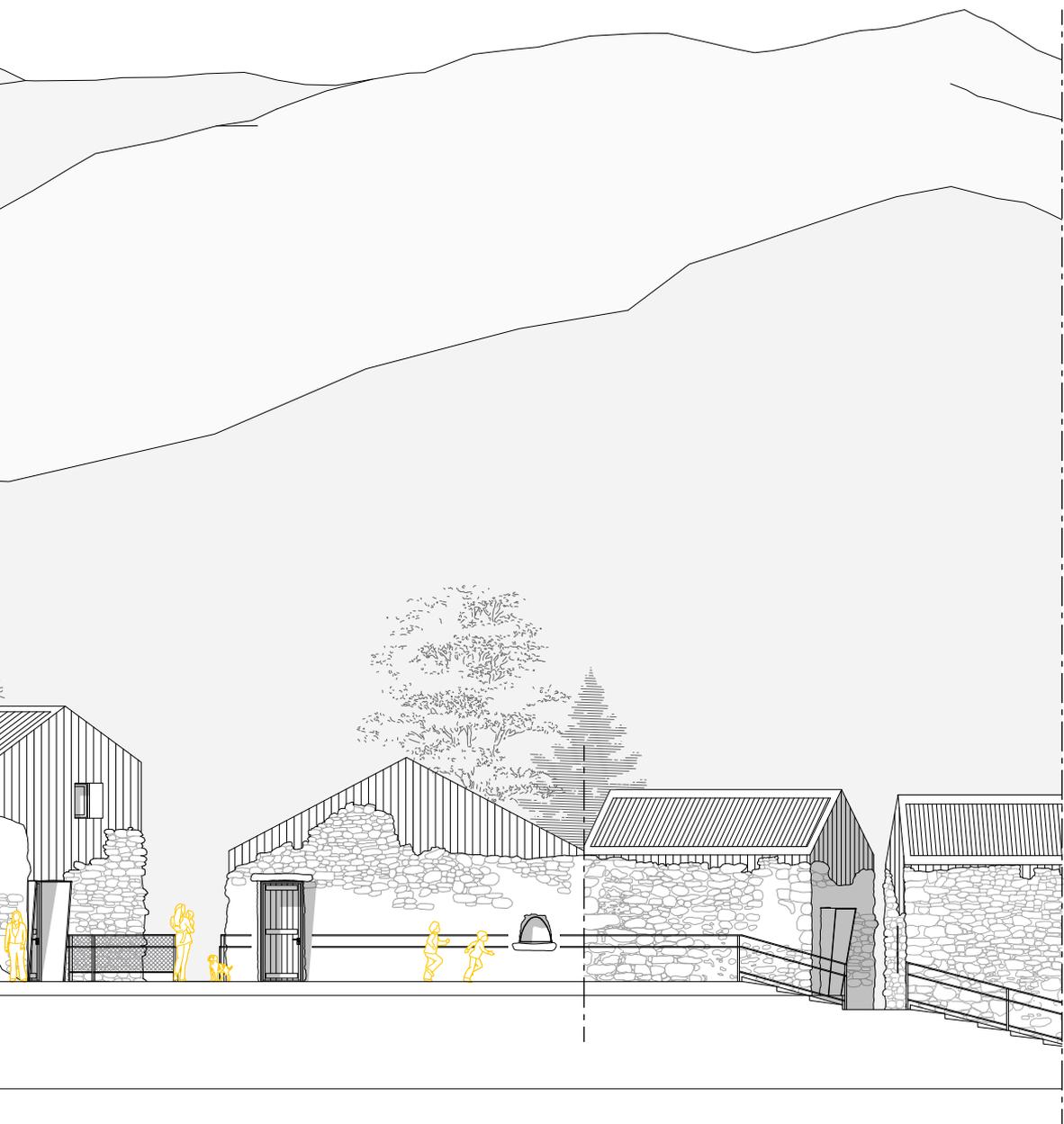
8

/ deposito attrezzatura
tecnica

Progetto / pianta piano -1

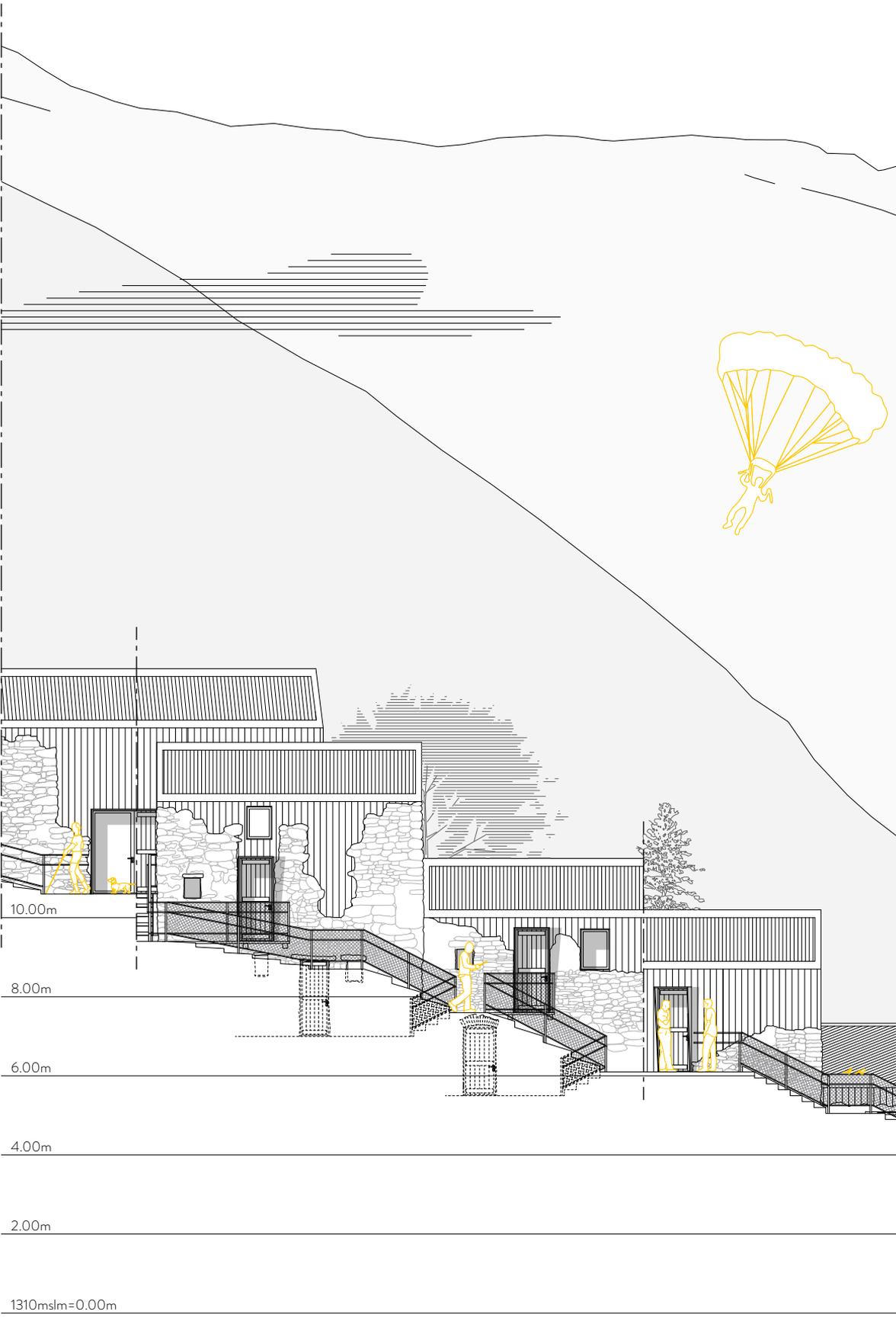




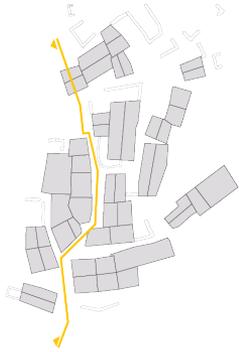


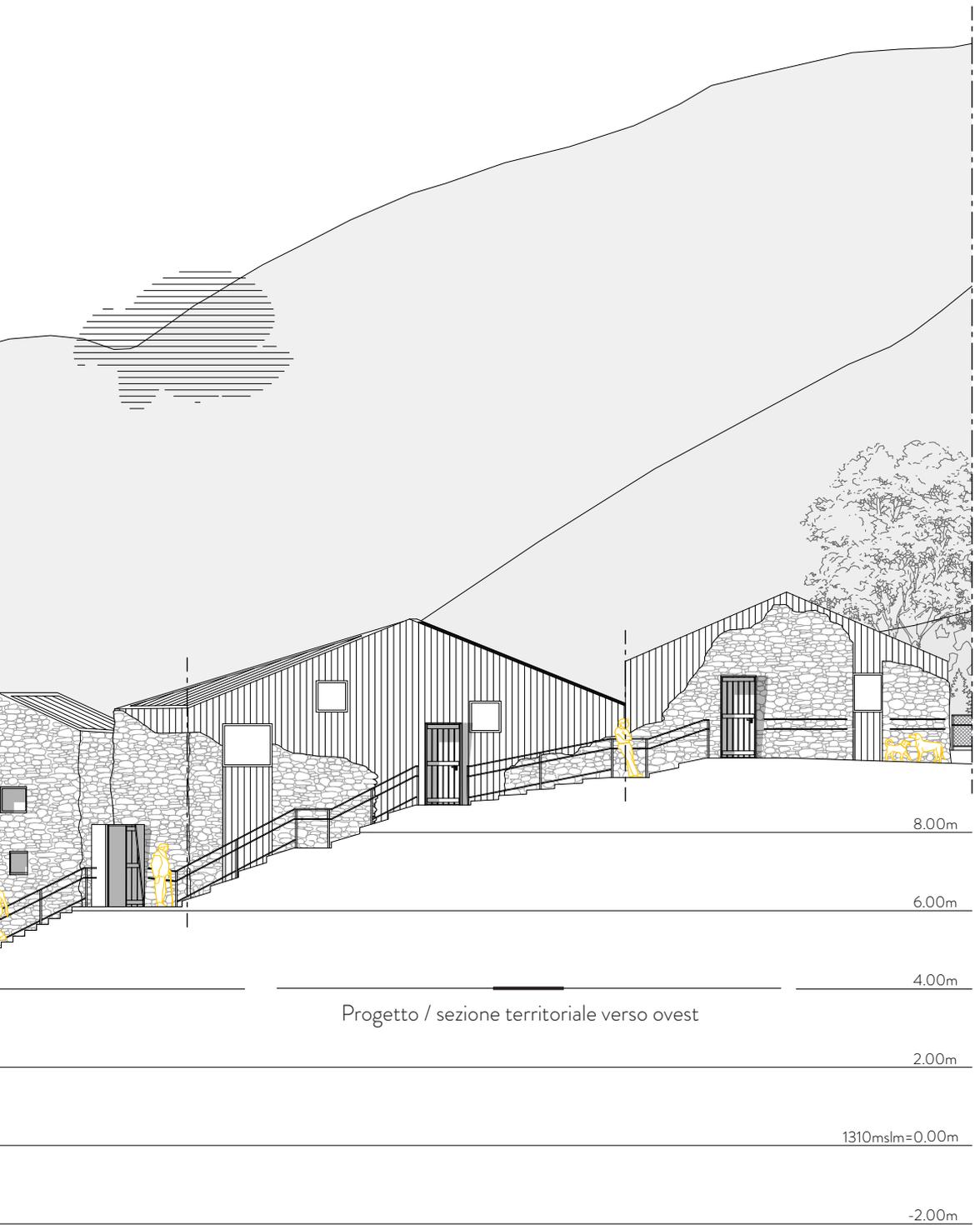
Progetto / sezione territoriale verso est

0 1 2 3 4 5m









Progetto / sezione territoriale verso ovest



8.00m

6.00m

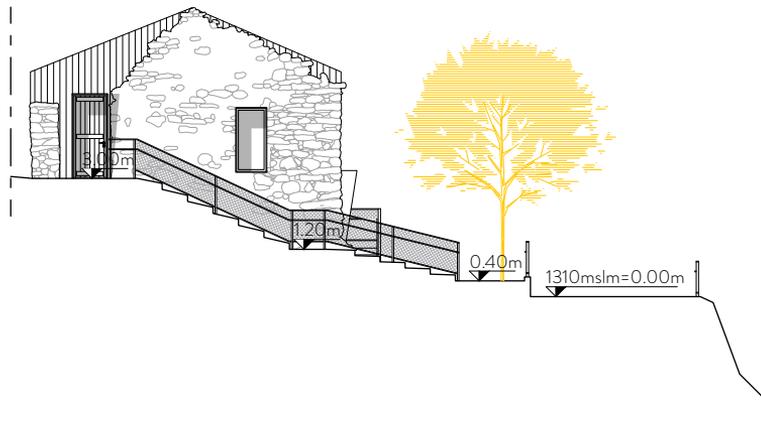
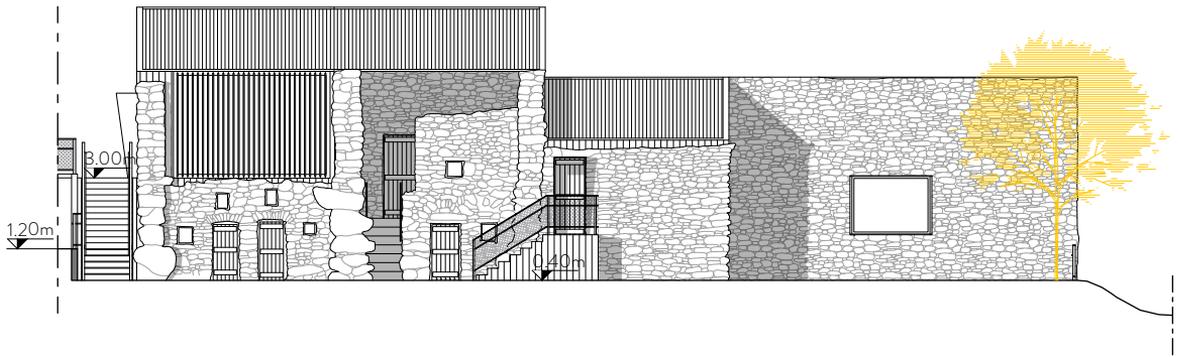
4.00m

2.00m



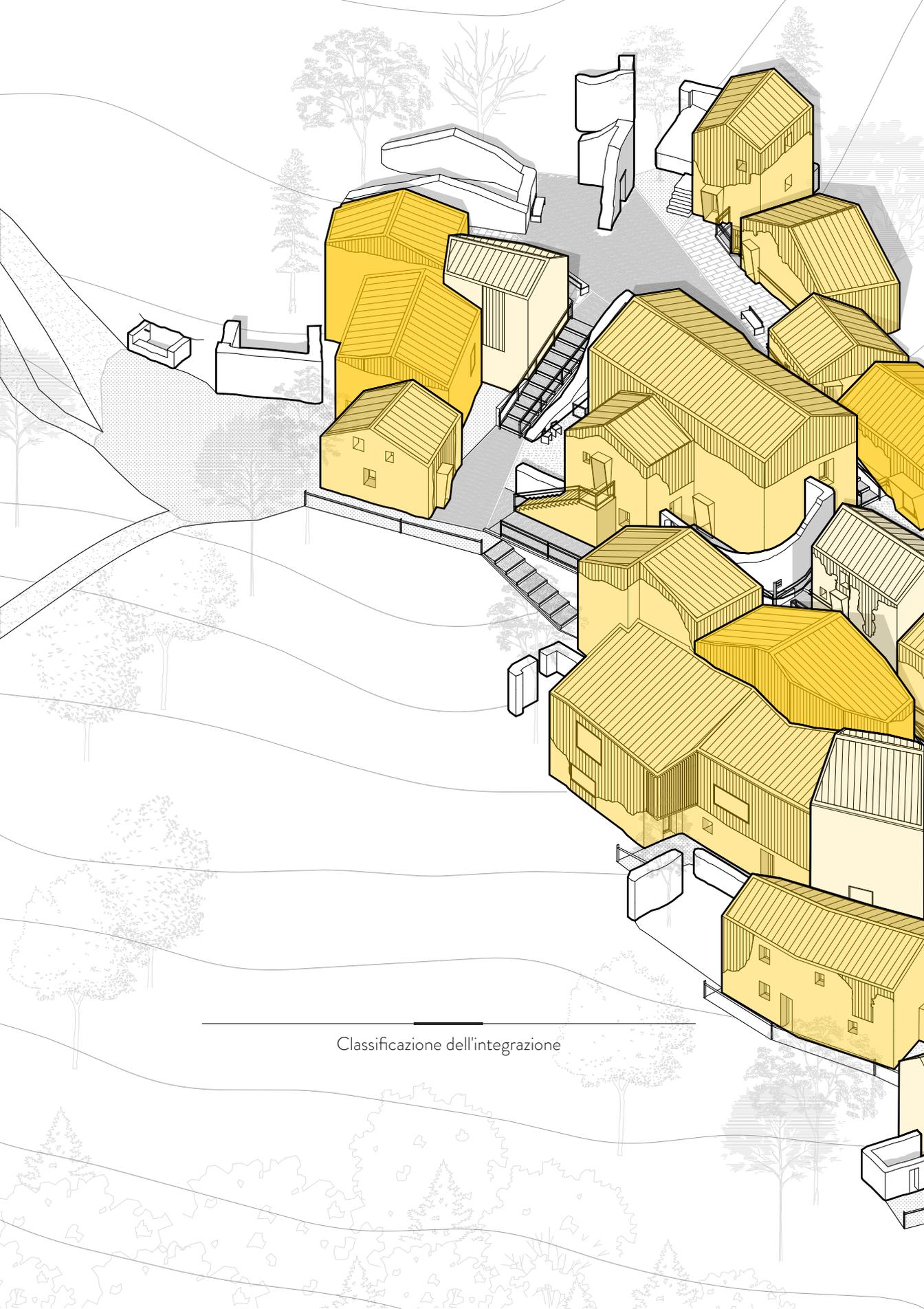
1310mslm=0.00m

-2.00m

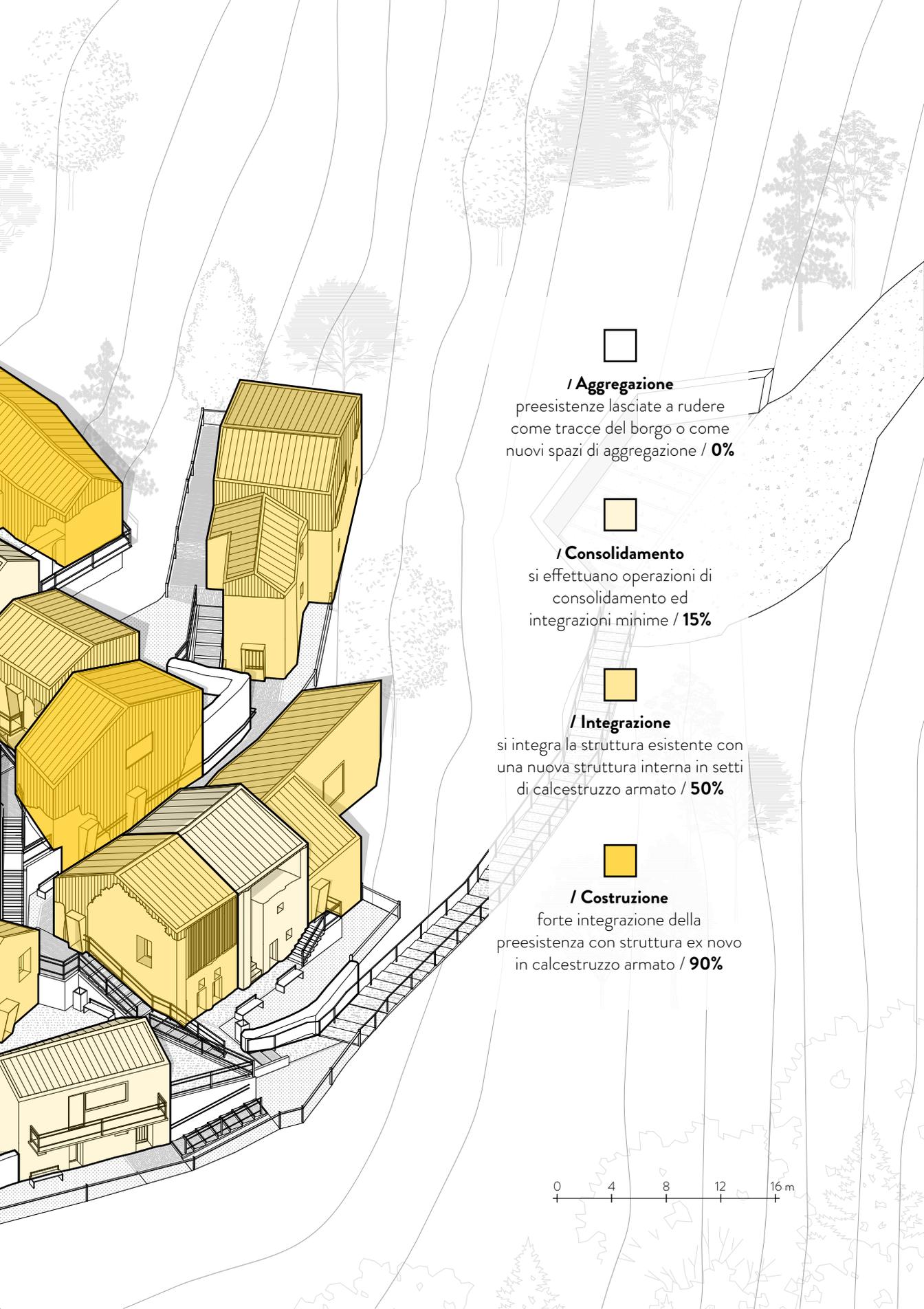


L'ecomuseo dell'arrotino





Classificazione dell'integrazione



/ Aggregazione

preesistenze lasciate a rudere
come tracce del borgo o come
nuovi spazi di aggregazione / **0%**



/ Consolidamento

si effettuano operazioni di
consolidamento ed
integrazioni minime / **15%**



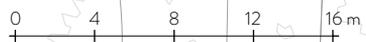
/ Integrazione

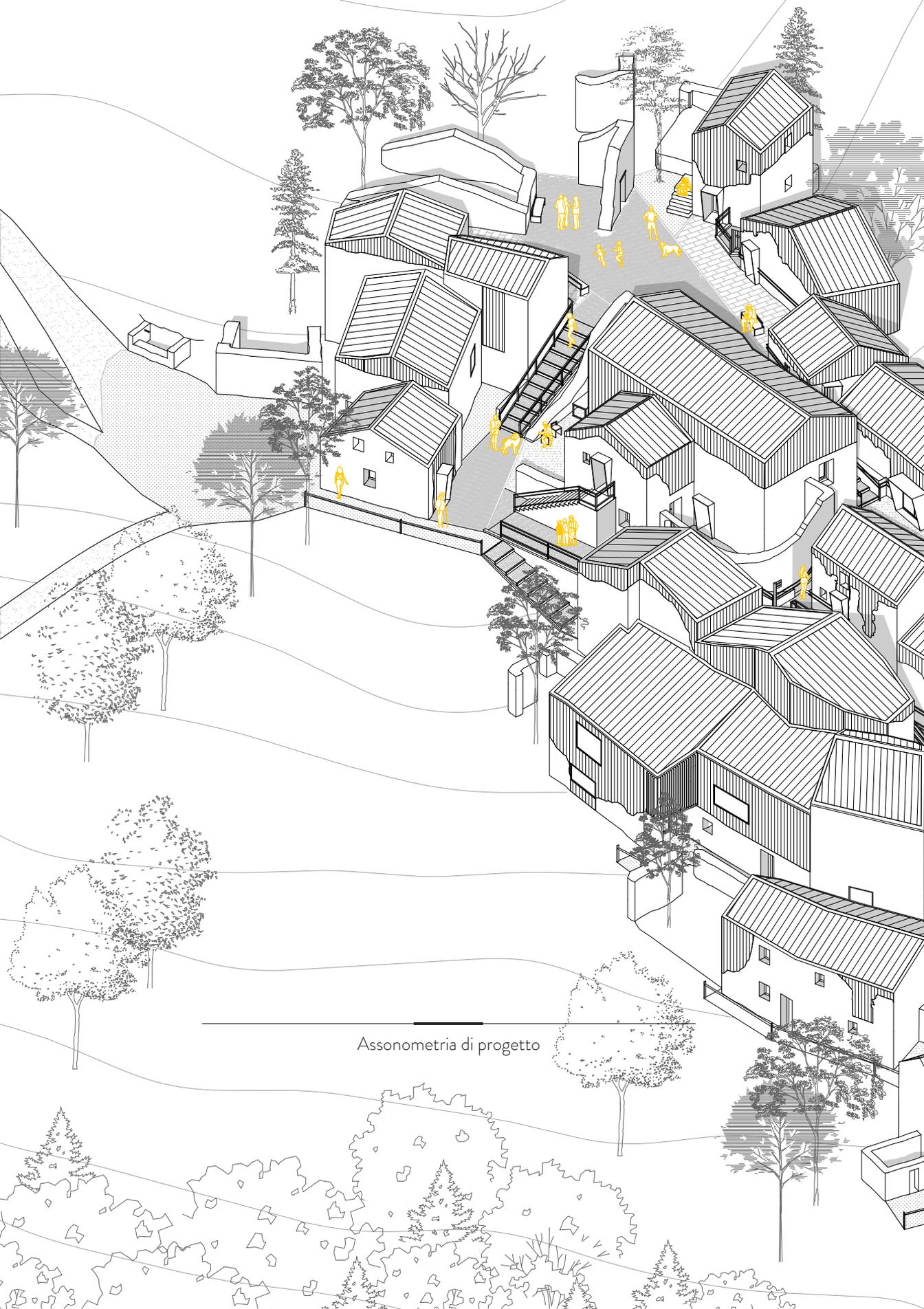
si integra la struttura esistente con
una nuova struttura interna in setti
di calcestruzzo armato / **50%**



/ Costruzione

forte integrazione della
preesistenza con struttura ex novo
in calcestruzzo armato / **90%**





Assonometria di progetto



0 4 8 12 16 m



Vista prospettica frontale



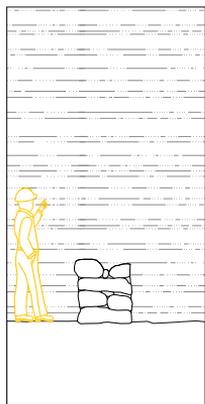
Sistema costruttivo

Come specificato in precedenza, in termini compositivi si è cercato di trattare l'edificio come un monolite.

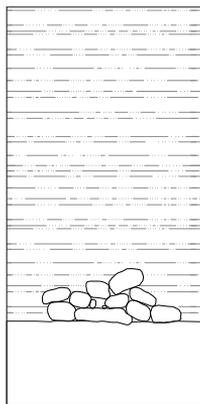
Dal punto di vista tecnologico si è deciso di ragionare con lo stesso principio. Sotto questo punto di vista il progetto si può differenziare secondo due linee d'intervento strettamente correlate allo stato di conservazione delle preesistenze. Nel caso in cui la muratura lapidea esistente sia di ridotte dimensioni o si presenti in stato di conservazione pessimo si prevede lo smantellamento della stessa, l'inserimento di strutture di fondazione a travi rovesce, il riposizionamento di una porzione della muratura e la successiva realizzazione della struttura in calcestruzzo armato che va fisicamente ad inglobare la muratura lapidea; dal punto di vista strutturale la trasmissione dei carichi avviene esclusivamente attraverso la struttura in calcestruzzo aerato, mentre i blocchi di pietra rappresentano solo un rivestimento che definisce la traccia della preesistenza. Nel caso in cui la preesistenza abbia una consistenza massiva l'intervento si configura diversamente. In questo caso si prevede l'inserimento di una struttura interna di consolidamento, appoggiata su travi rovesce, con i dovuti ancoraggi alla muratura in pietra, che permette alla preesistenza di collaborare alla distribuzione dei carichi. In entrambi i casi sarà evidente l'accostamento tra la pietra naturale e quella artificiale; ciò che differenzia i due approcci è che nel primo caso la pietra naturale ha una presenza meno massiva rispetto al secondo, infatti, anche in termini di spessore delle chiusure verticali, il

primo approccio raggiunge spessori di circa 40cm mentre nel secondo si raggiungono profondità vicine al metro.

Dal punto di vista tecnologico si è deciso di utilizzare il calcestruzzo alleggerito o aerato che svolge una duplice funzione: in primis soddisfa esigenze di carattere strutturale, in secondo luogo si presenta come un ottimo materiale dal punto di vista energetico, con buone caratteristiche isolanti date dalla porosità del materiale. Allo stesso tempo si può ottenere un manufatto leggero, rispetto al calcestruzzo tradizionale, e massivo in relazione alle esigenze termiche. Sotto l'aspetto cantieristico il calcestruzzo alleggerito si presenta come un materiale estremamente flessibile, quasi auto compattante, in grado di rispondere a specifiche esigenze formali. Inoltre, per ottenere un calcestruzzo a vista capace di evidenziare la trama lignea che conferisce leggerezza al manufatto, si utilizzano casseri in legno trattato con larghezza variabile dai 12 ai 15 cm



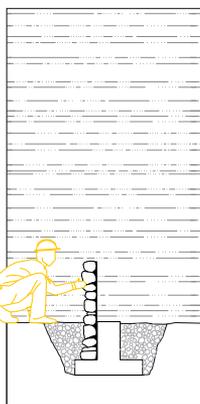
1 / muratura in pietra
tracce minime



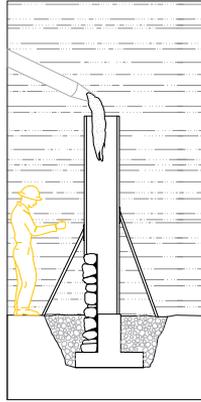
2 / smantellamento



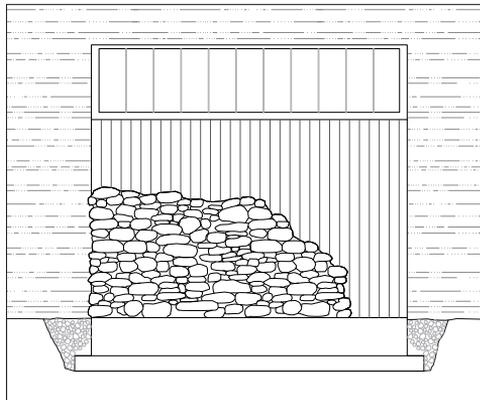
3 / consolidamento



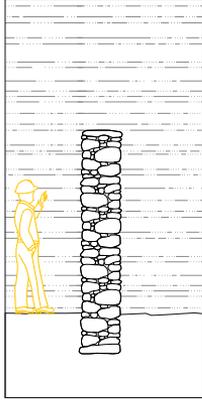
4 / riposizionamento



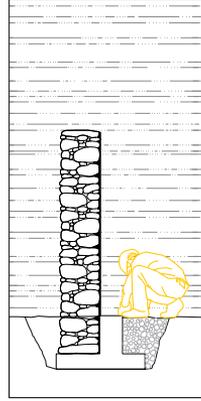
5 / struttura



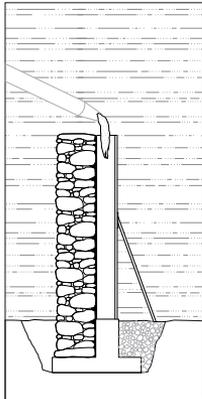
6 / accostamento



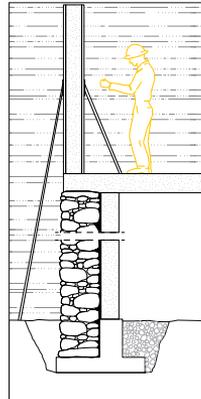
1 / muratura in pietra
tracce importanti



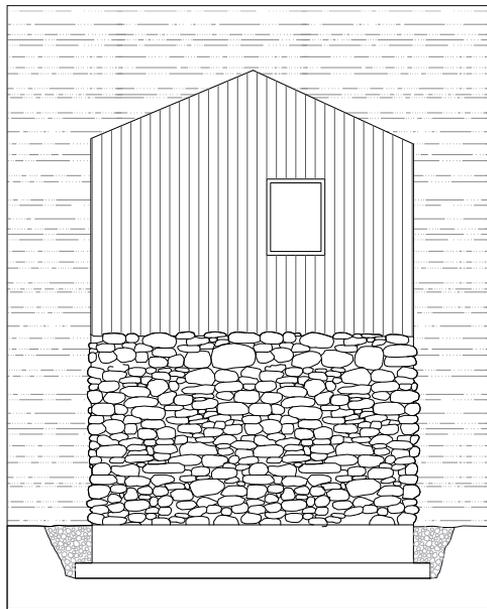
2 / consolidamento



3 / struttura



3.2 / struttura



4 / accostamento



Preesistenza massiva
Fotografia scattata da Alessia Craveri, post-produzione di Cristian Dallere



/Calcestruzzo alleggerito faccia a vista

/ materiale flessibile in grado di adattarsi a specifiche esigenze di forma

/ materiale con caratteristiche autocompattanti durante il getto in opera

/ basso rapporto acqua/cemento (0,45-0,5) per evitare l'eccessiva permeabilità del manufatto

/ inserimento di aggregato in fibra di vetro come isolante diffuso

/ manufatto leggero (poroso) con ottime proprietà energetiche

/ manufatto massivo con ottime prestazioni strutturali

/ utilizzo di pigmenti in misura inferiore al 5% della quantità di cemento per ottenere la colorazione calda che riprende la pietra locale

/ utilizzo di casseri in legno sabbati o lavorati a fiamma per evidenziare le venature sul getto indurito

1. / struttura portante in setti di calcestruzzo armato alleggerito
2. / proiezione della muratura in pietra esistente
3. / partizione interna in cartongesso con isolante acustico
4. / rivestimento interno in legno di larice
5. / serramento in legno e alluminio con vetrocamera
6. / pensilina d'accesso in acciaio pretrattato
7. / muratura in pietra esistente
8. / consolidamento strutturale della muratura lapidea
9. / rivestimento interno in legno di larice
10. / arredo fisso
11. / piatto doccia posato a filo pavimento
12. / supporti per mobilità interna
13. / appoggio ischiatico esterno
14. / pavimentazione esterna in blocchi di pietra posati a coltello con cambio di orientamento in corrispondenza di accessi
15. / supporti per mobilità esterna
16. / manto di copertura in lamiera rheinzink

Progetto / pianta piano +1





+12.30

+9.70

+9.90

+9.40

+7.30

+6.10

+8.72

+8.70

+7.60

+6.10

+6.12

+3.48

+3.00

12

11

6

4

1

2

3

10

5

9

8

7

14

15

13

16

75

210

80

210

75

210

60

80

70

90

80

210

70

90

80

80

1. / struttura portante in setti di calcestruzzo armato alleggerito
2. / proiezione della muratura in pietra esistente
3. / partizione interna in cartongesso con isolante acustico
4. / rivestimento interno in legno di larice
5. / serramento in legno e alluminio con vetrocamera
6. / pensilina d'accesso in acciaio pretrattato
7. / muratura in pietra esistente
8. / consolidamento strutturale della muratura lapidea
9. / arredo fisso
10. / scala con struttura in calcestruzzo armato
e posa di segnapasso
11. / piatto doccia posato a filo pavimento
12. / supporti per mobilità interna
13. / appoggio ischiatico esterno
14. / pavimentazione esterna in blocchi di pietra posati a coltello
con cambio di orientamento in corrispondenza di accessi
15. / supporti per mobilità esterna

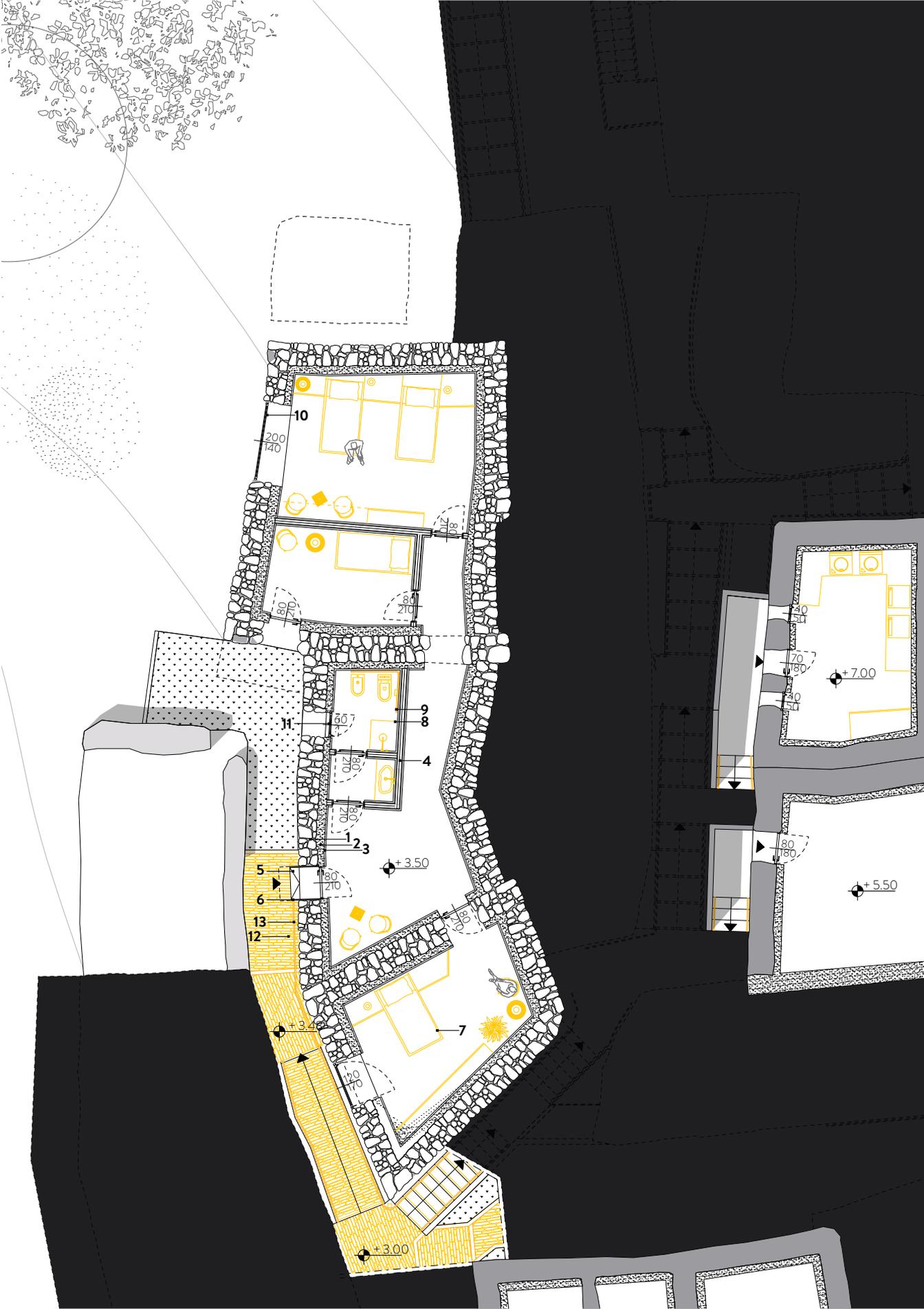
Progetto / pianta piano 0



1. / muratura in pietra esistente consolidata
2. / struttura portante in setti di calcestruzzo armato alleggerito
3. / rivestimento interno in legno di larice
4. / partizione interna in cartongesso con isolante acustico
5. / soglia d'accesso in lamiera metallica
6. / pensilina d'accesso in acciaio pretrattato
7. / arredo fisso
8. / piatto doccia posato a filo pavimento
9. / supporti per mobilità interna
10. / serramento in legno e alluminio con vetrocamera posata esternamente
11. / serramento in legno e alluminio con vetrocamera posata internamente
12. / pavimentazione esterna in blocchi di pietra posati a coltello con cambio di orientamento in corrispondenza di accessi
13. / supporti per mobilità esterna

Progetto / pianta piano -1







- 14
- 13
- 12
- 11

10

15

16

17

18 19

20 21

12 3 4 5 6 7 8 9

24 25

26

22

23

27

28

29

0 1 2 3 4 5 m



30 31

1. / magrone di fondazione
2. / fondazione a travi rovesce
3. / magrone armato
4. / vespaio areato tipo igloo
5. / isolante termico in poliuretano espanso XPS
6. / massetto alleggerito per impianti
7. / pannelli radianti
8. / pavimento in microcemento
9. / partizione interna in cartongesso con isolante acustico
10. / membrana impermeabilizzante
11. / muratura in pietra esistente
12. / consolidamento strutturale in calcestruzzo della muratura esistente
13. / struttura portante in setti di calcestruzzo armato alleggerito
14. / rivestimento interno in legno di lince
15. / partizione interna orizzontale in calcestruzzo con alleggerimento in blocchi di polistirolo
16. / serramento in legno e alluminio con vetrocamera
17. / sistema oscurante meccanizzato
18. / grondaia interna al cordolo di copertura
19. / solaio di copertura in calcestruzzo armato con alleggerimento in polistirolo
20. / orditura lignea per copertura ventilata
21. / manto di copertura in rheinzink
22. / struttura portante in setti di calcestruzzo armato alleggerito
23. / cordolo in calcestruzzo armato alleggerito a bassa densità
24. / lamiera metallica di soglia
25. / battuto in calcestruzzo
26. / pavimentazione esterna in blocchi di pietra posati a coltello
27. / struttura metallica di corrimano e parapetti
28. / canale di scorrimento delle acque
29. / struttura di contenimento in calcestruzzo
30. / battuto in calcestruzzo
31. / pavimentazione esterna in ciottoli

Progettazione di spazi inclusivi

Come si evince dai temi affrontati finora è evidente che il motore dello scenario di recupero per il borgo è l'inclusione sociale. Per questa ragione i temi di approfondimento del progetto vertono inevitabilmente sui caratteri e sulle linee guida per una progettazione inclusiva.

Riassumendo, è stato detto che dal punto di vista dell'utenza, per le attività di riabilitazione si può fare riferimento a quattro grandi famiglie di disabilità, nello specifico si può parlare di problematiche di carattere motorio, cognitivo, sensoriale e psicologico. Anche in questo ambito la letteratura è d'aiuto per poter delineare degli interventi puntuali mirati a migliorare l'inclusione relativa alle esigenze dell'utenza individuata. Per categorizzare gli interventi per il miglioramento dell'inclusività degli spazi è necessario quindi ragionare per singole problematiche o condizioni di disabilità individuate in precedenza. Solo in questo modo è possibile andare a coprire le necessità di fruizione degli spazi dal punto di vista motorio, cognitivo, sensoriale e psicologico.

Vi sono dei principi che inevitabilmente sono alla base di una progettazione inclusiva, e tra questi sicuramente è importante sottolineare la progettazione di spazi accoglienti, non spigolosi e in grado di generare welfare nelle persone. Oltre a questa linea comune è opportuno pensare alle singole condizioni di disabilità per poter affrontare una progettazione più di dettaglio.

Dal punto di vista motorio l'esigenza primaria si identifica nel movimento agevole all'interno del borgo, per questa ragione vi è stata un'attenta progettazione di sistemi di supporto come corrimano e parapetti lungo i percorsi interni ed esterni. Sempre alla scala della borgata, dal punto di vista motorio, è necessario prevedere delle aree di riposo lungo i percorsi dotate di sedute o appoggi ischiatici, al fine di consentire ad una persona con problemi fisici di sostare laddove ne abbia la necessità.

Inoltre, la risoluzione della problematica dell'accesso risulta fondamentale. Per questo motivo le pensiline metalliche progettate ad hoc, consentono di affrontare agevolmente il lieve dislivello esistente tra la superficie esterna ed interna.

Altro tema importante, sempre sotto questo ambito, si riscontra nell'adattamento dei servizi igienici. Oltre alle normative di riferimento per la progettazione vi sono alcune accortezze che garantiscono una miglior fruizione. Per esempio, il lavabo deve avere lo spazio sottostante per prevedere l'eventuale inserimento di una seduta, lo specchio dev'essere preferibilmente inclinato e il piatto doccia dev'essere posato a filo pavimento.

Passando al piano cognitivo, dal punto di vista dell'utenza, si può presentare un soggetto che perde l'orientamento con estrema facilità. È necessario, quindi, definire il borgo con una forte direzionalità, prediligendo un percorso principale adeguatamente segnalato. Altro aspetto importante è la delimitazione del borgo per evitare il manifestarsi di episodi di smarrimento. Per comunicare i percorsi e i punti di ritrovo principali è opportuno

prevedere la progettazione di un'adeguata segnaletica in grado di comunicare in modo efficace.

Dal punto di vista sensoriale si può manifestare la presenza di un soggetto con ridotta o nulla capacità visiva. Per assicurare l'inclusione sotto questo punto di vista è necessario in primis progettare spazi luminosi (riferendosi per esempio ad una persona affetta da ipovisus). L'illuminazione si deve utilizzare anche come segnapasso per i dispositivi di superamento del dislivello in quanto consente di creare un adeguato contrasto che, nel caso di una scala, permette all'utente di percepire l'inizio e la fine del gradino. Ragionando in modo trasversale è opportuno specificare che la presenza del corrimano tratta anche problematiche di carattere sensoriale, in quanto fisicamente può rappresentare l'inizio e la fine di una scala. Infine, dal punto di vista sensoriale è utile lavorare secondo i principi del sistema LOGES (Linea di Orientamento Guida e Sicurezza). In un contesto alpino si può valutare un disegno di pavimentazione in grado di fornire delle informazioni di movimento all'utente che attraversa lo spazio.

Sul piano psicologico è opportuno pensare ambienti non spigolosi ed utilizzare materiali che richiamano colori caldi o interessanti dal punto di vista tattile, per esempio il legno.

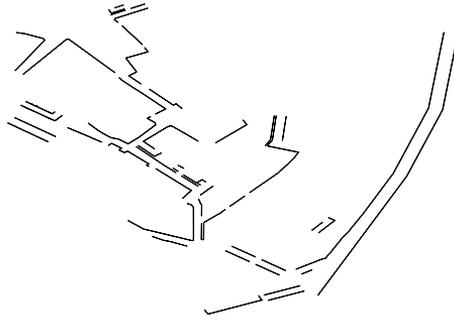
L'impatto psicologico va molto in sovrapposizione con il cognitivo. Il fondamento è che l'ambiente dev'essere accogliente, deve stimolare la percezione di sé in un contesto che deve avere una particolare importanza per il soggetto che lo vive.

Dal punto di vista dell'arredo, ragionando in modo trasversale, è opportuno prevedere un arredamento ben solido e in alcuni casi fisso che non possa causare intralcio.

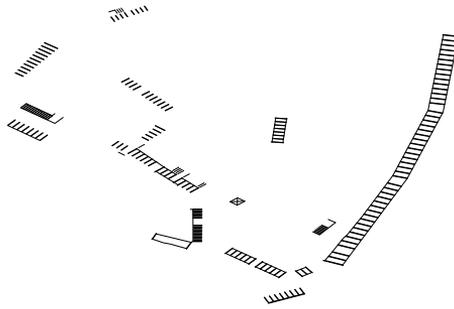
È importante precisare che, ragionando in modo selettivo per ogni singola disabilità, si giunge a delineare una serie di interventi che vengono successivamente applicati alla scala della borgata. Questo passaggio è inevitabile per definire in modo chiaro una progettazione inclusiva, in grado di adattarsi alle differenti situazioni riscontrabili all'interno di uno spazio morfologicamente complesso come quello del borgo Querio.

La commistione dei differenti aspetti trattati fino ad ora ha portato alla definizione di un progetto integrato con il paesaggio alpino, ma allo stesso tempo avente una propria identità fortemente riconoscibile legata da una parte all'inclusività degli spazi, dall'altra al contrasto materico che ha permesso di lavorare su interessanti accostamenti dal punto di vista compositivo.

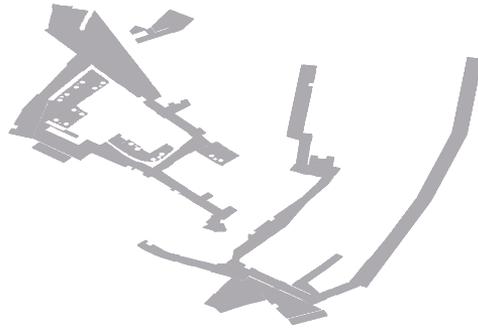
/SUPPORTO



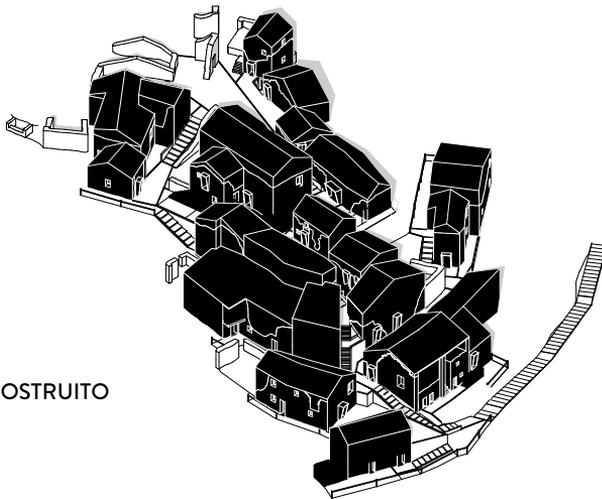
/DISTRIBUZIONE



/PAVIMENTAZIONE

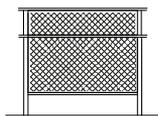


/COSTRUITO

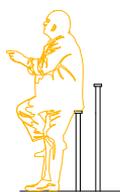




/braille



/corrimano
/parapetti



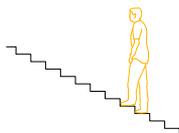
/appoggi
ischiatici



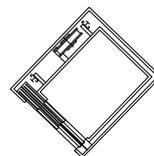
/illuminazione



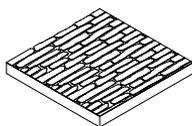
/cordonate



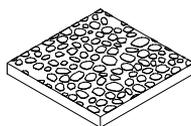
/scale



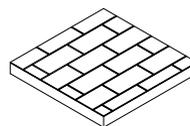
/ascensore



/pietre posate
a coltello



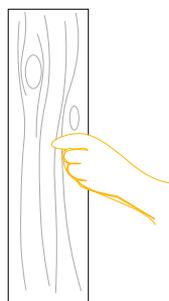
/ciottolato



/pietre posate
a correre



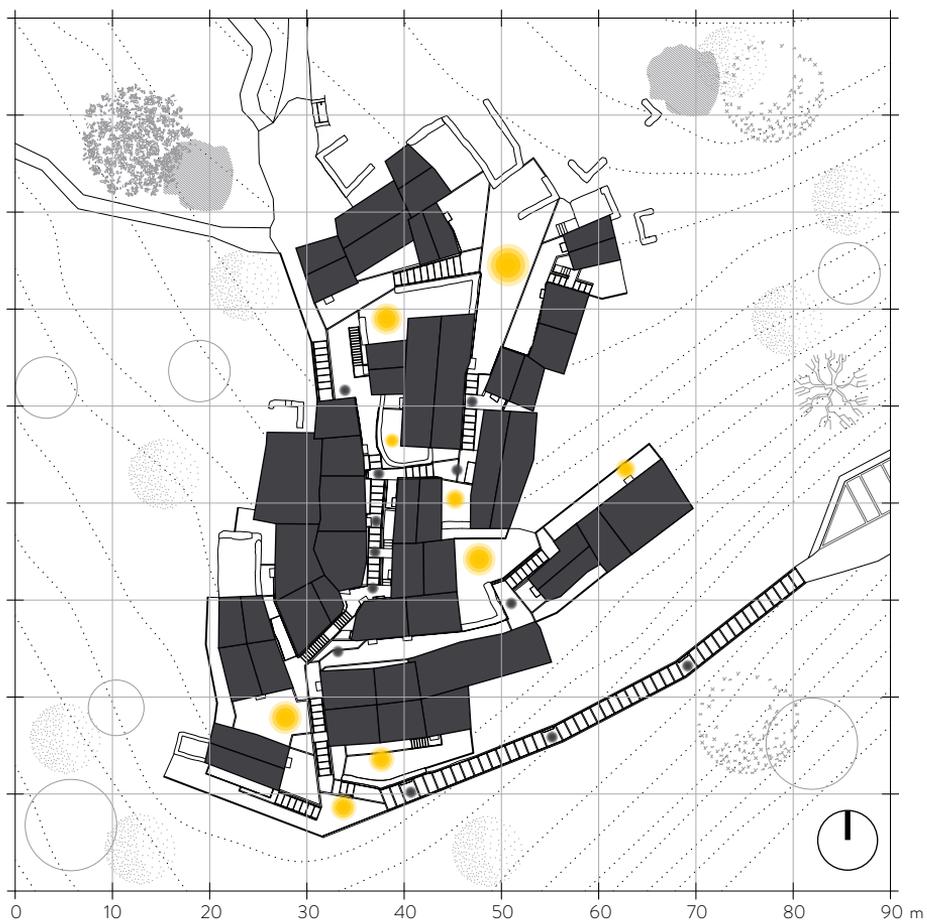
/accessi



/materiali

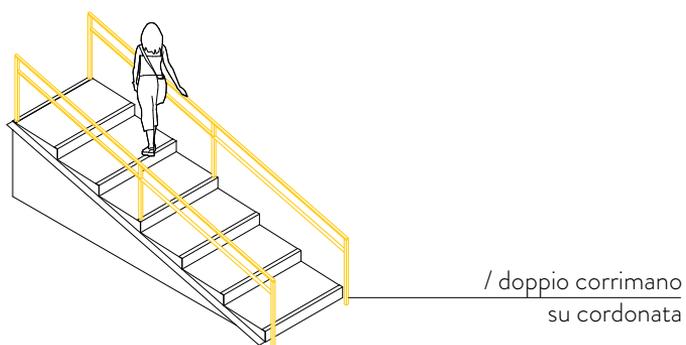
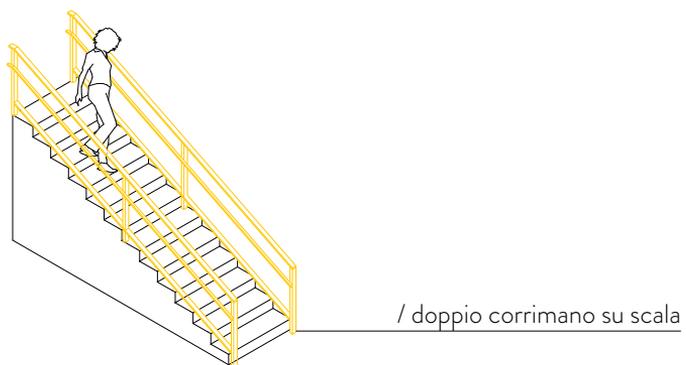


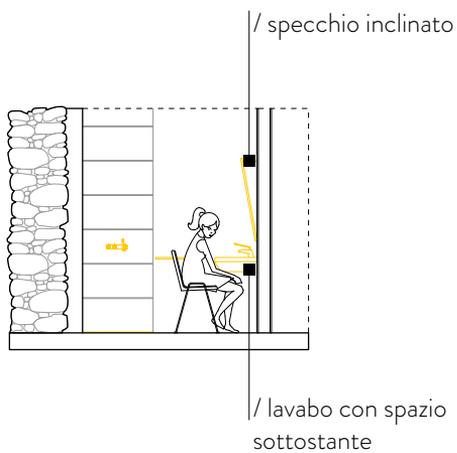
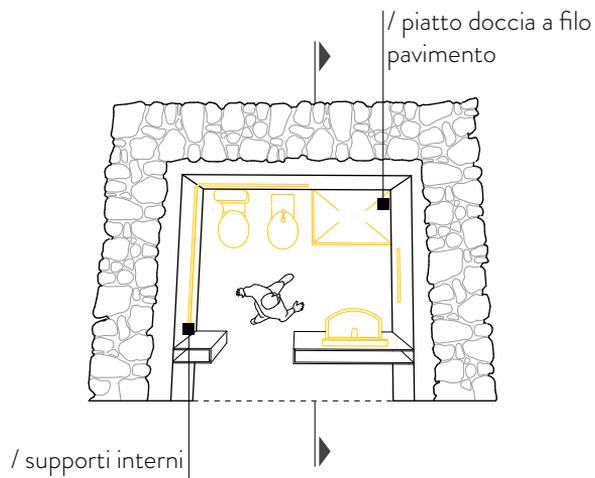
Problematiche di carattere motorio



 / zone di riposo
a lungo termine

 / zone di riposo
a breve termine



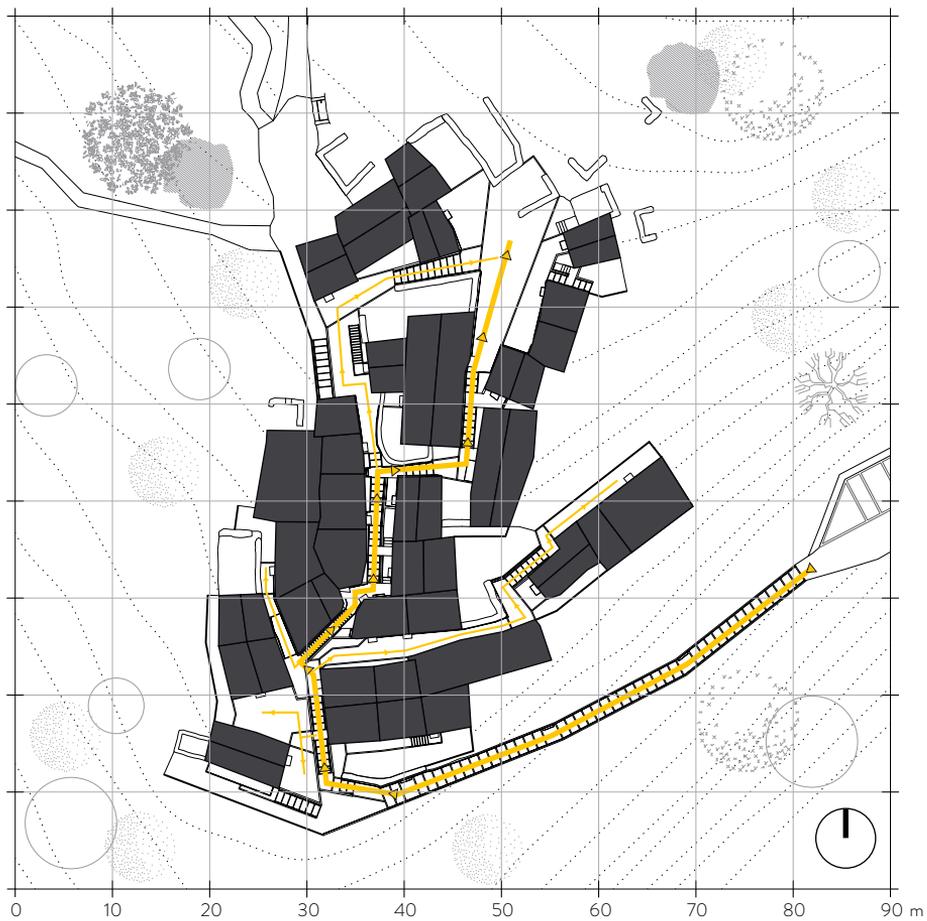


Adattamento dei servizi igienici

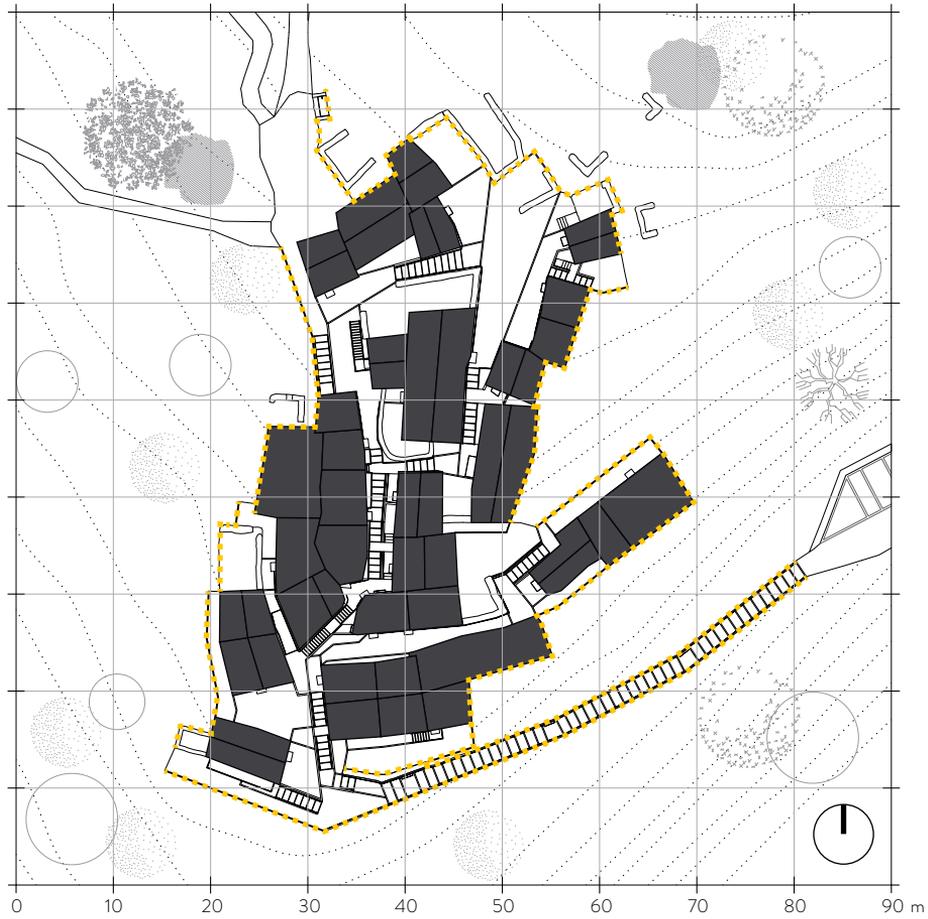
A lato / Supporti per il movimento
all'interno della borgata



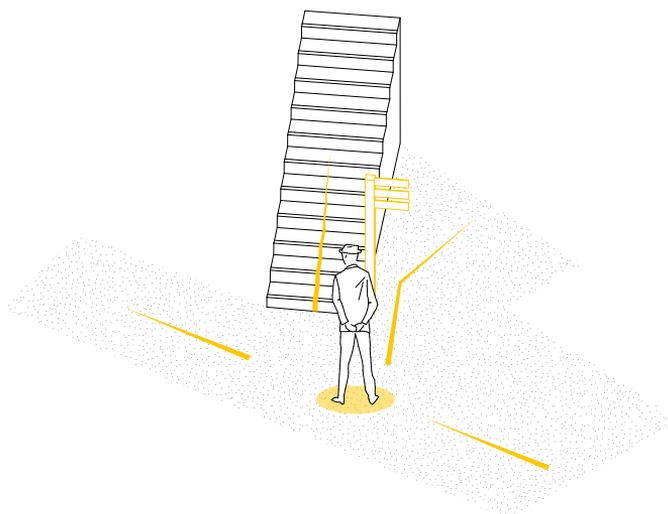
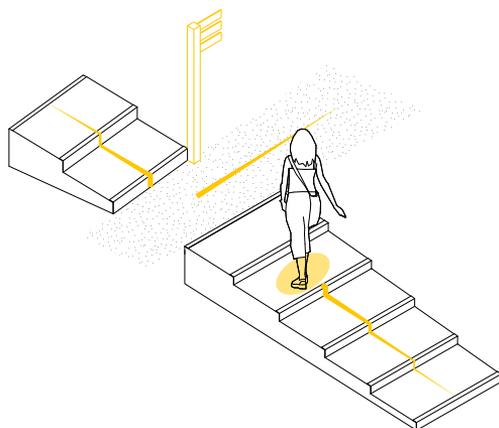
Problematiche di carattere cognitivo



-  / percorso principale
-  / percorsi secondari



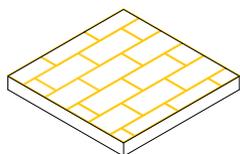
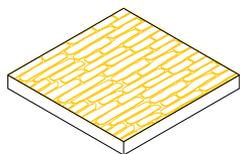
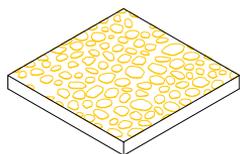
— — — — — / delimitazione
del borgo



Inserimento di segnaletica nei punti di snodo

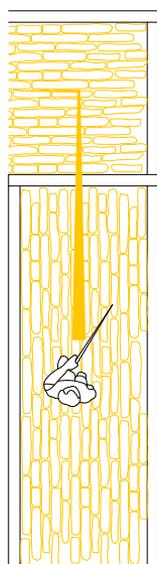


Problematiche di carattere sensoriale

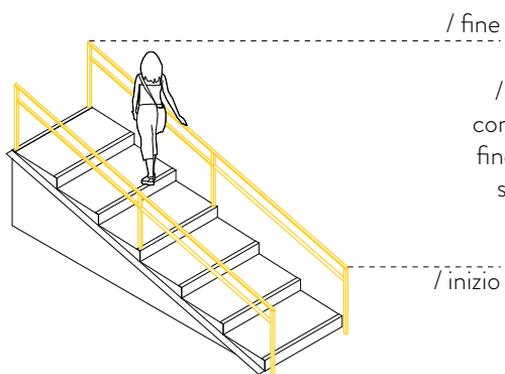


/ sistema LOGES
Linea di Orientamento
Guida e Sicurezza

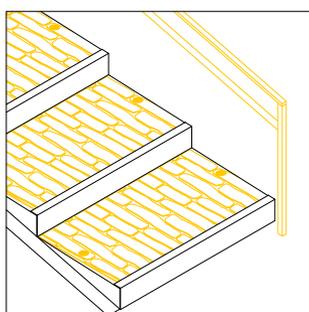
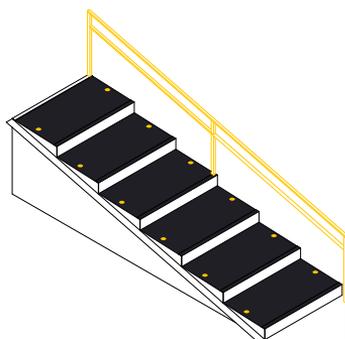
/ utilizzo di differenti
pavimentazioni per
innescare il
riconoscimento tattile
delle superfici dato dalla
texture



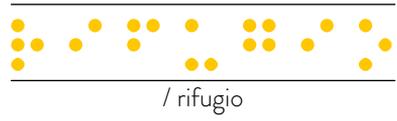
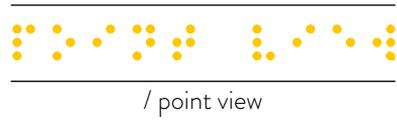
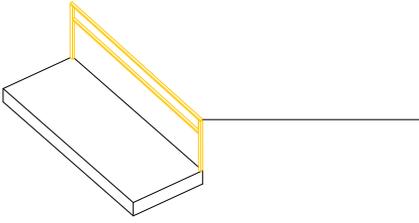
/ posa differente della
pavimentazione
per la segnalazione di
accessi o movimenti
specifici da svolgere lungo
il percorso



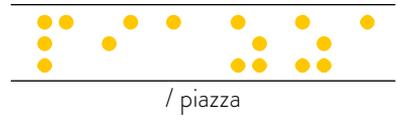
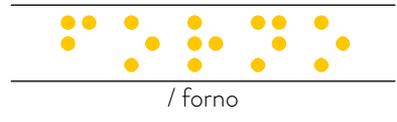
/ doppio corrimano
come segnale di inizio e
fine di un dispositivo di
superamento di un
dislivello



/ illuminazione segnapasso
per segnalare un contrasto
tra gli elementi verticali ed
orizzontali delle scale



/ segnaletica lungo il percorso in codice braille sulle strutture metalliche di supporto

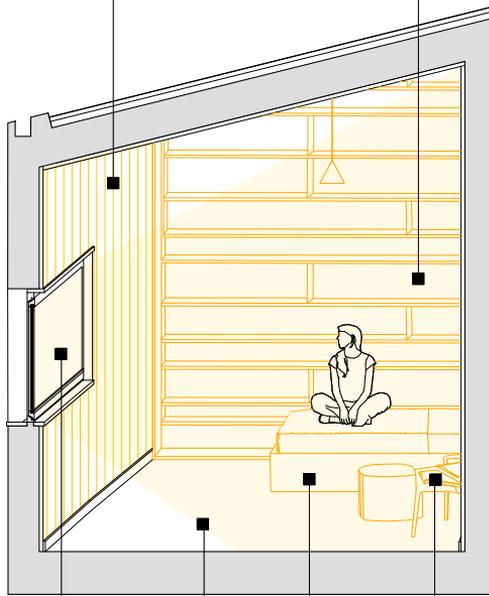


DIPENDENZE
SUPPORTI
STABILITÀ
ELABORAZIONE **BARRIERA**
RELAZIONE
ACCOGLIENZA
AIUTO
COMUNICAZIONE

Problematiche di carattere psicologico

/ rivestimento interno in
materiali interessanti dal
punto di vista tattile /
legno di larice

/ arredi fissi e stabili



/ progettazione di spazi
luminosi

/ pavimentazione uniforme
in cemento cellulare

/ inserimento di sedute
con bracciolo

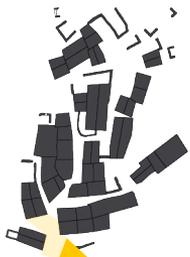
/ letti privi di elementi
verticali puntuali che
possono causare intralcio



Il borgo

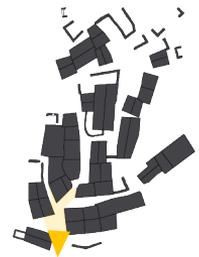


Accesso



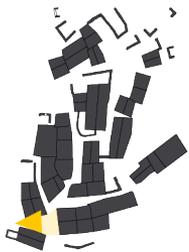


Volumi





Riposo



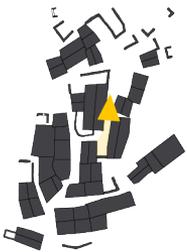


Via interna





Percorso



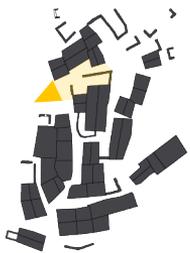


Piazza





Passaggi



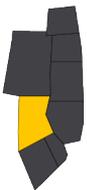


Ecomuseo





Rifugio



CONCLUSIONI

A valle del lavoro svolto, è bene concludere attraverso un'analisi del percorso e delle possibili considerazioni che possono esplicitare il risultato finale in relazione alla sfida progettuale che è stata portata avanti. Per poter trarre delle conclusioni è opportuno specificare che, dal punto di vista filologico, è stato fondamentale collocare la borgata in un contesto reale di progetto e di sviluppo locale, aspetto imprescindibile per lavorare su proposte concrete di valorizzazione e di generazione di nuova abitabilità per la montagna.

La peculiarità del lavoro svolto la si può sicuramente trovare nella tematica dell'inclusione in senso lato, concetto che ha indubbiamente rappresentato la forza motrice per la stesura della tesi e lo studio di tematiche sempre più attuali. Si parla di attualità perché il periodo storico che stiamo vivendo sta repentinamente mutando il modo di pensare, interagire e vivere i territori cosiddetti marginali, che, ormai da anni, rappresentano il fulcro della nuova frequentazione dell'ambiente montano che favorisce lo sviluppo locale. La pandemia Covid-19 sta fortemente definendo delle nuove distanze sociali che vengono costantemente ricercate e che porteranno inevitabilmente a generare nuove forme di abitabilità. Seppur sia nato precedentemente allo scoppio della pandemia, il progetto di tesi portato avanti ha trovato, fin da subito, un riscontro positivo da parte di differenti soggetti con diverse competenze che hanno reso il lavoro fortemente multidisciplinare.

Il paradigma della montagna inaccessibile necessita oggi di essere superato per favorire nuove forme di abitabilità. Per questo, la progettazione inclusiva, come strumento applicato all'interno del borgo Querio, ha permesso di dimostrare che un territorio con caratteristiche morfologiche sfavorevoli, come quello di una borgata, può rappresentare una potenziale risorsa non solamente dal punto di vista del patrimonio edilizio ma può essere definito come un luogo ideale per accogliere, conoscere e produrre socialità ricercando la cosiddetta "giusta distanza".

Il borgo Querio nella sua configurazione finale rappresenta la commistione di valori sociali e di rivitalizzazione attraverso una forte vocazione inclusiva, risponde positivamente alla sfida mirata alla definizione di spazi accessibili in luoghi morfologicamente complessi e affronta in modo massivo i temi legati all'inclusione di soggetti che rappresentano una parte sensibile della nostra società. È utile ribadire che, in un contesto simile, è stato fondamentale definire un'utenza specifica, con alcune limitazioni, che potesse indirizzare la progettazione in modo corretto. Quest'ultimo passaggio si è rivelato determinante in quanto in ambiente montano, in molte circostanze, risulta difficoltoso garantire l'accessibilità cosiddetta "for anyone" perché in un contesto reale di fattibilità è bene fare i conti con componenti morfologiche, economiche, e non solo, che influiscono sulle scelte progettuali.

Il progetto ha l'ambizione di rappresentare un modello virtuoso, applicabile anche in altre realtà, che ha come obiettivo quello di trasmettere i temi dell'inclusione, del welfare e del riabitare la montagna come punti cardine di un processo di rigenerazione che sta interessando le aree interne e che necessita di nuove proposte e nuovi scenari di sviluppo.

Come disse Ornella Giordana durante un primo contatto, "questa è davvero una bella sfida, ci dobbiamo credere!"

BIBLIOGRAFIA

/ Testi di storia e geografia locale

/ BOGGIO C., *Torri, case e castelli nel Canavese: memoria letta nell'adunanza del 13 dicembre 1889*, Editore quaderni di studio, Torino, 1965;

/ CAVALLARI MURAT A., *Tra Serra d'Ivrea Orco e Po*, Editore San Paolo, Torino, 1976, p.115;

/ BERTELOTTI A., *Passeggiate nel Canavese*, Tomo VI, Bottega d'Erasmus, Torino, 1985, pp. 74-88;

/ PAVIOLO A., *Gli spazzacamini della Valle dell'Orco*, Comunità Montana Valle Orco e Soana, Locana, 1987;

/ BORTOLOZZO F., *Nel paradiso del Re*, Ages Arti Grafiche, Torino, 1989;

/ AMATI G., PEILA P. (a cura di), *Frassinetto: un ritorno al passato*, Club di Ivrea e Canavese, Ivrea, ca 1990;

/ PAVIOLO A., *Imagnin delle valli Orco e Soana*, Comunità Montana Valle Orco e Soana, San Giorgio Canavese, 1991;

/ PRATESI F., *Vallorco: verso il paradiso*, Editore White Star, Vercelli, 1991;

/ VIGLINO DAVICO M., *Case-forti montane nell' alto Canavese: quale futuro?*, Lions Club Canavese, San Giorgio Canavese, 1993;

/ PAVIOLO A., *Scuole maestri alunni delle valli orco e soana nel ricordo di alcuni protagonisti*, Comunità Montana Valle Orco e Soana, San Giorgio Canavese, 1993;

/ CANAVESIO W., *Architetture dell'età neoclassica in Canavese: un avvio di ricerca*, Tipografia Ferraro, Ivrea, 1993;

/ BERTOTTI G., PAVIOLO A., ROSSEBASTIANO A., *Le valli Orco e Soana: note sui nomi delle località, torrenti e montagne delle valli Orco e Soana e sul loro significato*, Corsac, Cuornè, 1994;

/ FERRERO F. G., FORMICA E., *Emozione Canavese*, Priuli e Verlucca, Ivrea, 2000;

/ CIMA M., *L'uomo antico in Canavese*, Edizioni Nautilus, Torino, 2001;

/ CIMA M., *Uomini e terre in Canavese tra età Romana e Medioevo*, Edizioni Nautilus, Torino, 2003;

/ GUAITOLI A., GIOLITTO E., *Frassinetto. La sua storia, la sua gente*, Editore Baima e Ronchetti, Castellamonte, 2006;

/ FERRERO F.G., FORMICA E., *Il Canavese delle valli Orco e Soana*, edizioni Hever, Ivrea, 2009, pp. 11-46, 154-161;

/ CITTADINI A., RE A., *Valli Alpine Torinesi. Rapporto sulle Valli Orco e Soana*, in "Dislivelli", n. 23, 2010;

/ COMUNITÀ MONTANA VALLI ORCO E SOANA (a cura di), *La Strada del Gran Paradiso. Itinerari culturali nelle Valli Orco e Soana*, Marcograf, Venaria Reale 2012;

/ CIMA M., *Uomini e Terre del Gran Paradiso*, Edizioni Nautilus, Torino, 2012;

/ CONTARINO G., *Querio, una borgata da salvare*, in “La Sentinella del Canavese”, 02 maggio 2013;

/ Senza autore, *Frassinetto – In 200 al raduno dei Querio e degli amici della Val Verdassa*, “Quotidiano del Canavese”, 14 luglio 2014;

/ LA MATTINA L., *Frassinetto. Querio a raduno anche dagli Usa*, “La Voce”, 22 luglio 2014;

/ PAVIOLO A., *I cognomi di Frassinetto*, Edizioni ‘L Pélacan, Pont Canavese, 2016;

/ Senza autore, *Frassinetto – dall’Argentina al Canavese per riscoprire le proprie origini*, “Quotidiano del Canavese”, 25 marzo 2016;

/ Senza autore, *Frassinetto: dall’Argentina in Valle Sacra per riscoprire le origini della sua famiglia*, “Canavese News”, 25 marzo 2016;

/ Senza autore, *Ingria – taglio del nastro per la nuova palestra di roccia*, “Quotidiano del Canavese”, 7 novembre 2017;

/ Senza autore, *Frassinetto-Ingria - in 200 da mezzo mondo per celebrare Querio, la storica borgata degli arrotini*, “Quotidiano del Canavese”, 14 luglio 2019;

/ Senza autore, *Ingria – taglio del nastro per l'Ecomuseo e Rifugio della frazione Bech*, "Quotidiano del Canavese", 30 luglio 2019;

/ Senza autore, *Frassinetto-Ingria – Nuovi progetti per la storica borgata Querio*, "Quotidiano del Canavese", 9 gennaio 2020.

/ Testi generali sul territorio alpino

/ SALSA A., *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli e Verlucca, Torino, 2007;

/ BOCCO A., CAVAGLIÀ G., *Flessibile come di pietra, Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, Celid, Torino, 2008;

/ DEMATTEIS L., *Case contadine nelle valli di Lanzo e del Canavese*, "Quaderni di cultura alpina", Priuli e Verlucca, Torino, 2010;

/ DINI R., DEL CURTO D., MENINI G., *Alpi architettura. Patrimonio progetto sviluppo locale*, Mimesis, Milano, 2016;

/ DE ROSSI A., *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma 2016;

/ CAMANNI E., *Per un nuovo regionalismo alpino. Crisi del «neo vernacolare» e necessità di contemporaneità*, in "Archalp", Regionalità e produzione architettonica contemporanea nelle Alpi, n. 01, 2018, pp. 37-43;

/ DEL CURTO D., MENINI G. (a cura di), *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi. Conservazione e riuso*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2018;

/ SALSA A., *I paesaggi delle Alpi*, Donzelli, Roma, 2019.

/ Testi di riferimento sul progetto architettonico contemporaneo sulle Alpi

/ ZUMTHOR P., *Pensare architettura*, Electa, Milano, 2003;

/ DEMATTEIS I., DOGLIO G., MAURINO R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo, 2003;

/ NARETTO M., IENTILE R., *Conservare per il paesaggio. Recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana*, Fragmenta2. Paesaggi e Territorio, L'artistica editrice, Savigliano, 2006;

/ DINI R., DE ROSSI A., *Architettura Alpina Contemporanea*, Priuli e Verlucca, Scarmagno, 2012;

/ DE ROSSI A., DINI R., *Piemonte. Tra stasi e sperimentazioni, un quadro chiaroscurale*, in "Archalp", *Regionalità e produzione architettonica contemporanea nelle Alpi*, n. 01, 2018, pp. 67-76.

/ Testi di riferimento su strategie di rigenerazione delle aree interne

/ DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia : le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018, pp. 2-17, 499-535;

/ INNOCENTI A. (a cura di), RUINELLI A., *Cantone Grigioni. Architettura contemporanea e rigenerazione dei piccoli nuclei in val Bregaglia*, Archalp n.01 (2018), pp. 108-117;

/ BARBERA F., DI MONACO R., PILUTTI S., E. SINIBALDI, *Dall'alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle terre alte piemontesi*, Rosenberge & Sellier, Torino, 2019, pp. 186-188;

/ SERVETTI L., MARINO G., *La nuova vita dei borghi*, in “La montagna dei borghi. Rigenerare per abitare, nuove energie, modelli, stili”, Comunità Montagna n.2, Uncem, febbraio 2020, pp. 20-29;

/ DE ROSSI A, MASCINO L., *Sulla Centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne*, ArchAlp n. 04 (2020), pp. 12-17;

/ BARBERA F., MEMBRETTI A., *Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino*, ArchAlp n. 04 (2020), pp. 26-33.

/ Testi di riferimento sul concetto di Disabilità e riabilitazione

/ LETTS L., LAW M., RIGBY P., COOPER B., STRONG S., *Person-Environment Assessments in Occupational Therapy*, The American Journal of Occupational Therapy, 1994, pp. 608-618;

/ FINLAYSON M., EDWARDS J., *Evolving Health Environment and Occupational Therapy: Definitions, Descriptions and Opportunities*, British Journal of Occupational Therapy, Vol. 60 n.10, ottobre 1997;

/ LEONARDI M. (a cura di), *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute* (ICF short version: International Classification of Functioning, Disability and Health), Erickson, Gardolo (TN), 2004;

/ Comitato Italiano per l'Unicef, *Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità*, Unicef, Roma, 2008;

/ Ministero della salute, *Quaderni del Ministero della Salute n.8. La centralità della Persona in riabilitazione: nuovi modelli organizzativi e gestionali*, Roma, marzo-aprile 2011;

/ BRATMAN F.G., HAMILTON J.P., DAILY G.C., *The impacts of nature experience on human cognitive function and mental health*, Ann N Y Acad Sci. 2012; 1249, pp. 118-136. doi:10.1111/j.1749-6632.2011.06400.x;

/ DAY A.M., THEURER J.A., DYKSTRA A.D., DOYLE P.C., *Nature and the natural environment as health facilitators: the need to*

reconceptualize the ICF environmental factors, Disabil Rehabil, 2012; 34(26), pp. 2281-2290. doi:10.3109/09638288.2012.683478;

/ ALTMAN B.M., *Definitions, concepts, and measures of disability*, Ann Epidemiol, 2014;24(1), pp. 2-7. doi:10.1016/j.annepidem.2013.05.018;

/ TAIT P.W., MCMICHAEL A.J., HANNA E.G., *Determinants of health: the contribution of the natural environment*, Aust N Z J Public Health, 2014; 38(2), pp. 104-107. doi:10.1111/1753-6405.1221;

/ NIEUWENHUIJSEN M.J., KRUIZE H., GIDLOW C., et al. *Positive health effects of the natural outdoor environment in typical populations in different regions in Europe (PHENOTYPE): a study programme protocol*. BMJ Open, 2014; 4(4):e004951. Published 2014 Apr 16, doi:10.1136/bmjopen-2014-004951;

/ American Journal of Occupational Therapy, *Occupational therapy practice framework: Domain and process* (3rd ed.), 2014, pp. 1-48, <http://dx.doi.org/10.5014/ajot.2014.682006>;

/ BOTTICELLO A.L., ROHRBACH T., COBBOLD N., *Disability and the built environment: an investigation of community and neighborhood land uses and participation for physically impaired adults.*, Ann Epidemiol, 2014;

/ REIS S., MORRIS G., FLEMING L.E., et al. *Integrating health and environmental impact analysis*, Public Health, 2015; 129(10), pp. 1383-1389. doi:10.1016/j.puhe.2013.07.006;

/ WATTERSON A., Occupational Safety and Related Impacts on Health and the Environment, *Int J Environ Res Public Health*, ottobre 2016, p. 988. doi:10.3390/ijerph13100988;

/ GALVANI A.P., BAUCH C.T., ANAND M., SINGER B.H., LEVIN S.A., *Human-environment interactions in population and ecosystem health*, *Proc Natl Acad Sci U S A*. 2016; 113(51):14502-14506, doi:10.1073/pnas.1618138113;

/ ALWAN A., *World Health Assembly: creating a supportive environment for health*, *East Mediterr Health J*. 2016, 22(5), pp. 291-292;

/ SZAWARSK P., HILLEBRANDT D., *Patient-centred mountain medicine*, *Postgrad Med J*. 2016; 92(1090), pp. 482-483. doi:10.1136/postgradmedj-2016-134096;

/ ASMERVIK S., *How to Solve Dilemmas Arising from the Idea of Improving Physical Accessibility in Relation to Aesthetics and Architectural Heritage*, *Stud Health Technol Inform*, 2016, pp. 90-97;

/ SULLIVAN W.C., CHANG C.Y., *Landscapes and Human Health*, *Int J Environ Res Public Health*, 2017;14(10), p. 1212, ottobre 2017, doi:10.3390/ijerph14101212;

/ CIEZA A., SABARIEGO C., BICKEBACH J., CHATTERJI S., *Rethinking Disability*, *BMC Med*. 2018;16(1):14. gennaio 2018. doi:10.1186/s12916-017-1002-6;

/ MOSCA E.I., CAPOLONGO S., *Towards a Universal Design Evaluation for Assessing the Performance of the Built Environment*, Stud Health Technol Inform, 2018; 256, pp. 771-779;

/ MATHIASSEN N., FRANDBSEN A.K., *Lighting Design as a Universal Design Strategy to Support Functional Visual Environments*, Stud Health Technol Inform, 2018; 256, pp. 752-759;

/ VARDIA S., KHARE A., KHARE R., *Universal Access in Heritage Site: A Case Study on Jantar Mantar, Jaipur, India*, Stud Health Technol Inform. 2018;256, pp. 67-77;

/ SLEEMAN J.M., RICHGELS K.L.D., WHITE C.L., STEPHEN C., *Integration of wildlife and environmental health into a One Health approach*, Rev Sci Tech. 2019; 38(1), pp. 91-102. doi:10.20506/rst.38.1.2944;

/ PEATE I., *Housing and disabled people*. Br J Nurs, 2019;28(20), p. 1279. doi:10.12968/bjon.2019.28.20.1279;

/ CLARKE P., TWARDZIK E., MEADE M.A., PETERSON M.D., TATE D., *Social Participation Among Adults Aging With Long-Term Physical Disability: The Role of Socioenvironmental Factors*, J Aging Health, 2019;

/ JARVIS J., GURGA A., GREIF A., LIM H., et al., *Usability of the Participation and Environment Measure Plus (PEM+) for Client-Centered and Participation-Focused Care Planning*, The American Journal of Occupational Therapy, Vol. 73, n. 4, 2019;

/ MAFFEI M., *La soluzione è la "Montagnaterapia"*, in "La Stampa", 26 agosto 2020.

/ Testi di riferimento sul rapporto tra ambiente e disabilità per una progettazione inclusiva

/SCHNEIDERT M., HURST R., MILLER J., USTUN B., *The role of environment in the International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)*, Disabil Rehabil, giugno 2003, 3-17; 25(11-12), pp. 588-595. doi: 10.1080/0963828031000137090;

/ LEFF M., STALLONES L., XIANG H., WHITENECK G., *Disability, environmental factors and non-fatal injury*, Inj Prev, dicembre 2010, 16(6), pp.411-415. doi: 10.1136/ip.2010.028522;

/ IMRIE R., *Universalism, universal design and equitable access to the built environment*, Disabil Rehabil. 2012;34(10), pp. 873-882. doi: 10.3109/09638288.2011.624250;

/ DAY A.M., THEURER J.A., DYKSTRA A.D., DOYLE P.C., *Nature and the natural environment as health facilitators: the need to reconceptualize the ICF environmental factors*, Disabil Rehabil, 2012;34(26), pp. 2281-2290. doi: 10.3109/09638288.2012.683478;

/ ANABY D., HAND C., BRADLEY L., LAW M., *The effect of the environment on participation of children and youth with disabilities: a scoping review*, Disabil Rehabil, settembre 2013 , 35(19), pp. 1589-1598. doi: 10.3109/09638288.2012.748840;

/ CLARKE P.J., *The role of the built environment and assistive devices for outdoor mobility in later life*, J Gerontol B Psychol Sci Soc Sci, novembre 2014; 69 Suppl 1, pp. S8-S15. doi: 10.1093/geronb/gbu121;

/ LID IM., *Universal Design and disability: an interdisciplinary perspective*, *Disabil Rehabil*, 2014, 36(16), pp. 1344-1349. doi: 10.3109/09638288.2014.931472.

/Tesi di laurea

/LUPARIA M., *Da Exilles verso l'Alta Valle di Susa: restauri di borgate alpine*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. C. Bartolozzi, Politecnico di Torino, 2001;

/ FASANA S., *Analisi storica e recupero di alcune cellule del tessuto storico di Chiapinetto (Frassinetto-Alto Canavese) a centro di documentazione e museo etnografico*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Gian Paolo Scarzella, Guido Montanari, Politecnico di Torino, 2003;

/ LISA E., *Frassinetto: i borghi, la parrocchiale e le altre chiese*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. Micaela Viglino Davico, Luca Davico, Politecnico di Torino, 2006;

/ VERGANO A., *Frassinetto tra conoscenza e progetto: dalla struttura storica di una borgata alpina e del suo territorio agli indirizzi per il recupero e la valorizzazione*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità, rel. Monica Naretto, Chiara Devoti, Politecnico di Torino, 2012;

/ BENIGNO C., CHABOD D., *Studio di fattibilità per la conservazione e valorizzazione del sistema caseforti delle valli Orco e Soana*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, rel. Cristina Coscia, Monica Naretto, Fulvio Rinaudo, Politecnico di Torino, 2013;

/ MAFFIODO L., La montagna che non si arrende: tecnologie e strumenti per la rinascita delle borgate, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città, rel. Rossella Maspoli, Politecnico di Torino, 2017;

/ GAVETTI M., Achit: tra pietra, sentieri e paesaggio. Ipotesi per il recupero di una borgata in Val di Susa, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzioni Città, rel. Roberto Dini, Carlo Tosco, Politecnico di Torino, 2018;

/ BROCHET L., Eredità. Progetto per la valorizzazione degli insediamenti del vallone di Graines, in Valle d'Aosta, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, rel. Roberto Dini, Politecnico di Torino, 2019;

/ TEMPESTINI M., Da hostis ad hospes, progetto di una struttura per l'accoglienza dei rifugiati in una borgata alpina della Valle Anzasca, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, rel. Roberto Dini, Silvia Crivello, Politecnico di Torino, 2019.

/ Sitografia

/ www.comune.frassinetto.to.it consultato il 12/03/2020;
/ <https://www.youtube.com/watch?v=a5j-gf96yEg> consultato il 12/03/2020;
/ www.comune.ingria.to.it consultato il 12/03/2020;
/ www.unionemontanavalliorcoesoana.it consultato il 12/03/2020;
/ www.vallesoana.it consultato il 12/03/2020;
/ www.borghialpini.it consultato il 17/03/2020;
/ www.fondoambiente.it consultato il 24/03/2020;
/ www.canovacanova.com/ghesc consultato il 28/03/2020;
/ www.ich.unesco.org consultato il 28/03/2020;
/ www.uncem.it consultato il 28/03/2020;
/ www.horizon2020news.it consultato il 28/03/2020;
/ www.dislivelli.eu consultato il 28/03/2020;
/ www.geoportale.piemonte.it consultato il 28/03/2020;
/ www.gulliver.it consultato il 4/04/2020;
/ www.orcotrekking.com consultato il 10/04/2020;
/ www.salute.gov.it/portale/lea/dettaglioContenutiLea consultato il 10/08/2020;
/ www.simferweb.net/blog/wp-content/uploads/2011/02/604-piano-indirizzo-riabilitazione.pdf consultato il 10/08/2020;

/ www.apss.tn.it/-/unita-valutativa-multidisciplinare consultato il 10/08/2020;

/ www.who.int/health-topics/rehabilitation#tab=tab_1 consultato il 11/08/2020;

/ www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/rehabilitation consultato il 11/08/2020;

/ www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health consultato il 11/08/2020;

/ www.aito.it/news/linee-guida-rbc-riabilitazione-su-base-comunitaria-traduzione consultato il 13/08/2020;

/ www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/assistive-technology consultato il 13/08/2020;

/ www.clinica-hildebrand.ch/a10.html consultato il 17/08/2020;

/ www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?lingua=italiano&id=808&area=professioni-sanitarie&menu=vuoto&tab=2 consultato il 19/08/2020.

RINGRAZIAMENTI

A Roberto Dini per i consigli ed il costante supporto, per la professionalità e la tempestività con cui ci ha guidato durante questo lungo percorso

A Pier Carlo Battain per aver accolto le nostre idee e per aver trasmesso fiducia al nostro lavoro

A Davide Del Curto per i rigidi suggerimenti che hanno stimolato la nostra creatività

A Luciana Restuccia per la disponibilità e gentilezza con cui ci ha seguito e supportato con preziose indicazioni

A Marco e Ornella per aver sognato con noi e per aver creduto fin da subito nelle potenzialità di questo progetto

A Davide e Flavio per l'amore che nutrono per le loro radici e per essere stati presenti in questo percorso

Grazie ai miei genitori per i sacrifici e il costante appoggio e per avermi fatto sentire da sempre loro motivo di grande orgoglio, grazie a mio papà Ernesto per avermi costantemente dato la forza di credere in quello che faccio e grazie a mia mamma Elisabetta per avermi trasmesso sicurezza.

Grazie alle mie sorelle Barbara e Alessia per aver sempre creduto in me, per aver ascoltato le ansie del fratello minore e per esserci sempre state.

Grazie a Mariola e Giorgio che ormai da anni fanno parte della mia famiglia.

Grazie ai miei nonni perché anche loro sono stati parte di questo lungo percorso

Ad Alessia, compagna di libri e di vita, grazie per l'amore, le litigate, e le risate con cui siamo cresciuti in questi quattro anni. Grazie per avermi rialzato nei momenti più difficili e per aver sempre avuto piena fiducia in me. E ancora grazie per la tua meticolosità con cui abbiamo portato avanti questo grande lavoro.

Grazie alla famiglia di Alessia che mi ha accolto fin da subito come un figlio.

Grazie ad Alessandro per esserci stato anche in questi ultimi anni. Grazie ai compagni d'avventure Andrea, Alessio, Christophe e Mario per questi cinque anni di pranzi, nottate e tante risate. Un grazie speciale ad Andrea e Mario per esserci stati in questi ultimi mesi difficili.

Grazie a tutti coloro che hanno sempre creduto in me.

Per ultimo ringrazio me stesso perché è anche grazie alla mia determinazione e curiosità che oggi sono qui.

Cristian

Ai miei genitori, Mara e Fabio, al loro amore, alla loro forza, ai loro sacrifici. Alla loro voglia e tenacia di credere sempre in me e nelle mie capacità, al loro sostegno di fronte alle difficoltà. È grazie a loro se adesso sono qui.

A mio fratello Simone, rifugio e riparo, solida certezza e sicurezza ad ogni mio passo.

Alla mia famiglia, alle mie nonne, ai miei zii, a mio padrino e ai nonni che mi guardano da lassù, che mi sono sempre stati accanto e, fin da quando ero piccola, hanno fatto grandi sogni su di me che oggi un po' diventano realtà.

A Cristian fedele ed amabile compagno d'avventura e di vita. Alla sua forza, al suo amore, alla sua passione e al suo modo di spronarmi sempre a fare di meglio, non abbandonandomi mai di fronte alle difficoltà.

Alla famiglia di Cristian che mi ha supportata come se fossi anche figlia loro.

A tutti i miei amici, a quelli più di lunga data e a quelli novelli, a quelli che mi sono stati vicino durante tutti questi anni e a chi, invece, non ha compreso la mia vita e il mio percorso perché, come tutti sappiamo, anche chi si allontana insegna sempre qualcosa.

Ed infine a loro, i compagni d'avventura, conosciuti per caso nelle aule R al primo anno e ancora adesso fedeli sostenitori e motivatori. Ad Andrea, Alessio, Christophe, Veronica e Federica che con Cristian siete stati quelli che tra litigate, risate, pranzi, modellini e nottate avete riempito di più questi cinque anni che non dimenticherò mai.

Grazie!

Alessia



